URANIA

eBook

1620

MIKE RESNICK

I RIBELLI E L'ASTRONAVE

MONDADORI

URANIA

eBook

1620

MIKE RESNICK

I RIBELLI E L'ASTRONAVE

MONDADORI

Il libro

Nell'anno 1968 dell'Era Galattica il governo della Repubblica, in guerra con la Federazione Teroni, vuole riappropriarsi a tutti i costi della *Theodore Roosevelt*, la nave comandata da Wilson Cole. Già ricercato per ammutinamento e pirateria, Cole ha tentato di dimostrare più volte che si tratta di false accuse: tutto inutile. Ora, a capo di cinquanta unità, è considerato un pericolo autentico, ma fosse per lui non combatterebbe ancora. In fondo, contro le sue cinquanta astronavi la Repubblica può schierarne milioni... Quando scoppiano le ostilità, tuttavia, Cole è costretto ad accettare la sfida, anche a costo di allearsi con antichi rivali. E l'ultima parola spetterà alla *Teddy R.*, l'astronave che ha già combattuto nei cieli più infuocati.

L'autore

Mike Resnick Nato a Chicago nel 1942, ha vinto cinque volte il premio Hugo e una volta il Nebula. Di lui "Urania" ha pubblicato romanzi come *Purgatorio: storia di un mondo lontano* (n. 1253), *Inferno* (n. 1257), *Il killer delle stelle* (n. 1449), *Gli ammutinati dell'astronave* (n. 1579), *I pirati e l'astronave* (n. 1591) e *Astronave mercenaria* (n. 1614). È il curatore della nuova rivista "Galaxy's Edge", disponibile anche in formato e-book.

Mike Resnick

I RIBELLI E L'ASTRONAVE

Traduzione di Fabio Feminò

MONDADORI

I RIBELLI E L'ASTRONAVE

A Carol, come sempre.
E a Eric Flint:
amico
collaboratore
co-editor
ragazzo prodigio.

1

Wilson Cole sedeva da solo al proprio tavolo nella piccola, angusta sala mensa della *Theodore Roosevelt,* sorseggiando una tazza di caffè, quando ricevette la trasmissione dal ponte di comando.

— Siamo tutti in posizione, signore — disse Christine Mboya, la snella donna di colore la cui immagine gli apparve di fronte all'improvviso.

— Il signor Briggs ha già analizzato le loro capacità? — chiese Cole.

— Cannoni a impulsi di livello 2, laser di livello 3.

— Okay, nulla di cui preoccuparsi. Mi faccia parlare alla valchiria.

Un istante dopo sul tavolo di Cole apparve il volto del suo terzo ufficiale, una donna d'altezza eccezionale e dai capelli rossi.

— Che c'è? — chiese.

— Passa parola, Val. Voglio che tutte le nostre navi, tranne questa, stiano fuori portata di fuoco.

— Perché? — domandò lei. — Siamo qui per affrontare il nemico, o no?

— Non possono fare alcun danno alla *Teddy R.*, ma potrebbero penetrare le difese delle navi più piccole.

— Non se li distruggiamo prima.

— Fa' quel che ti dico e basta — tagliò corto Cole. — Con un po' di fortuna, non dovremo distruggere nessuno.

— Mai un po' di guerra! — sbuffò lei, e troncò la trasmissione.

— Christine? Quattrocchi è già nella sezione artiglieria?

— Il comandante Forrice ci sta andando — rispose lei. — Un momento, signore. — Pausa. — È arrivato.

— Mi ci faccia parlare.

Apparve l'immagine di un corpulento esemplare di tripode

Molariano, circondato dai comandi computerizzati degli armamenti di bordo.

— Tutto pronto — disse Forrice. — Basta una parola.

— Quanti membri dell'equipaggio hai laggiù?

— Quattro, incluso me.

— Basteranno, se ne avremo bisogno — disse Cole. — Nessuno spari, se non su mio espresso ordine.

— Anche se ci trovassimo sotto il fuoco nemico?

— Anche in tal caso. Non hanno niente che possa danneggiarci.

— Sei tu il capitano — disse Forrice.

— Grazie per avermelo ricordato — disse seccamente Cole, chiudendo la trasmissione.

Finì il suo caffè, valutò l'idea di raggiungere il ponte di comando, decise che non c'era niente che potesse fare lì e che non potesse fare dov'era, e tornò a contattare Christine Mboya: — Abbiamo già localizzato il quartier generale di Machtel?

— No, signore. Mantengono il silenzio radio e video.

— Non li biasimo — disse Cole. — Se fossi in lui, neanch'io vorrei far sapere a una forza soverchiante dove sto rintanato. — Scrollò le spalle. — Okay, negoziare in privato sarebbe stato più facile, ma è ora di aprire le danze. Mi metta in collegamento audio e video, sulla banda più larga possibile.

— Fatto — annunciò lei. — Inizi non appena è pronto.

Scelse una delle telecamere che monitoravano la sala mensa e fissò l'obiettivo. — Qui parla Wilson Cole, capitano della *Theodore Roosevelt*. Questo messaggio è per Machtel, o, se non è più lui al comando, per chiunque diriga la sua organizzazione. La mia flotta è stata incaricata dal governo dell'Ammasso Pirelli di liberarlo dai signori della guerra che ne hanno assunto il controllo. Di certo lei sa che abbiamo già deposto altri due banditi dell'Ammasso: l'umano Chester Braithwaite e il Canphorita Grabius. Voi siete tutto quello che resta.

S'interruppe per quasi mezzo minuto, abbastanza da farli innervosire e spingerli a chiedersi se intendesse parlare di nuovo o se avesse già detto tutto e stesse per cominciare a spararagli addosso.

— Avete nove astronavi al suolo, e altre tre attraccate in orbita.

Sono certo che abbiate analizzato le nostre forze, ma giusto in caso che non l'abbiate fatto, permettete che vi informi: siete di fronte a una flotta di quarantatré navi, e molte superano per potenza di fuoco qualunque imbarcazione delle vostre.

Troncò la connessione e si versò un'altra tazza di caffè.

— Tutto qui? — domandò Val, la cui immagine si materializzò di nuovo. — È tutto ciò che hai da dire?

— Ovviamente no — replicò Cole. — Ma li lascerò sulle spine per qualche minuto.

— In questo preciso istante probabilmente ci stanno puntando addosso tutte le armi che hanno.

— In questo preciso istante stanno contando le nostre navi ed esaminando le nostre difese — rispose Cole con calma. — Fra un momento si renderanno conto che non mentivo, e poi riprenderemo la conversazione.

— È stato più che altro un monologo, finora — notò Val.

— Non ho chiesto loro di dir nulla, ancora.

All'improvviso dall'interfono di bordo giunse la voce di Malcolm Briggs priva di immagine. — In arrivo! Fuoco a impulsi e laser!

— Solo su di noi? — chiese Cole.

— No, signore. Prendono di mira anche il signor Sokolov e il signor Perez.

— Sono fuori tiro, immagino?

— Sissignore.

— Okay. Dica a Christine di attendere trenta secondi e poi di rimettermi in linea.

— Sto per tracciare la fonte degli impulsi — annunciò Forrice, dalla postazione d'artiglieria. — Vuoi che la faccia fuori?

— Voglio che tu non faccia nulla senza mio espresso ordine — disse Cole.

— È quello che richiedo: un espresso ordine.

— No.

— In onda fra cinque secondi, signore — disse Christine.

Cole si schiarì la gola, contò fino a cinque, e prese la parola.

— Qui è di nuovo Wilson Cole. Spero vi siate convinti che non

riuscirete a infliggerci alcun danno. Di conseguenza, noi possiamo annientarvi in meno d'un minuto.

Una breve pausa.

— Comunque, non abbiamo nessun desiderio di causarvi alcuna perdita di vite. Non siamo conquistatori né signori della guerra, e nemmeno criminali. Siamo una flotta mercenaria, assoldata dalle autorità dell'Ammasso Pirelli per porre fine alla vostra aggressiva e illegale dominazione dei sistemi stellari locali. E dovrei farvi notare che in questo frangente la nostra flotta è in una posizione di superiorità *schiacciante*.

"Siamo giunti al punto di dover prendere delle decisioni" proseguì. "Stiamo confiscando le tre navi alla fonda. Chiunque di voi si trovi sul pianeta può arrendersi e giurare fedeltà alle mie forze. In tal caso, non vi sarà fatto alcun male, anche se non verrete lasciati al comando delle vostre astronavi. Due dei miei uomini s'insedieranno a bordo come capitano e primo ufficiale finché non avrete dato prova di affidabilità. Ogni atto di slealtà sarà punibile con la morte. Quelli di voi che sceglieranno questa opzione dovrebbero decollare immediatamente e porre le proprie navi in orbita intorno al quinto pianeta del sistema. Se non desiderate affrontarci in combattimento o unirvi a noi come alleati, sventolate il vostro equivalente della bandiera bianca. Lasciate l'ammasso immediatamente tramite il Wormhole di Landrigan e non apriremo il fuoco su di voi... ma non vi sarà mai concesso di tornare. La vostra terza e ultima alternativa è restare dove siete e ingaggiare battaglia. Avete dieci minuti standard per decidervi, dopodiché inizieremo a combattere."

Interruppe la trasmissione, fu tentato di versarsi un'altra tazza di caffè, decise di no, e prese un aeropozzo fino in plancia, dove Christine Mboya, Briggs, Val e l'aliena Domak stavano alle proprie postazioni.

— Già qualche risposta? — chiese una volta arrivato.

— Cinque navi hanno segnalato di volersi unire a noi — rispose Christine — e si dirigono verso il quinto pianeta.

— Dica a Jacovic di monitorarle e far fuori ogni nave che punti in quella direzione e non entri in orbita.

— Due bandiere bianche, signore — annunciò Briggs.

— Dica a Sokolov di prendere un paio di navi, seguire quelle altre nel wormhole, e accertarsi che ci entrino — disse Cole. — Cosa resta?

— Due navi, signore — disse Domak, una Polonoi di casta guerriera, dal corpo muscoloso coperto di armatura naturale. — Ne ho identificata una... appartiene a Machtel.

— Ce l'ho sotto tiro — disse la voce di Forrice.

— Scordatene — disse Cole. — Non intende opporre resistenza.

— Non s'è ancora mosso — disse Forrice.

— Sta solo facendo il duro. Gli rimangono un paio di minuti.

— L'altra nave punta sul quinto pianeta, signore — disse Briggs. — Resta solo Machtel.

— Probabilmente non è tipo da prendere ordini — disse Cole. — Dieci a uno che punterà verso il wormhole piuttosto che verso il quinto pianeta.

— Non si dirige da nessuna parte — disse Forrice.

— Lo farà — disse Cole. — Questo non è il suo pianeta. Tutte le altre navi hanno già disertato. Non dimostrerà un bel niente, morendo. Riceverà da noi lo stesso trattamento che ha riservato a chi stava qui prima di lui, anche se agiremo più umanamente.

— Una guerra... umana! — sbuffò il Molariano.

— Quale vita vuoi che scambi con quella di Machtel? — chiese Cole. — La tua? Quella di Val? La mia?

— Non dovrai scambiare la vita di nessuno — disse Forrice. — Noi possiamo ucciderlo. Lui non può farci niente.

— Che lo ammazziamo o lo lasciamo fuggire, avremo compiuto ugualmente la nostra missione — ribatté Cole. — E così facendo, tra i futuri avversari si spargerà la voce che non dovranno battersi fino all'ultimo uomo, che saremo altrettanto felici di arrivare alla vittoria senza spargere sangue.

— Signore? — disse Briggs. — Machtel se l'è appena squagliata. Si dirige verso il wormhole.

— Bene. Dica a Jacovic di portare diciotto navi sul quinto pianeta, disporre i nuovi membri in formazione serrata, accerchiarli, e scortarli

nuovamente alla base. Questo dovrebbe scoraggiare dissennati eroismi da parte dei nostri nuovi acquisti.

Val alzò lo sguardo dal pannello di controllo. — Vuoi davvero garantire libero passaggio a questo stronzo?

— A Machtel? Gliel'ho promesso.

— Ci procurerà solo guai, in futuro — disse lei. — Le altre navi sono già entrate nel wormhole. Potremmo farlo secco e nessuno ne saprebbe più niente.

— E quando non spunterà fuori all'altro capo, non credi che i suoi soci non intuiranno cos'è successo?

— E con ciò? — insistette lei.

— Fra non molto, forze ben più potenti della sua capiranno di non potersi mai più fidare della nostra parola.

Lei scrollò le spalle. — Sta bene... ma se cambi idea, abbiamo trenta secondi prima che raggiunga il wormhole.

— Come diavolo ho fatto a mettere insieme un equipaggio così assetato di sangue? — disse Cole, in tono mesto. — Ho bisogno di parlare con qualcuno contento di non aver spedito nove astronavi all'inferno. — Camminò verso una paratia e vi picchiò sopra le dita. — Venga fuori, David.

La paratia scivolò di lato, e una creatura dallo strano aspetto, di proporzioni vagamente umane, ma abbigliata come un dandy vittoriano, sbucò sul ponte. I suoi occhi erano posti ai lati della testa allungata, le grandi orecchie triangolari riuscivano a muoversi in modo indipendente, la bocca era perfettamente circolare e del tutto priva di labbra, il collo slanciato e incredibilmente flessibile. Il suo torso era ampio e lungo la metà di quello d'un uomo, e le sue gambe corte e tozze disponevano di un'articolazione supplementare. La sua pelle poteva possedere una tinta verdastra, ma in ogni circostanza il portamento e i modi erano sempre adeguati a quelli di un lord inglese.

— È passata? — chiese.

— È stata una robetta da niente — disse Cole.

— Maggiore diventa la nostra flotta, più robetta da niente possiamo aspettarci — osservò l'alieno.

— Abbiamo appena aggiunto altre otto navi — lo informò Cole. —

Cinque dal pianeta, tre che stazionavano in orbita.

— Quindi siamo saliti a cinquantuno?

Cole annuì. — Se funzionano a dovere.

— Mi sta rendendo sempre più arduo stipulare contratti che coprano tutte le nostre spese.

— L'onere del successo — replicò Cole. — Suppongo che potremmo attaccare un convoglio della Repubblica. Dovrebbe ridurre drasticamente le nostre spese, ammesso di scamparla.

— Non è gentile prendersi gioco di me, Steerforth — disse l'alieno.

— Sono aperto ai suggerimenti — ribatté Cole. — Di chi vorrebbe che mi prendessi gioco?

— Perché si comporta così? — chiese l'alieno.

— Le mie scuse, David — disse Cole. — È solo che dovremmo rallegrarci tutti per una vittoria ottenuta senza aver sparato un colpo, anche se ho la netta impressione che la maggioranza dei miei ufficiali superiori preferirebbe piuttosto ingaggiare uno scontro armato.

— Be', questa è una nave militare con un equipaggio militare — notò l'alieno. — Quasi tutti voi avete passato la maggior parte della vostra vita adulta a addestrarvi a combattere.

— Nessuno sano di mente vuole andare in guerra — disse Cole. — Le persone sotto il mio comando non sono sacrificabili come pezzi degli scacchi. Sono esseri viventi, ed è mio compito tenerli in vita.

— Concordo — disse l'impeccabile alieno. — Dovreste essere alquanto folli per affrontare l'eventualità di perdere una battaglia.

— Ed è per questo che si nasconde dentro una paratia — commentò Cole.

— Mi riposo, non mi nascondo — ribatté l'alieno. — Sono il procacciatore d'affari della *Teddy R.*, non uno dei suoi luogotenenti... e come uomo d'affari razionale e lungimirante, mi lasci predire che non ci saranno più battaglie campali nel nostro futuro. La nostra flotta sta diventando ogni settimana più grande e potente.

— Già — riconobbe Cole, sarcastico. — Altri otto o dieci milioni di navi, e potremo affrontare la Repubblica ad armi pari.

— Si faccia beffe di me, se vuole — disse l'alieno — ma le dico che non vedrà più un altro conflitto armato, o non mi chiamo David

Copperfield.

— Odio doverlo sottolineare — disse Cole — ma il suo nome non è David Copperfield.

— Come può dire una cosa simile, Steerforth? — domandò David.

— E magari il mio nome non è Steerforth.

— Quisquilie, quisquilie — disse Copperfield. — La gente prende i nomi che vuole, sulla Frontiera Interna. Io ho scelto David.

— Ma io non ho scelto Steerforth — disse Cole.

— È il dono che le ho fatto, per gentile concessione dell'immortale Charles.

— Lei e il signor Dickens potete riprendervelo — disse Cole. — Spero solo che le sue predizioni militari siano più accurate del suo nome.

Cole ebbe l'inquieta sensazione che qualche innominato dio degli spazi astrali sogghignasse sardonico e proferisse in silenzio le parole: "Be', spera quanto vuoi".

2

Non era casa... quella era la *Teddy R.*, ma faceva comunque da quartier generale.

Era la Stazione Singapore, forse la più impressionante struttura sulla Frontiera Interna. La sua genesi risaliva a circa undici secoli prima, nell'anno 883 dell'era galattica, quando due piccole stazioni spaziali avevano deciso di dar vita a una fusione non solo economica, ma anche concreta. Operai umani e robot s'erano affannati per mesi ad agganciarle l'una all'altra e, una volta riaperte, avevano scoperto che i loro affari erano in pieno boom.

Altri avevano visto, imparato e copiato, ed entro il quattordicesimo secolo E.G. erano decine le super stazioni come questa sparse per la Frontiera. Avevano compreso che più erano grosse, più servizi potevano fornire. E maggiori erano i servizi forniti, più clientela potevano attrarre, ragion per cui avevano continuato a raggrupparsi e crescere.

Quando Cole e i suoi v'erano approdati per la prima volta, quasi duecento di queste stazioni s'erano combinate in un'unica megastruttura, la Stazione Singapore, popolata tanto densamente quanto una colonia planetaria, che misurava circa dodici chilometri di diametro. Consisteva di nove livelli e di moli d'attracco capaci di accogliere circa diecimila astronavi, dalle enormi imbarcazioni civili e militari alle piccole navicelle mono o biposto, comuni sulla Frontiera.

La Stazione Singapore aveva un nome appropriato che ricordava la favoleggiata città multietnica della vecchia Terra e la giusta posizione come punto di raccolta interstellare. Si trovava a metà strada tra la Repubblica e l'enorme buco nero situato al centro galattico. Le fazioni in guerra, dato che c'erano sempre guerre in corso nella galassia,

necessitavano dell’equivalente di una Svizzera, un territorio neutrale dove tutte le parti potessero incontrarsi segretamente e in sicurezza, dove si potesse scambiare valuta e dove uomini e alieni potessero andare e venire a prescindere dalla loro affiliazione politica e militare, e la Stazione Singapore rispondeva a quel bisogno.

Era anche un luogo di divertimenti spalancato a chiunque. Abbondavano i bordelli rivolti a tutti i sessi e le specie. Lo stesso per bar, trafficanti di droga, case da gioco, enormi “mercati grigi” a cielo aperto: laggiù, per definizione, nessuna merce era illegale o di contrabbando, perciò non poteva esistere un “mercato nero”. C’erano eleganti hotel, paragonabili ai più raffinati alberghi di Deluros VIII. C’erano ristoranti per gourmet, fianco a fianco con infime bettole, e anche ristoranti alieni per oltre cento specie non umane.

Quattro dei nove livelli avevano gravità e atmosfera standard. C’era un livello per respiratori di cloro, uno per respiratori di metano, un altro per chi respirava ammoniaca, e un piccolo livello interamente privo di atmosfera dove uomini e alieni in tuta spaziale potessero incontrarsi da eguali. Un livello mediano forniva trasporti automatici per tutti.

Fin dalla prima volta che Cole vi aveva messo piede, aveva scelto la Stazione Singapore come base per la propria flotta in rapida espansione. Era l’unico posto sulla Frontiera Interna che considerasse sicuro, dove potesse approvvigionarsi di scorte e mettersi in contatto con chiunque interessato ad assicurarsi i servigi della *Teddy R.* e delle sue navi sorelle. Sebbene fosse ancora David Copperfield a negoziare i contratti per conto di Cole, non conosceva abbastanza gente da richiedere tanto lavoro da tenere occupata la sua flotta, piccola ma in rapida crescita. C’era però un uomo che poteva farlo, ed era il tipo che gestiva la Stazione Singapore. Noto come il Duca di Platino per la sua moltitudine di protesi in metallo prezioso – dell’esterno dell’uomo originale non era rimasto granché eccetto la lingua, le labbra, e l’organo sessuale – aveva formato con Cole un sodalizio che s’era rivelato profittevole per entrambe le parti.

Il Duca possedeva anche un grande casinò noto semplicemente come Duke’s Place, ed era il ritrovo non ufficiale dell’equipaggio della

Teddy R. In fondo al locale, il Duca in persona aveva allestito un ampio tavolo dove Cole e i suoi ufficiali erano sempre i benvenuti, e non c'era nessun conto da pagare per cibo e bevande.

Cole entrò nel casinò e oltrepassò i giocatori d'azzardo umani e alieni, accompagnato dal suo capo della Sicurezza, Sharon Blacksmith, e da David Copperfield. Val li aveva scortati fino all'ingresso, ma non appena entrata puntò dritta verso i tavoli da gioco. Il sistema di sorveglianza del Duca lo avvisò della loro presenza, e lui emerse dal suo ufficio privato, sembrando molto più robotico che umano, per accoglierli mentre raggiungevano il tavolo.

— Ho sentito che avete sistemato Machtel senza colpo ferire — disse il Duca. — A quanto stiamo adesso, tre vittorie di fila?

— Ha più senso catturare navi ed equipaggi che distruggerli — disse Cole, prendendo una sedia per Sharon e poi sedendosi a sua volta. S'avvicinò un robot, e lui ordinò da bere per sé e per Sharon. — Vuole niente, David?

— Una bottiglia di cognac cygniano — replicò il piccolo alieno azzimato.

— Andiamo, David — disse Cole. — Il suo metabolismo non può reggere i nostri stimolanti.

— Lo so — ribatté Copperfield. — Ma non devo aprirla. La terrò solo sul tavolo di fronte a me, per creare un'atmosfera.

— Bene — disse il Duca. — Se non la apre, potrò rivenderla.

— Deve perdonarlo — disse Cole. — Ogni giorno si fa più fissato. Non posso credere che non abbia ancora visitato una casa di piacere.

— David Copperfield non frequenterebbe mai un bordello! — replicò l'alieno, in tono acceso.

— Quante navi ed equipaggi di Machtel avete confiscato? — chiese il Duca.

— Otto navi, cinquantasette fra umani e alieni — rispose Cole.

— Gran bella flotta che state accumulando — disse il Duca. — Finirete per trovarvi a corto di avversari, tra non molto.

— Abbiamo già affrontato nemici d'ogni sorta — replicò Cole. — Si fidi, niente di speciale.

— Inoltre, non possiamo mandarlo a farsi sparare proprio adesso

che finalmente l'ho addestrato — disse Sharon.

— Il decoro mi impedisce di chiedere cosa l'abbia addestrato a fare — disse il Duca, con le labbra umane che sorridevano nel volto di platino. Rivolse lo sguardo alla valchiria. — Pensavo che almeno si fermasse a salutare.

— Passerà di qui, dopo aver fatto saltare il banco o sperperato tutto il proprio denaro — disse Cole. — La conosce.

— Vorrei ancora poterla assumere qui. Non ho mai visto nessuno che riuscisse a smascherare un baro più in fretta, e non ho mai conosciuto umano o alieno capace di batterla in combattimento.

— Adesso ho bisogno di lei dov'è — disse Cole.

— Comunque, non sarebbe contento di Val — aggiunse Sharon. — Wilson è l'unica persona cui dia ascolto.

— Perché mai? — chiese il Duca.

— Perché non ha mai torto — disse Copperfield. — Tranne quando è in disaccordo con me.

— Buffo — aggiunse Sharon, con un sorriso. — Stavo per dire la stessa cosa.

— Ah! — esclamò il Duca, guardando dall'altra parte della sala. — Vedo che il comandante Jacovic s'è unito a noi.

— È rientrato un po' in ritardo — replicò Cole. — Gli ho fatto scortare indietro le nuove navi, giusto nel caso che qualcuna tentasse di giocarci un brutto tiro. — Agitò la mano per attrarre l'attenzione di Jacovic, e l'alto, esile Teroni attraversò la sala e li raggiunse.

— Bentornato, comandante Jacovic — disse il Duca.

— Sono solo Jacovic, adesso — replicò l'alieno. — Non sono più un ufficiale della Marina Teroni.

— Comandante della Quinta Flotta, a essere esatti — disse Cole.

— Fa parte del passato. Non siamo più nemici, e nessuno di noi è membro di alcuna Marina.

— Eccetto la nostra — disse Sharon. — La sola differenza fra lei e Wilson è che i Teroni non hanno messo una taglia di dieci milioni di crediti sulla sua testa, vivo o morto — disse Sharon. — La Marina della Repubblica è un po' meno affezionata al capitano Cole.

— Da queste parti è un motivo di vanto — commentò il Duca. —

Anzi, la rende un eroe. Il fatto che lei avesse giustificati motivi, che abbia salvato milioni di vite della Repubblica deponendo a forza il suo superiore, non toglie che lei sia il più ricercato criminale della galassia.

— Molto confortante — disse seccamente Cole.

— E fra parentesi, ora l'importo della taglia è salito a dodici milioni — aggiunse il Duca.

— Caspita — commentò Cole, senza entusiasmo.

Il Duca studiò Cole in volto. — Il nostro eroe non sembra compiaciuto né orgoglioso. Come mai?

— Sappiamo entrambi che la Marina non invierà una grossa flotta sulla Frontiera a caccia della *Teddy R.*, finché è in guerra con la Federazione Teroni — rispose Copperfield. — Ma se continua ad alzare la ricompensa, prima o poi, nonostante le misure di sicurezza, la Stazione Singapore si troverà a brulicare di cacciatori di taglie.

— Qui non succederà — disse il Duca. — Chiunque accetti il contratto vorrà campare abbastanza da spendere i soldi.

— Un killer si può anche fermare — continuò Sharon. — Ma se venti di loro unissero i propri sforzi? Gli toccherebbe sempre più di mezzo milione a testa.

— Basta così — disse Cole. — I rischi fanno parte del lavoro.

Sharon stava per replicare, quando udirono un grido di trionfo dall'altra parte del locale.

— Ha vinto a *jabob* — notò Cole, riferendosi al tavolo da gioco alieno dove Val levava al cielo un pugno di contanti.

— Sarebbe molto più economico farla lavorare per il banco, anziché contro — borbottò il Duca. Un robot consegnò a Val una fiaschetta di whisky.

— Niente paura — disse Cole. — Si scolerà un paio di bottiglie di bumba e probabilmente finirà per perdere tutto di nuovo.

— Una donna notevole — disse il Duca.

— Ha i suoi lati sgradevoli — riconobbe Cole. — Ma nel momento che conta, è lei che voglio a guardarmi le spalle.

A un tratto il Duca chiamò un robot. — Dove sono finite le mie buone maniere? — disse. — Cosa vuole da bere, comandante?

— Jacovic e basta — lo corresse il Teroni. — E se non ha nulla in

contrario, credo che preferirei mangiare.
— La mia cucina è a sua disposizione.
— Non per mancarle di rispetto, ma tre livelli più in basso c'è un ristorante specializzato in cibo Teroni — disse Jacovic. — Sono passato solo a dire al capitano Cole che siamo rientrati senza incidenti, e a salutarla. — Si rimise in piedi.
— Ripasserà? — chiese il Duca. — Mi dia il nome del ristorante, e farò in modo che non le addebitino nulla.
— Grazie — disse Jacovic — ma preferisco pagare. — Si voltò e si diresse alla porta.
— Un po' di sentimento antiumano in questo? — chiese il Duca.
— No — rispose Cole. — Un po' d'orgoglio. — Alzò le spalle. — Inoltre, fuori di qui non ha nessuna occasione di spendere i soldi.
— Ecco, abbiamo una cosa in comune — disse una voce familiare.
Cole si voltò e vide Forrice, il suo primo ufficiale, avvicinarsi al tavolo con la sua aggraziata andatura a tre gambe. Il massiccio Molariano, la cui struttura tripode gli rendeva quasi impossibile poggiarsi su sedie modellate per gli umani, attese finché un robot non gli portò una poltroncina foggiata appositamente per lui.
— Pensavo che fossi intento a scialacquare tutto il tuo denaro, Quattrocchi — commentò Cole, quando infine Forrice s'accomodò.
La replica del Molariano fu un grugnito gutturale.
— Cos'è successo?
— Indovina — borbottò Forrice.
A un tratto Cole ridacchiò divertito. — Siamo nel periodo sbagliato?
— Non è divertente! — sbottò Forrice. — Tu e Sharon fate sesso ogni volta che volete, anche fin troppo, se posso dare la mia opinione, ma i Molariani sono diversi. Le nostre femmine vanno in calore.
— E al bordello Molariano non ce n'era nessuna in calore?
— Manco una!
— Poveretto — sussurrò comprensiva Sharon, e né Cole né Forrice seppero dire se fosse sincera o lo prendesse in giro.
— Quindi, che farai ora? — chiese Copperfield.
— Dipende — rispose il Molariano. — Ci avete già procurato un

nuovo incarico, tu e il Duca?

— No — disse Copperfield. — Steerforth voleva dare all'equipaggio una settimana di franchigia.

— Allora forse prenderò in prestito una navetta — disse Forrice. — Pare che ci sia un altro bordello Molariano su Braccio II. Potrei arrivarci e tornare qui nel giro tre giorni.

Il Duca scosse il capo. — Non si faccia nemmeno vedere da quelle parti, Forrice — disse.

— Oh? Perché no?

— Nelle vicinanze ci sono un paio di centinaia di imbarcazioni della Marina — disse il Duca. — Almeno, c'erano due giorni fa.

— Che diavolo ci fanno là fuori?

— Il solito — rispose il Duca. — Reclutano a forza carne da cannone. Saccheggiano i pianeti agricoli in cerca di provviste. S'appropriano di materiali fissili da un terzetto di pianeti minerari. Ne pacificano un paio di altri che in qualche modo gli hanno dato ai nervi. E spiegano che tutto questo è per il nostro bene. Conosce la Marina.

— Conosciamo tutti la Marina — disse Sharon. — Ne facevamo parte anche noi. Ecco perché non potremo mai tornare alla Repubblica.

— Detesto porre un freno al suo ardore amoroso, Forrice — proseguì il Duca — ma starei alla larga da lì finché non avremo assoluta certezza che la Marina se n'è andata.

— È una dannata fortuna che i Molariani non credano in Dio — bofonchiò Forrice. — Perché altrimenti sarei sicuro che mi odi.

— Probabilmente si sta solo divertendo un po' a tue spese — disse Cole. Mise un braccio attorno alle spalle del Molariano. — Su, Quattrocchi. È solo un'altra settimana. Hai atteso mezzo anno standard, puoi aspettare qualche giorno in più.

— Lo so, lo so — disse cupo Forrice, e s'alzò in piedi. — Vado a girare per strada piangendomi addosso. Con un po' di fortuna, forse mi assalirà qualche rapinatore. Ho un sacco d'aggressività da sfogare, stasera.

Si voltò e si diresse fuori dal casinò.

— Povero bastardo — commentò Cole. — La natura ha giocato un gran brutto tiro ai Molariani. Le femmine devono andare in calore, ma i maschi sono sempre pronti.

— Gli è molto affezionato, vero? — chiese il Duca.

— È il mio più caro amico da... non so, dodici o tredici anni.

— Lo trovo sorprendente.

— Perché? — disse Cole. — I Molariani sono l'unica razza, oltre agli umani, provvista di senso dell'umorismo. È in gamba, è arguto, coraggioso, leale, e... — Cole sorrise — ... lascia stare Sharon, anche in momenti del genere.

— Be' — disse il Duca — che ne direste di cenare?

— Già, ci andrebbe proprio un po' di vero cibo, dopo tutti quei dannati prodotti di soia della nave — disse Cole. — Cosa c'è in pentola, stasera?

Il Duca snocciolò il menù del giorno, Cole e Sharon fecero le loro scelte, David Copperfield ordinò una bistecca che tutti sapevano non avrebbe toccato, e pochi minuti dopo fu servito il pasto.

Cinque minuti più tardi, Val li raggiunse e si sedette con loro.

— Ah, l'amabile e impressionante valchiria! — disse il Duca, a mo' di saluto.

— Chiuda il becco — disse lei. — Non sono in vena.

— Ha perso tutto tanto in fretta?

— Stia zitto e mi dia qualcosa da mangiare.

— Ha perso proprio tutto — confermò Cole con un sorriso.

Val gli scoccò un'occhiataccia, e Sharon comprese che Cole era l'unica entità vivente della galassia che potesse dire una cosa simile senza trovarsi decapitato dopo due secondi.

3

Cole si fece strada fino al settore Sicurezza della *Teddy R.*, dove trovò Luthor Chadwick, il secondo in comando di Sharon Blacksmith. Seduto di fronte a una fila di monitor, teneva un occhio vigile su tutti i membri dell'equipaggio che restavano a bordo della nave.

Chadwick scattò in un saluto. — Salve, signore — disse. — Cosa posso fare per lei?

Cole resistette all'impulso di dirgli di smetterla coi saluti. — Il tuo capo è in ufficio?

— Sissignore.

— È da sola o sta ancora esaminando le nuove reclute prese dall'equipaggio di Machtel?

— Credo che sia sola, signore. — Chadwick controllò un monitor. — Esatto. Ha finito con gli ultimi pochi minuti fa.

— Bene. Proprio quello di cui volevo parlarle.

Cole si diresse verso l'ufficio di Sharon. La porta gli lesse all'istante la retina e la struttura ossea, e s'aprì a iride per lasciarlo passare.

— Come va? — chiese lui.

Sharon s'appoggiò allo schienale della poltrona. — Li definirei un bell'assortimento. Sono fuorilegge e tagliagole, Wilson.

— Come noi, solo che non siamo dei tagliagole — replicò Cole. — Con quanti possiamo lavorare?

— Be', ne abbiamo tre che sono al limite della psicopatia e uno che quel limite l'ha superato anni fa. Suppongo che il resto stia nel mezzo.

— Okay — disse Cole. — Restano pur sempre cinquantatré uomini validi. Dammi i nomi dei quattro svitati.

Lei ordinò al computer di stampare i quattro nomi.

— Grazie — disse lui, prendendo la lista. — Prima buttiamo fuori

dalle navi le uova marce, e meno rischiamo di contaminare le altre.

— Starei molto attenta a trattare con loro, Wilson — disse lei. — Hai un paio d'autentici ammazzasette, qui.

— Be', se occorre tenere alcuni sistemi sotto il tallone come faceva Machtel, suppongo che gli ammazzasette servano.

— Che hai in mente di fare di loro? — chiese Sharon. — Non possiamo lasciarli sguinzagliati sulla Stazione Singapore.

— Lo so — disse Cole. — Immagino che Val potrebbe prenderli a legnate due volte al giorno fino a fiaccare la loro resistenza. Seriamente, gli confischeremo le armi e li scaricheremo su qualche pianeta dove la polizia sappia il fatto suo. Se non posso sguinzagliarli sulla stazione, è sicuro come l'inferno che non li lascerò a piede libero su qualche piccolo pianeta agricolo e pastorale. Rapinerebbero e ucciderebbero la prima famiglia che incontrano per fregargli l'astronave.

— Be', quando deciderai esattamente dove sistemarli, comunicamelo. Così potrò notificarlo alle autorità.

— Sarà fatto — disse Cole. — In effetti, suppongo che farò meglio a darmi una mossa. Ti va di pranzare, dopo?

— Qui o sulla stazione?

— La stazione ha vero cibo, la *Teddy R.* ha derivati della soia. Che ne dici?

Lei sorrise. — Ci vediamo al Duke's Place fra un paio d'ore.

Lui si voltò e lasciò l'ufficio, uscì dalla sezione Sicurezza verso un vicino aeropozzo, scese per due livelli, uscì e raggiunse lo stanzino che era stato trasformato in una minuscola palestra. Vi entrò e si trovò di fronte Eric Pampas, un giovanotto muscoloso, e la valchiria. Stavano entrambi sollevando pesi: manubri che nessun altro sulla nave, nemmeno alcuni degli alieni più robusti, avrebbe potuto smuovere.

— Buongiorno, signore — disse Pampas, posando il bilanciere per terra e salutando.

— Buongiorno, Toro Selvaggio — rispose Cole. — Avete finito voi due?

— Altri cinque minuti — disse Val. — Che succede?

— Sharon ha esaminato il nuovo equipaggio, il computer l'ha

sottoposto a test psicologici, e mi dice che abbiamo quattro veri pazzoidi.

— Solo quattro? — disse Val, tornando a sollevare il peso. — Meglio dell'ultima volta.

— Ho una lista dei loro nomi. Jacovic sta tenendo d'occhio tutti i nuovi membri dell'equipaggio a bordo della *Freccia Silente*, finché non riceveranno i primi incarichi. Voglio che prendete da parte questi quattro e...

— ... gli inculchiamo un po' d'obbedienza? — concluse Val. — Ottimo. Toro Selvaggio ha bisogno d'esercizio. Gli darò una mano, se occorre.

— Non saltate alle conclusioni troppo in fretta — disse Cole. — Voglio che tu e Toro Selvaggio li carichiate sulla *Sfinge Rossa*. State con loro fino all'atterraggio, e accertatevi che non restino in mezzo a un deserto o a una giungla. Restituitegli ogni armamento che occorra per difendersi, ma nulla di tanto potente da causare seri problemi ai locali tutori dell'ordine, lascerò giudicare a voi, e poi fatevi riportare da Perez alla Stazione Singapore.

— Potremmo ammazzarli su due piedi e risparmiarci un sacco di fastidi — disse Val. — Lasciali liberi su qualche pianeta di terz'ordine, e probabilmente si sentiranno offesi e traditi.

— Perché? — disse Cole. — Avremmo potuto distruggerli nell'Ammasso Pirelli, ma gli abbiamo concesso di vivere.

— Se fossero abbastanza sani di mente da ringraziarti, non te ne sbarazzeresti, no? — replicò Val.

— Val, non siamo assassini a sangue freddo — ribatté Cole. — Be', alcuni di noi non lo sono — si corresse. — Fate solo quel che ho detto, e basta.

— Spero che decidano di non voler venire — disse lei.

— Se sarà così, Toro Selvaggio — disse Cole, rivolgendosi al giovane — assicurati che sia una decisione loro e non sua.

Pampas, trovandosi tra il capitano e il terzo ufficiale, fece un cenno d'assenso ma non salutò, il che parve soddisfare entrambi.

— Sta bene — disse Cole. — Finite, fatevi una doccia, e raggiungete la *Freccia Silente* fra un'ora. Quando li trasferirete sulla *Sfinge Rossa*,

Perez saprà dove state andando.

Cole lasciò la stanzetta e prese un altro aeropozzo fino in plancia, dove trovò la giovane e bionda Rachel Marcos seduta al complesso dei computer.

— Buongiorno, signore — disse lei, alzandosi e salutando.

— Buongiorno. Ho perso la cognizione del tempo. Quando torna in servizio Christine?

— Mancano ancora due ore al termine del turno rosso, signore. Arriverà quando verrà il turno bianco.

— Mi occorre qualche informazione, prima — disse Cole, accigliandosi. — Scovi i tre pianeti ad atmosfera d'ossigeno più vicini, non agricoli, dotati di forze dell'ordine organizzate e affidabili infrastrutture mediche e di trasporto.

Lei pronunciò un codice che lui non riuscì a capire, e un momento dopo, il computer elaborò un ologramma del settore, con tre pianeti abbastanza vicini alla Stazione Singapore e brillantemente illuminati.

— Restrizioni all'immigrazione su qualcuno di loro?

Un altro comando in codice. — Sì, signore. Niarchos IV è attualmente chiuso all'immigrazione umana.

— Quale degli altri due ha le maggiori forze di polizia?

Lei chiese al computer, e all'improvviso un solo pianeta si trovò a lampeggiare. — Mirbeau III, signore.

— Grazie. Dovrebbe fare al caso nostro.

Cole camminò fino a trovarsi sotto la struttura, metà imbracatura e metà bozzolo, contenente Wxakgini, il pilota Bdxeni la cui razza non dormiva mai e i cui circuiti neurali erano connessi al sistema di navigazione dell'astronave.

— Pilota — disse Cole, che da tempo aveva rinunciato al tentativo di pronunciare il nome di Wxakgini — ci sono dei wormhole tra la nostra posizione attuale e Mirbeau III? Puoi ottenere le sue coordinate dal computer.

— Sì — rispose Wxakgini, la cui reazione all'incapacità di Cole di imparare il suo nome era di non chiamarlo mai "signore". — Il Wormhole di Yoriba farà fuoriuscire una nave presso il quarto pianeta del sistema di Mirbeau.

— Tempo di transito dalla Stazione Singapore?
— Utilizzando il wormhole, quattro ore e diciassette minuti — replicò il pilota. — Attraverso lo spazio normale a velocità della luce, poco meno di quattro giorni.
— Okay, grazie — disse Cole. Tornò a rivolgersi a Rachel. — Contatti Perez. Gli dica che sta per ricevere la visita di Val, Toro Selvaggio e quattro uomini di Machtel. Lo informi di avvisare il suo equipaggio che quei tipi sono altamente pericolosi, e di stare alla larga da loro. Dovrà utilizzare il Wormhole di Yoriba e depositarli su Mirbeau III.
— Non dovrei prima chiedere l'autorizzazione alle autorità planetarie, signore? — chiese Rachel.
Cole scosse il capo. — E se rispondessero di no? Dica a Sharon di allertarle dopo che Perez avrà mollato il suo carico, quando sarà di nuovo diretto alla Stazione Singapore.
— Sissignore.
— A proposito, Quattrocchi è già tornato alla nave?
— Credo che sia in sala mensa, signore.
— Grazie — disse Cole, puntando verso un aeropozzo. Scese in sala mensa, vide Forrice seduto da solo a un tavolo e s'unì a lui.
— Pronto a un po' di lavoro questo pomeriggio?
— Non ci sono pomeriggi nello spazio — replicò il Molariano.
— Lo so, ma è più facile che dire "questo turno bianco".
— Cos'hai in mente?
— Val e Toro Selvaggio Pampas stanno per separare gli schizzati dagli altri e depositarli su un pianeta innocente, ignaro di tutto — disse Cole. — Vorrei che tu, Jacovic, Domak e Sokolov prendeste le rimanenti reclute per capire cosa sono in grado di fare. Sappiamo che possono terrorizzare cittadini di pianeti innocenti; vediamo se riescono a prendere ordini ed eseguire manovre militari.
— Mi pare un'idea sensata — ammise Forrice. — Se ci sono delle schiappe là in mezzo, faremmo meglio a scoprirlo subito.
— Ti voglio su quella nave di classe K, quella chiamata Hummer.
— Qualche ragione particolare?
Cole annuì. — Ha un equipaggio composto esclusivamente di

umani. Voglio assicurarmi che prenderanno ordini da un membro di un'altra razza.

— Quello che fanno adesso e quello che faranno sotto il fuoco nemico potrebbe non essere la stessa cosa — notò Forrice.

Cole si strinse nelle spalle. — Forse no, ma dobbiamo pur cominciare da qualche parte.

— Va bene — replicò il Molariano. — Lascerò che sia Jacovic a pianificare le manovre. Ha una padronanza delle strategie militari che impressiona perfino me.

— È per questo che era al comando della Quinta Flotta Teroni. Una volta penso che avesse oltre diecimila navi ai suoi ordini. — Cole si interruppe. — Non abbiamo ancora avuto bisogno di lui, facendo i debiti scongiuri,– ma quando alla fine verrà il momento, saremo dannatamente felici di averlo dalla nostra parte.

— Ci siamo combattuti a vicenda per anni — commentò Forrice. — Sono sorpreso che non provi animosità verso di noi.

— Tu ne senti nei suoi confronti?

— No — ammise il Molariano. — Da come la vedo io, eravamo tutti soldati che facevano il proprio dovere. Inoltre, l'unica volta che l'abbiamo affrontato poteva beccarci a colpo sicuro, e invece s'è comportato da creatura onorevole — proseguì Forrice. — Non ce ne sono molte in nessuna razza.

— Non si sa mai quando spunta fuori un avversario onorevole — ammise Cole. — O anche uno in gamba.

— Magari ne noteremo uno durante le manovre, questo pomeriggio — suggerì Forrice.

— Ne dubito — disse Cole. — Se fosse qualcuno con un onore non avrebbe lavorato per Machtel, e se fosse in gamba avrebbe deposto Machtel e ormai si sarebbe impadronito delle operazioni.

Il Molariano fissò a lungo il suo vecchio amico. — Sai — disse infine — lo odio proprio, quando hai ragione. Tanti problemi sembrerebbero molto più semplici, se ci pensassi solo io.

— Scusa tanto.

— Dannatamente meglio — ringhiò Forrice.

— Sei allegro come un raggio di sole, oggi.

— Indovina perché.
— La Marina toglierà il disturbo fra un altro giorno o due, e potrai startene una settimana a scopare su Braccio II fino a fotterti il cervello.
— Due settimane.
— Non voglio che torni così debole da doverti issare fino alla tua postazione ogni giorno.
— Hai diviso il tuo letto con Sharon per quasi due anni, e non ti sei indebolito affatto.
L'immagine di Sharon spuntò all'improvviso. — Perché lui sta sdraiato e basta, e tocca a me tutto il lavoro.
— Stavi ascoltando? — chiese Cole.
— Sono il capo della Sicurezza. È mio compito ficcare il naso.
— Ho cambiato idea — disse Cole. — Quattrocchi, se la vuoi, è tutta tua.
— Se la Marina resta in zona un'altra settimana — replicò Forrice con una fischiante risata aliena — potrei anche accettare l'offerta.
Dopo che il Molariano finì il pasto e se ne andò, l'immagine di Sharon tornò ad apparire innanzi a Cole.
— Sai — disse lei seriamente — sono tutt'altro che pudica, e non sono più vergine da un bel pezzo, ma credo che un equipaggio continuamente ossessionato dai bordelli sia inquietante. Non solo gli uomini. So che Val frequenta quello che fornisce androidi maschi. E il caro vecchio Forrice sembra incapace di parlare d'altro. Non trovi tutto questo piuttosto... non saprei... meschino?
— Devi vedere le cose in prospettiva — rispose Cole. — Non possiamo mettere su famiglia e sistemarci. Viviamo in un universo sessuato, e abbiamo bisogni sessuali. Tu e io abbiamo avuto un colpo di fortuna e ci siamo trovati a vicenda, ma la maggior parte di noi deve accontentarsi delle case di piacere. Quando ci si trova su una nave fuorilegge, una *flotta* fuorilegge, ormai, con taglie sulla testa, l'ultima cosa che si vuole è stringere relazioni a lungo termine con chi risiede sui pianeti. Quindi ci si arrangia.
— Sai — disse lei, un momento dopo — credo di essere d'accordo con Forrice.
— Riguardo a cosa?

— Lo odio proprio, quando hai del buonsenso. Fai svanire tutto il mio disgusto per una situazione chiaramente disgustosa.

— Pensavo proprio di portarti a quel nuovo ristorantino elegante che ha appena aperto al sesto livello della stazione — disse Cole. — Dovrebbe avere del bisonte mutato, importato da Pollux IV. Suppongo che dovremmo pagare conti separati, per scongiurare un'altra situazione disgustosa.

— Posso rassegnarmi — disse lei, pronta.

— Sei sicura? — chiese lui con un sorriso.

— Più facilmente di quanto ti rassegneresti a vivere in castità per i prossimi sei mesi — replicò lei. — A te la scelta.

— Fammi vedere un menu e controllare i prezzi, e poi prenderò una decisione.

Lei rise, e lui pure, ed entrambi decisero di essere stati molto fortunati a non nascere Molariani.

Ci sarebbe voluto ancora qualche giorno, prima che scoprissero quanto.

4

Cole e Forrice oltrepassarono i tavoli da gioco del Duke's Place e si sedettero alla tavola del Duca di Platino.

— Mi è stato detto che voleva parlarmi — disse Cole.

— Fra quanto potete essere pronti a una grossa azione? — chiese il Duca.

— Dipende da molte cose. Definisca "grossa azione".

— Il più gran fuorilegge sulla Frontiera Interna è il Polipo... — iniziò il Duca.

— Umano? — chiese Forrice.

— Non lo so — ammise il Duca. — Non credo che qualcuno lo sappia, eccetto i suoi luogotenenti.

— Okay, così è il pesce più grosso della Frontiera — disse Cole. — Continui.

— Sono sorpreso che non l'abbiate mai sentito nominare.

— Perché avremmo dovuto? — chiese Cole. — Non siamo mica residenti a lungo termine. La *Teddy R.* parte a caccia di obiettivi prefissati, e poi torna subito alla Stazione Singapore.

— Sono certo che qualcuno a bordo l'abbia sentito nominare — disse il Molariano. — Dopotutto, abbiamo aggiunto ai nostri vari equipaggi più di quattrocento persone. Forse i membri originali della *Teddy R.* non sanno chi sia, ma creature che hanno passato quasi tutta la vita sulla Frontiera Interna probabilmente sì.

— Ripeto: che si sa di lui? — chiese Cole.

— C'è un consorzio di qualcosa come quarantatré pianeti desiderosi di metter fine alle sue attività.

Cole scosse la testa. — Non promette bene. Sputi il rospo.

— Lo vogliono morto o in prigione, e la sua flotta distrutta.

— Come mai nessuno ce l'ha chiesto prima? — chiese Forrice. — Siamo una flotta mercenaria da quasi un anno standard, ormai.

— Non vi hanno mai creduto abbastanza forti, finora — replicò il Duca. — S'è sparsa voce che preferite assimilare navi ed equipaggi nemici piuttosto che distruggerli, quindi immaginano che dopo aver conseguito una grande vittoria diventiate più grandi e più potenti per la prossima missione.

— Venga al sodo — disse Cole.

— Vi pagheranno la somma di...

— Di questo si occupa David — lo interruppe Cole. — Io voglio sapere cosa ci troveremo contro.

— Non ho i numeri esatti — rispose il Duca. — Si stima che abbia fra trecento e quattrocento navi.

— Le probabilità non sembrano certo a nostro favore.

— Quando sentirà quello che pagano...

— Più tardi — disse Cole. — Mi dica di che genere d'armamenti sono munite.

— Non ne ho la minima idea.

— Quanti pianeti controlla?

Il Duca alzò le spalle. — Ve l'ho detto: quarantatré.

Cole scosse la testa. — Quelli disposti a pagarci. Ma quanti altri ne domina... e sono troppo spaventati per unirsi al consorzio?

— Lo scoprirò. Non vuole sentire il prezzo?

— Dopo che avrà scoperto quel che voglio sapere, parleremo del prezzo — disse Cole. — Anche se, così su due piedi, sono incline a dirle di scordarsene. Noi abbiamo un sacco di piccole unità di classe G e classe H. Se loro hanno armi a impulsi di livello 4 o laser di livello 5, e difese adeguate...

— Perderete un po' di navi — disse il Duca. — Le rimpiazzerete con quelle che conquisterete.

— Quelle navi che per lei valgono così poco sono piene di gente che dipende da me per mantenersi in vita, o almeno per dar loro una possibilità di sopravvivere combattendo.

— Deve aspettarsi delle perdite. Così è la guerra, Wilson.

— No, se non siamo noi a dichiararla — disse Cole. — E la guerra

non c'entra niente col morire arditamente e nobilmente per la nostra causa. Il nostro compito è far crepare gli altri arditamente e nobilmente per la loro causa.

Il Duca scrollò le spalle. — Okay, ma se non posso accettare questa commissione, almeno andate a fare qualche giocata ai tavoli.

— Non conosce il nostro Wilson — disse Forrice. — Non gioca mai d'azzardo. — Una fischiante risata aliena. — Probabilmente è per questo che siamo disposti a seguirlo.

Cole notò Val che s'avvicinava dal tavolo di *jabob*. — Sta sorridendo. Deduco che abbia di nuovo vinto il suo denaro.

— Come fa a bere come un pesce e restare così bella? — chiese il Duca.

— Ho una domanda migliore: come fa ad abusare così di quel corpo possente e restare tanto in forma? — disse Forrice.

— È diversa da chiunque abbia mai conosciuto — disse Cole. — Datemene cinquanta come lei, e probabilmente potrei conquistare la Repubblica.

— Se si sentisse di farlo — precisò Forrice. — C'è sempre un'incognita.

— Se la sente sempre, di conquistare qualcosa — replicò Cole. — Il problema è che non sempre è in vena di obbedire agli ordini... anche se devo ammettere che sta migliorando.

Val raggiunse il tavolo, prese una sedia e ordinò una bottiglia di brandy da un cameriere robot.

— La dividerà con qualcuno, giusto? — chiese gentilmente il Duca, stuzzicandola con un sorriso.

— Coi miei commilitoni — replicò lei, seria. — La cantina è sua. Può ordinarsi una bottiglia da solo.

— Sapete — disse pensieroso il Duca — scommetto che lei l'ha sentito nominare.

— Chi? — chiese Val.

— Il Polipo.

— Gran figlio di puttana — lo definì lei, sprezzante.

— L'hai incontrato? — chiese Cole.

— Non ultimamente. L'ho conosciuto circa dieci, undici anni fa. È

umano... più o meno.

— Che significa? — chiese Cole.

— È un mostro o un mutante — rispose Val. — Non porta la camicia, e ha sei mani deformi che gli spuntano dai fianchi.

— Sai dirci altro su di lui?

— È in gamba — disse. — Quasi quanto me. Fisicamente non vale molto.

— Neanche con sei mani extra? — chiese il Duca.

— Non ha le braccia, solo mani. Ma fa sempre impressione — replicò Val. — Con una cercò d'abbrancarmi il culo, perciò lo stesi con uno sganassone. Non ci provò più.

— Questo significa che è ancora vivo — ridacchiò Cole, beffardo.

— Dannatamente giusto — disse Val, seria. — Perché tutte queste domande? — A un tratto si rivolse al Duca. — Scommetto che ci ha procurato un contratto per farlo fuori.

— Siamo ancora allo stadio dei negoziati — precisò Cole.

— Ciò significa che non accetterai finché non saprai che roba ha — disse Val. — Non posso aiutarti — aggiunse, in tono deciso. — Come ho detto, sono passati dieci anni.

— Non c'è fretta. Forrice e Jacovic stanno ancora rimettendo in sesto le nostre nuove navi e i relativi equipaggi. — Si rivolse a Forrice. — Qualche potenziale comandante, fra il nuovo personale?

— Troppo presto per dirlo — replicò il Molariano. — Penso che ai posti chiave dovremmo lasciare i nostri, per il momento.

— Jacovic è d'accordo?

Il Molariano scrollò le spalle. — Glielo dovrai chiedere, anche se non riesco a immaginare di no.

— Va bene — disse Cole. — Quando metteremo i nostri al comando permanente delle nuove astronavi, prendi il personale da quelle di Perez e Jacovic. Sto arrivando al punto di non conoscere metà dell'equipaggio della *Teddy R*. Quelli che conosco, voglio tenermeli.

— Non dovrebbe dimostrarsi un problema — disse il Molariano. — Mi occuperò dei trasferimenti quando torneremo a bordo. — Si alzò. — E adesso, se non ci sono obiezioni, e sarebbe meglio che non ce ne

fossero, penso di salutarvi e andare al Verme Lucente, dove voglio tentare la sorte al tavolo di *stort*.

Si diresse alla porta, con la sua aggraziata andatura a tre gambe.

— Non so che ci trovi di divertente, in quello stupido gioco alieno — commentò Val.

— Lo *stort*? — ripeté Cole. Sorrise. — Si vince.

— Fesserie. Dovrebbe provare al tavolo di *jabob*, proprio qui.

— Lei è stata fortunata, mia cara — disse il Duca. — Dà al banco un margine del quindici per cento.

— È questo che lo rende una sfida — disse lei. — In quasi tutti i posti è solo il due per cento.

David Copperfield arrivò con andatura ondeggiante, e si sistemò scomodamente su una sedia fatta per gli umani.

— Dove è stato? — chiese Cole.

— Credevo che qualcuno dovesse scoprire che succede nella galassia — rispose il piccolo alieno.

— La Repubblica è ancora in guerra con la Federazione Teroni — disse Cole. — Non occorre una radio subspaziale per saperlo. Sono vent'anni e rotti che continua.

— Quisquilie — ribatté Copperfield, con un sogghigno sprezzante. — Spica II ha vinto il campionato di murderball della sua divisione. La borsa di Deluros VIII è salita del tre per cento. E ora ci sono tredici fra libri, dischi, cubi e ologrammi sull'ammutinamento della *Theodore Roosevelt*.

— Uno più fantasioso dell'altro, senza dubbio — disse Cole, senza mostrare interesse. — Ha appreso nulla di utile?

— Non per radio — ammise Copperfield — ma una nave cargo appena approdata riferisce che la Marina ha decimato altri sei pianeti sulla Frontiera Interna.

— Perché un comandante obbedirebbe all'ordine di spazzar via sei pianeti neutrali della Frontiera? — disse Cole, disgustato.

— Non tutti sono ammutinati — rispose il Duca, con un sorrisetto.

— Oh, be' — disse Cole — se hanno finito, magari potremo autorizzare Quattrocchi a fare una rapida escursione su Braccio II. — Si rimise in piedi. — Sto tornando a bordo, adesso. David, sono certo

che nell'attimo in cui me ne andrò, il Duca di Platino le dirà dei trilioni che potremo fare senza il minimo sforzo se accettiamo la missione che ci sta preparando. — Una pausa. — Primo, lei non ha l'autorità di negoziarla o accettarla senza la mia approvazione, e secondo, non è tanto astuto da ficcarla sottilmente nei nostri prossimi dieci colloqui per cercare di persuadermi.

— Steerforth, lei mi ferisce nell'intimo.

— Ricordi quel che ho detto, o prenderò un coltello da macellaio e andrò davvero a caccia delle sue parti intime.

— Vengo con te — disse Val, alzandosi e agguantando la sua bottiglia.

— Credevo che volessi passare la notte a celebrare la vittoria — disse Cole.

— Infatti — spiegò lei. — Ma prima voglio mettere metà dei soldi al sicuro, giusto in caso che la fortuna mi volti le spalle.

— Posso tenerli io per te.

Lei ci pensò su per un lungo momento, poi gli ficcò in mano un rotolo di crediti della Repubblica, rubli di New Stalin, e dollari di Maria Theresa. — Non mi fiderei di nessun altro — disse. — Dove ti trovo, se ne avrò bisogno in fretta?

— Se pensi che ti serviranno a coprire delle perdite, perché non li tieni? — disse Cole.

Lei scosse il capo. — Almeno devo fare scena.

— Se venissi a chiedermeli più tardi, potrei anche rifiutarmi di darteli.

— No — disse Val, seria. — Se fossi sbronza e tu non mi restituissi i soldi, potrei ucciderti. Non penso che lo farei, ma non si sa mai...

— Non ti ho mai vista sbronza fino a questo punto — disse Cole. — Correrò il rischio. Potrai riavere il denaro quando decolleremo per la prossima missione, qualunque essa sia.

Lei lo fissò, poi annuì e riportò la bottiglia al tavolo del Duca.

Cole ripercorse il cammino fino alla *Teddy R.*, dove trovò ad attenderlo Rachel Marcos.

— Che succede? — chiese.

— Abbiamo appena stilato il rapporto danni dell'operazione di

Machtel — replicò lei.

— Quali danni? — domandò Cole. — Non è stato sparato un colpo.

— Dei detriti spaziali hanno lesionato la *Longshot* e la *Penny Dreadful* all'interno di un wormhole.

— Presumo che non sia stata compromessa la loro integrità strutturale, dato che ce l'hanno fatta a tornare alla Stazione Singapore.

— Sembrano a posto — riferì lei. — Ma se non verranno riparate le falle, le navi potrebbero manifestare problemi.

— È qualcosa di cui non possa occuparsi Slick? — chiese Cole. Slick era l'unico Tolobite della *Teddy R.*, un alieno che insieme al suo simbionte, che fungeva da seconda pelle, era in grado di lavorare per lunghe ore nel gelo senz'aria dello spazio.

— Ha visto gli ologrammi del danno e crede di poter rimediare, signore — rispose Rachel.

— Okay — continuò Cole. — Mostri i rapporti e gli ologrammi al signor Odom... — Mustapha Odom, l'ingegnere della *Teddy R.* — ... e se lui è d'accordo, dica a Slick di mettersi all'opera.

Andò nell'ufficio di Sharon, attese che lei avesse finito il suo lavoro e la portò a cena sulla stazione, dove si imbatté in Forrice.

— Com'è andata? — chiese.

— Ho chiuso in pareggio — replicò il Molariano. — Gioco furbo, lo *stort*. Proprio quando pensi di aver capito tutto, scopri che è un po' più scaltro di quanto immaginavi. Deve averlo inventato un Canphorita. — D'improvviso, sorrise. — Ma ho sentito delle buone notizie. La Marina ha smesso di ammazzare tutti e se ne torna a casa.

— Fino alla prossima volta — disse Sharon.

— Fino alla prossima — ammise Forrice. — Se non avete obiezioni, prenderò una navetta e mi dirigerò su Braccio II in poche ore.

— Suppongo che sia okay — disse Cole. — Ma non c'è motivo che tu debba essere l'unico Molariano contento a bordo, la settimana prossima. Porta Braxite e Jacillios con te.

— Prenderò Jacillios — ribatté Forrice. — Ma Braxite s'è conciato male una gamba, durante il rodaggio delle nuove astronavi. È in infermeria con delle bende elastiche.

— Allora, dagli delle grucce e portatelo appresso ugualmente.

Forrice scosse la testa massiccia. — Gli uomini riescono a cavarsela bene con una gamba sola e una stampella o protesi, ma i Molariani devono riacquistare l'uso di tutte e tre. Credimi, non è in grado di partecipare a quel che ci aspetta su Braccio II.

— Be', sei tu l'esperto — disse Cole.

— Vado a racimolare la mia roba e informare Jacillios che partiamo fra poco. Ci rivedremo al ritorno.

— Spassatela — disse Cole. — E sta' attento.

— Non farò nulla che tu non faresti col nostro stimato capo della Sicurezza — rispose il Molariano — ma lo farò con molto più stile ed eleganza.

— Ne sono certo — disse Cole. — Ma intendevo, sta' attento nel caso che ci sia ancora un'imbarcazione della Marina in agguato nei paraggi.

— Se ne pesco una, ti darò la sua esatta posizione in cambio d'un giorno in più su Braccio II — disse Forrice.

— Non dire che è una cosa meschina — commentò Cole, mentre Forrice si fiondava alla *Teddy R.*

— Triste, piuttosto — disse Sharon. — Non abbiamo nessuna femmina Molariana a bordo. Come reagiresti tu alla consapevolezza di trovarti su una nave senza femmine e di non poter tornare mai più al tuo pianeta natale?

— Probabilmente mi prenderei una cotta per Vladimir Sokolov o Toro Selvaggio Pampas — rispose Cole.

— Dillo un'altra volta e ti farò passare la notte con loro — replicò Sharon.

Cole decise di non aggiungere altro.

5

I due giorni successivi furono privi d'eventi. Jacovic supervisionò l'addestramento dei nuovi membri della loro ciurma improvvisata, e il resto dell'equipaggio passò il tempo a godersi le varie attrazioni della Stazione Singapore. Per la gran parte di loro significò bere, giocare d'azzardo, e mangiare del vero cibo (senza derivati della soia). In maggioranza evitarono gli innumerevoli spacci di droga, perché Cole aveva reso chiaro, fin dal giorno in cui era giunto sulla *Teddy R.* come secondo ufficiale, che disapprovava quei luoghi e la gente che li frequentava.

C'erano anche altre attrattive. Sharon trovò un paio di gallerie d'arte. Christine trascorse lunghe ore a discutere di computer con un rivenditore di macchinari al mercato nero. Rachel Marcos e Luthor Chadwick si fermarono in un piccolo teatro, assistettero al riallestimento di una commedia di Shakespeare vecchia di millenni, decisero che gli piaceva e videro altre quattro commedie nelle successive trentasei ore. Nessuno sapeva bene cosa facesse Val quando non era al Duke's Place, ma di solito tornava con un sorriso soddisfatto, e all'occasione anche col labbro rotto o le nocche sbucciate.

Quanto a Cole, passò il tempo a girovagare per i livelli alieni della stazione, senza alcuno scopo tranne soddisfare la propria curiosità. Fu in una di queste escursioni che si trovò a percorrere un ampio corridoio, guardando oziosamente le vetrine dei negozi, quando un Lodinite lo sfiorò passando.

Cole non ci pensò granché al momento, ma in seguito, mentre risaliva ai livelli umani, gli venne in mente che lui e il Lodinite erano gli unici due individui nel corridoio, e che l'alieno avrebbe potuto –

avrebbe *dovuto* – mancarlo di almeno tre o quattro metri. D'istinto, prese a rovistarsi nelle tasche, e come previsto ne estrasse un pezzo di carta piegato.

Lo aprì, vide che era in una lingua che non sapeva leggere, presunse che fosse l'idioma dei Lodiniti, e contattò all'istante Sharon, che era in una delle gallerie d'arte.

— Che succede? — chiese lei, quando a un tratto la sua immagine gli apparve di fronte.

Lui tenne in alto il biglietto. — Riconosci la lingua?

Lei scosse il capo. — No. Perché?

— Qualcuno vuole che lo legga. Me l'ha passato un Lodinite ma avrebbe potuto semplicemente inviare un messaggero.

— Christine è occupata a guardare Edipo che si fa cavare gli occhi — disse Sharon — ma Malcolm Briggs è nuovamente di turno sulla nave per altre due o tre ore. Coi computer è bravo quasi quanto lei. Puoi fargli fare un tentativo.

— Okay, grazie — disse Cole, chiudendo la connessione. Decise di non trasmettere nuovamente l'immagine del biglietto finché non avesse saputo cosa diceva, giusto in caso che ci fossero indiscreti occhi elettronici in giro, quindi chiamò un robocarrello e gli diede istruzioni di portarlo alla *Teddy R.*, ormeggiata a meno di un chilometro da lì, sul molo d'attracco 7. Anche se Sharon si fosse sbagliata e Briggs non fosse stato in servizio, voleva far tradurre il foglietto a bordo, dove i sistemi di sicurezza della *Teddy R.* avrebbero impedito di leggerlo a chiunque non stesse in plancia.

Come volle il caso, Briggs era in servizio.

— Quanto tempo occorre? — chiese Cole, spiegando ciò che voleva e porgendo il foglietto al giovane ufficiale.

— La parte difficile è identificare il linguaggio — rispose Briggs. — Una volta fatto, dovrebbe metterci circa mezzo secondo.

— Provi il Lodinite.

Briggs fece scansire il messaggio dal computer, poi pronunciò un comando. — No, signore — disse un momento dopo. — Evidentemente, non è Lodinite.

— Non possono esserci molte razze che usano questa particolare

scrittura — osservò Cole.

— Non si sa mai — replicò Briggs. — Più di ottanta razze si servono del carattere che noi usiamo per la “o”, e altre cinquanta usano qualche forma di “t” e “i”. — Formulò un altro comando che a Cole sembrò alieno quanto il Molariano o il Lodinite. Il computer iniziò a ronzare fra sé, poi rispose a Briggs nello stesso linguaggio matematico.

— Ce l’ho, signore — disse Briggs. — È in Pnathiano.

— Pnathiano? — ripeté Cole. — Che diavolo è?

Briggs si strinse nelle spalle. — Mai sentito.

— Chieda al computer.

Briggs lo fece. — Pnath è un pianeta scarsamente abitato agli estremi margini della Repubblica, in direzione della Frontiera Esterna. La popolazione stimata è di quattro milioni. Pagano le tasse, rifiutano di servire nelle forze armate per motivi etici o religiosi, hanno sviluppato il viaggio interstellare in ritardo e prima di unirsi alla Repubblica possedevano un’economia basata sul baratto...

— Basta così — disse Cole. — Cosa dice la nota?

Briggs fece stampare al computer una copia cartacea e la tese a Cole.

> Il Polipo porge saluti e felicitazioni al capitano Wilson Cole della *Theodore Roosevelt* e le richiede un incontro privato che potrebbe rivelarsi a nostro mutuo vantaggio. Data la situazione, propongo di usare un terreno neutrale, e che ognuno di noi venga accompagnato da un solo subordinato. Se queste condizioni le risultano accettabili, punti cinque dollari di Maria Theresa sull’Imperatrice Blu di livello 3 al tavolo del *porchii*, al Duke’s Place, prima delle ore 22.00, tempo della stazione. Ciò darà il segnale della sua disponibilità, e prima delle ore 24.00 le verranno proposti un tempo e un luogo per l’incontro. Segnalerà il suo assenso ripetendo la stessa puntata.

— Nessuna firma — osservò Briggs, quando Cole gli mostrò il biglietto.

— Ha già detto chi lo manda — rispose Cole.

— Intende accettare l’offerta, signore?

— Dovrò pensarci su, ma probabilmente sì. Se si è infiltrato tanto a fondo nella Stazione Singapore, credo che valga la pena di puntare un paio di biglietti da cinque per scoprire cos'ha in testa.

— Potrebbe essere una trappola — disse Briggs.

— Può darsi — riconobbe Cole. — Ma ne dubito. Dopotutto, se mi volesse morto, questo pomeriggio il Lodinite avrebbe potuto spararmi alla schiena con la stessa facilità con cui mi ha passato il messaggio.

— Mi piacerebbe essere io ad accompagnarla, signore — disse Briggs.

— Apprezzo l'offerta, Malcolm — disse Cole. — Ma in caso che sia davvero una trappola, mi porterò la valchiria.

Briggs tentò senza successo di celare il proprio disappunto.

— Cerchi di non fare quell'espressione, come se avessi appena sparato al suo cane o al suo migliore amico — proseguì Cole. — Lei è molto bravo in quello che fa, e in tutta immodestia, anch'io sono piuttosto bravo in quello che faccio. Ma non ho mai conosciuto nessuno in gamba come Val. Quando ho bisogno di guardarmi le spalle, o la testa, per quel che importa, è lei che voglio a proteggermi.

— Lo so, signore.

— In effetti, ora che ci penso, vediamo di riuscire a rintracciarla. — Controllò l'orologio. — In questo momento sono circa le 19.00, tempo della stazione, quindi non sarà male allertarla.

Briggs passò i dieci minuti seguenti cercando di localizzare o contattare Val, ma senza successo.

— Il suo comunicatore dev'essere rotto — commentò alla fine.

— Col cavolo — disse Cole. — È a posto. So io dove può essere. — Fece per avviarsi all'aeropozzo, poi s'arrestò e si voltò verso il giovane tenente. — Quel biglietto resta un segreto fino a mio nuovo ordine.

— La Sicurezza sarà in grado di scoprirlo, signore. Hanno accesso a ogni cosa che faccio qua sopra.

— Sharon e Chadwick sono entrambi sulla stazione. È probabile che resteranno via oltre le ore 22.00, e anche in caso contrario, non c'è motivo per cui dovrebbero monitorare a ritroso ogni comando che lei ha dato al computer. Se lo trovano, pazienza. Basta che nessuno si offra volontario.

— Posso chiedere il perché, signore?

— Non voglio che un branco di guardie del corpo non invitate scoraggi il Polipo dal farsi vivo.

Cole tornò all'aeropozzo, discese fino all'hangar navette ed emerse sul molo d'ormeggio, dove chiamò un robocarrello. Presto fu all'interno della Stazione Singapore.

Oltrepassò il Duke's Place, superò i suoi ristoranti preferiti, e infine si fermò di fronte a un anonimo edificio che aveva un'unica piccola insegna luccicante sulla porta: GOMORRA. Dopo un attimo di pausa, entrò.

Un robot di metallo scintillante stava dietro un piccolo bancone, in un atrio ben più opulento di quanto facesse immaginare l'esterno dell'edificio. — Saluti, caro cliente — disse in tono mielato. — Benvenuto a Gomorra, il postribolo più straordinario della Frontiera Interna.

— Tutti i vostri dipendenti sono androidi, giusto? — chiese Cole.

— Preferiamo pensare a loro come perfetti esemplari di umanità, indistinguibili da voi stessi. Tranne per quanto riguarda le prestazioni, in cui eccedono ogni aspettativa e confronto.

— Okay, è questo il posto, allora — disse Cole. — Ho bisogno di parlare con una delle vostre clienti.

— Temo che sia proibito, signore — disse il robot. — La nostra garanzia è che nessun frequentatore sarà disturbato per tutta la durata della sua permanenza qui.

— Prima di metterci a discutere, almeno dimmi se c'è — disse Cole. — Si chiama Val, alta più di due metri, rossa di capelli, dannatamente bella d'aspetto... anche se immagino che non farai caso a questo dettaglio.

— Non posso rilasciare quest'informazione, signore — disse il robot.

Un istante dopo, il robot si trovò a guardare la canna spianata della pistola laser di Cole. — Ti suggerisco di fare un'eccezione.

— È tutto inutile, signore — disse il robot. — Non possiedo alcun senso di autoconservazione, quindi le minacce sono inutili.

— Avete un buttafuori, qui?

— Un buttafuori, signore?

— Qualcuno per tenere i clienti in riga se cominciano a comportarsi in modo... — cercò un termine che il robot potesse capire — ... antisociale?

— Ognuno dei nostri robot è più che in grado di sottomettere qualunque umano vivente, sebbene, come è ovvio, non sia quasi mai necessario ricorrere alla forza.

— Allora sei tu il solo non prostituto nei dintorni? — chiese Cole.

— A parte i clienti, sì, signore.

— E chiaramente è tuo compito preservare la loro riservatezza e dignità.

— Corretto, signore.

— Allora penso che potremo raggiungere un'intesa, dopotutto — disse Cole, con l'arma ancora puntata sul robot. — Fa' attenzione, ora. Se non mi dici quel che voglio sapere, ho tutta l'intenzione di fondere quella che ti ritrovi per testa finché non sarà altro che una pozza metallica.

— Gliel'ho detto, signore — disse il robot. — Non possiedo alcun senso di autoconservazione.

— Lo so — disse Cole. — Ma mi hai anche detto che invece possiedi un senso del dovere. Se non mi dici se Val è qui, e in quale stanza si trova, ti trasformo la testa in un grumo liquefatto, farò lo stesso a ogni altro androide che si metterà sulla mia strada, dopodiché farò irruzione da ogni porta del locale in cerca di Val e non avrò il benché minimo rispetto per la riservatezza dei clienti. È chiaro questo?

— Ciò è inaccettabile — disse il robot.

— Allora suggerisco che sia il momento di mettere un po' di giudizio. È meglio rispondere alla mia domanda, o concludere la tua esistenza senza proteggere il riserbo della maggior parte dei clienti e i beni dei tuoi proprietari?

Il robot rimase assolutamente immobile per una decina di secondi. — La cliente nota come Val è nella stanza 16.

— Puoi convocarla?

— No, signore. Deve contattarla lei stesso.

— Ho l'impressione che non le piaccia farsi intralciare da abiti o

attrezzature — disse Cole. — Puoi convocare il robot con cui si trova?

— L'*androide* — lo corresse il robot. — È con due di loro. Posso contattarli, ma non convocarli.

— Puoi farle arrivare la mia voce da uno dei due?

— Il suo messaggio, sì. La sua voce, no.

— Va bene — disse Cole. — Ecco il mio messaggio: "Val, qui Cole. Hai un'ora per strapazzare i tuoi partner e finire di divertirti. Poi voglio che ti presenti a rapporto al Duke's Place. Abbiamo un lavoro da fare, e non può attendere".

Il robot tornò di nuovo immobile per qualche secondo. — Il messaggio è stato trasmesso.

— A posto — disse Cole. — Posso darti un suggerimento?

— Di che si tratta, signore?

— Sarà incazzata come una bestia, quando uscirà da quella stanza. Se fossi in te, nel giro di un'ora mi farei venire il senso d'autoconservazione, e mi troverei da qualche altra parte quando spunterà fuori.

6

Il Duke's Place era affollato, come al solito.

Cole sedette al tavolo che il Duca di Platino aveva riservato per lui e il suo equipaggio. Fu raggiunto da David Copperfield, Sharon Blacksmith, e dal Duca stesso. Parlarono delle gallerie d'arte, del teatro, e dei risultati di murderball nell'Ammasso di Quinellus, e alla fine Sharon non ne poteva più.

— Dannazione, Wilson! — sbottò. — Stai perdendo tempo in chiacchiere da quarantacinque minuti, vale a dire mezz'ora più che in tutti gli anni passati da quando ti conosco. Che diavolo sta succedendo?

— Nulla — disse Cole. — Mi rilasso e basta.

— E scruti la porta ogni dieci secondi — continuò lei. — Chi credi che debba attraversarla?

— Non si sa mai — disse Cole.

— Sai cosa penso? — disse Sharon. — Penso che parli di cose di cui non potrebbe fregarti di meno, per non farti scappare inavvertitamente quello che hai in testa davvero!

— Se vuoi parlare di sesso e cibo, parlerò di sesso e cibo — disse lui.

— Bah! — Sharon s'alzò in piedi. — Vado a prendere una boccata d'aria. Ce lo dirai tu, quando sei pronto.

— L'aria là fuori è la stessa che c'è qui — disse il Duca.

— Vero — rispose Sharon. — Ma in corridoio non dovrò ascoltare le tue stronzate. — Si voltò e fece per allontanarsi.

— Se la insegue, credo che potrà agguantarla prima che lasci il casinò — consigliò Copperfield.

— È uno spirito libero — disse Cole.

— Ah! — disse Copperfield, col viso alieno acceso di emozione. — Si tratta di un bisticcio fra amanti!

— Non sto bisticciando con nessuno.

Val entrò nel casinò giusto in quel momento.

— Scusate, gentiluomini — disse Cole. — Devo conferire col mio terzo ufficiale. Torno subito.

— La inviti al tavolo e parli con lei proprio qui — suggerì Copperfield.

— Ha una cotta per lei, David — spiegò Cole. — Non vorrei che facesse una figura da stupida di fronte a tutta questa gente.

— Davvero? — chiese il piccolo alieno. — Sul serio?

— La prenderei mai in giro? — rispose Cole, alzandosi e attraversando il locale per intercettare Val prima che potesse raggiungere il tavolo.

— Che succede? — chiese lei, minacciosa. — Meglio che sia qualcosa di grosso. Avevo pagato per quattro ore, e non mi hanno concesso il rimborso. Mi devi cinquecento sterline di New London.

— Ti pagherò una volta sulla nave — disse Cole. — Ma mi occorre il tuo aiuto, prima.

— Per fare che? — domandò lei.

— Tieni bassa la voce e ascolta — disse Cole, e qualcosa nel suo tono la mise istantaneamente all'erta. — Fra circa un'ora e mezzo punterò cinque dollari al tavolo del *porchii*.

— Quello è un gioco alieno — disse lei. — Nessun umano si raccapezza con le regole. — Poi: — È un segnale.

Lui annuì. — È un segnale. A un tuo vecchio amico. Il Polipo.

— Cosa vuole?

— Un incontro. Ognuno di noi porterà un guardaspalle. Tu sei il mio.

— Dannatamente giusto — disse Val. — Valgo cinque volte Toro Selvaggio, e dieci volte chiunque altro tu abbia a bordo.

— Sei modesta, pure.

— La modestia è per chi ha qualche motivo di essere modesto.

— In ogni caso, la flotta del Polipo ci supera in proporzione di cinque o sei a uno, e quell'individuo si è infiltrato nella Stazione

Singapore fino a individuarmi e passarmi parola senza che nessun altro lo vedesse o sapesse. Al tavolo avrà qualcuno che ignoriamo, pronto a verificare se faccio la puntata o meno. — Cole s'interruppe. — In base a tutto ciò, credo che valga la pena di conoscerlo. Dev'essere un bel tipo.

— Lo conosco io — replicò Val. — "Bel tipo" non è il termine esatto che userei per definirlo. È il più grosso signore della guerra sulla Frontiera Interna.

— E io sono il criminale più ricercato dalla Repubblica — le ricordò Cole.

— Probabilmente ha sentito dell'offerta ricevuta dal Duca, e immagina che tanto vale ammazzarti subito e magari non dovrà sprecare navi mettendosi contro di noi. O forse intende solo consegnarti per avere la taglia. Dev'essere una cosa o l'altra.

— È per questo che verrai con me — disse Cole.

— Spero proprio che ci provi — disse lei, cupa.

— Ti spiace se io spero di no?

— Sta bene — disse Val. — Ci resta qualcos'altro di cui parlare, adesso?

— No.

— Quando farai la puntata?

— Alle 22.00, tempo della stazione.

— Ci vediamo al gioco del *porchii*, allora — disse lei. — Nel frattempo, tenterò la sorte al tavolo di *jabob*. Se avrò una botta di scalogna, presumo che mi farai credito fino a cinquecento sterline?

Lui assentì. — Ho detto che te lo dovevo.

— Bene — disse lei, facendo guizzare un sorriso. — Cerca di campare abbastanza da piazzare quei cinque dollari.

S'incamminò verso i tavoli da gioco prima che lui potesse rispondere.

— Ha sistemato i suoi affari? — chiese il Duca, quando fu di ritorno.

— Già.

— Bene. Ho comprato una quota di maggioranza in un ristorante piccolo e discreto all'altro capo della stazione, proprio sopra il livello

dei trasporti. Perché non andiamo tutti e tre a vedere se ho fatto un buon investimento?

— Più tardi — rispose Cole.

— Ho del manzo mutato di Greenveldt — disse il Duca, per allettarlo.

— Non ho fame, adesso. La raggiungerò dopo.

— Peggio per lei — disse il Duca, rimettendosi in piedi. — David?

— Attenderò che il mio vecchio compagno di scuola sia pronto — rispose Copperfield. — Non dovrebbe mangiare da solo.

— Ma va bene se lo faccio io? — chiese il Duca, divertito.

— Lei è un porco capitalista — spiegò Copperfield. — Noi siamo semplici consumatori.

Il Duca rise. — Come posso ribattere? Ci vediamo dopo.

— Sarebbe dovuto andare con lui — commentò Cole.

— Volevo restare e vedere come fanno a contattarla.

— Di che sta parlando?

— Andiamo, Steerforth — disse Copperfield. — Ero il più grande ricettatore della Frontiera Interna. Incontrare gente di nascosto è il mio forte. Lei si siede lì, non ha niente da dire, in pratica caccia via Sharon, parla alla valchiria dove nessuno può sentirvi, rifiuta un pasto gratis nel nuovo ristorante del Duca. Che altro potrebbe essere? Sta aspettando di farsi contattare, e Val c'entra qualcosa. Probabilmente si trova qui per proteggerla.

Cole fissò il piccolo alieno per un lungo momento. — Questo non l'ha preso da Charles Dickens. Bravo, David.

— Diamine, grazie, Steerforth — disse Copperfield. — Chi deve vedere?

— Glielo dirò in seguito.

— Mi faccia sapere se davvero ha otto mani.

— Perché dovrebbe pensare che sia il Polipo?

— Lei non si lascia corrompere, e per ora è lui che ha l'unica flotta abbastanza potente da spaventarla — rispose Copperfield.

— Oh, non lo sapevo — disse Cole. — Mi spavento piuttosto facilmente.

Copperfield emise uno strano suono, l'equivalente d'uno sbuffo

incredulo. — Quindi, ho torto o ragione?

— Sì, lei ha torto o ragione — rispose Cole. — E ora, l'argomento è chiuso.

— Ma... — Pausa. — Sì, Steerforth.

Cole sorseggiò un drink e osservò i clienti, chiedendosi se l'emissario del Polipo fosse già arrivato e chi potesse essere. Finalmente, quando mancavano solo cinque minuti alle 22.00, gironzolò fino al tavolo del *porchii*. Val arrivò un minuto dopo, restando a un'estremità, senza nemmeno dar segno di notare la sua presenza.

Infine, quando giunse il momento, Cole annunciò di puntare cinque dollari di Maria Theresa sull'Imperatrice Blu di livello 3. Il Mollutei che gestiva il banco prese il denaro, girò delle ruote, rotolò i dadi e fece quattro o cinque altre cose prima di compiere la mossa. Quando finì ci furono urla di gioia e imprecazioni, alcune somme furono saldate e altre trattenute, dei pezzi vennero spostati in su e in giù, avanti e indietro, a destra e a sinistra... ma Cole non stava osservando i pezzi o il tavolo. Stava guardando se qualcuno, umano o alieno, si fosse voltato e fosse andato via nell'attimo della puntata. Per quanto potesse dire, non l'aveva fatto nessuno.

Un momento dopo, prese nuovamente a dirigersi al tavolo del Duca, e Val lo raggiunse.

— Notato niente? — chiese lui sottovoce.

— Chiunque fosse, è ancora là — rispose lei.

— Non ha senso continuare a osservare — disse Cole. — Se non se n'è andato, non c'è modo di dire chi sia. Potrebbe trattarsi del primo a lasciare il tavolo adesso, o del decimo.

— È per questo che sono qui io — disse Val. — Tuffiamoci tra le libagioni del Duca di Platino mentre aspetti che si facciano vivi.

— Suona bene — riconobbe Cole.

Raggiunsero il tavolo, e trovarono che Sharon era tornata e che lo stava aspettando insieme a David Copperfield.

— Ti va di parlarmi di nuovo? — chiese Cole, mentre si sedeva.

— Oh, chiudi il becco! — sbottò Sharon.

Val ridacchiò. — Che c'è di tanto buffo? — chiese Copperfield.

— Lei vorrebbe parlare con Cole, ma lui non è dell'umore di parlare con lei — disse Val. — Buon per te, Sharon! Lo trovo giusto e appropriato.

Sharon fissò Cole per un momento, poi alzò le spalle. — Al diavolo — disse infine. — Preferisco discutere che stare a guardarti.

— Dovremmo suggellare la nostra rinnovata storia d'amore con del cognac cygniano? — chiese Cole.

— Perché no?

Cole chiamò il robot cameriere, ordinò una bottiglia, e lo spedì nella cantina privata dove il Duca teneva le riserve più pregiate.

— T'ho visto al tavolo del *porchii* — notò Sharon. — Non sapevo che conoscessi quel gioco.

— Evidentemente no — disse Cole. — Ho perso cinque dollari.

— Magari dovresti provare con quello di cui s'è innamorato Forrice — suggerì Sharon.

— Vuoi dire lo *stort*? — disse Cole. — Quattrocchi è uno sciocco. Quel dannato gioco ha un margine del quindici per cento per il banco.

— Allora perché ci gioca?

— Perché finché uno dei fragili fiori della sua casa di tolleranza favorita non sarà sbocciato, non ha nient'altro da fare per ingannare il tempo — rispose Cole.

Il robot tornò, poggiò il vassoio sul tavolo accanto, aprì la bottiglia, riempì a metà ognuno dei quattro bicchieri e li passò in giro.

Cole e Sharon sorseggiarono i loro, Val mandò giù il suo tutto d'un fiato, e David Copperfield si limitò a fissare il proprio.

— Non preoccuparti, David — disse Val. — Quando avrai smesso di fingere che ti piaccia, lo berrò io per te.

— Grazie — disse lui, riconoscente.

Cole bevve un altro sorso, poi aggrottò la fronte.

— Che c'è? — chiese Sharon.

— Val, dammi il tuo bicchiere — disse Cole.

La valchiria gli passò il bicchiere vuoto, e lui vi versò dentro il suo cognac.

— È scaltro — disse Cole, impressionato. — Questo devo concederglielo. Ha perfino programmato il robot per assicurarsi che

ricevessi quello giusto.
— Di che state parlando? — chiese Sharon.
Cole scrutò il fondo del suo bicchiere, e lesse il messaggio:

> Alpha Benedetti, terzo pianeta, luna più piccola, ore 16.00 di domani. Conosce già le condizioni.

In basso, c'era il disegno stilizzato d'un omino con otto braccia.

7

— Allora, dove atterriamo? — chiese Val, studiando il freddo satellite morto sullo schermo della *Kermit*.

— Loro ci hanno invitato, e loro ce lo faranno sapere — replicò Cole. — Dev'esserci una struttura artificiale da qualche parte. Non c'è atmosfera, e immagino che la temperatura sia più di cento gradi sotto lo zero.

— Siamo facili prede qua fuori, in orbita su questa luna — disse Val. — Avremmo dovuto portare la *Teddy R.* a darci manforte.

— L'avrebbero localizzata da un anno luce di distanza, e se ne sarebbero sbarazzati prima che arrivasse — ribatté Cole.

— Ancora non sai che razza d'accoglienza ti abbia preparato — gli fece notare Val.

— So che se mi volesse morto, avrebbe potuto uccidermi alla Stazione Singapore — rispose Cole.

— Allora perché io sono qui?

Cole sorrise. — Potrebbe sempre cambiare idea.

Una voce forte gli giunse dalla radio: — Capitano Cole, sono lietissimo che abbia accettato il mio invito. Si lasci guidare da questo segnale e capirà subito dove atterrare.

La voce cessò, ma la trasmittente rimase attiva. Cole diede alla *Kermit* l'istruzione di seguire il segnale, e un momento dopo la navetta modificò la propria orbita, dirigendosi verso il polo sud geografico della piccola luna. Il segnale divenne più intenso, e l'astronave puntò verso la fonte.

— Eccolo là — disse Cole, quando apparvero alla vista un piccolo edificio e un hangar.

Armeggiò con i comandi della *Kermit*, portandola a volo radente

pochi metri sopra la superficie della luna, la rallentò a passo di lumaca mentre si avvicinava all'hangar e la manovrò gentilmente fino a entrarvi.

— L'hangar è collegato all'edificio — disse Cole. — Diamogli un paio di minuti per renderlo stagno e riempirlo d'ossigeno.

Senza rispondergli, Val cominciò a controllare le proprie armi: una pistola laser, una sonica, un'arma a impulsi, e un coltello in ciascuno stivale.

— Ricorda — disse Cole — sei qui per scoraggiare i gorilla del Polipo, ma non colpire nessuno, a meno che non ti dia io l'ordine.

— O che non muoia — aggiunse lei.

— Lo so che non sei innamorata del Polipo, ma cerca di non essere così ottimista — disse lui, sarcastico.

Lei lo guardò torva, e non rispose.

Lui attese tre minuti, controllò i valori dell'hangar e finalmente aprì il portello della *Kermit*. — Farà un po' frescolino finché non saremo nell'edificio principale — annunciò — ma non morirai per mancanza d'aria.

Mise piede nell'hangar, seguito dalla rossa alta e statuaria.

— Niente comitato d'accoglienza — notò Val.

— Perché dovrebbero congelarsi le chiappe, loro? — disse Cole. — Lo sanno che stiamo entrando.

Camminò verso l'unica porta, e attese finché questa non trasmise la sua immagine a qualche posto di comando all'interno. D'improvviso la porta si aprì a iride per lasciar passare lui e Val, poi si richiuse di scatto dietro di loro.

Si ritrovarono in un'ampia stanza rivestita di qualche legname alieno e rischiarata da fonti luminose non visibili, con un sontuoso tappeto che s'increspava gentilmente sotto i loro piedi. C'erano alcune poltrone, un divano, e un cucinino all'estremità.

Due uomini gli stavano di fronte. Non c'era da sbagliarsi su chi fosse il Polipo. S'ergeva alto quasi quanto Val, con la testa calva, scuri occhi penetranti e baffi impomatati che sembravano avere quattro punte simili ai raggi d'una ruota. Aveva spalle larghe e sei mani, alcune chiaramente deformi, che si protendevano dal torso, tre da

ogni parte. Non portava camicia, e Cole dubitò che i suoi calzoni attillati celassero qualche arma. L'altro uomo era basso, tozzo, dai muscoli massicci, e ancor più massicciamente armato.

— Capitano Cole! — esclamò il Polipo, facendosi avanti e tendendo la mano, ossia una delle due che stavano attaccate alle braccia. — Bello da parte sua accettare il mio invito. — Si rivolse a Val. — E la deliziosa Salomè... o hai finito per cambiare nome in Cleopatra, come avevi in mente?

— È stato diciotto nomi fa, o diciannove, forse. Sono Val, adesso.

— Come Valentina?

— No — disse Val. — È con lui che devi parlare. Io sono qui solo per assicurarmi che non ti vengano strane idee.

Attraversò la stanza e si fermò di fronte all'ometto muscoloso. Era ovvio che non intendesse muoversi, a meno che non lo facesse lui.

— Peccato — disse il Polipo, guardandola. — Speravo che gli anni potessero averla addolcita. — Tornò a rivolgersi a Cole. — Posso prepararle qualcosa da bere?

— Forse più tardi — replicò Cole. — Prima mi piacerebbe sapere come mai mi ha convocato qui.

— Pensavo che la risposta fosse ovvia — disse il Polipo. — Proprio come lei è l'uomo più ricercato della Repubblica, io sono il più ricercato della Frontiera Interna. Non crederà mica che due tipi del genere potessero incontrarsi in un luogo pubblico?

— Mi chiedevo proprio perché mai dovessimo incontrarci — disse Cole.

— Ai grandi piace conversare con altri grandi — chiarì il Polipo.

— Per non parlare dei megalomani — replicò Cole.

Il Polipo gettò indietro la testa e rise. — Sapevo che mi sarebbe piaciuto, Wilson Cole!

— Direi che è una sensazione reciproca — disse Cole — ma ancora non mi ha mostrato alcun motivo per cui dovrebbe piacermi lei.

— È per questo che si trova qui — disse il Polipo. — Lei e io stiamo per diventare amici. È sicuro che non possa offrirle qualcosa da bere? O da mangiare?

Cole scosse il capo. — Più tardi, forse. Perché non si limita a dirmi

come mai sono qui?

— Lei è qui perché ha una sana curiosità, e perché sa che trovarsi una taglia sulla testa è questione di circostanze, più che di carattere.

— Andare dritto al punto non è esattamente il suo stile, vero? — disse Cole.

— Sono infatuato del suono della mia voce — ammise il Polipo. — È uno dei miei molti vizi.

— Non l'avrei mai immaginato — disse Cole, mentre il Polipo rideva ancora. — Se per lei fa lo stesso, credo che ascolterò il resto standomene seduto.

— È a questo che servono le poltrone — disse il Polipo. — Be', a meno di non essere la nostra amica rossa, che le usa per romperle in testa alla gente.

Cole si mise a sedere. — È stata una lunga giornata. Mi dia un colpetto quando ha da dire qualcosa d'interessante.

Il Polipo avvicinò una poltrona, si sedette innanzi a lui, e gli diede una gentile pacca sulla spalla.

— Okay, sto ascoltando.

— La Frontiera Interna — disse il Polipo.

— Che ha di così interessante? — chiese Cole.

Il Polipo sorrise. — Il fatto che lei e io potremmo diventarne i padroni. — Si protese verso di lui. — Non sono sprovvisto di fonti. So che ha intrapreso diverse missioni per conto del Duca di Platino e dell'alieno che si fa chiamare David Copperfield. Adesso la sua è la seconda flotta più grande della Frontiera Interna. La batte solo la mia. Se il Duca e l'alieno non hanno ancora ricevuto un'offerta per sfidarmi in combattimento, è solo questione di giorni o settimane prima che gliela presentino.

— È possibile — commentò Cole, in tono indifferente.

— Penso che se dovessi attaccare oggi la sua flotta, avrei la potenza di fuoco per sconfiggerla — proseguì il Polipo, osservandolo con attenzione.

— Probabilmente.

— Ma non lo farò — disse il Polipo. — Ci pensi su.

— Devo presumere che abbia una ragione? — chiese Cole.

— Certo che ce l'ho! Perché i due più grandi fuorilegge della galassia dovrebbero entrare in guerra fra loro? — esclamò il Polipo. — Perché invece non combinare le forze? Fra tutti e due, potremmo letteralmente dominare la Frontiera Interna e saccheggiarla a iosa.

— Cos'è "iosa"?

— Un'espressione antiquata di un linguaggio antiquato — spiegò il Polipo, scrollando distratto le spalle. Fissò assorto Cole. — La sua espressione non rivela granché.

— È giusto così.

— Ma sta valutando la proposta, vero? — insistette il Polipo.

— Non proprio.

— Ma dovrebbe — lo esortò il Polipo. — Le nostre forze unite sarebbero abbastanza potenti da scoraggiare ogni usurpatore. Io sono un formidabile nemico, ma le stesse qualità mi renderebbero un magnifico alleato. So di avere la reputazione di un killer a sangue freddo, ma non ho mai ucciso nessuno che non se lo meritasse, o che fosse disposto ad alzare i tacchi piuttosto che battersi. Non ho mai assimilato un pianeta nel mio piccolo impero se la popolazione era pronta a combattere per salvare la propria indipendenza. So che quasi tutti mi vedono come un furfante, ma in realtà sono un semplice imprenditore. Non ho alcun desiderio d'impicciarmi nelle vite quotidiane dei pianeti che controllo. Gli offro protezione, loro mi versano un tributo in cambio della confortante certezza di poter operare in assoluta sicurezza, e tutti sono contenti.

— Eccetto i governi planetari — suggerì Cole.

— È qui che ha torto — disse il Polipo. — Fino a quando ci pagano, non interferiamo con loro, e possono ancora fingere di contare qualcosa.

— E se non vi pagano?

— Perché parlare di cose tanto deprimenti? — chiese il Polipo. — Se non mi pagano, lo faranno i loro successori.

— Sembra un sistema efficiente.

— Lo è — gli assicurò il Polipo. — E se lei s'unirà a me, gradualmente riusciremo a espandere la nostra sfera d'influenza all'intera Frontiera. Ho studiato il suo modo di agire, Wilson Cole. So

che preferisce sottomettere che annientare. Ora può farlo su scala massiccia. Entro dieci anni, forse, potremmo controllare un migliaio di pianeti.

— Quindi spremerà tributi da mille pianeti invece che da un centinaio — commentò Cole. — E come li spenderà?

— Diamine, in qualsiasi modo desideri — rispose il Polipo, perplesso.

Cole scosse il capo. — Deduco che lei non possa entrare nella Repubblica e spenderli lì.

— Ahimè, no — replicò il Polipo. All'improvviso sorrise. — Lei può essere il più famigerato criminale della Repubblica, ma non è l'unico. Sono nato deforme, anche in una galassia dove le mutazioni non sono infrequenti. Si potrebbe dire che la mia vita sia stata un continuo tentativo di compensare i miei sensi d'inferiorità. Ho allenato il mio corpo, ho due lauree, non sono privo di un certo grado di abilità in camera da letto... eppure nonostante tutto questo mi scansavano ancora come un mostro. Quindi, dopo essermi appropriato di quelli che considerai "capitali iniziali" da un certo numero di banche, lasciai la Repubblica in tutta fretta e finii qui, dove un uomo è giudicato solo per quello che vale. I miei crimini contro la Repubblica possono non eguagliare i suoi, ma sono miei e ne traggo enorme orgoglio.

— Ancora non ha risposto alla mia domanda — disse Cole. — Se non può spendere i suoi illeciti guadagni nella Repubblica, può goderseli nella Federazione Teroni?

— No, se siamo ancora in guerra con loro.

— Lo siamo — lo informò Cole. — Quindi, dove spende il suo denaro?

— La risposta è ovvia — replicò il Polipo. — Lo spenderò sulla Frontiera Interna.

— Ma se lei è il signore della guerra dell'intera Frontiera Interna, perché comprare qualcosa quando può prenderselo e basta?

Il Polipo fissò Cole per un lungo minuto, poi rise ancora. — Lei mi piace proprio, Wilson Cole! — La risata cessò all'improvviso. — Dove lo spende il suo denaro?

— Siamo quaggiù solo da tre anni — disse Cole. — Finora la

maggior parte se n'è andata in carburante e riparazioni alla nave, e stipendi per un equipaggio che non potrà mai tornare a casa.

— Pensavo che lei fosse l'unico, nella lista dei latitanti della Repubblica.

Cole scosse il capo. — Quelli del mio equipaggio mi hanno fatto evadere di cella mentre ero in attesa della corte marziale. Possono non avere la mia notorietà, ma ognuno di loro, fino all'ultimo, è ricercato dalla Marina.

— Non mi dà l'impressione d'un uomo assetato di potere — disse il Polipo. — Certamente non quanto me. Perché diavolo ha deposto il capitano della sua nave in zona di guerra?

— Stava per compiere un'azione che sarebbe costata la vita a circa cinque milioni di cittadini della Repubblica.

— Ah! Un autentico eroe!

— La Marina la vede diversamente — replicò Cole.

— Inoltre — esclamò Val, all'altro capo della stanza — se fosse un eroe, credi che starei a servirlo? È un ammutinato e un fuorilegge.

— Sta diventando un ottimo ufficiale — fu il commento di Cole. — Il suo solo problema è che non sa tenere a freno gli elogi per le mie virtù.

Il Polipo lo fissò. — Ho sentito che lei rifiuta tanti incarichi quanti ne accetta.

— Di più.

— Come mai? — chiese il Polipo. — Sono io ad avere l'unica flotta di cui debba preoccuparsi.

— Nel primo anno e mezzo passato da mercenari, la mia flotta consisteva di un'unica nave — rispose Cole.

— In effetti — disse il Polipo. — Mi sembra di aver sentito dire che come pirati non riuscivate a sfondare, e quindi vi siete riciclati come soldati di ventura.

— Non credo che la metterei proprio in questi termini — ribatté Cole, ironico. — Ma, in sostanza...

— Allora perché ha respinto ogni missione, da quando ha iniziato a radunare una flotta? — insistette il Polipo.

— Aiuteremo chiunque abbia legittime rimostranze — disse Cole.

All’improvvviso sorrise. — Quel che non faremo è aiutare qualcuno a diventare un altro Polipo.

— Penso che, se fossi in lei, riconsidererei le mie priorità — disse il Polipo. — Un mercenario che segue un’etica, da queste parti, non dura molto più a lungo di un pirata con un’etica.

— Lo terrò presente.

Il Polipo restò a fissarlo a lungo. — Capitano Cole, è stato un piacere poterla finalmente incontrare. Questo colloquio è finito. — Si allungò a stringergli di nuovo la mano. — Spero che non ci affronteremo mai in battaglia, ma non posso associarmi con un uomo dai saldi principi morali.

— Non abbiamo nient’altro da discutere? — disse Cole.

— Proprio così.

— Bene. Allora prenderò quel drink.

S’alzarono in piedi e si diressero al cucinino, che fungeva anche da bar.

— Dovrei versarne uno anche per Cleopatra?

— Farebbe meglio — disse Cole. — Altrimenti si limiterà a fregarle la bottiglia.

— Dannatamente giusto! — fu il commento di Val.

— Che peccato — disse il Polipo, versando tre brandy di Antares. — Saremmo potuti essere grandi amici.

— Mi mostri perché i pianeti che lei controlla la considerano migliore dell’uomo che vuole pagarmi per cacciarla via, e potremo ancora essere amici — disse Cole.

— Quindi ha già avuto un’offerta?

— Quasi. Ho deciso di non prenderla in considerazione finché le nostre forze non saranno più equilibrate.

Val prese il bicchiere. — Per lui, niente? — chiese, indicando col pollice in direzione del proprio equivalente.

— Lui non beve — disse il Polipo.

— Ma almeno parla?

— Un tempo sì. Poi un giorno lo arrestarono, e lui parlò con le persone sbagliate. Quando uscì, i suoi amici s’assicurarono che non succedesse mai più, ed emigrò nella Frontiera. — Il Polipo scrollò le

spalle. — È stato molto tempo fa, e ovviamente dobbiamo tutti imparare a vivere con le conseguenze delle nostre azioni.

— Anche tu? — chiese Val.

— Anch'io — le assicurò il Polipo. — Anche se nel mio caso mi aspetto di riuscire a rimandare queste conseguenze per un altro mezzo secolo. E con un po' di fortuna per allora sarò morto.

— Un altro ottimista — borbottò Cole.

Finirono i loro drink, Val se ne servì un altro, e poi fu ora d'andarsene. — È stato interessante — disse Cole.

— In effetti — riconobbe il Polipo. — Lei ha molte qualità, capitano Cole. Credo che in altre circostanza saremmo potuti essere magnifici alleati.

— Se fondessimo davvero le nostre flotte — ribatté Cole — non resterebbe più nessuno contro cui allearci, quaggiù.

Il che si limitò a dimostrare che Wilson Cole poteva sbagliarsi come chiunque altro.

8

David Copperfield zampettò in sala mensa, dove Cole si stava godendo una birra. — Qualche parola da Forrice? — chiese il piccolo alieno.

— David, sono passati solo quattro giorni. Ho dato a lui e Jacillios una settimana. Ora vada via e mi lasci bere la mia birra in pace.

— Ma potremmo trovarci presto a combattere — disse Copperfield — e ci occorre il nostro primo ufficiale. — Si tese avanti, guardandolo fisso. — Ho i dettagli.

— Prenda un po' di antiacido — disse Cole. — Forse se ne andranno.

— Ciò è quanto mai disdicevole da parte sua, Steerforth — disse Copperfield. — Non era mai stato così impertinente, quando eravamo compagni di scuola.

Cole sospirò profondamente. — David, non siamo mai stati a scuola insieme. Io sono cresciuto su Pollux IV, e Dio sa dove è cresciuto lei.

— Eravamo amici! — insistette Copperfield. — Non deve mai perdere il contatto con il passato!

— Penso che lei stia perdendo il contatto con la realtà — disse Cole, ironico. — Okay, David, quali sono i dettagli che si sente tanto obbligato a condividere con me?

— Qualunque cosa le abbia detto il Polipo sulla propria flotta, ha esagerato.

— Non abbiamo mai parlato della sua flotta.

— Certo che sì — insistette Copperfield. — Stava cercando di impressionarla, com'è ovvio. Non poteva avere altro motivo

d'incontrarsi con lei. Ma il Duca di Platino ha scoperto molto di più sul suo conto. Penso che dovremmo accettare il contratto.

— David, lei non ha mai visto un contratto che non volesse accettare — ribatté stancamente Cole.

— Vuole sentire cosa abbiamo scoperto o no? — domandò Copperfield.

— Se ascolto cortesemente, se ne andrà quando avrà finito?

— Non capisco quest'atteggiamento, Steerforth — disse il piccolo alieno. — Ma per arrivare al punto, è vero che il Polipo ha trecentosessantadue navi. Tuttavia, almeno trecento sono navicelle a due e tre posti.

— Sono pur sempre parecchie — disse Cole.

— Nessuna delle unità più piccole ha armi più potenti di un cannone a impulsi di livello 1, o un cannone laser di livello 2.

— Ne rimangono sessantadue, David. Che roba hanno, quelle?

Copperfield deglutì con forza. — Nulla che non abbiamo visto prima.

— Ci scommetto proprio. — Per un momento, Cole studiò il piccolo alieno in abiti da damerino. — Su, David. Sputi.

— Sette navi hanno cannoni a impulsi di livello 4, ed è possibile, ma per niente sicuro, che quella del Polipo abbia un cannone laser di livello 5.

— E dove pensa che abbiamo già visto quest'armamentario prima, David? — chiese Cole.

— La *Pegasus* aveva un cannone laser di livello 5.

— La *Pegasus* era la precedente nave di Val, il cannone non fu mai installato e la nave è in un rottamaio — disse Cole. — E i cannoni a impulsi? Dove crede che li abbiamo visti?

— A bordo della *Teddy R.* — disse Copperfield, con un sorriso esangue.

— Quanti ne ha visti qui? Due. E quanti ne ha il Polipo? — insistette Cole.

— Non conosco il numero esatto.

— Così tanti?

— Perché mi mette in imbarazzo, Steerforth? — domandò il piccolo

alieno.

— Preferirebbe trovarsi in imbarazzo o surclassato in numero, superato per armamenti e ridotto in briciole? — chiese Cole. — Vada dal Duca di Platino, e gli dica che rifiutiamo l'incarico.

— Ma pagheranno...

— Non me ne frega niente di quanti soldi pagano — lo interruppe Cole. — Bisogna sopravvivere, per riuscire a spenderli.

— Non posso credere che scapperemo con la coda fra le gambe! — esclamò Copperfield.

— Non abbiamo una coda, e non stiamo scappando — rispose Cole. — È solo che non accettiamo il contratto. Inoltre — aggiunse — nutro una strisciante simpatia per il Polipo.

— Come fa a piacerle un individuo del genere?

— Anche lei mi piace, David, eppure probabilmente ha infranto non meno leggi di lui.

— Nondimeno, sono amaramente deluso da lei, Steerforth.

— Sono desolato — disse Cole. — Forse dovrebbe lasciarmi bere questa birra in miserevole isolamento.

— Bah! È impossibile, quando fa così! — disse il piccolo alieno, dirigendosi a un aeropozzo. — Vado a far rapporto al Duca, e annegare il mio disappunto in un brandy antareano.

Cole resistette all'impulso di commentare che il suo organismo non poteva metabolizzare l'alcol. Sapeva che Copperfield non l'avrebbe bevuto, ma semplicemente ordinato per far scena... anche se, dopo due anni, non aveva ancora idea del perché l'alieno cercasse d'atteggiarsi in quel modo.

— Hai sentito tutto? — disse Cole, quando fu solo in sala mensa.

— Ovviamente — disse Sharon, mentre la sua immagine si materializzava di botto. — Il tuo vecchio compagno di studi non riesce a capire perché non sfiderai Billy the Kid e Doc Holliday armato solo d'uno scacciamosche.

— Non ho nessuna intenzione d'affrontarlo, punto e basta. Ci soverchia in proporzione di sette a uno, e cosa ancor più importante, probabilmente non è peggiore dei governi che regnavano sul suo

piccolo impero prima che arrivasse lui. — Cole bevve un ultimo sorso di birra. — Stavo pensando...

— Proprio quando tutto era così tranquillo — replicò lei.

— Dico sul serio — disse Cole. — Penso che il motivo per cui ultimamente il Duca sta avendo problemi a procurarci una missione è che di solito siamo superiori al nemico quasi quanto il Polipo supera noi, e i clienti non vogliono pagare per dieci volte la potenza di fuoco necessaria.

— E allora?

— Allora forse faremmo meglio a suddividerci in flottiglie più ridotte. Mettere una decina o una dozzina di navi sotto Jacovic, Perez, e magari Sokolov o Domak, e tenerne altre quindici o venti al comando della *Teddy R*. Può darsi che così avremmo molti più incarichi. In questo momento, il Duca sta cercando di ottenere contratti che coprano le spese di quasi cinquanta navi. Non avevamo tutte queste difficoltà a trovare lavoro, quando eravamo una flotta più piccola.

— Sembra logico — concordò lei. — In realtà non ha molto senso mantenere una flotta così grossa, se non devi metterti contro il Polipo.

— Credo che ne parlerò col Duca, la prossima volta che passo dal casinò. — Fece una pausa. — Fra parentesi, come se la passa Braxite?

— È ancora in infermeria. Il medico dice che ha danni alle cartilagini, ma non è esperto di fisiologia Molariana. Perciò non può effettuare un intervento di chirurgia artroscopica. Gli ha solo prescritto riposo a letto e degli antinfiammatori finché non riusciremo a trovare un dottore Molariano.

— Peccato — disse Cole. — Ma non per questo possiamo avere un medico diverso per ogni razza a bordo. Braxite soffre molto?

— Soprattutto nell'animo — replicò Sharon, con un sorrisetto. — Pensa a tutto il divertimento che si stanno godendo Forrice e Jacillios.

— A proposito di Quattrocchi, ci ha già contattati su quando ha in mente di tornare?

— Probabilmente è troppo esausto.

— Che diavolo — disse Cole — se lo merita. E pensa a quanto ce la spasseremo a sbeffeggiarlo al suo ritorno. — S'alzò in piedi e si

stiracchiò. — Un'altra noiosa giornata in porto. Credo che farò un pisolino.

— Ti sveglierò fra qualche ora, per cena.

— Suona bene — disse lui, dirigendosi all'aeropozzo mentre l'immagine di Sharon svaniva con un guizzo.

Si sentiva come se fosse rimasto addormentato solo pochi minuti, quando udì un'insistente voce femminile. — Capitano Cole? È lì, signore? Capitano Cole?

S'alzò a sedere, intontito. — È già ora di cena?

— Qui Christine Mboya, signore. Sono sul ponte di comando.

Lui aprì gli occhi e si trovò a fissare il suo ologramma. — Che succede?

— Stiamo ricevendo una trasmissione che penso farebbe meglio a vedere, signore.

— Da chi?

— È dal sistema di Braccio, signore.

— Quattrocchi? — esclamò Cole. — Quando sarà di ritorno?

— No, non è di Forrice, signore — disse Christine. — Si prenda un attimo per svegliarsi e riprendere lucidità, signore.

— Sono vestito. Salgo subito in plancia. Quando vi arriverò, dovrei essere ragionevolmente sveglio.

Cole s'alzò in piedi, si sciacquò il viso, lasciò la sua cabina, prese un aeropozzo per il ponte di comando e s'arrestò di colpo.

Una trasmissione olografica a grandezza naturale occupava l'estremità del ponte. Forrice era legato a una sedia con delle cinghie. La sua faccia era un ammasso sanguinolento e uno dei suoi quattro occhi era chiaramente fuori dall'orbita. Era ovvio che gli avevano rotto due gambe e un braccio, e che gli avevano amputato le dita d'una mano. Il suo torso pareva un hamburger crudo.

In piedi accanto a lui, a fissare l'olocamera, c'era un maschio umano che sfoggiava uniforme e insegne di un capitano della Marina della Repubblica.

— Da quanto dura? — chiese Cole.

— La trasmissione ci è giunta circa tre minuti fa, signore — rispose Christine. — La stanno inviando in tutta la Frontiera, su tutte le

lunghezze d’onda possibili. Direi che un buon terzo dei pianeti della Frontiera in possesso di ricevitori subspaziali riesca a riceverla.

— Perciò questo è il famigerato comandante Forrice, della nave fuorilegge *Theodore Roosevelt* — disse l’ufficiale. — La Repubblica ha posto una taglia di tre milioni di crediti sulla sua testa, che sarò lieto di consegnare dopo averla spiccata dal corpo. L’importo verrà diviso con la fonte che s’è patriotticamente premurata di informarmi della sua presenza qui.

Forrice stava ansimando in cerca d’aria quand’era arrivato in plancia, ma ora il suo fiato si stava facendo così debole che Cole poté notarlo appena.

— Nulla libererà questo traditore, ma c’è una cosa che può tenerlo in vita. Gli ho chiesto di darmi l’ubicazione dell’ammutinato Wilson Cole e della *Theodore Roosevelt*. Come potete vedere, s’è dimostrato ben poco comunicativo, e anche il suo compagno. — L’olocamera passò a mostrare il corpo senza vita di Jacillios, malmenato così selvaggiamente da essere quasi irriconoscibile. — Glielo chiederò ancora una volta. Se rifiuterà di nuovo, vedrete tutti cosa fa la Repubblica a criminali e traditori. — Una pausa. — Se Wilson Cole sta monitorando questa trasmissione, può salvare il suo amico contattandomi entro il prossimo minuto standard e dandomi le proprie coordinate. Dopodiché, non ci resterà che trovarlo.

Christine si rivolse a Cole. — Signore?

Cole fissò le immagini. Il suo volto era una maschera senza espressione.

— Signore? — ripeté lei. — Devo stabilire il contatto?

Cole scosse la testa. — È già morto.

— No, signore — disse Christine. — Respira ancora.

— Anche se non lo toccano più, se ne andrà in due minuti, tre al massimo.

— Signore — disse Briggs dalla sua postazione — ho localizzato la posizione della loro nave.

— Richiami tutti i membri dell’equipaggio dalla stazione. Hanno quindici minuti. Se per allora non saranno tornati, li lasceremo qui.

Poi, si coordini con il pilota — disse Cole. — Quella nave non lascerà la Frontiera prima che la raggiungiamo. Non m'importa cosa ci vorrà.

— Sissignore.

Cole continuava a fissare l'ologramma del suo amico.

— Capitano Cole — annunciò l'ufficiale — il suo tempo è scaduto. — Puntò una pistola sonica alla testa del Molariano. — E anche il suo, comandante Forrice.

La pistola fece fuoco. Forrice riuscì a lanciare un solo grugnito di dolore. Gli uscì un fiotto di sangue dalle orecchie, il suo corpo ebbe una convulsione e poi si immobilizzò.

— È tutto — disse Cole. — Spenga l'immagine.

— Sissignore — disse Christine, troncando il collegamento.

— Pilota — disse Cole a Wxakgini — decolliamo fra quindici minuti. Non m'importa quanto carburante useremo, a che sforzo verranno sottoposti i motori, che razza di wormhole dovremo traversare: mi basta arrivare a portata di quella nave prima che faccia ritorno alla Repubblica.

— Non sembra che stia andando da qualche parte, signore — disse Briggs.

— Mi avete sentito. — Si rivolse ancora a Wxakgini. — Dammi una stima del tempo d'arrivo.

— Se resta nelle vicinanze di Braccio, e il Wormhole di Mishwalter rimane stazionario, novantasette minuti dal decollo. Ma i motori dovranno reggere uno sforzo enorme.

— Esegui e basta — ordinò Cole. Si guardò intorno. — Dov'è Val?

— Probabilmente a dormire — disse Christine. — Questo è il turno rosso.

— La svegli e le dica di scendere all'artiglieria. Lo stesso per Toro Selvaggio Pampas, ovunque si trovi.

— Sissignore.

— Adesso voglio parlare col signor Odom.

L'immagine di Mustapha Odom apparve all'istante, a un paio di metri di distanza da Cole.

— Sì, signore? — disse l'ingegnere.

— Stiamo per sottoporre i motori a grande sforzo — disse Cole. —

Il suo compito è mantenerli in funzione per le prossime due ore, senza avvertirmi dei danni a lungo termine che potrebbero riportare. E al mio comando, voglio tutta l'energia trasferita da schermi e scudi ai nostri armamenti. Chiaro?

— Sissignore — disse Odom. — Ma...

— Niente ma — lo interruppe Cole, aspramente. — È chiaro?

— Sissignore.

Cole chiuse la trasmissione, poi si rivolse a Briggs. — Signor Briggs, ha un'ora di tempo per identificare la nave in questione e scovare il nome del suo capitano. Christine, allerti l'equipaggio e gli faccia raggiungere i posti di combattimento entro un'ora. — Si voltò e si diresse a un aeropozzo.

— Dove sta andando, signore? — chiese lei.

— Nella mia cabina. Sarò di ritorno prima che usciamo dal wormhole.

Quando raggiunse la cabina, trovò Sharon ad aspettarlo. — Mi dispiace tanto, Wilson — disse.

— Lo so.

— È stata solo sfortuna — continuò lei. — La Marina non ha mai avuto intenzione di sprecare tempo a darci la caccia, ne abbiamo avuto prova negli ultimi due anni. Qualche bastardo l'ha avvistato e ha pensato di potersi fregare una fetta della taglia.

— Qualche bastardo rimpiangerà di averlo fatto — disse Cole, a denti stretti. — Era un brutto quattrocchi Molariano, ma è stato il mio migliore amico fin da quando sono entrato in servizio.

— Ti va di parlare?

Lui scosse il capo. — Non c'è niente da dire.

— Preferisci che ti lasci da solo?

— Non fa differenza — disse Cole. — Passerò la prossima ora a piangere il mio amico, e l'ora successiva a vendicarlo.

Sharon lo fissò attentamente in volto e vide qualcosa, dietro la tristezza e il dolore, che le fece pensare che l'unica persona nella galassia con cui non volesse cambiar posto era il capitano della nave repubblicana.

9

Cole emerse dalla sua cabina un'ora dopo. Si fermò in sala mensa, prese una tazza di caffè, e usò l'aeropozzo per salire in plancia. Vide che la composizione dell'equipaggio non era cambiata, tranne per l'aggiunta di Domak al computer che controllava le difese della nave, e raggiunse subito Briggs. — Ci stiamo avvicinando? — chiese.

— Saremo fuori dal wormhole fra sei minuti — rispose Briggs.

— E il nostro bersaglio è ancora in zona?

— Non ne sono sicuro, signore. È quello che dicono gli strumenti, ma all'interno di un wormhole non sono accurati.

— Signore? — disse Christine.

Lui si voltò, trovandosela di fronte. — Sì?

— Mentre era nella sua cabina ho detto al comandante Jacovic e al signor Perez di raggiungerci. Se non li vuole, posso ordinare loro di tornare alla Stazione Singapore.

— Chi le ha detto di convocarli, tanto per cominciare? — chiese Cole.

— Lei non era disponibile, e il comandante Forrice è morto. Io sono la prossima nella catena di comando, ci stiamo dirigendo contro una nave di classe M e ho pensato...

— Ha fatto bene — la interruppe lui. — Giusto, ci occorre tutto l'aiuto che possiamo procurarci. — Si interruppe. — Qualcuno ha già identificato quella nave?

— Sissignore — disse Christine. — Il suo numero di registrazione era incorporato nei messaggi subspaziali. Siamo a caccia della *Notte Eterna*.

— Il suo capitano?

— Manfred Baltimore.

— Signor Briggs, sappiamo quali siano le sue difese?

— Suppongo che siano quelle standard d'una nave da guerra di classe M, signore — replicò Briggs.

— Quindi il punto debole è l'hangar navette?

— Presumo di sì, signore — disse Briggs. — Ma ovviamente non avranno nessuno di servizio laggiù, e queste classe M moderne possono sigillare ogni area danneggiata nel giro di due o tre secondi.

— Lo so.

— Quindi sembrerebbe controproducente attaccare l'hangar navette, signore — continuò Briggs.

— Stiamo solo valutando le varie opzioni — disse Cole. — Christine, lei o Briggs non dicevate che quella trasmissione copriva buona parte della Frontiera?

— Sissignore.

— La trasmittente non è situata sempre nell'hangar navette?

— Mi lasci controllare, signore — disse Briggs. Visualizzato sopra il suo computer, apparve lo schema tridimensionale d'una nave di classe M. — Sissignore, sembra che il cablaggio attraversi l'hangar navette.

— Bene — disse Cole. — Ora veda se riesce a identificare i sensori d'una classe M.

Briggs trasmise un breve comando al suo computer, e all'esterno della nave tre piccole protuberanze cominciarono a lampeggiare.

— Vedo tre gruppi di sensori. Ce ne sono altri?

— No, signore — replicò Briggs. — O forse dovrei dire che presuppongo non ce ne siano. Questo non significa che il capitano Baltimore non ne abbia allestito qualcuno.

— Tre minuti — annunciò Wxakgini.

— Pilota, una volta tornati nello spazio normale, quanto ci vorrà per raggiungere il sistema di Braccio?

— Sei minuti alla massima velocità — fu la replica di Wxakgini.

— Christine — disse Cole — non appena usciti dal wormhole, mi passi Perez e Jacovic su un canale criptato.

— Sono nel wormhole proprio dietro di noi, signore — disse lei.

— Allora non dovremmo avere problemi a comunicare, finché

siamo tutti al suo interno, giusto?

— Corretto, signore.

— Benone. Li contatti all'istante.

Pochi secondi dopo, le immagini di Jacovic e Perez apparvero a un paio di metri da Cole. Non erano chiare come al solito, ma entrambi i capitani fecero il saluto e attesero che Cole parlasse.

— A meno che nell'ultima ora non abbia deciso di tagliare la corda, troveremo un'imbarcazione della Repubblica di classe M nell'area del sistema di Braccio — disse Cole. — Sono certo che sappiate già che ha ucciso Quattrocchi e Jacillios. È la *Notte Eterna*, al comando del capitano Manfred Baltimore. Quella nave è il nostro obiettivo.

— Quale approccio suggerisce, signore? — chiese Perez.

— La triangoleremo, e cercheremo di accecarla — disse Cole. — Neutralizzeremo i suoi sensori e faremo saltare l'hangar navette.

— Non ci sarà nessuno, laggiù — notò il Teroni.

— Siamo qui per eliminare la nave che ha ucciso Quattrocchi — disse Cole, con voce aspra. — Non voglio che nessuno fugga su una navetta. Non sarà protetta dai loro scudi, perché i cavi del trasmettitore passano dall'hangar, e non riusciranno a inviare un segnale di soccorso attraverso gli scudi.

— Non possiamo eguagliare la sua potenza di fuoco — disse Perez. — Anche dopo averla accecata e parzialmente disabilitata, le sue armi funzioneranno ancora. Senza sensori non saranno in grado di mirare con precisione a più di ottantamila chilometri, ma se si limiteranno a starsene indietro e fare il tiro al bersaglio, le loro difese li proteggeranno lo stesso, signore.

— Lo so.

— Allora... non capisco — disse Perez.

— Nella stiva della *Teddy R.* ci sono due dozzine di mine a ricerca di calore programmate per ignorare questa nave. Se riusciremo a danneggiare la *Notte Eterna* al punto da spingerla ad avvicinarsi a meno di ottantamila chilometri da noi perché i suoi armamenti possano funzionare, ci apposteremo a novantacinquemila chilometri di distanza e inizieremo a ritirarci mentre semineremo le mine. La

nave ci inseguirà coi sensori fuori uso e con tutta probabilità entrerà in collisione con una di esse.

— E in caso contrario? — chiese Perez.

— Ci terremo alla larga, e cercheremo di pensare a qualcos'altro.

— Ha detto che vuole distruggerla... — cominciò Jacovic.

— Esatto.

— E se facesse l'equivalente d'alzare bandiera bianca?

Cole s'indurì in volto. — Gli riserveremo la stessa considerazione che hanno mostrato per Quattrocchi.

— Signore — disse Jacovic — credo che dovrebbe considerare l'eventualità di degradarmi o rimpiazzarmi prima di dare inizio a questa azione.

— Ah, sì? E perché mai?

— Non attaccherò una nave o un equipaggio che si siano arresi.

— Non intendo rimpiazzarla — disse Cole. — Lei è un ottimo comandante e un ufficiale dotato di alto senso etico. Ecco perché era alla guida della Quinta Flotta Teroni.

— E perché l'ho lasciata — gli rammentò Jacovic.

— Questa è una faccenda personale — disse Cole. — Non le chiederò nulla che lei non possa fare. Si attenga ai suoi principi. Se si renderà necessario, sarò io a comportarmi in modo non etico.

— Signore? — intervenne Briggs. — Siamo a circa venti secondi dal ritorno nello spazio normale.

— Grazie. — Cole tornò alle due immagini. — Non ci saranno comunicazioni fra le navi finché non sarò io a rompere il silenzio radio. Se potremo sentirci fra noi, c'è da scommettere che potrà farlo anche la *Notte Eterna*. Mettiamoci all'opera.

Rivolse un cenno del capo a Christine, che chiuse la trasmissione, poi chiamò l'artiglieria. — Val, sei sveglia là sotto?

— Siamo pronti. Basta che ti avvicini abbastanza a quella dannata nave da inquadrarla nei mirini.

— Comincia a distruggere i sensori, e se Perez o Jacovic non ti hanno preceduta, fai fuori l'hangar navette. Toro Selvaggio?

— Sissignore.

— Attivi le mine e si tenga pronto a espellerle, una ogni tre secondi,

al mio comando.

— Sissignore — disse Pampas.

— Li ho trovati! — annunciò Briggs.

— Può mostrarli sullo schermo? — chiese Cole.

Il giovane tenente scosse la testa. — Sono troppo distanti, ma non possono nascondere le loro emissioni di neutrini.

— Dove sono?

— Sulla faccia opposta di Braccio V, signore.

Cole aggrottò la fronte. — È un gigante gassoso. Non c'è niente lì.

— C'è qualcosa, invece... la *Notte Eterna* — disse Briggs.

— Va bene — disse Cole, infine. — Immaginavano che saremmo giunti nel sistema di Braccio, e visto che l'unico pianeta abitato è Braccio II, presumono che sia lì che andremo. La *Teddy R.* non può atterrare, ma ci metteremmo in orbita, invieremmo una navetta e saremmo tutti facili prede. — S'interruppe. — Dov'è Jacovic?

— Sono certo che anche lui abbia avvistato la *Notte Eterna*, signore — disse Briggs. — È dal lato opposto del sole, diretto verso Braccio VII, un altro gigante gassoso.

— E Perez?

— Ne ho temporaneamente perso le tracce, signore. — Ma dopo un attimo esclamò: — Aspetti! Eccolo! È presso Braccio II.

— Merda! La *Notte Eterna* lo spazzerà via dai cieli!

— Non credo, signore — disse Briggs. — Non è in orbita. Deve aver localizzato a sua volta l'astronave nemica, perché ha lasciato che gli desse una buona occhiata, e ora sta tenendo il pianeta fra loro. Credo che stia cercando di fare da esca, in modo che lei e Jacovic possiate attaccare la *Notte Eterna* mentre è concentrata su Perez e la *Sfinge Rossa*.

— Vediamo se ha ragione lei. Pilota? Se la *Notte Eterna* entra in orbita su Braccio II, valle dietro. Se avvisti il comandante Jacovic, e la sta già seguendo, assicurati di avvicinarci da una direzione diversa.

— Capito — disse Wxakgini.

— E adesso? — chiese Christine.

— Ora aspettiamo e vediamo se Perez riesce ad attirare la *Notte Eterna* su Braccio II — disse Cole, ricordandosi finalmente che stava

tenendo in mano una tazza di caffè. Bevve un sorsetto, lo trovò appena tiepido, fece una smorfia, e gettò tazza e contenuto in un atomizzatore di rifiuti.

— Vuole tutti gli schermi e gli scudi attivati, signore? — chiese Domak.

Cole scosse il capo. — Non abbiamo ancora fatto saltare i suoi sensori, e la prima cosa che avvisteranno è una nave con le difese alzate. Aspettiamo di essere abbastanza vicini da farci infliggere qualche danno, se decidesse di cambiare bersaglio.

Divenne presto chiaro che la *Notte Eterna* non aveva intenzione di cambiare preda. Seguì una traiettoria diretta verso Braccio II, e fu ovvio dal suo angolo d'avvicinamento che stava per portarsi sopra il piano dell'eclittica, sperando di sorprendere la nave che si nascondeva sul lato opposto del pianeta.

Si trovava a poco più di trentamila chilometri da Braccio II quando Jacovic aprì il fuoco, eliminando due dei suoi tre sensori. Pochi secondi più tardi Val eliminò il terzo, e poi Perez portò la propria nave allo scoperto, pur mantenendo centoventimila chilometri buoni tra la *Sfinge Rossa* e la *Notte Eterna*.

— Non hanno ancora inviato alcun segnale — disse Val. — Sto per far fuori l'hangar navette e la trasmittente, adesso.

— Lascia fare a Jacovic. È in posizione migliore.

— Be', meglio che si sbrighi — disse lei. — Ci sono sempre alcune centinaia di navi della Repubblica, da qualche parte nella Frontiera.

Proprio mentre quelle parole le uscivano di bocca, Jacovic ridusse in pezzi l'hangar navette. La *Notte Eterna* s'arrestò e ruotò lentamente nello spazio, tentando di fiutare i suoi nemici come un cane nelle tenebre.

— Okay, Val — esclamò Cole. — Ora apri il fuoco.

— Perché? — domandò la valchiria. — Non servirebbe a un bel niente. Non possiamo infrangere i loro scudi, e Jacovic ha già distrutto l'hangar navette.

— Fallo e basta! — ordinò Cole. — Voglio che seguano noi, non gli altri. Siamo noi ad avere le mine.

Val usò un cannone a impulsi di livello 4. Videro dei lampi di luce

mentre gli impulsi di energia rimbalzavano sulle difese della *Notte Eterna*, e all'improvviso la nave della Repubblica cominciò ad avvicinarsi alla *Teddy R*.

— Toro Selvaggio — disse Cole — comincia a rilasciare quelle mine. Ogni tre secondi.

— Sissignore — disse Pampas.

— Pilota, tienici a novantacinquemila chilometri da loro.

— Sì — disse Wxakgini.

— E ora? — chiese Christine.

— Ora aspettiamo, e teniamo le dita incrociate.

— E se non colpissero nessuna mina? — disse lei.

— In realtà, saranno le mine a colpire loro. Verranno attirate dal calore e dalle emissioni di neutrini.

— Ma se non succedesse?

— Non possono percorrere anni luce senza sensori, quindi avremo tempo in abbondanza per escogitare qualcos'altro.

— Ha superato le prime tre mine — annunciò Domak. — Le prime quattro.

— Se rilevano il calore che emana, seguiranno la *Notte Eterna* anche dopo che le avrà oltrepassate — disse Cole.

— Cinque, sei, sette — snocciolò Domak.

E poi, a un tratto, ci fu una vivida esplosione silenziosa, e la *Notte Eterna* restò sospesa inerte nello spazio.

— Coi complimenti di Quattrocchi — disse Cole, volgendo le spalle allo schermo.

— E adesso, signore? — chiese Christine.

— Aspetti mezz'ora perché qualche altra mina sia attratta dalla conflagrazione, poi dica a Jacovic e Perez di dargli il colpo di grazia — disse Cole. — Scendo in sala mensa a farmi una birra alla memoria di Quattrocchi.

Venti minuti dopo, l'immagine di Christine gli apparve accanto al tavolo. — Che c'è? — chiese Cole.

— Richiediamo linee guida su questioni etiche, signore — replicò lei.

— Di che sta parlando?

— Quattro navi ambulanza di Braccio II hanno raggiunto la *Notte Eterna*. Due sono ritornate in superficie vuote, ma i nostri sensori mostrano che le altre due trasportano un ferito ciascuna. Una sta tornando sul pianeta proprio mentre parliamo.

— E l'altra?

— Sembra diretta fuori dal sistema e verso la Repubblica, signore.

— Un povero bastardo dev'essere messo proprio male — commentò Cole. — Nella Repubblica hanno ospedali che fanno sembrare quelli di quaggiù costruiti e gestiti da cavernicoli.

— Ci occorre sapere che ne dobbiamo fare di loro, signore — insistette Christine. — Lei ha specificato "niente prigionieri, né sopravvissuti". Ma se abbattiamo una nave ambulanza, non uccideremo solo membri dell'equipaggio, ma anche medici innocenti che sono qui solo per aiutarli.

Cole sospirò profondamente. — Non possiamo colpire una nave ambulanza. Lasciateli andare. — Sorrise ironico. — Ho trascorso troppo tempo con Jacovic.

— Grazie, signore — disse Christine. — Penso che perfino Val sarebbe riluttante ad abbattere un'ambulanza.

— Solo perché non può rispondere al fuoco — disse Cole. — Oh, be', è la nostra buona azione del mese.

All'epoca non poteva saperlo, ma risparmiare le navi ambulanza non fu solo un gesto caritatevole, ma avrebbe cambiato la storia della Frontiera Interna e della stessa Repubblica.

10

Fecero ritorno alla Stazione Singapore senza incidenti, e Cole accordò un permesso di sbarco di tre giorni a ogni membro dell'equipaggio che avesse preso parte alla battaglia.

Quanto a lui, rimase sulla nave, e infine Sharon andò a cercarlo nel suo piccolo ufficio ingombro. — Tutto a posto? — chiese mentre entrava.

Lui annuì. — Sto bene.

— Sei sicuro? Non devi piangerlo da solo — continuò lei. — Mancherà a tutti.

— Sapeva il rischio che stava correndo a lasciare la nave e la stazione e a partire con Jacillios — disse Cole.

— Capisco perché lo hanno ucciso — intervenne Sharon. — Siamo fuorilegge e c'è una ricompensa per le nostre teste. Ma perché ridurlo a...? — S'interruppe a metà della frase. — Quella è la Repubblica, dannazione! Ne facevamo parte anche noi. Ma non ci sognavamo di trattare i nostri nemici in quel modo!

— Stavano solo tentando di adescare la *Teddy R.* fuori dal suo nascondiglio — disse Cole. — E ci sono riusciti.

— Attireresti una nave allo scoperto in quel modo, tu? — insistette lei.

— No, ma... non sono più un membro della Repubblica.

— È dura da credere che abbiamo tutti servito nella sua flotta — disse Sharon.

— La *Notte Eterna* non era la Repubblica — precisò Cole. — Era solo un'astronave, con un capitano che avrebbe dovuto esser spedito sotto corte marziale.

— Anche così — replicò lei — mi sento sporca per averne mai fatto

parte.

Lui non diede risposta, e un momento dopo lei s'avvicinò e gli si sedette in grembo, gettandogli le braccia al collo. — Mi manca, dannazione.

— Anche a me — disse Cole.

— Ma non lo dai a vedere — obiettò lei. — Siamo soli, qui. Non devi mantenere uno stoico atteggiamento marziale.

— Non sto fingendo o recitando una parte — disse Cole. — È che sono fatto così. Era il miglior amico che avessi mai avuto, ma è morto e l'ho vendicato. Mi mancherà per il resto della vita, ma ho una nave da comandare e un equipaggio di cui prendermi cura.

— Non mi preoccupo del tuo equipaggio — disse lei. — Sono preoccupata per te. Tutti hanno il diritto di piangere, anche tu.

— Cercherò di trovare il tempo per farlo — rispose Cole.

— Che ne dici di adesso?

— In questo momento il ricordo è troppo fresco. Vedo l'immagine di come l'hanno ridotto. Ma non voglio intristirmi, voglio uccidere. — Sospirò. — Non sono pensieri assennati per il capitano d'una nave, dato che il nemico ci supera in ragione di milioni a uno.

— Vuoi che ti lasci da solo?

— No, sono contento di averti qui — disse Cole. — Ma probabilmente non sarò di buona compagnia, per i prossimi giorni.

— Quand'è stata l'ultima volta che hai mangiato?

Lui parve perplesso. — Non lo so.

— Il turno rosso? Il turno azzurro di ieri?

Lui alzò le spalle.

— Allora penso che ti occorra ficcare un po' di cibo in pancia. Non possiamo permettere che il capitano si lasci morire di fame.

Per un minuto lui aggrottò le sopracciglia come se valutasse la questione. — Sai, ho fame davvero — ammise.

— Idena e io abbiamo scoperto un nuovo delizioso ristorante al secondo livello della stazione — disse lei. — Vero manzo, importato da Greenveldt. E una mousse al cioccolato che aggiungerà cinque centimetri al tuo girovita. — S'alzò in piedi e lo tirò gentilmente per il braccio. — Su, forza. Offro io.

Lui resistette qualche istante, poi si tirò su. — Al diavolo. Non sto combinando niente di buono, qui. Fammi strada.

Andarono all'aeropozzo, discesero all'hangar navette, e misero piede sulla banchina d'attracco. Erano a meno di un chilometro dal corpo principale della stazione. Cole pensò di coprire a piedi tutta la lunghezza del molo d'ormeggio, ma all'improvviso si fermò una vettura passeggeri, e mezzo minuto dopo furono all'interno della Stazione Singapore.

— Okay, dov'è quel posto di cui parlavi? — disse Cole, guardandosi attorno.

— Secondo livello, come ho detto — replicò lei.

La seguì verso un aeropozzo interno, e un momento dopo si trovarono seduti in un piccolo bistrò, il Come a Casa Vostra, che faceva tutto il possibile per non sembrare un pezzo d'una stazione spaziale di metallo luccicante. Le sedie erano di qualche duro legno alieno, come pure i tavoli. L'impiantito era coperto da un tappeto autopulente. La carta da parati mostrava cinque panorami differenti, ciascuno dei quali si sovrapponeva lentamente al precedente. C'erano dei veri posacenere sui tavoli, anche se nessuno fumava autentico tabacco da millenni. La maggior parte dei ristoranti sulla stazione aveva servitori robot, e in una manciata c'erano ragazze in abbigliamento succinto, ma il Come a Casa Vostra sfoggiava camerieri di mezza età in immacolate giacche bianche.

— Da quanto è aperto, questo locale? — chiese Cole, quando un cameriere prese le ordinazioni dei drink.

— Circa tre settimane — rispose Sharon.

— Devono aver trovato quei completi in un negozio d'antiquariato.

— Bell'ambientino questo posto, vero? — disse Sharon.

— È carino.

Il cameriere tornò coi drink, loro ordinarono da mangiare, e poi Sharon parlò di una nuova galleria d'arte che aveva scoperto, mentre Cole fingeva educatamente d'ascoltare. Infine arrivò il cibo, e iniziarono a gustarlo.

— Che ne pensi? — chiese lei.

— Niente male — disse Cole.

— Niente male? — ripeté lei. — È grandioso!

— Suppongo di sì — disse lui. — Ci torneremo quando avrò meno cose per la testa.

— Ancora Forrice?

Lui scosse il capo. — Forrice è morto. Ci resta ancora una flotta da guidare. Il che mi ricorda... dov'è Jacovic?

— Da qualche parte sulla stazione — rispose lei. — Probabilmente ci raggiungerà al Duke's Place.

Cole annuì, poi attaccò il cibo con maggior entusiasmo e divenne più comunicativo. Quando il pasto finì lasciarono il ristorante, presero un aeropozzo fino al livello principale, e un momento dopo fecero il loro ingresso al casinò del Duca. Cole puntò dritto al tavolo del Duca, dove il proprietario sedeva in compagnia di Val e David Copperfield.

— Salve — disse il Duca. — Ho sentito cos'è successo, e voglio che sappiate quanto mi spiace per il comandante Forrice.

— Ne sentiremo tutti la mancanza — disse Cole. — A me spiace solo di non aver fatto saltare in aria l'intera fottuta flotta per vendicarlo. — S'interruppe guardandosi intorno per il casinò. — È qui Jacovic?

— Non è ancora passato a porgermi i suoi ossequi — replicò il Duca.

— Credo d'averlo visto a un ristorante Teroni, mentre venivo qua — dichiarò Copperfield.

— Torno alla nave — disse Cole. — Quando qualcuno di voi lo vedrà, gli dica che sono nel mio ufficio e voglio parlargli.

— Non resta a bere qualcosa? — chiese il Duca, e Cole poté quasi immaginarsi un'espressione ferita sui suoi lineamenti di platino.

— Oggi non è la giornata giusta — disse Cole. — O siamo già di sera?

— È sempre sera, qua sopra — replicò il Duca.

— Andiamo — disse Sharon, prendendo Cole a braccetto.

— Tu puoi restare, se vuoi — disse Cole. — So di non essere di buona compagnia.

— No, preferisco il cavaliere che mi ha scortata al ballo — disse lei.

Lui alzò le spalle. — Bene.

Si diressero all'uscita, e cinque minuti dopo scesero dal trasporto passeggeri e rientrarono sulla *Teddy R*. Cole si fermò in sala mensa, chiedendosi vagamente quando avesse sviluppato quella dipendenza dalla caffeina, e risalì sul ponte di comando, dove trovò Christine e Domak. Si assicurò che fosse tutto in ordine, poi andò nel suo ufficio.

Sharon lo accompagnò alla porta, poi si fermò. — Ho del lavoro da fare — disse — e sembra che tu preferisca stare solo.

— Non proprio.

— Allora richiamami dopo che se ne sarà andato Jacovic — concluse lei, voltandosi e allontanandosi.

Cole s'accomodò dietro la sua scrivania, sorseggiò il caffè, e restò a fissare le luci semoventi mostrate dal piccolo visore. Astronavi che andavano, altre che venivano, centinaia di minuscole lucine brillanti in continuo movimento che davano un effetto quasi ipnotico. Cole si rilassò, limitandosi a osservare la scena. Perse ogni nozione del tempo, e fu ricondotto al presente quando udì bussare alla porta.

— Avanti — disse. La porta s'aprì a iride, ed entrò Jacovic.

— David Copperfield ha detto che voleva vedermi, signore — disse lo snello Teroni.

— Già — disse Cole. — Si sieda.

Jacovic prese una sedia, l'avvicinò alla scrivania e si sedette.

— Sa — commentò Cole — questa è una cosa che Quattrocchi non avrebbe mai potuto fare. Lei non può immaginare quanto fosse difficile trovare qualcosa su cui riuscisse a sedersi, con quelle tre gambe che si ritrovava.

— Era un buon ufficiale — disse il Teroni. — So quanto le fosse vicino.

— È andato — disse Cole. — E ho bisogno di un nuovo primo ufficiale. Lei è il miglior candidato che abbia. Desidererei che affidasse la *Freccia Silente* al suo secondo in comando, e che passasse sulla *Teddy R.*

— Come reagiranno i componenti dell'equipaggio, prendendo ordini da un membro della mia razza? — chiese Jacovic.

— Non avevano problemi a prendere ordini da un Molariano — replicò Cole.

— Non siete mai stati in guerra coi Molariani — fece notare Jacovic. — La Repubblica ha combattuto contro la Federazione Teroni per più di vent'anni.

— Abbiamo lasciato la Repubblica tre anni fa — disse Cole. — La Frontiera Interna è una terra di nessuno. Non ci sono Repubbliche o Federazioni, qui. Seguiranno i suoi ordini, perché hanno lavorato con lei per un anno e sanno che è un ufficiale valoroso e competente.

— È sicuro che non preferisca promuovere la valchiria?

Cole scosse la testa. — Mi occorre un primo ufficiale, non un'arma carica, per quanto leale ed efficiente sia.

— Allora accetto, signore.

— Bene — disse Cole. — Quando potrà spostare qui la sua roba?

— Fra quanto tempo avrà bisogno di me?

— Un giorno o due — disse Cole. — Non abbiamo accettato nessuna missione, e probabilmente resteremo qua per un altro paio di settimane, ma sarebbe una buona idea abituare l'equipaggio al fatto che adesso è lei il primo ufficiale.

— Sta bene — disse Jacovic. — Mi trasferirò sulla *Theodore Roosevelt* domani. — Fece una pausa. — La valchiria sarà contrariata, vedendomi promosso al suo posto?

— Se così fosse Val potrà lamentarsi con me — disse Cole. — Ne dubito, comunque. Finché la facciamo sparare ai cattivi, è contenta. Lei è qui perché mi occorre un primo ufficiale di cui potermi fidare. Val è qui perché ho bisogno di un'arma devastante che possa controllare. — Una pausa. — Lei ha servito per un po' come terzo ufficiale quando Val aveva la propria nave, perciò sa come muoversi a bordo della *Teddy R*. Probabilmente, il novanta per cento dell'equipaggio non è cambiato. Sarà in servizio durante il turno rosso, a partire da dopodomani. Qualche domanda?

— Nossignore.

— Allora è tutto. Farò riconfigurare la cabina di Quattrocchi per adattarla ai suoi bisogni, a meno che non ne preferisca un'altra.

— Sono certo che andrà benone, signore — disse Jacovic. Salutò e se ne andò.

Cole salì in plancia, dove Christine era al lavoro sul computer,

come al solito.

— Si prenderà mai un po' di libera uscita? — le chiese.

— Tra poco, signore.

— È quello che ha detto le ultime quattro volte che gliel'ho chiesto.

— Non c'è niente lì fuori che mi interessi, signore — disse lei.

— Magari ci sono splendidi computer al mercato nero — suggerì Cole.

— Sono contenta di star qui, signore.

— Hanno gallerie d'arte, giardini botanici...

Lei gli lanciò uno sguardo.

— Okay, riconosco quando vengo battuto — disse lui. — Ma almeno dovrebbe prendersi un po' di tempo libero per rilassarsi.

— È così che mi rilasso, signore. Davvero.

— Lo sa che faremo questa conversazione ogni giorno, finché saremo attraccati qui? — disse Cole.

— La facciamo sempre — rispose lei, con un sorriso.

— Va bene — disse lui. — Stavolta vince lei, ma...

D'improvviso, un codice sull'ologramma che fluttuava sopra il suo computer le catturò lo sguardo. — È strano — mormorò.

— Che c'è?

— Un minuto solo, signore — disse lei, parlando alla macchina in un gergo che gli suonò incomprensibile quanto gli idiomi degli alieni. Christine gli si rivolse con aria perplessa.

— Che succede? — chiese lui.

— È molto insolito, signore — disse Christine. — Ci sono sei unità della Repubblica nel sistema di Braccio... ma una sola sta in orbita intorno a Braccio II, e quello è l'unico pianeta abitato del sistema.

— Da quanto diavolo se ne stanno lì? — domandò Cole.

— Ho appena visto la segnalazione sullo schermo, signore. Non può essere da più di pochi minuti. — Scrutò le file di codici che apparvero all'improvviso, fece un paio di domande nello stesso linguaggio incomprensibile, e attese finché non ebbe le risposte.

— Che sta succedendo, tenente? — ripeté Cole.

— Non ha alcun senso, signore — disse lei. — Una delle navi, la *Sogni Remoti*, ha inviato in superficie una navetta che ha raccolto due

passeggeri ed è tornata a bordo. — Tornò ad aggrottare la fronte. — Pensavo che avessero riportato su Braccio un solo sopravvissuto.

— Esatto... uno solo.

— Magari lo sta accompagnando il suo dottore?

Cole scosse il capo. — Hanno sei navi. Su qualcuna di esse ci sarà un'intera squadra medica.

— Allora chi potrebbe essere?

— Ho una domanda migliore — disse Cole. — Come mai ci vogliono sei astronavi per evacuare due persone?

— Non lo so, signore.

Lui aggrottò la fronte. — E io nemmeno.

— È molto insolito, signore — ripeté Christine.

— È più che insolito — disse Cole. — È molto pericoloso. Ma che io sia dannato se riesco a immaginare che stanno combinando laggiù. Un sopravvissuto ce l'ha fatta a tornare alla Repubblica. Lui o il suo medico, o il pilota, gli hanno sicuramente raccontato che è stata la *Teddy R.* a liquidare la *Notte Eterna*, non un fuoco di sbarramento partito da Braccio II. Diavolo, è stato qualcuno del bordello di Quattrocchi a riconoscerlo e informare la Repubblica che era lì. Avrebbero dovuto ringraziarlo.

— Magari è quello che stanno facendo, signore.

— Con sei navi da guerra? — ribatté Cole. Poi: — Briggs è a bordo?

— Credo che dorma, signore.

— Tenente Domak, svegli il signor Briggs e gli dica di portare le sue chiappe qua sopra, alla svelta.

— Sissignore — disse Domak, attivando una nuova sezione del proprio computer.

— Continui a monitorare la situazione nel sistema di Braccio, Christine — ordinò Cole. — Mi faccia sapere se cambia.

— La *Sogni Remoti* è già fuori dal sistema, signore — disse lei. — Le altre cinque navi non stanno partendo, non stanno entrando in orbita, e neanche atterrando.

— C'è qualcosa di decisamente sbagliato, qui — osservò Cole.

— Mantengono le loro posizioni, signore.

Proprio allora Briggs raggiunse la plancia, coi capelli in disordine e

la divisa spiegazzata. — Signore? — disse, sbattendo rapidamente le palpebre.

— Temo che ci occorrano i suoi servigi, signor Briggs — disse Cole. — Tenente Domak, conceda a Briggs l'uso del suo computer. Non si offenda, ma ho bisogno dei miei due operatori migliori, e lei è uno di questi. Signor Briggs, nel sistema di Braccio c'è una mezza dozzina di astronavi repubblicane. Christine è occupata a monitorare le loro mosse; voglio che lei faccia lo stesso coi loro messaggi. Quasi certamente saranno criptati e in codice.

— Sissignore — disse Briggs, scivolando nella sedia lasciata libera da Domak.

— Cosa posso fare io, signore? — chiese Domak.

— Trovi un altro computer e aiuti Briggs — disse Cole. — Sta intercettando i messaggi della Marina. Lei monitori tutto il resto. Nel mio ufficio c'è un computer dannatamente potente che io non uso mai. Perché non ne approfitta?

Lei salutò e andò a cercare l'apparecchio.

— Ancora nessun movimento, signore — disse Christine, dopo che fu trascorso qualche secondo.

— E se si scambiano messaggi criptati, o qualunque altra comunicazione — aggiunse Briggs — lo stanno facendo su una frequenza che va oltre le nostre capacità.

— Niente affatto — disse Cole. — Fino a tre o quattro anni fa anche questa era una nave della Repubblica. Dovremmo essere in grado di ricevere qualsiasi cosa trasmetta la Marina.

— Allora si limitano a restarsene fra il quarto e il quinto pianeta, non mandano messaggi e non lanciano minacce — disse Christine. — Perché mai si comportano così, signore?

— Non lo so, Christine.

— Neanch'io — aggiunse Briggs.

— Lo so io — disse una voce, e tutti si voltarono per vedere l'immagine di Domak, trasmessa dall'ufficio di Cole.

— Okay, cosa bolle in pentola? — chiese Cole.

— La nave atterrata stava evacuando il sopravvissuto della Marina.

— C'erano due passeggeri a bordo — insistette Christine.

— L'altro era la prostituta Molariana che ha informato la Marina della presenza del comandante Forrice. Volevano che entrambi lasciassero il pianeta. — Domak fece una pausa. — Sanno che la responsabile della distruzione della *Notte Eterna* è stata la *Teddy R*. Non sanno dove ci troviamo, ma sono convinti che qualcuno su Braccio II debba saperlo. Gli hanno dato un'ora standard di tempo per rivelare la nostra posizione.

— Non ho sentito alcun messaggio al riguardo — disse Briggs.

— Lei sta monitorando le navi della Repubblica. Io ho sentito una trasmissione dal pianeta verso un mercantile che stava tornando laggiù. Hanno spiegato la situazione al pilota. Gli hanno ordinato di stare alla larga, anche se sembrano sicuri di aggiustare tutto, e che la Repubblica non oserà massacrare due milioni di persone solo perché non possono dirgli dove siamo.

— Non ci scommetta — intervenne Cole, cupo.

— Ma sono navi repubblicane, signore — protestò Briggs. — Non farebbero mai...

— A Quattrocchi l'hanno fatto — insistette Cole.

— Aveva una taglia sulla testa. Questi sono solo civili.

— Usi il cervello, signor Briggs — esclamò Cole. — Se fossero solo minacce, non avrebbero bisogno di sei navi.

— Ma ci sono due milioni di persone laggiù... Umani, Molariani, Lodiniti. Stando ai miei registri più di quindici razze, nessuna delle quali in guerra con la Repubblica.

— Questa è la Frontiera — disse Cole. — Il loro rango non ha importanza. Se ammazzano umani e Molariani che servono nella Marina, a maggior ragione ammazzeranno le altre razze.

Jacovic salì sul ponte. — Il colonnello Blacksmith mi ha informato della situazione, signore — disse. — Ho pensato che il mio posto fosse qui.

— Bene — disse Cole. Poi, alzando lievemente la voce: — Bella idea, Sharon.

— C'è niente che io possa fare? — chiese il Teroni.

Cole controllò l'orologio. — Non c'è nulla che nessuno di noi possa fare, tranne aspettare e vedere se stanno bluffando.

L'immagine di Sharon apparve di botto. — Vuoi che convochi qualcun altro?

— Inutile, a meno che qualche membro dell'equipaggio non sia originario di Braccio II.

— No — rispose lei.

— Tanto meglio — disse Cole. — La plancia è già abbastanza affollata.

— Potrebbero mentire, suppongo — disse Christine dopo qualche minuto. — I governanti del pianeta, cioè.

Cole scosse il capo. — Chiunque dia qualsiasi informazione a quelle navi finirà agganciato a una macchina della verità che alla prima menzogna gli brucerà ogni cellula cerebrale.

— Non l'ho mai vista sulla *Teddy R.*, signore — disse lei. — Magari neanche loro ce l'hanno.

— Certo che ce l'hanno — disse Cole. — Fa parte delle dotazioni standard.

— E la nostra dov'è, signore? — chiese lei.

— L'ho lanciata fuori bordo alcuni anni fa.

— Prima o dopo che lasciassimo la Repubblica?

— Prima.

Lei sorrise. — Avrei dovuto saperlo.

Caddero tutti nuovamente in silenzio. Infine Domak annunciò che il governo planetario aveva inviato un ultimo messaggio, ordinando al traffico spaziale d'allontanarsi.

— Ovviamente non pensano più che sia un bluff — disse Cole.

— Lo sapremo molto presto — intervenne Briggs. — Restano dieci minuti.

— Signore? — lo richiamò Christine. — Le navi della Repubblica si stanno disponendo a portata di fuoco. Ce ne sono tre che prendono posizione attorno al pianeta, e una su ogni polo.

— Messaggio in arrivo dal governo planetario su tutte le lunghezze d'onda, signore — disse Briggs. — Vuole che lo trasferisca sull'audio di bordo?

— E perché? — replicò Cole. — È evidente cosa stanno dicendo. "Non sappiamo dove sia la *Teddy R.*, non stiamo mentendo, per favore

non uccideteci.”

— Non lo faranno davvero — disse Briggs. — Non attaccheranno due milioni di persone, sapendo che nessuna di loro c’entra niente con noi.

— Ammiro il suo ottimismo, signor Briggs — ribatté Cole.

— Sono stati addestrati nella Repubblica, signore, proprio come noi — continuò Briggs. — Nessuno ci ha mai ordinato nulla di simile.

— Qualora le sia sfuggito di mente — precisò Cole — mi hanno deferito alla corte marziale proprio per essermi rifiutato di ucciderne il doppio.

— Quelle erano circostanze particolari.

— Tutti i genocidi avvengono in circostanze particolari — disse Cole. — Ma continuano ad accadere.

— Mezzo minuto — annunciò Christine. Pronunciò un comando, e il sistema di Braccio apparve su un oloschermo mezzo metro sopra il suo computer.

Per qualche secondo non accadde nulla. Poi Braccio II sembrò esplodere in una fiammata e si trasformò in una palla di lava al calore bianco. Le navi, non visibili sullo schermo, non potevano aver sparato per più di due o tre secondi, ma un’ora dopo il pianeta era ancora incandescente.

— L’hanno fatto! — esclamò Briggs, scioccato. — L’hanno fatto davvero.

— Che si aspettava? — chiese la voce di Sharon. — Sono la Marina.

— Hanno ucciso due milioni di innocenti come se niente fosse! — continuò Briggs.

— Non potevano trovarci, ed erano decisi ad ammazzare qualcuno — disse Sharon.

— È... è... — Briggs era così furioso da non trovare le parole.

— E la parte peggiore è che nessuno alzerà un dito — commentò Sharon. — Siamo nella Frontiera Interna. La dannata Marina va e viene dove le pare, e ammazza chi vuole. E quei bastardi la faranno franca, proprio come sempre.

Cole fissò l’ammasso di brace color ambra, che appena pochi attimi prima era stato un pianeta fiorente. Il suo volto era una maschera

priva d’emozioni.

— No, non la scamperanno — disse, risoluto. — Non questa volta.

11

Cole decise che era il momento di un colloquio col Duca di Platino. S'aspettava quasi che il Duca fosse a letto, ma invece era alzato e stava provando mezza dozzina di intrugli diversi per i postumi della sbornia, ognuno dei quali dall'aria abbastanza pestilenziale da tenere chiunque alla larga dai liquori per tutta la vita.

— Lei è qui in giro da un bel po' — disse Cole. — Conosce la maggior parte della sua clientela.

— Gli avventori regolari, sì.

— È quello che intendo — replicò Cole. — E non nutre alcun affetto per la Marina. Presumo che abbia condiviso questo sentimento con alcuni di loro.

— Naturalmente.

— Voglio una lista di quelli che la pensano come lei, o che almeno mi ascolteranno con qualche simpatia.

Gli occhi umani del Duca scrutarono Cole dalla sua faccia di platino. — Lei fa proprio sul serio? Cioè, non saranno solo uno o due attacchi per rappresaglia e poi basta, vero?

— No, infatti. Quella non è la Repubblica che ero stato educato a onorare, e non è la Marina che avevo giurato di servire.

— Non lo è mai stata — disse il Duca.

— Può darsi — ammise Cole. — Ma se non li teniamo fuori dalla Frontiera, finiranno per distruggere un'altra decina di popolazioni planetarie per darci la caccia, e un'altra ventina perché avranno l'audacia di difendersi. Qualcuno deve pur alzarsi in piedi e dire: "Questo è troppo".

— Non l'ha ancora fatto nessuno.

— Non c'era ancora stata un'imbarcazione della Marina che

prendesse residenza permanente qui — rispose Cole.

— La ammiro, Wilson — disse il Duca. — Mi ricorda tutte le ragioni per cui voglio vedere morta Susan Garcia. Mi domando se sia ancora l'ammiraglio della Flotta.

— Lo era tre anni e mezzo fa — disse Cole.

— Crede che sappia di Braccio II?

Cole scosse la testa. — Nemmeno per sogno. È occupata a combattere una guerra. Quella era una insignificante prova di forza.

— Dannazione! — esclamò il Duca. — Vorrei poter incolpare lei.

— Può farlo — disse Cole. — Anche se quasi certamente non sa nulla di Braccio, non significa che il suo tono non incoraggi queste cose.

— Quindi incoraggia i massacri per poi incarcerare chi rifiuta di distruggere un popoloso pianeta della Repubblica. Okay, mi sento di odiarla di nuovo.

Cole sorrise. — Sono lieto d'esser riuscito a portare un piccolo raggio di sole nella sua giornata. Ma in tutta onestà, Garcia è solo un'altra vittima. Nel corso degli anni hanno rimpiazzato quattro ammiragli per non aver vinto la guerra, e adesso è il suo turno: o vince o sarà esautorata, anche se ovviamente se ne usciranno con una parola più decorosa per definirlo. È sotto una tale pressione per sbaragliare il nemico da farmi sospettare che non ci sia niente che lascerà intentato, e questo tipo d'atteggiamento filtrerà anche tra i ranghi inferiori.

— Lei è troppo generoso.

— Solo realistico — disse lui. — Non saranno le circostanze del conflitto a farmela vedere sotto una luce migliore. — Pausa. — Ho bisogno di un luogo d'incontro per tutti i componenti della mia flotta.

— Ho un piccolo teatro che posso lasciarle usare — disse il Duca. — Seicento posti a sedere.

— Farà al caso mio. Credo che saremo circa in cinquecentoquaranta — disse Cole. — E mi occorre anche parlarle di soldi.

— Proprio quello che aspettavo — sospirò il Duca, ironico.

— Lei è l'uomo più ricco che io conosca — disse Cole. — Dovrà aiutarci a trovare dei finanziamenti iniziali.

— Solo all'inizio?

— Solo all’inizio — ripeté Cole. — Purché non mi occorra fino all’ultima nave, continuerò a lasciare che lei e David accettiate ingaggi per azioni mercenarie. Inoltre, le concederò i diritti di recupero su ogni nave che distruggeremo.

— Voglio qualcosa di più — disse il Duca.

— Dica pure.

— Su ogni pianeta che libererete dai signori della guerra o dalla Repubblica, chiedo lo status di “nazione più favorita” negli scambi commerciali.

— Questa non è una nazione, è una stazione spaziale.

— Una stazione con quasi ottantamila residenti permanenti, mezzo milione di viaggiatori di passaggio, e più borsari neri di quanti lei immagini. Sono miei soci, o lo saranno presto se vorranno una fetta di questi nuovi mercati. Affare fatto?

— Purché lei non usi le maniere forti con nessuno, o abusi di questo privilegio, affare fatto.

Il Duca tese la mano, e Cole la prese e la strinse.

Fu passata parola che ogni membro della flotta di Cole avrebbe dovuto radunarsi al teatro alle ore 12.00 del giorno dopo.

— Mi spiace come a tutti gli altri per quanto è successo, Wilson — disse Sharon quella sera, mentre cenavano al Come a Casa Vostra. — Ma non puoi scendere in guerra contro la Repubblica come se niente fosse. Loro hanno qualcosa come tre milioni di navi.

— Di più — disse Cole.

— E noi sessanta.

— Di meno. Ma ne parleremo domani. Chiunque avrà l’occasione di dar voce alla propria opinione, allora. — Un cameriere portò il loro cibo al tavolo. — Ora goditi la cena.

Nei minuti successivi mangiarono in silenzio finché Sharon spinse il suo piatto da parte. — È ridicolo! — dichiarò. — Stai parlando di affrontare milioni d’astronavi, e ti aspetti che io chiacchieri del più e del meno!

Lui sorrise. — Pensavo che fosse Val quella che non riusciva a obbedire agli ordini.

— Mi stai ordinando di non parlarne?

— Te lo sto chiedendo — disse Cole. — Due milioni di creature sono state incenerite. Stasera ne piangiamo la perdita. Domani parleremo di vendicarle.

— È una follia!

— È necessario — disse lui. — Non crederai che si fermeranno a Braccio II, vero?

Lei apparve sorpresa. — Perché non dovrebbero?

— Perché non hanno ottenuto quel che volevano: la nostra posizione.

— Non ci avevo pensato — ammise lei. — Va bene, Wilson. Stasera piangeremo per loro.

— Grazie.

Finirono di mangiare, e Sharon tornò alla nave mentre Cole si prese qualche minuto per dare un'occhiata al teatro dove si sarebbero riuniti il giorno dopo. Poi, anche lui fece ritorno alla *Teddy R*. Si sentiva irrequieto, ma non volle rivolgere la parola ad alcun membro dell'equipaggio, perché non desiderava domande sull'imminente raduno. Decise d'andare nella sua stanza, scelse uno spensierato olofilm musicale e lo guardò fino a cadere in un sonno senza sogni.

Si destò sentendosi pienamente riposato, poi si rese conto d'essersi addormentato senza togliersi l'uniforme. Fece una doccia secca, andò in sala mensa a procurarsi del succo di frutta artificiale e una tazza di caffè, si sedette in splendido isolamento mentre l'equipaggio lo evitava con ogni scrupolo (evidentemente Sharon aveva ammonito tutti di stare alla larga) e infine, mezz'ora prima che cominciasse la riunione, prese la vettura passeggeri per la stazione e raggiunse a piedi il teatro.

Cinquanta capitani coi rispettivi uomini sfilarono all'interno, insieme all'equipaggio della *Teddy R*. Aveva designato quattro posti in prima fila per Jacovic, Christine e Val, e David Copperfield. Il resto delle prime due file era riservato ai capitani delle altre navi.

Quando furono tutti seduti, Cole si fece avanti sul palco.

— Sono certo che sappiate tutti che il comandante Forrice e il guardiamarina Jacillios sono stati intercettati dalla Marina di Braccio II e torturati. Entrambi hanno preferito la morte, piuttosto che rivelare

qualunque informazione sulla *Theodore Roosevelt*. Erano nostri camerati, e ne onoriamo il sacrificio.

Fece un momento di pausa, poi continuò. — Alcuni di voi potrebbero non sapere cos'è accaduto ieri. La Repubblica ha inviato sei navi militari nel sistema di Braccio. Una di esse ha evacuato due sole persone da Braccio II... un superstite del nostro scontro con la *Notte Eterna*, e la cittadina che informò la Marina della presenza dei nostri due Molariani. Ogni altro abitante del pianeta è stato massacrato.

Seguì un brusio di sorpresa. La maggior parte dei presenti aveva sentito della distruzione di Braccio II, ma alcuni, forse un quinto, no.

— Si suppone che la Frontiera Interna sia una terra di nessuno, senza alcuna fedeltà a un impero, a una federazione, o ad altre entità politiche. La Repubblica ha costantemente ignorato tutto ciò. Si potrebbe anche arguire che ultimamente molte azioni della Marina abbiano avuto un effetto benefico sulla Repubblica; reclutano o arruolano a forza equipaggi per le loro imbarcazioni, prelevano materiali necessari alla Repubblica, confiscano cibo vitale per i pianeti repubblicani.

"Questo bisogna riconoscerlo. Ma d'altra parte resta il fatto che la Marina ha operato sulla Frontiera Interna, senza alcun freno morale o strategico, più a lungo di quanto chiunque di noi abbia vissuto. Fino a oggi, nessuno ha mosso un dito per opporvisi, per ricordare a quella gente che non ha alcun diritto di stare qui.

"Questa situazione sta per cambiare."

Esaminò il suo pubblico. Sembravano tutti più curiosi che inquieti.

— Sarò onesto con voi. Il comandante Forrice era il mio amico più caro, nonché un ingranaggio vitale per il funzionamento della *Theodore Roosevelt*. Ciò nonostante, non intraprenderei questa azione solo per vendicarlo. Era un militare e un ufficiale, consapevole di correre un rischio spingendosi tanto lontano dalla sua nave, e ne ha pagato il prezzo. Un prezzo terribile.

"Ma ieri sono stati annientati due milioni di civili innocenti, non perché rifiutassero di rivelare la nostra posizione alla Marina, ma

semplicemente perché la ignoravano. Non si può permettere che un'aggressione tanto feroce resti senza risposta."

Uno dei nuovi capitani s'alzò, e Cole gli fece cenno di parlare.

— Sta suggerendo sul serio di affrontare la Marina della Repubblica con una flotta di cinquanta navi? — chiese.

— No — disse Cole. — Posso essere indignato e oltraggiato, ma non ho intenzioni suicide. Non ci avventureremo nella Repubblica di un solo centimetro. Quello che fa entro i propri domini è affar suo, non nostro. Ma da oggi in poi, la Marina non sarà più la benvenuta sulla Frontiera Interna. Renderemo chiaro che se vi entrerà senza il nostro permesso, dovrà subirne le conseguenze. Non consentiremo un altro Braccio II.

Fu Perez ad alzarsi. — E come dovremmo fermarla? Possiamo abbattere dieci navi, ma se ne tornassero cinquanta, o trecento? Possiamo salvare qualche pianeta dalle rappresaglie, ma ci sono migliaia di mondi abitati. Come faremo a proteggerli tutti?

— Cominceremo a scegliere i nostri bersagli — disse Cole. — Non attaccheremo ogni nave repubblicana, almeno all'inizio. Colpiremo quelle su cui saremo certi di poter riportare una vittoria completa, e finché non saremo più forti non avanzeremo alcuna rivendicazione. Lasceremo la Repubblica ad arrovellarsi su chi sia a distruggere tutte le navi che entrano nella Frontiera.

— Si limiteranno a mandare l'Ottava o l'Undicesima Flotta — disse un altro capitano. — Sono entrambe stazionate poco lontano.

— Comandante Jacovic — disse Cole, accennando un sorriso — le andrebbe di dirgli perché non succederà?

— La Repubblica è impegnata in una guerra senza quartiere contro la Federazione Teroni — replicò Jacovic, alzandosi e fronteggiando l'uditorio. — Le loro forze sono quasi alla pari. Se la Repubblica spostasse l'Ottava Flotta o l'Undicesima, perderebbe settori galattici contenenti fino a tremila pianeti.

— E non spalancheranno la porta ai Teroni solo per inseguire quelle che crederanno un paio di navi fuorilegge sulla Frontiera — disse Cole.

— Per un po' — disse Perez. — Se eliminiamo abbastanza navi,

dovranno notarci per forza.

— Concordo — disse Cole. — Ma non ci siederemo immobili ad aspettare quel giorno. Quando la *Theodore Roosevelt* giunse sulla Frontiera Interna, eravamo una flotta composta da una sola nave. Oggi siamo in cinquantuno. Continueremo a reclutare altre navi che abbiano da lamentarsi della Repubblica, non dovremmo fare fatica a trovarne, fino a quando non saremo pronti a lasciare che la Marina sappia esattamente chi si trova contro. Nel frattempo, il Duca di Platino, che non ama affatto la Repubblica e ancor meno la sua Marina, ha accettato di farci usare la Stazione Singapore come quartier generale.

— Non penso che lei possa mettere insieme mille navi nemmeno se avesse cinque anni a disposizione — intervenne un altro capitano. — La Marina invece potrebbe inviarne qualche migliaio senza sentirne la mancanza.

— Allora è una fortuna che la Frontiera Interna copra forse un quinto della galassia, e che conosciamo quest'area meglio di loro — rispose Cole. — Inoltre, su ogni pianeta avremo gente disposta a stare di vedetta e farci sapere quando e dove comparirà la Marina.

Un capitano molto alto, in seconda fila, s'alzò a sua volta. — Abbiamo già un problema, e non ha niente a che fare con la Repubblica — annunciò.

— Aspettavo proprio che qualcuno lo menzionasse — disse Cole, cupo in volto. — Vada avanti.

— Sono lieto di far parte della vostra flotta mercenaria — disse l'uomo. — È stato molto remunerativo, e lei è un comandante eccellente. Ma non conoscevo nessuno su Braccio II, e non sono disposto a mettere a repentaglio nave ed equipaggio per quelle persone, specialmente senza alcuna prospettiva d'una ricompensa. — Restò a fissare Cole. — Presumo che lei non abbia in progetto di saccheggiare la Repubblica.

— No.

— Solo i pianeti più vicini, magari? — insistette il capitano.

— No — ripeté Cole. — Questa non è una democrazia, e non metterò ai voti la mia proposta. Faremo precisamente quel che ho

detto. Ma non costringerò nessuno di voi a unirsi a me contro la sua volontà. Darò a ogni capitano, nave, o membro d'equipaggio esattamente un giorno standard per ritirarsi dalla mia flotta senza alcuna obiezione. Ma se sarete ancora dei nostri alle ore 12.00 di domani, vi porrete ai miei ordini e sotto la mia disciplina. Ciò vuol dire che aderirete a una campagna il cui obiettivo è interdire l'accesso alla Frontiera Interna a tutte le navi della Marina repubblicana. Spero che sia chiaro.

Un mormorio d'assenso percorse l'assemblea.

— Un'altra cosa — disse Cole. — Con la morte del comandante Forrice, il comandante Jacovic è stato nominato primo ufficiale della *Theodore Roosevelt*. Se io verrò ucciso o reso in qualunque modo inabile al comando, sarà lui a guidare la flotta, e sarà ai suoi ordini che dovrete obbedire. Se per qualcuno ciò rappresenta un problema, gli suggerisco di ritirarsi prima di domani.

S'interruppe per vedere se qualcuno stesse per andarsene su due piedi... e come si aspettava, tre capitani e i loro equipaggi fecero proprio questo.

— Hanno preso una decisione onesta, e non voglio che nessuno ce l'abbia con loro — disse, quando gli ultimi lasciarono il teatro. — Ora passiamo a ciò che ci attende nell'immediato. Dopo il termine ultimo di domani ci disperderemo per tutta la Frontiera, reclutando vedette su ogni pianeta e munendole di canali sicuri per segnalare gli spostamenti delle imbarcazioni della Marina. Passeremo parola che stiamo anche reclutando navi ed equipaggi. Non mi importa cos'abbiano fatto in passato. Se presteranno giuramento di fedeltà e accetteranno di obbedirci, saranno i benvenuti.

"Una volta iniziato" continuò "dovremo scegliere i nostri bersagli con molta attenzione. Saremo in costante inferiorità numerica sulla Frontiera, non parliamo poi nelle zone controllate dalla Repubblica. Non potranno esserci sopravvissuti, o comunque nessuno cui sia concesso di tornare alla Repubblica, a meno di un mio espresso ordine. È troppo presto per lasciare che il nemico sappia chi o cosa si trova contro. Quando verrà il tempo, ci assicureremo che un paio di superstiti facciano ritorno per dirgli che non sono più ammessi qui. —

Si interruppe un momento a rimettere in ordine i pensieri. — Ora, capite, non vi sto ordinando di uccidere quelli che si arrendono o sono feriti troppo gravemente per combattere. Verranno incarcerati e tenuti in isolamento finché non saremo pronti a lasciarli tornare alle loro case.”

— Forse conosco un pianeta che potrà fare da prigione — suggerì uno dei capitani.

— Bene — disse Cole. — Me ne parli alla fine di questo raduno. — Un’altra pausa. — Ora, presto o tardi la Marina finirà per scoprire dove siamo, perciò dovremo rendere inespugnabile la Stazione Singapore e munirla di difese e potenza di fuoco dieci volte maggiori di quando cacciammo via di qui Csonti e i suoi tirapiedi, qualche mese fa. Alcuni di voi continueranno ad accettare contratti dal Duca e da David Copperfield, allo scopo di pagare questi miglioramenti.

Cole si guardò in giro per la sala. — Se non ci sono domande, questa riunione è conclusa.

— Ne ho una io — disse un membro dell’equipaggio dal fondo del locale. — La Marina ha perseguitato la Frontiera Interna da ben prima che noi nascessimo. Cos’hanno fatto al comandante Forrice per suscitare una reazione simile?

— Non c’entra cos’hanno fatto a Forrice — rispose Cole. — È stato quello che hanno fatto su Braccio II.

— Mi piacerebbe lo stesso saperlo.

— Va bene — disse Cole. — L’ologramma del comandante Forrice, quello che abbiamo ricevuto... lo renderò disponibile a tutte le navi, e potrete trarne le vostre conclusioni.

“E spero che metà di voi non si spaventino a morte” aggiunse mentalmente.

12

— Be'? — disse Cole, quando raggiunse la plancia il mattino dopo. — Quali sono le cattive notizie?

— Abbiamo perso altre otto navi, signore — disse Rachel Marcos, che era alla postazione principale del computer.

— Non posso dire di biasimarli — replicò Cole. — Non conoscevano Quattrocchi, non gliene frega niente della Repubblica, e non possono farci dei soldi.

— E ci resta pur sempre una flotta di quaranta navi — aggiunse Rachel.

— Già, quando bisogna insorgere contro milioni di nemici, suppongo che non ci sia un cavolo di differenza fra trovarsi in quaranta o in cinquanta — disse Cole, sarcastico. — Fra parentesi, questo è ancora il turno rosso, no?

— Sì, signore.

— E allora dov'è Jacovic?

— Credo che sia sulla stazione, signore.

— Il primo giorno in servizio, e ha già disertato il suo posto — disse Cole. — Ho visto giornate iniziare meglio.

— Sono tornato — disse una voce aliena. Si voltarono e videro avvicinarsi Jacovic.

— Non si sarebbe dovuto allontanare — disse Cole.

— La nave è attraccata, e ho visto la possibilità di incrementare la nostra flotta — disse Jacovic. — La scorsa notte sono arrivate due navi Teroni. Mi sono preso la libertà di visitarle, e hanno garantito il loro sostegno.

— Naturalmente — disse Cole. — Non vedono l'ora di abbattere navi della Repubblica.

— Se ho equivocato il suo discorso di ieri — iniziò Jacovic — posso dir loro che...

— Ha agito benissimo — tagliò corto Cole. — Si suppone che i vicecomandanti agiscano di loro iniziativa. In effetti, potrebbe trascorrere un po' di tempo al Duke's Place e nei ristoranti nonumani. Di sicuro ci saranno altri Teroni, là. Veda se può convincere i loro capitani a unirsi alla causa. Ci occorrerà tutto l'aiuto che riusciremo a ottenere.

— Sissignore.

— E ora che ci penso, abbiamo ancora dei Lodiniti, dei Mollutei, e un paio d'altre razze a bordo — disse Cole. — Suggerisca a tutti di passare un po' di tempo sulla stazione, reclutando membri delle loro razze e chiunque altro conoscano.

— Lo farò dopo aver cercato altri Teroni sulla Stazione Singapore — promise Jacovic.

— Lo faccia subito — disse Cole. Jacovic lo guardò con aria interrogativa. — Lei è ancora in servizio. È un suo dovere.

— Sissignore.

Cole si rivolse a Rachel. — Deve vedersi con qualcuno, alla stazione?

— No, signore.

— Giovane, bionda e carina com'è? — disse Cole. — Che peccato. Poteva essere uno dei miei migliori strumenti di reclutamento.

— Grazie — disse lei. — Credo.

Lui diede uno sguardo a Domak, una Polonoi di casta guerriera con più armatura corporea naturale di quanta potessero portarne molti uomini perfettamente sani, e pensò che non avesse appuntamenti galanti con nessuno. In caso contrario, si augurò proprio di non incontrare l'oggetto delle sue attenzioni.

D'improvviso, il volto del Duca di Platino apparve di fronte a Cole.

— Com'è andato il raduno?

— Non finga di non saperlo — disse Cole. — Ho visto l'olocamera che lampeggiava in galleria.

— Giusto in caso che lei dicesse qualcosa di memorabile.

— Bene. Spedisca tutto alla nave, e lo farò trasmettere da Christine

come olofilm di propaganda.

— Nessun problema.

— Presumo che abbia osservato ogni cosa.

— Naturalmente — disse il Duca. — Avrebbe dovuto farmi sembrare più eroico, dato che sto donando la Stazione Singapore alla causa.

— E che rischia al tempo stesso di perdere cinquecento tra bevitori e giocatori d'azzardo — disse Cole, con un sorriso.

— Ben detto — replicò il Duca. — A proposito, dopo il suo discorso non ho più visto David Copperfield. Mi chiedo dove si nasconda.

— Non ne ho idea — disse Cole. — Tutto quello che so è che non sta in una paratia. Aveva l'abitudine di nascondersi lì durante le battaglie, ma poi ha scoperto che i sensori del nostro apparato riuscivano sempre a captarlo. Probabilmente è da qualche parte sulla stazione.

— Come ha fatto un simile codardo a diventare il più grosso ricettatore della Frontiera?

— È un affarista dannatamente bravo.

— Ma non era terrorizzato dalla gente con cui faceva affari? — chiese il Duca.

— Li incontrava sempre sul proprio terreno — replicò Cole. A un tratto sorrise. — La prima volta che lo conobbi aveva otto o nove fucili nascosti puntati su di me. Questo sì che accresce il senso di sicurezza d'un codardo.

— E s'è unito a lei solo perché si faceva chiamare Steerforth?

— S'è unito a me perché gli offrii protezione e usai il nome d'un personaggio di David Copperfield. È rimasto perché era in grado di procurarci un sacco di ingaggi, quando diventammo mercenari.

— Interessante quel piccolo alieno sempre vestito come se uscisse dalla penna di Charles Dickens.

— Be', non possiamo essere tutti bellezze metalliche come lei — disse Cole.

— Certo che potete — disse il Duca. — Tutto quel che occorre è un mucchio di tempo, e ancora più soldi.

— Saremo alquanto a corto di soldi, per un po'. Dobbiamo

trasformare la Stazione Singapore in una fortezza, ricorda?

— Non c'è voluto tanto tempo o denaro l'ultima volta, quando ha avuto quella piccola scaramuccia con Csonti.

— Probabilmente proprio perché è stata una piccola scaramuccia — ribatté Cole. — Csonti aveva meno di venti navi, e in gran parte non si potevano definire fedeli. La Marina potrebbe venire qui con cento navi, ognuna in grado di fare più danno di cinquanta Csonti.

— Lo ammetto — si arrese il Duca. — Come stiamo andando?

— Più tardi invierò qui Mustapha Odom, il nostro ingegnere capo. Non è un granché a vederlo, e ancor meno a parlargli, ma sa il fatto suo, e non c'è nessun altro di cui mi fidi per rendere a prova d'attacco un posto come questo. È probabile che manderò anche Val. Non c'è quasi niente che le sfugga.

— Potremmo solo piazzarla su uno dei ponti, armata di pistola a impulsi e fucile laser, e sarebbe l'unica difesa che ci serve — propose il Duca.

— Per qualche settimana non gliene servirà affatto, a meno che non combiniamo un casino di quelli grossi — disse Cole. — Allora desidererà averne cinquemila come Val.

— Si aspetta presto di vedere un conflitto?

— Non lo so. Nessuno ha combattuto con le altre cinque navi, e ormai sono tornate al sicuro nella Repubblica. Vorrei poterne fare il nostro bersaglio, ma può darsi che non rientreranno nella Frontiera mai più. — S'interruppe, e si passò una mano fra i capelli. — Questo non significa che proprio adesso qui non ci siano un paio di centinaia di imbarcazioni della Marina. Cercheremo di beccarne uno solo soletto e distruggerlo prima che abbia il tempo di inviare un messaggio. Non siamo ancora pronti perché la Repubblica venga a cercarci.

— Sta scordando qualcosa, Wilson.

— Oh?

— Sanno che la *Theodore Roosevelt* è nella Frontiera Interna, e sanno che ha annientato la *Notte Eterna*. Non sarebbe logico, per loro, presumere che abbia eliminato ogni altra astronave svanita all'improvviso sulla Frontiera?

— Può darsi. Ma se ce la caviamo bene, se non lasciamo tracce, se

impediamo alla nave di inviare un SOS, non vedo cosa potrebbero farci, tranne inviare un paio di migliaia di navi a compiere una ricerca davvero approfondita. Ma non possono permetterselo.

— Sono un sacco di “se” — notò il Duca.

— Stiamo tracciando una linea nella polvere, o meglio, nello spazio, e dicendo alla più grande potenza militare nella storia della galassia che non può attraversarla — disse Cole. — Non so come fare, tranne che con un mucchio di “se”.

— Per non dir nulla dei “forse”.

— Già — disse Cole, con voce cupa. — Meglio non pensarci nemmeno, a quelli.

13

Il giorno dopo, il Duca mostrò a Cole un edificio inutilizzato e si offerse di lasciarglielo usare come quartier generale, un luogo che fosse il centro nevralgico delle operazioni, attraverso cui passare ordini e messaggi. Cole lo ringraziò cortesemente, ma declinò l'offerta.

— Ma perché? — insistette il Duca. — Di sicuro si renderà conto dell'importanza di mantenersi in contatto con tutte le sue navi, le spie e le vedette.

— Ovvio — disse Cole. — Ma capisco anche l'importanza di essere un bersaglio mobile, piuttosto che offrirgliene uno fisso. Christine e Briggs possono seguire tutte le operazioni dalla *Teddy R*.

— Allora perché ha fatto esaminare al suo ingegnere ogni centimetro della Stazione Singapore, prendendo abbondanti note sulle nostre difese o sui punti deboli?

— Qui è dove le navi verranno per rifornirsi di carburante e di provviste ogni volta che sarà possibile. Non possiamo mantenere questo posto segreto per sempre, perciò dobbiamo impiegare la maggior parte dei nostri sforzi per proteggerlo.

— Mi chiedo solo quanto verrà a costarmi — borbottò il Duca.

— Se è troppo, dica al signor Odom che non lo pagherà e che non dovrebbe installarlo.

— Le ho già detto che ne penso del suo umorismo? — chiese il Duca.

— No, oggi ancora no.

— Be', non ho cambiato idea da ieri.

A un tratto comparve l'immagine di Christine. — Mi scusi, signore, ma abbiamo un messaggio urgente in arrivo dal capitano Velasquez.

— È uno di quelli che si sono uniti a noi dopo l'operazione di

Slocomb III, giusto?

— Esatto, signore.

— Okay, me lo passi.

Apparve l'immagine di Velasquez. Era un uomo di mezza età, che portava molte cicatrici sul viso e sul corpo in seguito alle sue esperienze sulla Frontiera Interna.

— Qui Marco Velasquez, capitano della *Folgore Purpurea*.

— Cosa posso fare per lei? — chiese Cole.

— Abbiamo appena avvistato un'imbarcazione isolata della Marina, in viaggio da Mariano II per il sistema di Stromboli. I nostri sensori indicano che ha cannoni a impulsi e laser di livello 4.

— La sua astronave può resistere a una tale potenza di fuoco? — gli chiese Cole.

— Chiaramente no — fu la pronta risposta di Velasquez. — Ma abbiamo altre due navi nelle vicinanze, e penso che possiamo individuarne la posizione e farla secca prima che sappia che siamo qui.

— Ha fatto qualche danno nel sistema di Mariano? — chiese Cole.

— Nessuno che i nostri strumenti possano scoprire, signore.

— Stia fuori dalla sua portata di tiro, ne segua le tracce e la tenga d'occhio, ma non intraprenda nessuna azione se non su mio diretto ordine — disse Cole.

— Sissignore — disse Velasquez.

— E mi riferisca se spara su qualcuno o prende con la forza qualcosa che non è suo.

— Sissignore.

Cole chiuse la comunicazione.

— Che storia era, questa? — chiese il Duca. — Abbiamo tre navi là fuori, e con tutta probabilità quell'imbarcazione della Marina è in qualche missione solitaria. Perché non distruggerlo immediatamente?

— Non sembra sul sentiero di guerra. Lo terremo d'occhio. Se comincia a puntare le armi perché gli vengano consegnati cibo o altre scorte ci faremo avanti, altrimenti no. Voglio che le nostre prime azioni siano contro navi colte sul fatto a derubare, intimidire o causar danni a cittadini della Frontiera Interna.

— Allora lo lascerà andare e basta? — chiese il Duca.

— Non si preoccupi — replicò Cole. — Non ci mancheranno certo i bersagli.

— Spero solo che questo non ce ne porti un altro milione.

— Non succederà — disse Cole. — Se inviassero la Flotta qui, il mese prossimo l'intera Repubblica si troverebbe a parlare Teroni.

— Quanto ci vorrà, prima che qualcuno dei suoi equipaggi di pirati ritorni alla vecchia passione?

— Se riusciremo a dargli un po' d'azione e li lasceremo spartirsi un po' di bottino, resteranno nei paraggi. Se no, andremo a pigliarne degli altri.

— Non sembra molto preoccupato — notò il Duca.

— Ho preso la mia decisione, e mi trovo bene — disse Cole. — L'equipaggio della *Teddy R.* ha fatto un sacco di cose per cui non era addestrato. Siamo divenuti ammutinati, pirati, perfino mercenari. Siamo un'unità militare, e crediamo ancora in tutte le stronzate cui dovrebbero credere i militari. Ci siamo arruolati per aiutare gli inermi, proteggere i deboli e suonarle ai cattivi. Da qualche parte lungo il cammino abbiamo fatto sulla Repubblica la stessa scoperta che ha fatto Jacovic sulla Federazione Teroni. I cattivi siamo noi. Siamo andati in guerra contro Csonti e Machtel e gli altri per denaro. Ora stiamo andando in guerra per un motivo valido... lo stesso per cui eravamo stati reclutati in origine. Sta succedendo qualcosa di storto e stiamo per raddrizzarlo.

— Sono certo che ciò le dia conforto spirituale — disse il Duca — ma loro sono ancora in tanti, e voi ben pochi.

— Ne siamo consapevoli fin dal giorno in cui abbiamo lasciato la Repubblica — ribatté Cole. — Magari, se vi avessimo badato un po' meno, Quattrocchi sarebbe ancora vivo. Come anche due milioni d'abitanti di Braccio II, magari.

— E magari lei no, invece.

Cole alzò le spalle. — Può darsi — ammise. — Non è sempre facile scegliere, e non si può sapere subito di aver fatto la scelta giusta.

— È tutto un gioco del Fato — dichiarò il Duca. — Se lo immagini: una puttana Molariana va in calore la settimana scorsa, Forrice resta

qui, lui e il suo compagno sopravvivono, la *Notte Eterna* sopravvive, Braccio II sopravvive, la prossima nave che ridurrete a brandelli sopravvive. Tutto perché non è la stagione degli amori. Ci pensi.

— Cerco di no — rispose Cole. — Se ci si pensa troppo ci si convince che non è colpa della Repubblica, che in realtà Quattrocchi è morto per una sfortunata coincidenza verificatasi proprio qui alla stazione, che il responsabile non è la *Notte Eterna*, ma il Fato. — Cole s'indurì in volto. — Ma non è stato il Fato a torturarlo a morte, né a incenerire due milioni di persone innocenti.

D'improvviso, riapparve l'immagine di Marco Velasquez.

— Che succede? — chiese Cole.

— L'imbarcazione che stavamo tracciando è entrata nel sistema di Stromboli e s'è messa in orbita intorno al quarto pianeta. Nessuna delle sue armi è stata attivata, nessuna delle difese è operativa, e non ha comunicato con la popolazione.

— Stanno solo mostrando i muscoli e ricordando a tutti che sono lì — disse Cole. — Va bene, capitano. Li tenga d'occhio e resti fuori portata delle loro armi.

— E se stessero per tornare nella Repubblica? — chiese Velasquez.

— Che passino pure — disse Cole. — Per stavolta.

— Sissignore.

La trasmissione finì, e Cole tornò a rivolgersi al Duca. — Grazie ancora per l'offerta di questo edificio, ma come ho detto, tutte le comunicazioni passeranno attraverso la nave.

— Lo terrò ugualmente libero — disse il Duca. — Non si sa mai quando potrebbe averne bisogno.

— Affar suo — disse Cole. — Credo che farei meglio a tornare alla *Teddy R*.

— Perché mai? — replicò il Duca. — Cosa può fare lì, che non possa fare qui?

— Sharon potrebbe arrossire se glielo dicessi — rispose Cole con un sorriso.

— Non mi è mai parsa il tipo di donna che arrossisce — disse il Duca.

— Ora che l'ha nominata... — disse Cole.

— Avanti — disse la voce disincarnata di Sharon. — Continuate pure a parlare di me come se non ci fossi.

— Tu non ci sei — disse Cole. — E non dovresti smetterla di spiare fuori dal portello della nave?

— Non sto spiando, sto origliando — disse lei.

— Presumo che tu abbia qualche altro motivo, oltre a una gelosia incredibilmente fuori luogo?

— Prima hai annunciato che eravamo in guerra, poi hai mancato di ordinare un attacco alla prima nave nemica avvistata — disse Sharon. — Ero curiosa di sapere il perché.

— Ne coglieremo una in flagrante abbastanza presto — disse Cole. — Dopotutto, è proprio questo che fanno sulla Frontiera Interna.

— Tornerai per pranzo?

— Già, qui ho finito.

— Spiacente di doverglielo rubare, Duca — disse Sharon.

— Non lo faccia, allora — disse il Duca. — Siate miei ospiti al casinò. Ho assunto un nuovo chef, l'altra sera.

— Certo, come no? — disse Sharon. — Dieci minuti?

— Benone.

Sharon troncò la connessione, e poi Cole e il Duca di Platino si fecero strada per i corridoi e i livelli della stazione fino al Duke's Place, dove trovarono Sharon già ad attenderli.

Erano a metà del loro pasto quando Cole ricevette un'altra trasmissione, stavolta da parte di Vladimir Sokolov.

— Che succede?

— Ne abbiamo una nel mirino, signore — disse Sokolov. — La *Bajia*, proveniente da New Brazil.

— Lei dov'è?

— Sono appena fuori dal sistema di Rogentus, signore, e la *Bajia* è su Rogentus III.

— Che sta facendo lì?

— Si appropria di prodotti agricoli già imballati per l'esportazione.

— Ne è sicuro? — chiese Cole.

— Sissignore — rispose Sokolov. — Abbiamo la conferma dalla nave del signor Moyer, anch'essa in zona.

Cole guardò Sharon e il Duca, dall'altro lato del tavolo. — Ve lo dicevo che non ci sarebbe voluto molto.

— Non ho capito, signore — disse Sokolov.

— Scusi — disse Cole. — Stavo parlando con qualcun altro. La nave nemica ha qualche difesa visibile, oltre agli schermi standard?

— No, signore.

— Okay. Lei e Moyer conoscete i suoi punti deboli. Attaccate pure. I superstiti vanno presi e riportati alla stazione. — Una pausa. — Non tollero fuggitivi. È chiaro, questo?

— Sissignore. Chiunque si mostrerà ragionevole sarà catturato. Tutti gli altri verranno fatti fuori.

— Esatto — disse Cole. — Nessuna eccezione.

— Resti connesso, e le farò rapporto fra appena un minuto — disse Sokolov.

— Bene.

Ci fu un momento di silenzio, e poi Sokolov tornò a parlare. — L'abbiamo inchiodata al suolo proprio dove stava, signore.

— Qualche superstite?

— Ne dubito molto, signore. Mi lasci controllare... No, né i sensori di Moyer né i nostri riescono a trovarne traccia, signore.

— Resti in zona e si accerti di non essersi fatto sfuggire nessuno. Se trova dei sopravvissuti, li faccia prigionieri e poi torni alla base.

Sokolov aggrottò la fronte. — Alla base, signore?

— Preferisco non nominare la posizione esatta in una trasmissione subspaziale che potrebbe essere intercettata — disse Cole. — Sarebbe più facile, per lei, chiamarla "quartier generale"?

— Sissignore — disse Sokolov con un sorriso colpevole, prima di interrompere la connessione.

— Be', è cominciata — disse Cole ai suoi due commensali. — Bene o male, ora siamo in guerra con la Repubblica.

— Quindi gli siamo costati una nave... su quanti milioni? — disse il Duca. Fece una risatina sardonica. — Quanto tempo immagina che ci vorrà prima che se ne accorgano?

— Meno di quanto pensa — replicò Cole, serio.

14

Tre giorni dopo, Perez sorprese un'altra nave della Repubblica mentre era al suolo a raccogliere reclute poco entusiaste. La ridusse in briciole, poi convocò quattro navi di rinforzo, che atterrarono e diedero la caccia all'equipaggio umano. Non ci furono sopravvissuti.

La mattina dopo, alla *Teddy R.* giunse notizia che l'equipaggio ubriaco di un'imbarcazione della Marina stava causando ogni sorta di scompiglio su Keepsake, un piccolo pianeta non lontano dalla Stazione Singapore. Arrivarono, e inviarono due navette, la *Kermit* e la *Edith*, che atterrarono in un insediamento mercantile noto come Moritat. Trovarono due taverne e un bordello in fiamme, e le strade cosparse dei corpi di oltre una ventina di minatori, giocatori d'azzardo e avventurieri. I superstiti gli dissero che dalla nave era sbarcato un branco di uomini e donne che s'erano sbronzati e imbottiti di droghe, e quando una delle taverne era rimasta a corto di qualcosa che volevano, s'erano messi a sparacchiare dappertutto. Alcuni clienti avevano tentato di fermarli, ed era divampata una guerra su piccola scala. Dopo aver ucciso un gran numero d'avventori, avevano appiccato il fuoco a vari edifici.

— Passate parola a tutta la popolazione di tornare alle proprie case, e restarci — disse Cole ai pochi abitanti che trovò. — Ci occuperemo noi del problema.

Non appena pronunciate quelle parole, uno degli uomini s'afferrò la testa, gemette e cadde al suolo, col sangue che gli sprizzava dalle orecchie. Cole si guardò attorno e vide i raggi del sole luccicare sulla canna di una pistola sonica. Estrasse il proprio laser e sparò un colpo verso l'uomo con la pistola. L'uomo si stava ritraendo dietro un edificio, e Cole non poté dire se l'avesse colpito. I nativi erano tutti

scappati al riparo, mentre quattro, cinque membri d'equipaggio della navetta tentavano di formare un cerchio protettivo intorno a Cole, con le armi spianate e gli occhi intenti a cercare le tracce del nemico.

— Piantatela! — scattò Cole. — Carne e ossa non mi proteggeranno, qualunque siano le loro armi. Concentratevi sul localizzarli.

— Lei è il nostro capitano — disse Jaxtaboxl. — È nostro dovere proteggerla.

— È vostro dovere obbedire ai miei ordini! — sbottò Cole. — Se non ve la sentite, tornate a bordo.

Un impulso d'energia fischiò pochi centimetri sopra le loro teste, devastando una macchia d'alberi cinquecento metri più in là.

— Tutti sulla navetta! — sbraitò Cole. — Ci occorrono armature protettive!

Entrò nella navetta e si diresse alla minuscola armeria quando trovò Sharon a bloccargli la strada.

— Il capitano non abbandona la nave in territorio nemico — annunciò lei. — Lo sai questo.

— Ho già lasciato la nave — precisò lui. — Sono sulla dannata navetta.

— Sappiamo tutti a chi tocca il compito di snidare l'equipaggio della Marina — insistette Sharon. — Tu ti limiterai a intralciarla.

Stava per obiettare, ma si rese conto che aveva ragione lei. Si rivolse a Val, che era così ansiosa di essere sguinzagliata da non stare più nella pelle.

— Va bene — concluse. — Afferra qualche armatura, porta con te Toro Selvaggio e Domak, e non correre rischi stupidi.

Lei sogghignò e gli passò accanto, seguita dai due compagni. — L'armatura mi fa rallentare — disse. — Non preoccuparti... li troveremo.

— Non ne ho mai dubitato — ribatté Cole. Poi, mentre Val lasciava la navetta, aggiunse: — E che Dio abbia pietà delle loro anime. — Si rivolse a Jacovic: — Una volta che avrà sgomberato le immediate vicinanze, porti una squadra sull'imbarcazione nemica. Se hanno lasciato a bordo un residuo d'equipaggio, usi qualunque forza necessaria a neutralizzarlo.

— Vuole che la nave sia disabilitata o distrutta? — chiese il Teroni.

— Nessuna delle due opzioni. Potrebbe tornarci utile una nave funzionante. Solo non lasciate salire a bordo nessun altro, specialmente gli attuali proprietari. Devono esserci dei cannoni laser. Li tenga puntati su chiunque si avvicini.

— Non sarà granché come esca, senza gli appropriati codici di riconoscimento — notò Jacovic — e sappiamo entrambi che Val ucciderà tutti quelli che potrebbero darceli.

— Allora improvviseremo — disse Cole. — Inoltre, l'unico modo in cui potremmo ottenere i codici è con la tortura, e si presume che in questa crociata la superiorità morale sia dalla nostra parte.

— Ho fatto una semplice osservazione — chiarì Jacovic.

— Osservazione annotata. — Udirono quattro urli d'agonia, accompagnati da una trionfale imprecazione di Val. — Questo sembra un momento adatto. Sono a corto di tre persone sulla *Kermit*, quindi scelga un gruppo dalla *Edith* e si diriga lì.

Jacovic se ne andò a radunare la sua squadra. Cole contattò Christine, che era davanti al suo computer, sul ponte di comando della *Teddy R.*

— Christine, controlli col signor Odom e veda se abbiamo qualcosa che possa estinguere quegli incendi prima che si diffondano.

Ci fu una breve pausa. — Signore, dice di sì. È qualche tipo di spray, e funzionerà meglio spruzzandolo da una navetta.

— Suona bene. Mandi giù Rachel e Jack-in-the-Box a irrorare gli incendi, ma non prima che io dia l'ordine.

— Sembra un vero rogo, signore — disse Christine. — Lo sto osservando da uno dei visori. È sicuro di volere che aspettino?

— Niente mi farebbe più felice che metterli subito all'opera — rispose Cole — ma non possiamo mettere così a rischio i nostri uomini.

— Per via degli incendi? — chiese Christina, perplessa. — Ma sarebbero al sicuro, sulla navetta.

— Per via della Repubblica. Aspetti che Val rintracci e... — cercò la parola giusta — ... neutralizzi il nemico. Non dovrebbe metterci troppo.

Cole tornò alla *Kermit* e si fece preparare un sandwich dalla piccola cambusa automatica. Sharon gli si avvicinò.

— Che facciamo se Val non trova ogni membro dell'equipaggio? — chiese. — O almeno, ogni membro che non sia rimasto a bordo?

— In ogni operazione possono andar storte un sacco di cose — chiarì Cole. — Ma è impossibile che Val non riesca a stanare e uccidere i nemici. Sono più preoccupato che possano avere lasciato dei loro compagni sulla nave. Per Jacovic potrebbe essere difficile strappargliela.

— Se si trova nei guai si farà sentire — disse Sharon.

— Probabile.

— Seriamente, Wilson, pensi davvero che la Marina non verrà a cercarci, dopo questi ultimi due giorni?

— Non sono venuti nemmeno a cercare le loro due navi. Nessuna ha avuto la possibilità di inviare un SOS... e ci sono qualcosa come diciotto miliardi di stelle, nella Frontiera Interna. Si potrebbe passare una vita intera alla ricerca d'un paio di astronavi che per qualche motivo non rispondono ai segnali.

— E se questa avesse inviato un segnale di SOS e ci avesse identificati?

— Allora improvviseremo. — Cole ridacchiò. — Che diavolo, stiamo improvvisando anche adesso.

— Non ti preoccupa neanche un po'? — chiese lei. — Non parlo di cosa sta succedendo oggi... ma stiamo scherzando con la Repubblica. Continuiamo a dire che non può separarsi da qualche migliaio di navi per venirci dietro e setacciare la Frontiera in cerca dei nostri alleati, ma non lo sappiamo per certo.

— Non so a te — disse Cole — ma per quanto mi riguarda se inviassero qualche migliaio di navi da guerra mi spiacerebbe parecchio per loro.

— Sii serio! — sbottò lei.

— Hai visto cos'hanno fatto a Quattrocchi e a Braccio — disse Cole, indurendo l'espressione. — Quello sì, che è stato serio. Quelle di cui parli sono fantasie. Non possono fare a meno delle navi finché prosegue la guerra coi Teroni. Lo sai tu, lo so io, e lo sanno anche loro.

— Sospirò, poi scosse il capo. — Guarda quel visore — disse, indicando i corpi e gli incendi. — Non posso credere di avere giurato fedeltà a questi, di avere davvero rischiato le nostre vite per loro.

Comparve l'immagine di Christine. — Signore, il comandante Jacovic riferisce che ha preso il controllo della nave nemica.

— Ha incontrato molta resistenza? — chiese Cole.

— Avevano lasciato di guardia due uomini dell'equipaggio — disse lei. — Gli ha offerto la possibilità di arrendersi, e loro hanno scelto di no.

— Tanto meglio — disse Cole. La trasmissione finì.

— Perché hai detto così? — chiese Sharon. — Abbiamo una cella a bordo. So che il pianeta da adibire a prigione non è ancora pronto, ma avremmo potuto depositarli su un mondo disabitato e tornare a prenderli al termine dei combattimenti.

— Siamo quaranta navi che attaccano la Repubblica, o almeno quella parte della Marina che rappresenta la Repubblica sulla Frontiera Interna — dichiarò lui. — Con tutta probabilità questa campagna non finirà mai, a meno che non la cessiamo o non perdiamo... e non ho nessuna intenzione di cessarla. — Una pausa. — La Repubblica ha dei pianeti prigione; noi no. Piuttosto che quei due restassero sbandati su qualche altro mondo senza riparo, medicine, radio, e senza mai sperare di lasciarlo, era meglio che crepassero in fretta, qui e adesso.

Sharon sembrava dubbiosa, ma decise di non discutere. Poi davanti a loro apparve l'immagine di Briggs. — Dovevo proprio darle la buona notizia di persona, signore — disse. — Abbiamo appena sentito Vladimir Sokolov. Ne ha beccata un'altra!

— Dove?

— Nei pressi dell'Ammasso di Quinellus. Non conosco i dettagli, ma evidentemente ha avuto la meglio. Dice che la sua nave richiede meno di dieci ore di riparazioni.

— Non c'erano altre unità nemiche nelle vicinanze? — chiese Cole.

— Nessuna nell'intero settore, per quanto potesse dire — fu la replica di Briggs.

— Be', sono lieto che anche gli altri stiano avendo fortuna — disse

Cole. — Immagino che tocchi a noi, qui su Keepsake.

Ci vollero altri venti minuti, e poi la fortuna gli arrise davvero. Val, con un sorriso trionfante in volto, tornò alla *Kermit*, riferendo che tutto il personale della Marina era stato liquidato... e proprio perché era Val, gli assicurò che la maggior parte dei nemici non era affatto andata in un posto migliore.

— Grazie — disse Cole. — Quanti in tutto?

— Undici uomini, otto donne, e tre alieni — disse lei. — Toro Selvaggio avrà bisogno di cure mediche, ma non ha niente di serio.

— E Domak?

— Non ci penetra nulla, in quella sua armatura.

— Sei sicura che non te ne sia sfuggito nessuno?

Lei si limitò a fissarlo.

— No, certo che no — concluse Cole. — Okay, goditi un po' di riposo. Te la sei cavata bene.

— Mi farò mezza dozzina di bevute a questa vittoria, prima — disse lei, diretta all'uscita. — Ci sono ancora dei bar che non hanno bruciato.

Cole diede l'ordine di irrorare gli incendi. Ci volle mezz'ora per estinguerli tutti, dopodiché la *Kermit* tornò alla *Teddy R*. Cole andò nel suo soffocante ufficio e chiese a Idena Mueller, che aveva rimpiazzato Christine alla postazione delle comunicazioni, di passargli Jacovic.

— Signore? — disse il Teroni, quando la faccia di Cole gli apparve all'improvviso davanti.

— Missione compiuta — disse Cole. — È ora di chiudere bottega e far ritorno alla stazione.

— Possiamo tornare a bordo della *Edith* in...

— Ci penserà il signor Chadwick a riportare la *Edith* alla *Teddy R.* — lo interruppe Cole. — Le faremo da scorta, nel caso qualcuno pensi che ci sia ancora la Marina al comando della nave su cui si trova lei. La attracchi proprio accanto a noi, quando raggiungeremo la stazione.

— Sissignore.

Il rientro alla Stazione Singapore avvenne senza incidenti. Christine e Briggs non riuscirono a captare alcun messaggio subspaziale relativo alle azioni dei due giorni precedenti.

— C'è un vantaggio nell'essere una formica che attacca un dinosauro — commentò Cole, dopo essersi insediato al tavolo del Duca, in fondo al casinò. — Ci vuole un sacco di tempo prima che il dinosauro capisca di essere attaccato.

— Presto o tardi la Repubblica lo verrà a sapere — replicò il Duca. — Altrimenti, perché fareste tutto questo?

— Tutto a suo tempo — disse Cole. — Dobbiamo reclutare più navi e più uomini.

— Se si infuriano, mille navi non le saranno più utili di una decina.

— Sono già infuriati coi Teroni, se la stanno prendendo con l'Impero di Canphor, e non gli va troppo a genio l'Unione di Strek — disse Cole. — Dev'esserci un limite. Non possono infuriarsi con troppi e tutti insieme.

— Perché? — chiese il Duca. — Pensavo che questa campagna non avesse limiti.

— Be', più vanno in bestia e meno navi potranno riservare alla Frontiera Interna. Non vogliamo distruggere la Repubblica. Diavolo, non potremmo neanche se volessimo. Intendiamo solo far capire che la Frontiera Interna è fuori dalla loro portata.

— Non si può sempre ottenere quello che si vuole — disse il Duca. — Se avrete successo, non farete altro che attirare l'attenzione su di voi e provocare un'invasione in piena regola. E se fallirete, avrete sprecato tempo, denaro e vite.

— Se è così che la pensa, perché ci concede asilo sulla stazione? — disse Cole.

— Non nutro più affetto di lei per la Repubblica, e ancor meno per l'ammiraglio Garcia — rispose il Duca. — Il fatto di essere realista sull'esito di una ribellione non vuol dire che io non sia un idealista quanto al concetto di ribellarsi.

— Non è una ribellione, e noi non siamo ribelli — disse Cole. — Vogliamo solo che smettano di abusare della loro autorità in un settore della galassia dove di autorità non ne hanno nessuna.

— Hanno tutta l'autorità che gli serve, Wilson — disse il Duca. — Perfino quaggiù, *specialmente* quaggiù, la ragione sta dalla parte del più forte.

— Ci sono ancora milioni di formiche sulla Terra — notò Cole. — Ma mi dicono che ultimamente non si vedono più in giro tanti dinosauri.

15

Cole dichiarò una moratoria di due settimane in quella guerra non dichiarata.

— Per quanto siano ottusi gli alti gradi, perfino loro immagineranno che sta succedendo qualcosa, se continuano a perdere una nave o due al giorno — fu la sua spiegazione.

La nave catturata, dal nome di *Stella Tonante*, non riuscì a svelare loro alcun nuovo segreto sulla Repubblica e i suoi armamenti, il che non era per nulla sorprendente, considerando che la stessa *Teddy R.* aveva prestato servizio nella Marina meno di quattro anni prima. Cole nominò Dan Moyer al suo comando e gli fece selezionare un equipaggio. Slick, il Tolobite che con la sua seconda pelle simbiotica poteva operare per ore nel gelo dello spazio, diede un'approfondita ispezione all'esterno e approntò alcune riparazioni superficiali.

Cole non lasciò che le due settimane andassero sprecate. Al termine della prima aveva già convertito alla propria causa altre venti navi, in maggioranza da una e due posti, e qualcuna più grossa. Jacovic, Braxite, Jaxtaboxl, Domak e gli altri alieni sotto il suo comando cercarono quelli del loro stesso genere, e presto ancora dodici imbarcazioni s'unirono alla flotta, piccola ma in espansione.

Braxite radunò alcuni Molariani per un rito religioso che in teoria avrebbe inviato l'anima di Forrice al successivo livello d'esistenza (non avevano una parola che indicasse il Paradiso) e a Cole fu concesso di partecipare. Non aveva idea di cosa dicessero. Braxite gli sedette accanto e fece da interprete, ma i concetti gli rimasero alieni quanto il linguaggio. In ogni caso, la cerimonia ebbe su di lui l'effetto d'una catarsi. Se non altro sentì che finalmente sarebbe riuscito a

dormire tutta una notte senza sognare gli ultimi minuti d'agonia dell'amico.

Di tanto in tanto furono riferiti avvistamenti di navi solitarie della Repubblica, ma Cole s'attenne al suo programma: nessuna azione militare per due settimane, nulla che potesse far subodorare alla Repubblica che sulla Frontiera Interna si stesse manifestando qualcosa d'insolito. La *Teddy R.* rimase attraccata alla Stazione Singapore.

David Copperfield sembrava sempre più inquieto. Il piccolo alieno non apprezzava i conflitti d'alcun genere, eppure era ovvio che fosse proprio a questo che la flotta di Cole andava preparandosi.

— Non deve restare sulla nave, David — disse Cole un mattino, mentre Copperfield tentava goffamente di scoprire quando intendesse mettersi di nuovo a caccia di navi repubblicane. — Può scendere sulla Stazione Singapore. Nessuno se ne avrà a male.

— Il mio posto è al suo fianco — replicò Copperfield, irremovibile. — E dato che è ovvio che non ha intenzione di rimanere in porto, andrò in battaglia con lei. — Una pausa. — È di gran lunga la cosa migliore che io abbia mai fatto.

— Lo crede davvero? — chiese Cole.

— Neanche un minuto — ammise il piccolo alieno. — Ma volevo dirlo almeno una volta nella vita.

— C'è anche un'altra considerazione da fare — disse Cole. — Chi si dà alla fuga, sopravvive per combattere ancora.

— È come rimandare il dentista — disse Copperfield con una smorfia. — Bisognerà pur andarci, alla fine.

— Già, suppongo che sia un buon modo di considerare la situazione.

— Dato che non riesco a dissuaderla, magari posso darle un suggerimento.

— Spari — disse Cole.

— Lei sta per entrare in guerra con la Repubblica. La Federazione Teroni è già in conflitto con la Repubblica. Perché non unire le forze?

— Perché il nemico del mio nemico non è necessariamente mio amico — ribatté Cole. — Inoltre, hanno più di un milione di navi. Non avrò molto potere per negoziare, se tutte quelle che gli posso portare

saranno altre sessanta o settanta. Diventeremmo solo una piccola flottiglia priva d'importanza della Marina Teroni, e non credo nella loro causa più che in quella della Repubblica. Ci sono qualcosa come quaranta milioni di morti da entrambe le parti, e scommetto che metà dei politici e degli alti papaveri non ricordano o non sanno nemmeno per cosa combattono.

Copperfield restò a fissarlo a lungo e intensamente. — Non la reputavo così amareggiato, Steerforth.

— Come si sentirebbe ad avere qualche parente che viveva su Braccio II? — rispose Cole.

— La Marina ha pacificato pianeti per un millennio.

— Mi rendo conto che è solo questione di definizioni, ma c'è differenza tra "pacificarli" e "annientarli". — S'interruppe, e irrigidì i muscoli della mandibola. — Se lei avesse informazioni cruciali, che potrebbero salvare migliaia di vite, e si rifiutasse di darmele, non le farei ugualmente quello che quei bastardi hanno fatto a Quattrocchi, e nemmeno il mio primo ufficiale Teroni.

Il piccolo alieno guardò Cole negli occhi, e decise che era ora di cambiare argomento. — E così, fra quanto tempo lasceremo sapere alla Marina che siamo noi il nemico?

— Lo sanno già. C'è una taglia di dieci milioni di crediti sulla mia testa, ricorda?

— Intendevo dire, quando faremo sapere alla Marina che siamo noi ad attaccarla?

Cole scrollò le spalle. — Non lo so. Quando potremo resistere all'attacco d'un paio di centinaia di navi, suppongo.

Copperfield si rilassò visibilmente. — Cioè non prima di un anno, o più.

— Tutto è possibile — ammise Cole, in tono vago.

— A un tratto mi sento meglio — disse il piccolo alieno. — Mi accompagni al Duke's Place, e dividerò una bottiglia del miglior champagne con lei.

— Be', perché no? — disse Cole. — Passo gli anni inscatolato su astronavi con stanze claustrofobiche e soffitti alti due metri. Che diavolo sto a fare qui, anche quando non devo?

Presero una vettura per la stazione, ed erano in cammino verso il Duke's Place quando l'immagine di Rachel gli apparve accanto.

— Spiacente d'infastidirla, signore — disse — ma mi aveva detto di tenerla al corrente di ogni nave repubblicana che riuscissimo a tracciare entro i confini della Frontiera.

— Cosa rilevate? — chiese Cole.

— Di recente si sono mostrate dodici astronavi, sei presso l'Ammasso di Quinellus, altre sei nelle vicinanze di Keepsake.

Cole annuì. — Sono in cerca delle navi mancanti. Non troveranno la *Stella Tonante*, com'è ovvio, e ritengo che Vladimir sia andato dannatamente vicino a vaporizzarla. — Fece un attimo di pausa, valutando la situazione. — Le tenga sotto osservazione, Rachel; si faccia aiutare dal signor Briggs o dal tenente Domak, se necessario, e allerti Christine quando tornerà in servizio. Informi pure Val. Finché si limitano a setacciare lo spazio, bene, ma se atterrano da qualche parte e compiono un'indiscriminata spedizione punitiva, o cominciano a prendere prigionieri per il tipo d'interrogatorio che hanno fatto a Quattrocchi, voglio saperlo all'istante.

— Sissignore — disse lei, congedandosi con il saluto militare. La sua immagine svanì un istante dopo.

Cole si voltò verso Copperfield. — Mi preceda dal Duca. Io ho qualcosa da fare.

— Sta tornando alla nave?

— Non ancora.

— Immagino di rivederla più tardi — disse Copperfield, mentre l'altro s'incamminava per un lungo corridoio metallico. Cole fece ritorno alla *Teddy R*. un'ora dopo. Lo accompagnavano due robot, che portarono i suoi acquisti all'hangar navette. Resistette all'impulso di dargli la mancia o ringraziarli e salì in plancia, dove Rachel Marcos stava ancora seguendo le mosse delle navi repubblicane.

— Successo nient'altro? — chiese.

— No, signore.

— Mi tenga informato.

Sharon Blacksmith lo incontrò mentre stava andando in ufficio. — Ho visto che hai portato qualcosa a bordo — disse. — Che roba è?

— Un piccolo presente per la Repubblica.

— Su, Wilson — disse lei. — Sono il capo della Sicurezza. Se non me lo dici, aprirò i pacchi e basta.

— Se ci metti le mani, potrebbero esplodere.

— Cosa diavolo sono? — domandò lei.

— Sono mine.

— Come quelle che abbiamo già usato contro la Marina? Ne abbiamo ancora un mucchio, no?

— Già, ma sono dotazioni regolamentari della Repubblica. Ne volevo alcune che fossero vecchie più di mezzo secolo, e costruite da, come posso chiamarli?, bombaroli indipendenti.

— Perché?

— La Repubblica ha una dozzina di navi in cerca della *Stella Tonante* e di quella che Vladimir ha fatto fuori nell'Ammasso di Quinellus. Spero che rinunceranno all'impresa, gireranno i tacchi, e se ne andranno a casa, ma se stabiliranno che a quelle astronavi è successo qualcosa, che non sono semplicemente sperdute o fuori contatto, inizieranno a torchiare la popolazione, più o meno come hanno fatto con Quattrocchi. Anche se fosse una nave sola e la isolassimo, non potremmo aprire il fuoco su di essa. Sarebbe quasi certamente in contatto con altre navi fuori portata, e non sono ancora pronto a far sapere alla Repubblica cosa stiamo combinando. Quindi intendo passare queste antiche mine a qualcuna delle nostre unità più piccole, quelle a uno e due posti, e nel momento in cui verremo informati che una nave repubblicana ci sta creando problemi, faremo in modo che colpisca una delle mine o viceversa. Poi, quando le sue compagne si faranno avanti a scoprire cos'è successo, non troveranno altro che i resti d'una mina vecchia di mezzo secolo, ovviamente il residuato d'una guerra precedente... e se ne torneranno a casa senza sospettare mai nulla. — Un sorrisetto a denti stretti gli attraversò il volto. — L'idea è questa, comunque.

— A chi le darai?

— Ne ho portate sei — rispose Cole. — Intendo darne due a testa a Moyer, a Bujundi e a uno dei Teroni di Jacovic.

— Li contatterò per te — disse lei.

— Bene. Le dannate mine sono così antiquate che dovrò mostrargli come innescarle.

Un'ora dopo le mine furono piazzate a bordo di tre piccole navi che prontamente spiccarono il volo, una verso Keepsake, due verso l'Ammasso di Quinellus.

Cole interpellò il personale sul ponte di comando allo scadere di ogni ora. Le navi repubblicane s'erano separate e stavano rastrellando le aree in questione, ma fino a quel momento nessuna aveva toccato terra. La situazione non era cambiata quando finalmente se ne andò a letto.

Fu svegliato tre ore dopo da Christine, che lo informò che un'imbarcazione della Repubblica aveva contattato Keepsake per comunicare le coordinate d'atterraggio.

— Quale nave abbiamo laggiù?

— Quella di Moyer, signore.

— Me lo passi.

— Sissignore.

La faccia di Moyer apparve sul comodino retrattile di Cole.

— Dan, una delle navi nemiche sta cercando d'atterrare su Keepsake. Sa cosa fare?

— Sissignore — disse Moyer. — L'ha ripetuto a tutti quanti.

— Okay. Buona fortuna.

Cole troncò la connessione. — Mi dia un resoconto in tempo reale — disse all'immagine di Christine.

— Ancora niente, signore. La nave della Repubblica, si tratta della *Johannesburg*, ha dato le sue coordinate e si sta avvicinando a Keepsake. — Seguirono trenta secondi di silenzio. — Il signor Moyer ha appena incrociato la traiettoria della *Johannesburg*. Quest'ultima ha cambiato rotta ed è all'inseguimento. Il signor Moyer sta inclinandosi e virando per distanziarsi ulteriormente dal pianeta.

— Bella mossa — disse Cole. — Ha usato questa manovra per nascondere di aver sganciato le mine. Sono codificate per non seguirlo.

— Ancora nessun cambiamento, signore. Ecco! — strillò lei. — La *Johannesburg* è andata!

— Okay — disse Cole. — Adesso, la fase due. Mi passi Slade McNeil, McBain, come diavolo si chiama... il tipo che possiede il grande casinò su Moritat.

— Moritat, signore?

— L'insediamento mercantile su Keepsake.

— Sissignore.

Un momento dopo, l'immagine d'un uomo corpulento di mezza età, dai baffi cespugliosi, rimpiazzò quella di Christine.

— Buonasera, Slade — disse Cole. — Visto che spettacolo?

— È pomeriggio qui, e sì, l'abbiamo visto. Ha illuminato il cielo. Bel panorama.

— Se la Repubblica ve lo chiede, voi non sapete cos'è successo. I vostri strumenti hanno solo registrato l'esplosione.

— Come possiamo non saperlo? — chiese il tipo corpulento.

— Ditegli che cinquanta o sessant'anni fa ci fu una battaglia fra due predoni rivali. Uno di loro sganciò un grappolo di mine, e quando la guerra finì, il vincitore le ramazzò quasi tutte. Nel corso degli anni avete perso tre o quattro navi per mine vaganti non ancora disattivate. Pensavate di esservene sbarazzati, ma evidentemente vi sbagliavate.

— Una storia alquanto improbabile — disse l'uomo. — È sicuro che se la berranno?

— Sì, quando troveranno i frammenti della mina. Ora sto per chiudere, ma lei resti connesso: l'ufficiale Mboya le fornirà un codice criptato per allertarci se non la bevono e cominciano a importunarla.

— Lo farò.

— Christine — disse Cole — continui lei, da qui.

— Sissignore — replicò lei.

Mentre si stendeva sulla cuccetta, nella sua mente evocò l'immagine di Forrice, e sorrise.

— Saresti stato orgoglioso di noi, oggi — mormorò Cole, cominciando ad abbandonarsi al sonno. — Usare quelle vecchie mine era degno della tua mente subdola. La Marina ricostruirà l'accaduto, e alla fine si limiterà ad avvertire i suoi di stare alla larga da Keepsake finché non si assicurerà che nelle vicinanze non ci siano più mine vaganti. Già, ne saresti proprio fiero.

E per la prima volta da giorni, dormì come un bambino.

16

Cole passò i tre giorni seguenti sulla Stazione Singapore, soprattutto al Duke's Place, reclutando uomini e astronavi per la propria flotta in espansione. Al termine del terzo giorno aveva ormai settantaquattro navi al suo comando, cifra alquanto impressionante finché non ricordò che solo la metà potevano portare più di tre uomini, ed erano ancora meno quelle in grado di resistere anche solo all'impulso d'un cannone di livello 2.

— Vorrei potermi convincere che la nostra causa trarrà qualche vantaggio da tutte quelle piccole navi da diporto — confidò a Sharon e David Copperfield, mentre sedevano al tavolo del Duca.

— Allora le armi, proprio come sta armando la stazione — propose David Copperfield.

— I soldi non crescono sugli alberi, David — disse Cole. — Ogni credito che abbiamo deve essere utilizzato per proteggere la stazione.

Copperfield restò a lungo in silenzio. Infine alzò lo sguardo. — È del tutto possibile che io disponga di fondi che non le ho ancora menzionato, mio caro Steerforth.

— Non sembra affatto improbabile — ammise Cole.

— Donerò cinquecentomila dollari di Maria Theresa e cinquecentomila sterline di Far London per il riarmo della sua flotta. Saranno di qualche aiuto?

— Grazie, David. A cosa devo quest'inatteso accesso di generosità?

— Se perdiamo la guerra, a che mi servirà il denaro?

— Lei è l'unico membro della sua razza che chiunque di noi abbia mai visto — disse Sharon. — Potrebbe semplicemente dire che la teniamo in ostaggio e chiediamo un riscatto per la sua liberazione.

Copperfield s'accigliò. — Avrebbe potuto menzionarlo prima che le

offrissi il mio emolumento — ribatté, stizzito.

— Non la costringerò a onorarlo — disse Cole, sorridente.

— Che ridacchi a fare? — domandò Sharon.

— Ridacchia perché anche lui ha letto l'immortale Charles, e sa che David Copperfield non si ritrarrebbe mai da una così nobile offerta — intervenne il piccolo alieno.

— È colpa sua essersi innamorato di Dickens — disse Cole. — Avrebbe dovuto scegliere Dostoevskij.

— Nessun inglese di buona schiatta leggerebbe uno scrittore russo così morboso — rispose Copperfield, con uno sbuffo sprezzante.

— Be', grazie per la sua offerta. Ne faremo buon uso.

— Sarà dannatamente meglio — borbottò Copperfield.

— Questo non l'ha preso da Dickens — gli fece notare Cole.

— Leggo anche altri autori inglesi, lo sa.

A un tratto scoppiò un trambusto a uno dei tavoli. Voltandosi per vederne la causa, Cole notò la chioma rosso fiammante di Val. Pochi secondi dopo, il corpo nerboruto d'un uomo grande e grosso volò per aria, atterrando con un *thud!* da frantumare le ossa. Val restò in zona il tempo di accertarsi che respirasse ancora, poi s'avviò verso il tavolo, proprio mentre il Duca spuntava dal suo ufficio.

— Che diavolo sta succedendo? — domandò.

— C'è un baro, laggiù a terra — disse Val. Scosse il capo. — Se lo immagina, usare uno specchietto contro di me?

— Ne è sicura?

Lei si ficcò una mano in tasca, ne estrasse un minuscolo specchio, e glielo gettò. — Se non ha intenzione di spararargli, almeno gli intimi di non farsi vedere mai più qua dentro.

Il Duca esaminò lo specchio. — Ne ho visti di più piccoli.

— E meno luccicanti. Mi sono accorta del riflesso.

— Avrei dovuto assumerla come manager la prima volta che l'ho vista, dodici o tredici anni fa.

— Dove sarebbe il divertimento? — chiese lei. — Io vengo qui per bere e giocare. Le teste posso romperle dappertutto.

— Onesta e pertinente — commentò Cole. — Goditi il resto della serata, ma torna a bordo per le ore 07.00.

— Finalmente! Andiamo ad acchiappare qualche nave della Repubblica? — chiese lei.

Lui scosse il capo. — Andiamo solo un po' più fuori mano per ampliare il reclutamento. Non tutti sulla Frontiera vengono alla Stazione Singapore.

— Allora farò meglio a incassare i miei gettoni e andare al Gomorra finché mi rimane tempo.

— Sii gentile con loro — la ammonì Cole. — Sono solo acciaio e titanio, lo sai.

Lei rise e si diresse dal cassiere.

— Una volta dicevo che se ne avessi cinquanta come lei, potrei conquistare la galassia — commentò Cole. — A quanto pare dovrò accontentarmi di una sola. Probabilmente pareggerebbe le forze.

— Dicevi sul serio... alle 07.00? — chiese Sharon.

— Già. Ho detto a Christine di passare parola all'equipaggio. Qui alla stazione non c'è più molto da attingere, almeno per il momento. Ritenteremo fra un paio di settimane, quando ci sarà una nuova infornata di potenziali reclute. — Si rivolse al Duca: — Vorrei che il suo computer inviasse a Christine una lista di pianeti dov'è probabile trovare gente che nutra rancore per la Repubblica.

— Sulla Frontiera avrà l'imbarazzo della scelta — disse il Duca.

— Sa quello che cerco: uomini con astronavi, uomini con equipaggi e uomini che odino talmente la Repubblica da unirsi a noi senza pretendere alcuna contribuzione.

— Potrebbe pagarne alcuni, se dovesse — notò il Duca.

— Se stipendio un membro della flotta dovrò stipendiare tutti gli altri, e ciò va oltre le nostre capacità. Inoltre, ogni uomo che lei raccomandasse di pagare dovrebbe versarle una tangente, e stiamo già spendendo la maggior parte del nostro denaro per le difese della stazione.

— Wilson, lei mi ferisce nell'intimo.

— Davvero?

Il Duca alzò le spalle. — Be', almeno se tutto quel che ha detto non fosse vero... — Rise di cuore. — Farò avere la lista a Christine prima del decollo.

— Grazie — rispose Cole. Si rivolse a David: — Può starsene qui, se preferisce.

— Abbandonare il mio vecchio compagno di scuola? — esclamò Copperfield. — Nemmeno quando si diverte a mie spese. Inoltre, è solo una missione di reclutamento. Non si aspetterà mica di combattere una battaglia campale.

— Direi che ha ragione — replicò Cole. — E a proposito delle sue spese, potrebbe trasferire del denaro qui, così cominceranno ad armare le navi più piccole mentre andremo in cerca di altre minuscole imbarcazioni su cui spendere ancora più soldi.

— Le piace beffeggiarmi, Steerforth?

— In caso contrario, non continuerei a farlo — rispose Cole.

— Be', almeno è onesto — concluse Copperfield, con un profondo sospiro.

Rimasero dal Duca per un'altra mezz'ora, poi tornarono a incamminarsi verso la nave. Cole fu svegliato alle 07.05, e venne informato che tutto il personale era a bordo, eccetto Val.

— È solo una missione di reclutamento — disse. — Non staremo ad aspettarla.

Si rasò, fece una doccia secca e si vestì. Era diretto in sala mensa per un po' di caffè quando si imbatté in Val. La valchiria aveva un aspetto scarmigliato.

— Sei in ritardo — le fece notare.

— Ti spiegherei il perché, ma hai un'aria sciocca quando arrossisci — disse lei, proseguendo verso la propria cabina.

— Già, probabile — rispose lui, quando Val non fu più a portata d'orecchio.

Prese il caffè, decise di non salire in plancia e diede ordine di mollare gli ormeggi e decollare per Freeport, un pianeta commerciale a circa duecento anni luce di distanza. Wxakgini annunciò che la rotta più rapida era attraverso il Wormhole di McAllister, e stimò che il tempo d'arrivo fosse di sei ore e due minuti, in confronto ai diciassette giorni a tutta velocità attraverso lo spazio normale.

Dopo un viaggio privo d'eventi emersero a mezzo anno luce dal sistema di Beyer, di cui Freeport era il terzo pianeta. Cominciarono

l'avvicinamento, e mentre oltrepassavano il quinto pianeta Briggs annunciò che una piccola nave privata era inseguita da due imbarcazioni della Marina. Era stata colpita dalla carica di un cannone a impulsi, e stava seguendo una traiettoria irregolare, come se alcuni degli stabilizzatori giroscopici fossero stati danneggiati.

— Ha qualche speranza? — chiese Cole, arrivato in plancia dal suo ufficio.

Briggs scosse il capo. — Sta perdendo ossigeno. Anche se riuscisse a tornare alla velocità della luce, le è rimasta aria appena sufficiente per uscire dal sistema. Non credo che ce la farà mai a raggiungere il wormhole. Certamente non uscirà dall'altra parte.

— Chi c'è all'artiglieria? — chiese Cole.

— Non lo so con certezza, signore — disse Briggs.

Christine Mboya controllò al computer. — Toro Selvaggio Pampas, signore.

— Svegli Val, e le dica d'andare a raggiungere Toro Selvaggio giù all'artiglieria — ordinò Cole.

— Sissignore.

— È sveglio Jacovic?

— No, signore. Il suo turno è finito prima che entrassimo nel wormhole.

— Lo svegli e lo faccia venire in plancia.

— Sissignore.

— Malcolm — disse Cole — che tipo d'armamenti trasportano quelle navi della Repubblica?

Briggs fece analizzare le navi dal suo computer. — Cannoni a impulsi di livello 3 o livello 4, e laser di livello 3.

— Okay, possiamo affrontare i laser e gli impulsi di livello 3. Se ci danno tutte e due addosso all'improvviso con cannoni a impulsi di livello 4, saremo nella merda fino al collo, quindi speriamo che non li abbiano. — Studiò l'oloschermo per un momento. — Lascerò il controllo delle difese a lei, Malcolm. So che possiamo puntare le nostre armi dal ponte di comando, ma Val e Toro Selvaggio possono aggiustare il tiro più in fretta, dall'artiglieria.

— Dovremmo dar loro un avvertimento, tentare di farle desistere?

— chiese Christine.

— Non ascolterebbero, quindi perché informarle che interveniamo? È già laggiù Val?

— Proprio in questo momento — disse Christine.

— Me la passi. — Attese qualche secondo perché Christine preparasse il collegamento. — Val, Toro Selvaggio, stiamo per avvicinarci il più possibile alle due navi nemiche. Non voglio che spariate, a meno che non siate certi di renderle inoffensive. Probabilmente dispongono di un armamento superiore, perciò intendo assicurarmi che i nostri primi colpi vadano a segno.

— Ricevuto — disse Val.

Cole fece cenno a Christine d'interrompere la trasmissione, mentre Jacovic raggiungeva il ponte.

— Pilota, presumo che stessi ascoltando. Traccia una rotta d'intercettazione e portaci il più vicino possibile a quelle due astronavi.

— Potremmo non farcela prima che eliminino l'altra nave in fuga — disse Wxakgini.

— Non c'è da preoccuparsi — ribatté Cole. — Nell'attimo in cui si renderanno conto che questa è la *Teddy R.*, si scorderanno del tutto di quell'altra nave.

S'aspettò quasi d'udire la voce di Forrice esclamare "Su questo ci puoi contare!" e poi il fischio della sua risata aliena, ma non ebbe altra risposta che il silenzio.

All'improvviso Cole urlò: — Pilota, ignora quell'ordine! Tieniti a distanza!

Fu come se la nave frenasse di colpo, e restò sospesa inerte nello spazio.

— Val? — chiamò Cole, mentre Jacovic li raggiungeva in plancia.

— Sì? — rispose lei. — Che diavolo succede?

— Non ci hanno ancora avvistati — disse Cole. — Significa che tutto ciò di cui si preoccupano è quella navicella che cerca di fuggire.

— E allora?

— Allora non avranno schermi e scudi alzati. Se tu e Toro Selvaggio riuscite a maneggiare un'arma ciascuno e beccarli al primo colpo...

— Hai ragione — disse lei.

— Fa' con comodo e mira giusto, perché non riuscirete a coglierli con le brache calate per una seconda bordata.

— Lascia fare a noi — disse Val.

— Malcolm — continuò Cole — disattivi le nostre difese finché Val e Toro Selvaggio non tirano i primi colpi.

— Signore? — chiese lui, perplesso.

— Se una di quelle vede una nave della nostra stazza con gli schermi alzati, anche senza capire che siamo la *Teddy R.*, alzerà a sua volta le difese, tanto per stare sul sicuro.

— Difese abbassate, signore.

— Cosa le trattiene? — chiese Christine, nervosamente.

— Stanno cercando di prendere di mira un bersaglio in rapido movimento che si trova al limite della portata dei nostri cannoni — replicò Jacovic. — Sanno di avere una sola occasione, e devono sparare simultaneamente.

— Giusto — concordò Cole. — Se danneggiamo o eliminiamo una nave prima di sparare sull'altra, qualunque cosa lanceremo si limiterà a rimbalzare sui suoi scudi.

A un tratto il visore si riempì d'una vampa di luce quando una delle navi si frantumò in un milione di pezzi. L'altra, colpita, virò bruscamente e sparò all'impazzata verso la *Teddy R.*

Le scariche d'energia dei cannoni a impulsi della *Teddy R.* rimbalzarono senza danni sugli scudi della nave nemica, ma il cannone laser stava sondando la sua superficie e finì per trovare un punto debole, lo stesso già danneggiato dallo sparo iniziale. Un rapido aggiustamento del tiro e il colpo successivo del cannone a impulsi s'abbatté direttamente sulla zona individuata dal laser, e questa fu la fine della seconda astronave.

— Da manuale — disse Jacovic, in tono d'approvazione.

— Pilota, sarà meglio acciuffare quella nave che stavano inseguendo prima che esaurisca l'aria — disse Cole.

Wxakgini tacque per un momento mentre lui e il computer di navigazione cui era innestato analizzavano la traiettoria della nave e

ne tracciavano la rotta per fare in modo di intercettarla nel giro di due minuti.

Gli ci vollero centodiciassette secondi per raggiungere la navicella. Comunicarono via radio che erano amici e che in effetti erano stati loro a sbarazzarsi dei suoi due inseguitori. Questa non diede risposta, né mostrò di aver ricevuto il loro segnale.

— O non può rispondere, o non si fida di noi — ipotizzò Christine.

— Oppure ha già finito l'ossigeno — aggiunse Briggs.

— Andiamo a scoprirlo — concluse Cole.

La *Teddy R.* affiancò la nave, si portò alla sua stessa velocità e mandò Slick, il Tolobite con la seconda pelle senziente, ad assicurare le due imbarcazioni fra loro. Una volta terminata l'operazione aprirono entrambi i portelli, e Cole e Jacovic entrarono nella nave più piccola.

— Cristo, è conciato male! — esclamò Cole, scrutando l'unico occupante, un giovane che era del tutto cosciente ma riverso sul pavimento.

— Ha urgente bisogno di terapie mediche — concluse il Teroni, guardando la faccia e gli indumenti striati di sangue, con frammenti di osso che spuntavano dalla carne lacerata. Allertò l'infermeria della *Teddy R.* dicendo che di lì a poco avrebbero portato a bordo un caso di emergenza.

— Riesce ad alzarsi? — chiese Cole.

— Non lo so — disse il giovane. Cercò di muoversi, poi scosse la testa. — Credo di avere delle ossa rotte. — Fece un secondo tentativo, e perse i sensi.

— Su, Jacovic — disse Cole, facendosi avanti. — Mi dia una mano a portarlo.

— Stia attento, signore — disse la voce di Briggs. — Ho appena verificato la registrazione di quella nave, ed è fasulla.

Fra tutti e due, riuscirono a farlo passare dal portello e fin dentro la *Teddy R.*, dove Luthor Chadwick e Braxite erano in attesa con un'aerolettiga.

— Pensa che ce la farà, signore? — chiese Rachel, che era appena salita in plancia per rilevare Christine.

— Lo spero — disse Cole. — Chiunque sia nemico della Marina è automaticamente amico nostro. — S'interruppe, pensieroso. — Sembra un bravo ragazzo. Mi chiedo chi sia e da dove venga.

L'avrebbe scoperto tra non molto.

17

Trascorsero solo qualche ora su Freeport, ben consapevoli che le unità della Marina avevano quasi certamente riferito di essere alle costole della nave del giovane, e poi avevano mancato di fare rapporto o rispondere a qualunque segnale potesse essere stato inviato loro. Cole avrebbe voluto lasciare il ragazzo sul pianeta, ma ebbe la sensazione che l'avrebbero riconsegnato alla Repubblica non appena si fosse presentata un'imbarcazione della Marina e avesse iniziato a fare domande, e quindi la *Teddy R.* se lo portò appresso in infermeria. La sua nave era danneggiata troppo gravemente per salvarla, perciò la scaraventarono verso il sole.

Sulla via del ritorno in porto, Cole decise di fare scalo su alcuni dei maggiori pianeti della Frontiera, e riuscì a reclutare navi ed equipaggi su Binder X, Greenveldt, Ranchero, New Kenya e Desdemona IV. C'era un ospedale modernissimo su New Kenya, ma il paziente chiese d'essere portato alla Stazione Singapore, e dato che le sue condizioni s'erano stabilizzate, Cole acconsentì.

Cole era seduto in sala mensa, assaporando una birra e cercando di decidere su quale pianeta far scalo in seguito, quando gli si avvicinò Jacovic.

— Salve — lo salutò Cole. — Si accomodi.

Il Teroni si sedette di fronte a lui. — Temo di avere cattive notizie, signore.

— Lasci stare il "signore" — disse Cole. — Io sono capitano di una nave. Lei era comandante dell'intera Quinta Flotta Teroni.

— Una volta. Oggi è diverso — ribatté Jacovic.

Cole sospirò profondamente. — Okay, quali sarebbero le cattive notizie?

— Ci è giunta voce dal Duca di Platino che abbiamo perso altre dodici navi.
— Perse? — ripeté Cole, accigliandosi.
— Hanno lasciato il servizio in cerca di ingaggi più redditizi.
— Be', non posso dire di biasimarle — rispose Cole. — Sicuro come l'inferno, non ci sono ingaggi meno redditizi di questo. E — aggiunse — dopotutto ne abbiamo raccolte altre ventisei, da quando ci siamo imbarcati in questo viaggio. — Una pausa. — Penso che probabilmente sia ora di tornare alla Stazione Singapore a ricordare a un po' di quella gente che s'è impegnata a lavorare con noi, e che il tempo in cui potevano prendere armi e bagagli e squagliarsela è passato da qualche settimana.
— Non sarebbe male nemmeno affidare il nostro giovane paziente a un ospedale — disse Jacovic. — In realtà qui non disponiamo dell'attrezzatura per trattare alcune delle sue ferite.
— È un ragazzo forte. Non si lamenta mai. Se avessi un figlio, ne vorrei uno del genere... solo un po' più loquace, magari.
— Ha un nome?
— Dieci o quindici — replicò Cole. — Non risponde a nessuno di loro, ma è questo il numero di passaporti e identificativi che si portava appresso.
— Il che lo farebbe passare per un ladro — notò Jacovic.
— Qua fuori sulla Frontiera è una professione quasi onorevole — disse Cole. — Almeno, quando prendono qualcosa, i ladri usano un certo riguardo. Non ho mai visto la Repubblica mostrare tanta sensibilità per gli altri.
— Potremmo chiederglielo.
Cole scosse la testa. — Quel poveraccio ne ha già passate abbastanza. Meglio portarlo all'ospedale della stazione. Potremo parlargli in seguito. Non potrà alzarsi e andarsene tanto presto, con quelle gambe a pezzi.
Wxakgini trovò un paio di wormhole favorevoli, e nove ore dopo attraccarono alla Stazione Singapore. Cole e Jacovic supervisionarono le operazioni di sbarco del paziente. Poi, insieme a David Copperfield, andarono al Duke's Place, dove Val s'era già insediata a un tavolo

verde, e circa metà dell'equipaggio stava giocando o trincando o entrambe le cose.

— Benvenuti a casa — li accolse il Duca di Platino. — Spero che il viaggio sia stato un successo.

— Abbiamo reclutato delle navi, e ne abbiamo abbattuta qualcun'altra — disse Cole. — In entrambi i casi, siamo soddisfatti.

— L'occasione richiede una bottiglia del mio liquore più pregiato — disse il Duca. — Rivolse un brusco ordine a un robot, e un attimo dopo questo tornò con quattro drink su un vassoio d'argento.

— Io non assimilo l'alcol — disse Jacovic.

— Non c'è problema — disse Cole. — Se è buono la metà di quello che dice il Duca, mi scolerò anche il suo.

— Assaggi, Wilson — lo esortò il Duca. — Mi dica che ne pensa.

Cole bevve un goccio. — È quello che penso che sia?

Il Duca fece un gran sorriso. — Uno scotch vecchio di millesettecento anni, direttamente dalla Terra. Lo tiro fuori una volta all'anno.

— Se in giro ce n'era abbastanza, mi sorprende che siano rimasti tanto sobri da inventare il viaggio spaziale. O anche la ruota.

— Sono lieto che lo apprezzi.

— Anch'io lo apprezzo — intervenne Copperfield. — Almeno, a giudicare dall'aroma.

— Credevo che si limitasse a fiutare vini, o magari brandy — disse Cole.

— Ecco quanto poco sa di me — esclamò Copperfield. Il piccolo alieno, che non poteva metabolizzarne neanche una goccia, portò nuovamente il bicchiere al naso. — Squisito.

— Ho sentito che abbiamo avuto delle defezioni — disse Cole.

— Se ne sono andati, Wilson. A meno che non voglia mettersi a rincorrerli, penso che farebbe meglio a scordarsene e basta.

— Non vale la pena di riportarli indietro — concordò Cole. — Se tutto quello che cercano è il denaro, non potrò contare su di loro quando si arriverà al dunque.

— E potremmo arrivarci prima di quanto credessimo — aggiunse Jacovic. — Presumiamo che le unità della Marina non ci abbiano

riconosciuto e non abbiano lanciato un messaggio prima della distruzione, ma non lo sappiamo per certo. E ovviamente, per reclutare aiuto abbiamo fatto scendere una navetta su Freeport; qualcuno potrebbe aver raccontato alla Marina che in quel momento eravamo lì, e forse hanno già immaginato che siamo noi i responsabili della perdita delle loro navi.

— In tal caso — concluse Cole — tra non molto potremmo ricevere dei visitatori.

— Allora perché sprechiamo tempo a parlare? — domandò il Duca. — Dovremmo essere a fortificare le difese della stazione!

Cole ridacchiò. — Non saranno qui tanto presto.

— Meglio di no — borbottò il Duca. Poi: — Ha mai scoperto perché la Marina inseguiva quel giovanotto?

Cole scosse il capo. — Sembra che fosse un ladro, ma questo non spiega ancora nulla.

— Non la seguo — disse il Duca.

— Ha troppi identificativi, più di quanti ne servano a chiunque. E se è un ladro, cos'ha rubato? Non abbiamo trovato niente sulla sua nave. E inoltre, se avesse sottratto qualcosa di valore, la Repubblica avrebbe tentato di riprenderselo. Non avrebbero certo fatto a pezzi la sua nave quasi alla velocità della luce.

— Ah! — esclamò il Duca, illuminandosi in volto. — Un giallo avvolto in un mistero, rinchiuso in un enigma!

— Resterà uno dei piccoli interrogativi della vita — disse Cole. — Almeno finché non si sarà rimesso abbastanza in forze da svelarmelo.

— Glielo dirà, mi domando?

— Perché no? — replicò Cole. — Gli abbiamo salvato la vita.

— La gratitudine non è tra le virtù più comuni, qui sulla Frontiera — spiegò il Duca.

— Be', inutile preoccuparsene o discuterne — tagliò corto Cole. — Gli parleremo quando starà bene, e scopriremo tutto. — Una pausa. — Erano dei falsi dannatamente buoni, quei passaporti.

Proprio allora, Val raggiunse il tavolo. — Che state bevendo, voi maschi? — chiese.

— Roba terribile — disse Cole. — La odieresti anche tu.

Lei rise. — Così buona? Versatemene un bicchiere.

— Prenda il mio — disse Jacovic.

Lei lo prese, ingollò il contenuto tutto d'un fiato, e rimise il bicchiere sul tavolo.

— Ha un gusto raffinato. È anche caldo, mentre scende — disse. — Che cos'è?

— Scotch della vecchia Terra — rispose il Duca. — Venga a lavorare per me, e potrà avere il resto della bottiglia.

— Non è un granché come accordo — disse Val. — Finirei la bottiglia in cinque minuti.

— Questo è un sacrilegio! — esclamò Copperfield.

— Controllati, David — disse Val, che sembrava molto divertita dallo scatto del piccolo alieno. — Ti prenderà un colpo.

Lui la guardò torvo ma non rispose, e un momento dopo lei tornò a dirigersi ai tavoli da gioco.

Cole si trattenne per un'altra mezz'ora, poi decise che era ora di rientrare sulla nave a farsi un po' di sonno.

— Posso offrirle il bicchiere della staffa? — chiese il Duca.

— Devo fare solo cinquecento metri fino al molo H, ma che diavolo...

Il Duca gli versò un ultimo drink, e lui ne bevve un sorsetto.

— Questa sì che è roba fine — disse Cole. — Mi fa pensare che dovrei spazzar via ancora un paio di navi nemiche solo per farmi un'altra bevuta.

All'improvviso nel locale cadde il silenzio. I croupier smisero di ciarlare, i giocatori di parlare, i bevitori di bere, e gli occhi di tutti si diressero verso l'ingresso principale da cui era appena comparsa l'enorme figura del Polipo, non accompagnato da nessuna delle sue guardie del corpo. Si guardò intorno, avvistò Cole, e s'incamminò verso il suo tavolo.

Aveva coperto due terzi del percorso quando trovò Val a bloccargli il cammino.

— Questo è il massimo dove puoi arrivare — lo apostrofò lei, ma la sua espressione mostrò che le sarebbe piaciuto vederlo avanzare ancora di un passo.

— Non è te che voglio — esordì il Polipo. — Devo solo parlare col tuo boss.

Lei scosse il capo. — Scordatelo.

Molto gentilmente e con molta attenzione, lui estrasse la pistola laser e quella sonica e gliele porse, dalla parte del calcio. — Puoi tenerle finché avrò finito.

Qualunque cosa Val si fosse aspettata, non era quella. Si voltò verso Cole, con aria interrogativa.

— Tutto a posto — disse lui. — Lascialo passare.

Lei sembrò delusa, ma si tirò da parte mentre il Polipo continuava a farsi strada fino al tavolo del Duca.

— Ci rivediamo — lo salutò Cole, quando il gigantesco uomo calvo venne a fermarsi di fronte a lui.

— Proprio così, Wilson Cole.

— Da quel che ha detto, deduco che sia venuto qui per parlarmi.

— Proprio così — ripeté il Polipo.

— Okay, sono tutto suo — disse Cole. — Qual è il problema?

— Non vengo per un problema, ma con un'offerta.

Cole aggrottò la fronte. — Che tipo d'offerta?

— Undici giorni fa, lei ha salvato un giovanotto dall'attacco di due navi repubblicane.

— Esatto — disse Cole. — Jacovic e io l'abbiamo mollato all'ospedale non appena atterrati.

— E non ha idea della sua vera identità?

— Per niente.

— Quel giovanotto è mio figlio — disse il Polipo. — Sono appena andato a trovarlo.

— Be', ora so perché i passaporti e gli identificativi sembravano così ben fatti — disse Cole. — Lieto di averle potuto rendere un favore.

— Un favore? — strillò quasi il Polipo. — La Repubblica ha ucciso mia moglie e due dei miei bambini. Quel ragazzo è tutto ciò che mi resta.

— Allora, sono doppiamente lieto di averglielo riportato.

— Capitano Cole, mi dicono che s'è votato a cacciar via la Marina

dalla Frontiera Interna. Ho ragione?

Cole annuì. — Già, in effetti.

— Non funzionerà mai. Non può pattugliare la Frontiera con sole quaranta navi.

— Ne ho il doppio, adesso.

— Quaranta, ottanta, fa lo stesso! — esclamò il Polipo, con uno sbuffo sprezzante. S'interruppe per appena un istante. — Che ne pensa d'una flotta di quattrocento navi?

— Impressionante — disse Cole, cauto.

— Bene. — Il Polipo si rivolse a tutti i presenti e alzò la voce. — Poiché Wilson Cole ha salvato mio figlio, metto me stesso e la mia intera flotta sotto il suo comando. — A un tratto sogghignò, raccolse un bicchiere dal tavolo, e lo tenne in alto sulla testa. — E ora, andiamo a prendere a calci qualche culo della Repubblica!

18

— Allora, che ci faceva il ragazzo con tutti quei passaporti e quegli identificativi? — chiese Cole.

Lui e il Polipo erano seduti nell'ufficio privato del Duca. Val stava subito fuori dalla porta per assicurarsi che nessuno li interrompesse, e nel caso a qualcuno venisse l'idea, l'espressione della sua faccia l'avrebbe dissuaso all'istante.

— Era in missione per mio conto — disse il Polipo, sbuffando il fumo d'un sigaro. — Per quanto fossero ben confezionati quei falsi, su Freeport qualcuno non s'è fatto fregare. Non se la sarebbe mai cavata, senza il suo intervento.

— Eravamo contenti d'aver fatto fuori un paio di navi nemiche — spiegò Cole. — Salvare anche suo figlio è stata solo una soddisfazione in più. — Una pausa. — Certo che non sembra affatto suo parente, dannazione.

— Le mani — disse il Polipo, indicando i sei arti che gli spuntavano dai fianchi. — Ovviamente non è una cosa ereditaria. Suppongo che ciò mi renda uno scherzo di natura, piuttosto che una mutazione. — Scrollò le spalle. — Tanto meglio per il mio ragazzo. Ho dovuto sopportare un sacco di stronzate per queste mani, quando ero piccolo.

— Qual è il suo nome? — chiese Cole. — Non posso continuare a chiamarlo "il ragazzo" per sempre.

— Jonah.

— Non è un nome che si senta molto spesso.

— Be', dato che io sono il Polipo, doveva essere un nome da marinaio. Per un po' fui tentato da Achab, ma in fin dei conti lui perde la lotta con Moby Dick. Credo che il profeta Jonah abbia fatto pari e patta con la sua balena, perciò gli sta a pennello. Volevo un figlio

possente e in gamba come me, ma non riconosco nessuno come mio superiore, nemmeno se è della mia stessa carne e del mio stesso sangue.

— Pensavo che intendesse prendere ordini da me — disse Cole.

— È stata una mia scelta. Se avesse insistito lei, si sarebbe ritrovato un'altra guerra tra le mani.

— È un bene che si sia offerto volontario, allora — disse Cole, sorseggiando il drink che aveva portato con sé.

— Andremo d'amore e d'accordo — replicò il Polipo. — Lei conosce la Marina e le sue macchinazioni meglio di me, e io so uccidere e massacrare almeno quanto lei.

— Il nostro scopo non è uccidere e massacrare — disse Cole. — Almeno, non a lungo termine. Vogliamo solo convincere la Marina che in termini di vite e di imbarcazioni è più vantaggioso starsene alla larga dalla Frontiera.

— Be', finché dura ci sarà da divertirsi.

— Sembra pensare che sarà finita relativamente presto — notò Cole.

— Probabile.

— Non mi aspetto una facile vittoria... non contro la Marina.

— Nemmeno io — disse il Polipo. — Immagino che li faremo secchi uno o due alla volta finché non li avremo fatti incazzare sul serio, e poi una mattina il cielo sarà nero di navi della Repubblica.

Cole scosse il capo. — Non mentre si battono contro la Federazione Teroni.

— Magari decideranno che cinquemila navi possono prendersi un giorno di riposo o due dalla guerra.

— Non lo faranno — disse Cole. — Ma anche in caso contrario, conosciamo la Frontiera Interna meglio di loro. Possiamo dargli filo da torcere per un mese, se sarà necessario. E se si dividessero, riusciremmo anche ad attirarli in qualche trappola mortale.

— Potrei scommettere un paio di migliaia di dollari di Maria Theresa o di crediti della Repubblica se verranno in forze o no, ma sarebbe una scommessa contro la mia stessa sopravvivenza, quindi è nel mio interesse presumere che lei abbia ragione. — Tirò un'altra

boccata dal sigaro. — Sarà dannatamente meglio di sì, o la perseguiterò anche dalla tomba.

— Se ho torto — ribatté Cole — non dovrà cercare lontano. Sarò nella tomba accanto.

Il Polipo ridacchiò e si versò ancora da bere. — Lei mi piace, Wilson Cole. L'ho capito fin dal primo istante che ci siamo conosciuti.

— Anch'io mi sto un po' affezionando a lei — ammise Cole. — Ora che abbiamo finito con i convenevoli, mi racconti di Jonah. Che combinava, per aver bisogno di tutti quei passaporti?

— L'ho inviato nella Repubblica a scoprire gli scali delle maggiori linee da crociera e cargo che servono la Frontiera Interna — rispose il Polipo. — Laggiù ci sono mezza dozzina di taglie su di me, quindi non potevo andarci di persona. Cioè, non importa quello che sta scritto sui dischetti dei passaporti, basta darmi un'occhiata per sapere chi sono. Perciò ho mandato Jonah. Il suo compito era farsi assumere da una delle compagnie e starci incollato abbastanza da scoprire i loro programmi per l'anno venturo. Per me lavorano dei tipi che sembrano mezzi computer, e l'hanno addestrato bene.

— Conosco questi individui — disse Cole, pensando a Christine e Briggs.

— Comunque, appena ottenuto quanto gli serviva avrebbe dovuto dimettersi. Cattiva salute, disgrazie in famiglia, qualunque scusa ritenesse opportuna. Non volevo che svanisse e basta, o si sarebbero immaginati perché era lì e avrebbero cambiato itinerari.

— Questo spiega un passaporto — disse Cole. — E tutti gli altri?

— Non intendevo rischiare facendolo assumere da un'altra compagnia sullo stesso pianeta, quindi aveva il compito di farsi un giro su sette o otto altri mondi, trascorrervi una settimana o due su ciascuno dopo essere stato ingaggiato, dare una sbirciata ai computer e infine licenziarsi. Se qualcuno si fosse insospettito non doveva avere modo di tracciare i suoi movimenti, ecco perché possedeva un'identità differente per ogni pianeta. Alla fine, una volta trovato tutto quello che gli occorreva (non potevamo correre rischi trasmettendolo via radio subspaziale) avrebbe dovuto far ritorno alla mia base. — Il Polipo sogghignò. — Freeport era solo il suo quarto pianeta. O il

passaporto aveva un difetto, o la loro polizia è dannatamente migliore degli altri mondi. Comunque, qualsiasi cosa abbia sottratto era ancora sulla sua nave. Mi auguro che lei abbia avuto il buonsenso di distruggerla.

— Naturalmente — replicò Cole. — Non avevamo tempo di frugare la nave molto a fondo, e se c'era qualcosa di valore a bordo, non volevamo certo che la Repubblica ci mettesse le mani sopra.

— Qualunque cosa fosse, meglio che sia andata perduta — disse il Polipo. — Ormai sono fuori dal giro criminale, sono entrato in quello dei rivoluzionari.

— Non ci stiamo rivoltando contro nessuno — chiarì Cole.

— Chi diavolo crede che possieda tutte le navi che stiamo per distruggere? — domandò il Polipo.

— La Repubblica — rispose Cole. — Ma non stiamo tentando di rovesciare quel governo. Cerchiamo solo di far rispettare il nostro decreto che li obbliga a tenersi alla larga dalla Frontiera Interna. Mi creda, sarà già abbastanza difficile. — Finì il suo drink. — Voglio conoscere il suo falsario, appena potremo combinare un incontro.

— Per cosa?

— Voglio che prepari un paio di passaporti e di identificativi per me.

— Sta andando nella Repubblica? — chiese il Polipo.

Cole annuì. — Sì.

— E perché diavolo vuole farlo?

— Devo introdurmi in una base della Marina e vedere come sono regolate le pattuglie sulla Frontiera — rispose Cole.

— Non può cancellarle — disse il Polipo. — Per loro, depredare la Frontiera è un obbligo.

— No, non posso cancellarle — ammise Cole. — Ma forse posso cambiarne il percorso fino a spedirle dove ci sono tre o quattrocento navi ad attenderle.

— Mi piace quest'idea! — disse il Polipo, sogghignando.

— È quello che pensavo.

All'improvviso, il sogghigno svanì. — Non può funzionare. Non riuscirà a farla franca.

— Perché no? Con Jonah ha funzionato. Be', sui primi tre pianeti, almeno.

— Già, ma quello è un ragazzo nato sulla Frontiera Interna; non hanno nessuna documentazione su di lui. Lei è Wilson Cole, l'uomo più ricercato della galassia. Ogni spazioporto, ogni dogana, ogni ufficio immigrazione ha la sua foto, le sue impronte digitali, il suo DNA, la sua struttura ossea, tutto quanto. Il mio falsario è il migliore in circolazione, ma non può cambiare le informazioni che la Repubblica già possiede.

— Ci sono modi per aggirare la situazione — spiegò Cole. — Sono entrato nella Repubblica due volte, al tempo in cui eravamo pirati.

— Il fatto che ci sia riuscito significa probabilmente che qualunque sotterfugio abbia usato non funzionerà di nuovo. Immaginiamo che riesca ad atterrare su un pianeta, a evitare la dogana o gli addetti all'immigrazione. Bene, questa è la parte facile. Il suo obiettivo è ottenere l'accesso a una base della Marina in tempo di guerra e introdursi nel loro sistema di computer massicciamente sorvegliato. Come intende farlo?

— Basta che mi porti dal suo falsario — disse Cole.

Il Polipo lo fissò. — Okay, se lo dice lei — sospirò infine. — E crede ancora di poter arrivare al computer?

— Già, penso di sì — disse Cole.

— Tutto da solo?

— No — rispose Cole. — Mi aiuterà lei.

19

Il Polipo scortò Cole nel piccolo ufficio, due livelli sotto il Duke's Place.

— Quindi lavora proprio qui, sulla Stazione Singapore? — disse Cole.

— Perché no? — replicò il Polipo. — Vede polizia in giro?

— No — ammise Cole. — Ma non vedo nessun genio della truffa, del resto.

— Sarà qui. Sa che la sto portando da lui.

Come se aspettasse proprio quel momento, la porta s'aprì e un alieno dall'aspetto strano entrò nell'ufficio. Era alto circa un metro e mezzo, e così corpulento da camminare dondolando, anche se Cole ebbe la sensazione che non avesse addosso un grammo di grasso. Le sue dita erano lunghe e sottili quanto il corpo era corto e tozzo. La forma della sua bocca era evidentemente inadeguata agli idiomi umani, e in effetti portava un traduttore universale intorno al collo. Le narici erano due fessure al centro del viso, le orecchie erano a forma di campana e capaci di movimento indipendente, ma a impressionare più di tutto erano i suoi occhi: rosso vivo e dal diametro di almeno cinque centimetri.

— Picasso, di' ciao a Wilson Cole.

— La sua reputazione la precede, capitano Cole — lo salutò l'alieno, con la voce che usciva dal traduttore in tono piatto, meccanico, privo d'emozioni.

— La sua non va molto oltre questa stanza — ribatté Cole. — Immagino che sia un vantaggio, nel suo ramo d'attività.

— Sono stimato e lodato da quanti richiedono i miei servigi — disse Picasso. — Deve bastare questo. Non possiamo essere tutti famosi

come il mio omonimo.

— Gli ho dato io quel nome — spiegò il Polipo, con una vena d'orgoglio. — Nessuno, tranne gli altri membri della sua razza, può pronunciare quello vero.

— Cosa posso fare per lei, capitano Cole? — chiese Picasso.

— Mi occorrono due passaporti e due identificativi. La mia faccia è ricercata in tutta la fottuta Repubblica, perciò, quando riprenderà un ologramma, aggiunga barba e baffi. Comincerò a farmeli crescere oggi.

— Se lo scordi. È troppo ovvio. Inizieremo cambiandole temporaneamente il colore degli occhi. Le darò delle pillole che le toglieranno quasi tutto il pigmento dalla pelle, e aggiungeranno al viso più rughe di quante possa immaginare. L'effetto svanirà due giorni dopo che avrà smesso di prenderle. E dato che faremo invecchiare la sua pelle di venti o trent'anni, tingeremo anche i capelli di grigio.

— Hanno effetti collaterali, le pillole? — chiese Cole. — Mi occorrerà il pieno possesso delle facoltà mentali, e può darsi che dovrò muovermi in fretta.

— Nessuno — rispose Picasso. — Mi occorreranno anche alcuni dati. Per cominciare, altezza, peso, età, cicatrici, qualunque frattura precedente che possa apparire su una scansione.

— Nessun problema — replicò Cole. — E la dentatura?

— Sì, ci stavo arrivando — disse Picasso.

Cole passò i quindici minuti seguenti a dare all'alieno le informazioni che voleva. Poi, lasciò che Picasso gli raschiasse qualche cellula dalla pelle, in modo che il suo DNA coincidesse con le letture del passaporto.

— Nomini tre pianeti della Repubblica che ha già visitato, in qualità di ufficiale o anche da turista.

— Deluros VIII, Pollux IV e Goldenrod.

— Farò in modo che sul suo passaporto appaiano come i tre scali più recenti — disse Picasso.

— Solo un attimo — lo interruppe Cole. — Non c'è nessuna base spaziale su Pollux. Lo cambi in Spica VI.

— D’accordo — disse l’alieno, prendendo nota.
— Quando sarà tutto pronto? — chiese Cole.
— Due giorni — rispose Picasso. — E prima che se ne vada, devo ottenere l’ologramma per l’identificativo... in uniforme militare, ovvio, ma preferibilmente di rango inferiore a capitano o comandante.
Cole scosse il capo. — Per questo dovrò ritornare.
— Ci vorranno solo pochi secondi.
— Lo so. A più tardi. — Una pausa. — Abbiamo finito, per il momento?
— Sì.
— Ci rivediamo fra un paio d’ore. — Cole s’avviò fuori dalla porta, accompagnato dal Polipo.
— Mi faccia indovinare — disse il Polipo. — Sta per tornare alla sua nave.
— Esatto.
— E sta per mettersi la sua uniforme della Marina.
— Sbagliato — disse Cole.
— Sbagliato? — ripeté il Polipo, sorpreso.
— Prenderò a prestito l’uniforme di qualcun altro.
— Oh, ma certo — esclamò il Polipo. — Non vuole assumere l’identità di un capitano. Per loro sarebbe troppo facile scoprire che ha un omonimo.
Cole sorrise. — Svelto di comprendonio.
— Be’, sono pur sempre un subdolo re del crimine — disse il Polipo.
— Il trucco — proseguì Cole — sta nel trovare una delle navi più piccole. La mia storia non reggerebbe se fossi l’unico sopravvissuto d’un equipaggio di trenta persone e riuscissi a riportare la nave in porto tutto da solo.
— Reggere? — rise il Polipo. — Andrebbe subito in mille pezzi.
— Intendo usare una navicella per sei uomini, otto al massimo. E dovremo trovare qualche modo di uccidere o catturare l’equipaggio senza danneggiare troppo gravemente la nave.
— Non può catturarlo e poi farsi riportare alla base, lo sa. Una cosa è essere l’unico superstite; essere il solo passeggero è un’altra.

— Non ho alcuna intenzione di spuntar fuori con cinque o sei cadaveri — disse Cole. — Passerebbero tutto il tempo a farmi domande. Preferisco di gran lunga atterrare con sei o sette uomini bisognosi di cure mediche immediate.

— Ci sono un sacco di basi navali, anche ai margini della Repubblica — continuò il Polipo. — È sicuro di trovare la via per tornare a quella giusta?

— Sono stato un ufficiale della dannata Marina per tutta la mia vita adulta — rispose Cole. — E la Repubblica non spreca astronavi nuove sulla Frontiera. Qualunque nave catturiamo sarà in grado di leggere il diario di volo e le sue direttive, e se sarà abbastanza piccola dovrei anche riuscire a pilotarla da solo.

— Potrebbe portarsi uno o due dei suoi uomini, giusto per stare sul sicuro — suggerì il Polipo.

— No — disse Cole. — Correremmo maggiori pericoli di commettere qualche sbaglio una volta atterrati. Ci sarebbe il triplo di probabilità che uno di noi venga notato, e ovviamente correremmo il rischio di riferire resoconti contraddittori nel corso di interrogatori isolati. — Scosse il capo. — No, ci sono troppe cose che potrebbero andare storte.

— Quando prima ha detto che avrei dovuto aiutarla... presumo che voglia il mio aiuto per rendere inoffensiva la nave e catturare l'equipaggio?

— Proprio così. — All'improvviso, Cole sorrise. — Spero che non credesse che intendevo portarla con me. Temo che neanche il lavoro di Picasso le permetta di presentarsi alla porta d'ingresso della Repubblica.

— Dipende da dov'è la porta. Io non sono famigerato quanto lei... almeno, non nella Repubblica.

— Basta che lei si occupi della nave, e baderò io al resto — disse Cole. — Vorrei che ci pensasse la stessa *Teddy R.*, ma con tutta probabilità quelli lanceranno un SOS o due, e non voglio che ci identifichino. È questa l'unica cosa che potrebbe davvero portare quaggiù qualche centinaio di astronavi in tutta fretta: l'occasione di catturare o eliminare la *Teddy R.* Facciamogli indicare qualche altra

unità, e darà ancor più credito alla mia storia, quando ricondurrò in porto una nave male in arnese e un equipaggio di feriti.

— Suona bene. Ma ho ancora una domanda.

— Dica pure.

— Presumiamo che vada tutto secondo i suoi piani. Disarmiamo la nave, spariamo all'equipaggio ma lasciamo quasi tutti vivi, lei entra nella base spaziale senza ostacoli, ottiene perfino le informazioni che le servono. — Il Polipo fece una pausa. — Come farà a tornarsene qui?

— Dovrò valutare la situazione quando sarò pronto a partire.

— Credevo che gli ufficiali comandanti avessero sempre una strategia di fuga.

— Ne ho tre o quattro — rispose Cole. — Ma non saprò quale abbia le maggiori probabilità di successo finché non sarò là.

Raggiunsero le vetture passeggeri, e Cole ne prese una per la *Teddy R*. Decise che Luthor Chadwick era all'incirca della sua taglia, e andò in cerca del giovane, che stava guardando un olofilm nella sua cabina.

— Signore? — disse Chadwick.

— Mi serve un favore, Luthor — disse Cole.

— Cosa posso fare per lei, signore?

— Può prestarmi una delle sue vecchie uniformi da sergente di quand'era stazionato su Timos III?

— L'uniforme da sergente? — ripeté Chadwick, aggrottando la fronte. — Ce l'ho ancora, ma...

— Probabilmente non gliela restituirò — disse Cole, mentre Chadwick andava a uno scomparto e la tirava fuori. — Mi faccia sapere quanto le devo.

— Niente, signore — disse Chadwick. — Tanto, non l'avrei più indossata.

— Allora grazie — disse Cole, prendendogli tutto il completo. — Lo apprezzo molto.

Cole lasciò il giovane perplesso e andò nella propria cabina. Stava per cambiarsi l'uniforme in modo da assicurarsi di riuscire a indossarla quando Sharon Blacksmith entrò nella stanza.

— Non si usa più bussare, deduco — disse Cole.

— Va bene, Wilson, smettila con le stronzate e dimmi che succede.

Cole sospirò. — Che diavolo, tanto non sarei riuscito a tenertelo nascosto a lungo. Presto mi camufferò da sottufficiale della Marina della Repubblica.

— Dove?

— Su una piccola nave di cui ci impadroniremo per un breve periodo di tempo e che useremo per i nostri scopi.

— Gli scopi di chi?

— I nostri. Della parte che rappresentiamo in questo conflitto.

— Stai per fingerti un militare e infiltrarti nella Repubblica — riassunse lei, in tono accusatore.

— Non mi sto infiltrando — la corresse lui. — Camminerò impettito, a testa alta.

— Forse faresti meglio a raccontarmi tutto — disse Sharon.

Lui le espose il proprio piano, quasi sorpreso che lo lasciasse finire senza strillargli contro.

— Dannazione, Wilson — disse quando ebbe concluso — quante volte devo ricordartelo: il capitano non abbandona la nave in territorio nemico, e non c'è niente di più nemico d'una base della Marina.

— Devo andare — disse lui. — Non c'è nessun altro che sappia cosa cercare, o quali codici usare per accedervi. Lo sapeva Quattrocchi, ma è morto. Jacovic non ha mai messo piede nella Repubblica. Negli ultimi dodici anni Val ha fatto la piratessa, prima di unirsi a noi. Christine non è tagliata per un lavoro del genere, e lo sai. Questo è tutto, per quanto riguarda i miei ufficiali superiori. Chi raccomanderesti tu?

— Manda Malcolm o Luthor, o uno qualunque. Non possiamo fare a meno di te.

— Sciocchezze. Jacovic ha dieci volte le credenziali che ho io. Era un comandante di flotta, Cristo santo.

— Non è per Jacovic che questo equipaggio s'è lasciato alle spalle la vita nella Repubblica ed è diventato fuorilegge — ribatté lei. — L'abbiamo fatto per te.

— Apprezzo il sentimento, ma non c'è nessun altro qualificato per questa impresa — insistette Cole. — Sono stato un ufficiale per quindici anni. Conosco i codici, conosco il protocollo, so come

comportarmi nelle zone vietate, e una volta ottenuto accesso al programma giusto, so come cambiarlo. Guardami negli occhi, e dimmi che qualcuno, su questa o qualunque altra nave della nostra flotta, ha migliori probabilità di successo.

Sharon tacque per un lungo momento. Finalmente parlò. — Non te l'ho mai chiesto prima, ma quanti anni hai?

— Che c'entra con questa storia? — rispose lui.

— Così tanti?

— Ne ho quarantuno — ammise lui, riluttante.

— Non credi di essere d'età un po' avanzata per queste stronzate di cappa e spada?

— Il problema dei corpi di ventidue anni — disse Cole — è che sono equipaggiati con cervelli di ventidue anni. Se qualcuno più giovane potesse fare la stessa cosa, lo lascerei andare.

— Non ci credo nemmeno un secondo, e tu neanche. — Lei lo fissò. — Ma nessuno può farlo se non tu, vero?

— Già.

— Dannazione — disse Sharon. — Perché non mi sono innamorata di Briggs o di uno degli altri che non lasciano mai la nave se non per bere e giocare?

— Probabilmente per lo stesso motivo per cui io non amo una ragazza bionda e innocente come Rachel — ribatté Cole, con un sorriso. — Abbiamo entrambi dei pessimi gusti.

— Sarà dannatamente meglio che torni indietro tutto d'un pezzo.

— Indietro è facile — disse lui. — Tutto intero sarà più dura. — A un tratto notò delle lacrime che le scendevano sulle guance. — Ehi, era una battuta.

— Non c'è niente da ridere in quello che stai per fare, vecchio stupido.

— Speriamo che la Marina sia della stessa opinione.

Lui iniziò a sfilarsi gli indumenti.

Lei rise fra le lacrime. — Dovevi scegliere un altro momento, Wilson.

— Mi sto mettendo l'uniforme di Chadwick — disse lui. — Devo posare per il disco del passaporto e il cubo identificativo.

— Proprio adesso?

Lui tese una mano e le asciugò una lacrima dalla guancia. — Oh, diavolo, immagino che possano aspettare per un'ora.

20

Fu tre giorni dopo che giunse la notizia. Cole, con le medicine e tinture che avevano aggiunto venticinque anni al suo aspetto, stava pranzando in sala mensa con Sharon e David Copperfield quando fu contattato da Rachel Marcos.

— Signore — disse — il Polipo riferisce di un avvistamento.

— Può passarmelo?

— Sissignore. — Un istante dopo, l'immagine del Polipo gli apparve davanti.

— Cos'abbiamo? — chiese Cole.

— Sembra proprio quella che stavamo aspettando — fu la replica del Polipo. — Una nave di classe K, a nove posti, in servizio solitario di pattuglia. Da quel che vediamo non c'è un'altra nave della Repubblica nel raggio di un parsec.

— Suona bene — disse Cole. — Dov'è?

— Oltre New Bolivia. Non so quanto ci resterà, o dove punterà in seguito, perciò sarà meglio darci una mossa in fretta.

— Dovrò controllare col nostro pilota per vedere con quanta rapidità possiamo arrivarci.

— Siamo diretti là proprio mentre le parlo — disse il Polipo. — Il nostro pilota raccomanda il Wormhole di Bonetta.

— Passerò parola.

— Se ci arriviamo per primi, non starò ad aspettarla — proseguì il Polipo. — Sto portando con me sei navi, e ne sto richiamando due dalle vicinanze di New Ecuador, un anno luce oltre New Bolivia. Inutile farci scappare questa nave solo perché lei ha qualche minuto di ritardo.

— Ricordi solo: ne voglio la maggior parte vivi, e voglio la nave in

grado di rientrare in porto.

— Lo so — disse il Polipo. — Il wormhole si avvicina. La trasmissione s'interromperà fra...

Il segnale si spense, mentre il wormhole inghiottiva l'astronave del Polipo.

Cole prese l'aeropozzo per la plancia e raggiunse Wxakgini che pendeva sospeso nella sua imbracatura, assemblato al computer di navigazione da lunghi viticci metallici che correvano dalla macchina al suo cranio.

— Pilota, dobbiamo raggiungere New Bolivia — annunciò Cole. — Dicono che la via più rapida sia il Wormhole di Bonetta.

— Se non si è spostato — replicò Wxakgini. — È molto instabile. Dovrò verificare. — Seguirono alcuni attimi di silenzio. — Sembra a posto, oggi. Useremo quello.

— Tempo di transito per New Bolivia?

— Tre ore e undici minuti.

— Bene. Andiamo.

— Signore — disse Christina — ci vorrà un'ora o più perché tutto l'equipaggio si ripresenti a bordo.

— Partiremo senza. Sarà il Polipo a occuparsi della sparatoria. Tutto quello che dovrà fare la *Teddy R*. è consegnare me.

La nave decollò per il wormhole, e Cole convocò Jacovic e Val nel suo ufficio. — Sono certo che siate entrambi al corrente di cosa sta succedendo — esordì.

— Il mostriciattolo ha avvistato una nave repubblicana in volo solitario — disse Val.

— Piena di tatto come sempre — disse seccamente Cole. — Entreremo in un wormhole fra un paio di minuti, ed emergeremo dentro, o vicino, al sistema di New Bolivia fra circa tre ore. Il Polipo sarà già lì, insieme a sette o otto altre navi. Per quando arriveremo dovrebbero aver già neutralizzato la nave avversaria e fatto più o meno la stessa cosa ai suoi occupanti.

Cole fece una pausa. — Siete entrambi al corrente di alcuni aspetti del mio piano. Jacovic, sarà lei al comando della *Teddy R*. fino al mio ritorno. Val, non contraddirlo di fronte all'equipaggio, anche se ha

torto su qualcosa. E quando ti darà un ordine, non discutere e niente insolenze. Con me puoi farla franca perché ho un rapporto speciale con l'equipaggio; la maggior parte ha abbandonato tutto quello che aveva nella Repubblica per seguirmi nella Frontiera. Jacovic è un nuovo arrivato, perciò non prenderlo in giro e non scocciarlo; sembrerebbe insubordinazione, non umorismo. — La fissò. — Dico sul serio.

— Sono un ufficiale della *Teddy R*. — disse Val, in tono offeso. — Conosco il mio dovere.

"È un gran brutto momento, per mostrare la prima emozione umana che abbia mai visto in te" pensò Cole. — Va bene — disse. — Jacovic, tanto vale che cominci ad abituarsi a fare il capitano. Le consegno il comando in questo stesso istante.

Il Teroni salutò. — Penso che andrò in plancia — disse. — So che abbiamo altre otto navi a prendersi tutti i rischi, ma voglio assicurarmi di poter fornire loro supporto, se necessario. — Si interruppe. — Ha qualche obiezione, signore?

— È lei al comando — disse Cole. — Chi sono io per contestare le decisioni del mio capitano?

Jacovic lasciò l'ufficio, mentre Val soffocava una risatina.

— Che c'è di tanto buffo? — chiese Cole.

— "Chi sono io per contestare le decisioni del mio capitano?" — ripeté lei, con un sorriso. — Da quel che ne capisco io, è esattamente così che sei diventato capitano anche tu: sfidando le decisioni di quello precedente.

— È di questo che stavo parlando, Val. A me non importano queste battutine, ma non usarle con Jacovic. È un nuovo venuto, ed è membro di una razza contro cui ognuno di noi è stato addestrato a combattere. Avrà bisogno di tutto il sostegno che può ottenere.

— Lo so — disse lei.

— Bene. Ora devo far scendere qui Sharon.

— Per rotolarvi un'ultima volta nel fieno? — disse Val. — Approvo.

— Hai una mente a senso unico — disse Cole. — È lei che ha il mio passaporto, il mio identificativo, e la mia biografia. E... Val?

— Sì?

— Mi spiace se ho urtato i tuoi sentimenti.
— È a questo che servono i capitani — disse lei, lasciando l'ufficio.
Sharon giunse pochi minuti dopo con il suo nuovo identificativo.
Lui era Leslie Ainge, un sergente originario del pianeta Roanoke II, e aveva sessantatré anni. Era celibe, aveva partecipato alla battaglia di Verona, l'avevano decorato per eroismo e arrestato per ubriachezza. Una volta imparati a memoria tutti i dettagli, sentì di poter reggere a un normale esame, magari anche un po' approfondito.
Restò nel suo ufficio ancora un'ora, per dare al personale in plancia il tempo d'abituarsi al fatto che adesso c'era Jacovic al comando, poi scese in sala mensa per un sandwich.
Tirò fuori un olofilm d'intrattenimento, e lo guardò finché Rachel non lo contattò e gli disse che erano emersi dal wormhole.
— Qual è la situazione? — chiese lui.
— Il... il signor... il Polipo vuole parlare con lei.
— Bene. Me lo passi.
L'immagine del Polipo apparve all'improvviso di fronte a Cole. — Pronto a mettersi all'opera?
— Sono qui per questo — replicò Cole. — Com'è andata?
— Nove persone d'equipaggio. Tre morti, sei feriti, nessuna lesione fatale, ma abbiamo prelevato del sangue dai cadaveri per inzupparci i vivi. Hanno un brutto aspetto.
— E la nave?
— Non c'è verso che vada mai più a velocità della luce, ma possiamo rimorchiarla al Wormhole di Bassinger, che la risputerà a mezzo anno luce dalla sua base su Chambon V.
— Quanto ci vorrà? — chiese Cole.
— Per portarla su Chambon? Forse due ore, usando il wormhole.
— Ce la faranno, i feriti?
— Non sono messi tanto male — rispose il Polipo. — E possiamo sedarli o anche ibernarli fino al suo arrivo.
Cole scosse il capo. — No. I medici se ne accorgerebbero in due secondi, e l'ultima cosa che mi occorre è essere convocato per chiarimenti. Con un po' di fortuna finirò il mio rapporto prima che i

pazienti siano dimessi dalla chirurgia, dopodiché mi perderò all'interno della base.

— Una buona notizia — continuò il Polipo. — Da quel che possiamo sapere, ci sono quasi trentamila uomini e alieni stazionati su Chambon V. Basterà sgattaiolarci in mezzo. Mi preoccupavo che con una nave così piccola e un equipaggio tanto ridotto potesse trattarsi dell'avamposto minuscolo dove tutti si conoscono fra loro.

— Okay — rispose Cole. — Sto per dare al mio pilota l'istruzione di avvicinarsi alla nave. Subito prima di raggiungerla, trovate qualche modo per mettere i sopravvissuti in stato d'incoscienza senza ucciderli.

— Basterà ridurre l'ossigeno — disse il Polipo. — Non ne hanno più molto, comunque. — Una pausa. — Perché li vuole incoscienti?

— Se mi vedono salire a bordo, almeno uno di loro se ne ricorderà abbastanza a lungo da menzionarlo. Meglio farli svegliare quando la nave sarà in moto e io ne avrò preso il controllo. Sono male in arnese, sono intontiti, saranno un po' a corto d'ossigeno; vedranno un tipo in uniforme della Repubblica, e poi dovrebbero tornare a preoccuparsi delle proprie ferite.

— Ed è sicuro che funzionerà? — chiese il Polipo, dubbioso.

— Deve — disse Cole. — L'unica alternativa è ucciderli.

La *Teddy R*. raggiunse l'astronave danneggiata pochi minuti dopo, e Cole si preparò a trasferirsi a bordo.

— Un'ultima cosa — disse.

— Di che si tratta? — chiese il Polipo.

— Ci serve una parola in codice, un segnale di riconoscimento — replicò Cole. — Presumendo di uscirne vivo, quasi certamente dovrò rubare un'imbarcazione della Marina, o almeno una nave registrata nella Repubblica, e non voglio esser ridotto in pulviscolo cosmico mentre cerco di tornare a casa.

— Allora, scelga una parola in codice.

— Quattrocchi — disse Cole.

— Chissà perché, non sono sorpreso — ribatté il Polipo. — Va bene. Quando saremo rientrati alla Stazione Singapore, ogni nave della nostra flotta la conoscerà.

— Grazie — disse Cole. — Spero proprio di non averne bisogno.

E fu quasi come se il cinico Dio degli Spaziali Presuntuosi sghignazzasse e dicesse: “Be’, speraci pure”.

21

Cole attese che Wxakgini affiancasse la *Teddy R.* all'unità della Marina. Quando il portello dell'hangar navette fu davanti al portello principale dell'imbarcazione danneggiata, si protese fino a incontrarlo, dopodiché entrambi scivolarono indietro. Lui vi passò attraverso, ordinò al portello della nave più piccola di sigillarsi, e infine la *Teddy R.* si ritirò lentamente.

Cole guardò in giro per la nave. C'erano quattro cabine, e presunse che gli occupanti feriti stessero nelle loro cuccette. Raggiunse la sezione di comando, troppo piccola perché la si potesse chiamare plancia. Consultando il pannello di controllo scoprì che la nave stava venendo trainata verso il Wormhole di Bassinger, e passò i minuti successivi a prendere confidenza coi comandi, sebbene differissero solo in minima parte da ogni altra nave di classe K su cui fosse stato. Lesse che il suo nome era *Stella Polare* e che l'avevano varata trentuno anni prima.

Controllò gli armamenti e contattò subito il Polipo.

— Abbiamo già dei problemi? — disse il colosso. — Avrei giurato che fossero tutti a nanna tranquilli.

— No, nessun problema — disse Cole. — Ma vedo che non hanno mai sparato un colpo. Penso che sarà una storia più convincente, quando farò ritorno alla base, se dirò che abbiamo fatto saltare una nave o due. Non voglio finire sotto corte marziale per avere incautamente messo in pericolo una proprietà della Repubblica, o per codardia di fronte al fuoco nemico.

— Allora lanci delle munizioni fuori bordo.

— No, intendo sparare a vuoto. Quando esamineranno la nave, voglio che sappiano che le armi hanno aperto il fuoco, e di recente.

Volevo solo avvertire lei e le altre navi, così non penserete che l'equipaggio ferito mi abbia sopraffatto e si sia messo a spararvi addosso.

— Va bene — disse il Polipo. — Mi dia una trentina di secondi, poi faccia fuoco. Dannazione, pensa proprio a tutto!

— Be', visto che Dio mi ha lasciato a corto di mani, devo compensare con un po' di potenza cerebrale — rispose Cole.

Il Polipo lanciò un enorme scoppio di risa. — Sapevo che mi sarebbe piaciuto, Wilson Cole! Ora spari coi suoi cannoni, perché fra circa cinque minuti la scaricheremo nel wormhole... e non vorrà certo far fuoco là dentro, dato che questi buchi si attorcigliano su se stessi.

Cole sparò tre o quattro volte con ognuno dei propri armamenti. — Questo dovrebbe bastare — disse.

— Allora è il momento di salutarci — concluse il Polipo. — La sua traiettoria la porterà nel wormhole fra circa tre minuti e mezzo, e la nave non è poi tanto danneggiata da impedirle di correggere la rotta, se proprio dovrà.

— Grazie.

— Buona fortuna! Arrivederci alla Stazione Singapore.

Cole guardò il visore. Non aveva mai visto un wormhole. In teoria non era mai capitato a nessuno, sebbene nutrisse dei sospetti su Wxakgini e altri membri della razza Bdxeni. Mentre vi si avvicinava ogni cosa iniziò improvvisamente a luccicare, e nell'attimo in cui vi entrò parve che l'intero universo stesse perdendo la propria integrità strutturale. Poi, quando vi fu dentro, tutto quanto parve di nuovo normale, e le stelle più brillanti restarono visibili come attraverso un traslucido velo di tenebra.

Istruì il computer di navigazione perché lo allertasse appena prima di lasciare il wormhole e rientrare nuovamente nello spazio normale, poi tornò alle cabine per dare una controllata all'equipaggio.

I suoi membri erano feriti piuttosto gravemente, e capì che nessuno l'avrebbe incolpato per averli sedati. Li guardò di nuovo e sospirò. Erano tutti così giovani. Quella poteva essere Rachel, quello poteva essere Chadwick, quest'altro avrebbe potuto essere Morales, il ragazzo che aveva perso in un'azione pirata. Non avevano neanche un

solo ufficiale maturo, che sapesse il fatto suo, che non avrebbe preso simili cantonate, piombando in una trappola come quella tesa dal Polipo alla *Stella Polare*? Ma era ovvio che non ce l'avessero, o lui non si sarebbe trovato lì, in possesso di un'imbarcazione della Marina, a fissare i corpi martoriati dei precedenti occupanti.

Trovò la zona cargo dov'erano collocati i tre cadaveri, prelevò del sangue da un sergente per imbrattarsene il viso e l'uniforme, memorizzò l'identità del defunto, e poi lo espulse nel wormhole. Forse sarebbe riuscito a eludere i controlli col passaporto e l'identificativo fasulli o forse no, ma non avrebbe mai potuto farla franca se si fossero messi a contare i corpi, rendendosi conto che la nave era partita con nove persone ed era rientrata con dieci.

Tornò all'area di comando, inserì la propria nuova identità di Leslie Ainge nel ruolino di servizio e cancellò la persona espulsa, poi visualizzò quello che le banche dati contenevano sulla base di Chambon V. Era grossa, più di quanto pensasse, e le misure di sicurezza erano rigorose, ma lui sarebbe stato scortato precisamente dove voleva, ben all'interno del perimetro di sicurezza. Riuscì a trovare un ologramma della base, ma era la visione d'un architetto, non uno schema definitivo. Era certo che le strade e gli edifici e i camminamenti fossero esattamente come raffigurati, ma non c'era niente che li identificasse. Poté localizzare gli acquartieramenti, una vasta sala mensa e ovviamente le piattaforme d'atterraggio e le piazze d'armi, ma c'erano altri quindici grandi edifici che sembravano quasi intercambiabili. Non potendo sapere quale fosse la struttura giusta, si concentrò sul memorizzare le vie di fuga.

Finalmente la *Stella Polare* venne sputata fuori dal wormhole ed entrò nello spazio normale. In meno d'un minuto si trovò circondata da mezza dozzina di altre unità della Marina.

D'improvviso, l'immagine di un ufficiale gli si materializzò innanzi. — Che diavolo è successo qui? — domandò.

— Siamo caduti in un'imboscata sulla Frontiera — disse Cole.

"Stupido!" pensò. "Dovevo essere bendato e coperto di sangue. Adesso hanno mezz'ora in più per studiare la mia faccia e vedere se l'impronta vocale coincide con qualcuno che hanno in archivio... come

Wilson Cole. Non posso crederci; sono fuori dal wormhole da trenta secondi e l'ho già fatta grossa."

— È stata la *Theodore Roosevelt*? — chiese l'ufficiale.

— Già, penso di sì.

— Dov'è il resto dell'equipaggio?

— Abbiamo riportato molte perdite, signore. — "L'ho già chiamato signore, prima? Credo di no. Se ne sarà accorto?" — Sei feriti nelle loro cuccette, altri due morti.

— E lei? Qualche ferita?

— Ho sbattuto la testa su qualcosa — disse Cole. — Sono un po' intontito. Andrà tutto b...

Cole cadde per terra.

"Okay, così adesso non potete studiarmi in volto. E serve anche a un altro scopo. Se ho perso i sensi, dovrete rimorchiare la nave, e non toccherà a me guidarla al punto giusto della piattaforma d'atterraggio."

Riuscì a udire le voci provenienti dalla nave più vicina.

— Per tre anni non è valsa la pena di scovarlo. Penso che forse sia arrivato il momento.

— Ma che diavolo vuole? S'è tenuto alla larga da noi tutto questo tempo, e a un tratto è come se ci provocasse.

— Quel figlio di puttana non se la caverà facilmente! Pensa di essere al sicuro là fuori sulla Frontiera, ma andremo a stanarlo come quel fottuto ammutinato che è.

Cole passò i pochi minuti seguenti ad ascoltare tutte le orride cose che la Repubblica avrebbe fatto al capitano della *Teddy R*. quando l'avessero finalmente acchiappato. Poi toccarono terra, e lui e i sei sopravvissuti vennero precipitosamente condotti all'ospedale della base e portati in una serie di sale rianimazione collegate fra loro.

Finse di riprendere i sensi, e presto si ritrovò solo in una stanza, con un anziano medico che iniziò immediatamente a esaminarlo.

— Non sono ferito — disse Cole. — Ho solo picchiato la testa contro una paratia quando ci ha colpiti un cannone a impulsi.

— Sarò io a giudicare, sergente — disse il dottore, connettendolo a numerosi strumenti.

— Vorrei tornare ai miei alloggi. Una buona notte di sonno, e sono certo che starò benone.

— Polso, normale. Pressione sanguigna, normale. Cuore, normale. Polmoni, normali. Niente abrasioni sul volto o sul cranio. La coordinazione sembra eccellente.

Il dottore controllò un'altra dozzina di valori. Poi, proprio quando Cole era sicuro di essere dimesso, il medico aggrottò la fronte. — Curioso, questo — disse.

— Cos'è?

— La sua retina. Non coincide con nessuna presente nei registri.

— Mi hanno trasferito qui proprio il giorno prima del decollo — disse Cole, lieto che il rilevatore del battito cardiaco fosse già scollegato.

— Dev'essere da qualche parte nel computer — disse il dottore. — Mi ripete il suo nome?

— Le darò il mio identificativo — disse Cole. Ciò gli offrì una scusa per alzarsi dalla lettiga e rimettersi in piedi, mentre infilava una mano in tasca e ne estraeva il documento falso.

Il dottore lo tenne in alto per farlo esaminare dalla macchina. — Non c'è niente su di lei, sergente Ainge — disse, accigliandosi. — Sarà meglio chiamare la Sicurezza, e lasciare che se la sbroglino loro.

— Ecco — disse Cole. — Questo spiegherà tutto.

Fece per porgere al medico il passaporto, finse un attacco di vertigini, e lo lasciò cadere in terra mentre lui si tendeva a prenderlo. Il dottore si chinò a raccoglierlo dal pavimento, e Cole abbatté con forza il taglio della sua mano sulla nuca del vecchio. Il dottore s'accasciò senza emettere un suono.

Cole capiva di non poter sfuggire all'attenzione, con l'uniforme sporca di sangue. S'accertò che il dottore respirasse ancora, poi gli tolse l'uniforme, la indossò lui e uscì in un corridoio. Per il momento era vuoto, dato che gli addetti alle emergenze erano impegnati sui sei feriti, e s'avviò in direzione opposta a quella da cui era entrato.

Sapeva di avere solo pochi minuti prima che qualcuno gli desse una controllata o che il dottore si svegliasse. Non aveva senso che le informazioni che voleva fossero riunite in un unico posto, dato che

quelle basi erano cablate da un capo all'altro e collegate a un computer principale. Lasciò il complesso medico, camminando a passo normale verso l'edificio accanto, salutò un paio di ufficiali che lo superarono diretti nell'altro senso, decise che aveva il tempo di percorrere altri quaranta metri fino al palazzo successivo – se e quando avessero iniziato a cercarlo, ovviamente sarebbero partiti dall'edificio più vicino – ed entrò di lì a poco in una struttura complessa a più livelli.

Attraversò l'atrio, salutò chiunque vedesse, si comportò come se avesse tutto il diritto di trovarsi lì e prese un aeropozzo per salire di tre piani. Mise piede fuori, si diresse lungo un corridoio ad angolo, guardò nei finestrini delle porte di ogni ufficio che oltrepassava e finalmente ne raggiunse uno vuoto.

Provò la porta, trovò che non era chiusa a chiave, entrò, se la richiuse alle spalle (avrebbe voluto chiudere la serratura, ma non conosceva i codici vocali) e attivò il computer.

Era protetto da una password. Christine gli aveva impartito un corso lampo su come aggirare la protezione, ed era sicuro che lei ci sarebbe riuscita in pochi secondi, ma a lui occorsero lunghi, terribili minuti prima di violare la sicurezza del sistema. Dopodiché, fu abbastanza facile trovare i dati che gli servivano e iniziare a modificarli, dato che il sistema era lo stesso usato dalla Repubblica quando la *Teddy R*. era ancora una sua unità anziché il suo nemico numero uno.

Pochi minuti dopo, nascose le proprie impronte elettroniche come gli aveva insegnato Christine, disattivò la macchina, rimise nuovamente piede in corridoio, e iniziò a farsi strada verso l'uscita. Stava andando meglio di quanto si aspettasse. Tutto quello che doveva fare era raggiungere uno degli hangar, mettersi ai comandi di una navicella monoposto o biposto, e decollare prima che chiunque sapesse cosa stava accadendo.

Udì del trambusto all'edificio ospedaliero, e capì che avevano scoperto il medico fuori combattimento. Puntò in direzione opposta, resistendo all'impulso di mettersi a correre e ricordandosi di salutare tutti gli ufficiali che incontrava. Sapeva che una base tanto grande

avrebbe avuto più di un hangar, e infine svoltò un angolo e ne vide uno.

Non c'era personale della Sicurezza che stesse di guardia, cosa che trovò sorprendente e un po' sconcertante. Tuttavia, il clamore proveniente dal complesso medico stava iniziando a diffondersi e ad avvicinarsi, il che voleva dire che lo stavano cercando, e questo significava che non aveva tempo di fare lo schizzinoso. Si doveva far andare bene quell'hangar, e qualunque nave vi fosse dentro.

Camminò verso l'ingresso, si diede un'occhiata alle spalle per accertarsi che nessuno lo seguisse ed entrò nel capannone.

All'improvviso s'attivò una sirena lacerante. Tutte le porte si chiusero, le serrature scattarono ai loro posti, le finestre vennero coperte da pannelli di titanio e una voce meccanica declamò: Questa installazione è infestata da un virus. È umano, maschio, alto un metro e settantacinque, ottantuno chili, disarmato. Si richiede assistenza.

— Merda! — mormorò Cole. — Non avevamo sistemi come questo, cinque anni fa!

Comprese di avere sì e no un minuto. Si guardò attorno, vide che la navicella più vicina era un'imbarcazione per quattro uomini, corse verso di essa, vi si arrampicò sopra, attivò l'energia e controllò l'armamento. Scoprì che aveva solo un cannone a impulsi di livello 1, non molto più potente di una pistola, per quanto dotato di una portata assai maggiore.

Sapeva che la porta era rinforzata, quindi fece ruotare la nave su se stessa, puntò il cannone verso una parete sperando che non fosse composta di qualcosa dal solido legame molecolare, azionò l'arma e allo stesso tempo schiacciò l'acceleratore, sperando che il muro svanisse nel quarto di secondo che gli ci sarebbe voluto per raggiungerlo.

22

Cole s'era quasi aspettato di schiantarsi contro il muro, ma questo svanì un microsecondo prima che lo raggiungesse. Rasentò la superficie del pianeta a un centinaio di metri d'altezza finché non fu ben oltre la base, poi schizzò in alto verso la stratosfera. Non riusciva a credere di non essere ancora stato abbattuto, ma evidentemente nessuno s'era aspettato che fosse nell'hangar o che ne volasse via. I primi colpi laser lo mancarono per un pelo mentre fuoriusciva dalla stratosfera, e poté finalmente accelerare a velocità della luce senza bruciare per l'attrito dei gas atmosferici.

Sapeva che s'aspettavano che si dirigesse verso la Frontiera Interna, e sapeva anche di non avere la velocità per sfuggirgli, le difese per sopravvivere a un loro attacco o la potenza di fuoco per tenerli a bada. Puntò la nave ancor più a fondo nella Repubblica, ordinò al computer di navigazione di mostrare un ologramma del settore in cui si trovava e cercò un posto dove atterrare per procurarsi una nave meno riconoscibile.

Il più vicino pianeta abitabile era Serena II, ma era un mondo agricolo scarsamente popolato. I prossimi due pianeti con ossigeno nell'atmosfera erano mondi minerari. Gli occorreva un luogo più importante, qualcosa dove potesse disfarsi di quella nave e ottenerne una nuova... e dove riuscire a nascondersi, in caso di bisogno. S'imbatté in Piccoli III, un pianeta commerciale col 98% di gravità standard e un normale contenuto d'ossigeno, che ospitava trecentomila uomini e alcune migliaia di alieni di varie specie, e tracciò una rotta per raggiungerlo.

Era certo di avere la Marina alle costole, ma alla velocità della luce i suoi strumenti non potevano localizzarla, né i visori mostrarla. Trovò

il wormhole adatto, vi entrò e pochi attimi dopo riemerse nel sistema di Piccoli. Si diresse immediatamente su Piccoli III, e presto entrò nell'atmosfera.

— Computer — chiese — dov'è il meccanismo di eiezione?

Non sono equipaggiato con un meccanismo di eiezione.

— Magnifico — borbottò Cole. — C'è un paracadute su questa dannata nave?

No.

— Devi avere qualche congegno di sicurezza — disse Cole. — Che dovrebbe fare l'equipaggio, se la nave fosse disabilitata o abbattuta in battaglia?

Dispongo di quattro tute per l'uso nello spazio profondo, e quattro zaini a reazione per l'uso in atmosfera.

— Dove sono gli zaini?

La nave lo indirizzò al ripostiglio giusto. Ne prese uno e se lo mise, poi trovò una pistola laser nella piccola armeria e se la affibbiò alla coscia destra.

— I tuoi sensori possono trovare un'area priva di abitazioni umane nel raggio di quindici chilometri?

C'è una catena montuosa a 37° 18′ 4′′ nord, e...

— Quella andrà bene — disse Cole. — Entra nell'atmosfera, punta verso di essa e fammi sapere quando mancano sessanta secondi a raggiungerla.

La nave tacque per quasi tre minuti. Poi disse: Sono a sessanta secondi dalla catena montuosa.

— Apri il portello.

Il portello si aprì.

— Voglio che ti schianti sulle montagne — ordinò Cole.

Non posso eseguire tale ordine. Sono tenuto a proteggere la mia stessa esistenza.

— Questo è un ordine di priorità R1.

Mi schianterò fra quarantadue secondi.

Cole balzò fuori dal portello. Era a circa cinquemila metri d'altezza, e attivò lo zaino a reazione. Restò nei paraggi abbastanza a lungo da vedere la nave sfracellarsi sul fianco d'un monte, poi puntò in

direzione sud. Non aveva idea di dove fossero le città, ma era certo che ne avrebbe raggiunta una ben prima che s'esaurisse il propellente dello zaino. Decise di volare a un'altezza di ottanta metri. Non si preoccupò d'essere localizzato dal radar o dal sonar; voleva mantenersi vicino al suolo, in modo che se qualcuno si fosse messo a spararagli, avrebbe avuto la possibilità d'atterrare prima di essere abbattuto.

Gli sembrò di viaggiare per mezza giornata, sebbene probabilmente non fosse passata più di un'ora o giù di lì, quando si trovò davanti una città. Non era un centro molto grande, non poteva avere una popolazione superiore a quarantamila abitanti, ma sapeva di dover atterrare al più presto. La Marina aveva di sicuro seguito le sue tracce fino a Piccoli III, e ormai doveva aver trovato i rottami della nave. Avrebbero potuto metterci un po' a rendersi conto che non c'era nessun cadavere, ma in un'ora o due l'avrebbero saputo, e poi sarebbero venuti a cercarlo... e non voleva essere un bersaglio tanto facile, quando ciò fosse accaduto.

Avvistò una fattoria dove crescevano enormi pomodori mutati, circa un chilometro e mezzo alla sua destra, virò e si diresse là. Vide un bracciante camminare attraverso i campi – i pomodori erano troppo delicati per farli raccogliere da una macchina – e atterrò a pochi metri di distanza, solo per scoprire che il bracciante era un robot.

Questo s'arrestò e lo fissò, come in attesa d'un ordine.

— Chi comanda qui? — chiese Cole, togliendosi lo zaino a razzo.

— Deve essere più esplicito, signore — replicò il robot. — Si riferisce alla fattoria, alla città, al pianeta, al settore o alla Repubblica?

— Alla fattoria.

— La McDade Corporation, con sede su Far London, signore.

— Proviamo in un altro modo — disse Cole. — Chi ti dà gli ordini?

— Dozhin, signore.

— Dozhin — ripeté Cole. — Uomo o alieno?

— Non è un umano, signore.

— E si trova nei paraggi?

— Sì.

— Allora, tanto per servirmi di una frase che ho sempre voluto usare, portami dal tuo capo.

— Non capisco la sua direttiva, signore — ribatté il robot. — Nessuno mi capeggia.

— Portami da Dozhin.

— Mi segua, signore.

Il robot s'avviò di buona lena, e Cole seguì i suoi passi. Quando ebbero percorso quasi un chilometro giunsero a una piccola struttura a cupola di circa otto metri di lato.

— Lì dentro, signore — disse il robot, facendosi da parte.

— Perché non entri prima tu e lo informi che ha un visitatore? — suggerì Cole, stipando lo zaino a razzo sotto un cespuglio.

— I robot non sono ammessi negli alloggi personali di Dozhin, signore — rispose l'automa.

— Okay, da qui in poi tocca a me — disse Cole. — E grazie del tuo aiuto. Ce l'hai un nome?

— Non lo so, signore. Dozhin mi chiama HT23. Quasi tutti gli umani mi chiamano "ragazzo" o "robot".

— Be', allora... grazie, HT23.

— Lei è il benvenuto, signore. Potrei tornare al mio lavoro, adesso?

— Sì.

Il robot si voltò e tornò a dirigersi nei campi, e Cole s'avvicinò alla porta della struttura. Questa percepì la sua presenza. Da una parete fuoriuscì un'olocamera, e Cole capì che stava trasmettendo la sua immagine all'occupante del piccolo edificio a cupola.

— Entri — disse una sibilante voce aliena.

— Grazie — rispose Cole, penetrando all'interno. Si trovò di fronte a un essere alto, molto esile, rosso-marrone e umanoide, ma che nessuno avrebbe mai potuto scambiare per umano. I suoi occhi erano fessure orizzontali, il naso così lungo da sembrare quasi prensile, la bocca perfettamente circolare. La sua pelle era coperta da una peluria color ruggine, che quando Cole si avvicinò parve più simile a lanugine. — Mi chiamo Leslie Ainge — disse. — Il mio veicolo ha avuto un guasto, e mi occorrono delle indicazioni... o meglio ancora, un mezzo per raggiungere lo spazioporto, se può fornirmelo.

— Posso fornirlo — disse Dozhin. — Ma non a Leslie Ainge, che non esiste, almeno non su Piccoli III.

— Posso mostrarle identificativo e passaporto.

— Sono certo di sì — rispose l'alieno — e sono egualmente sicuro che passerebbero l'ispezione su tutti i pianeti di qui, tranne due o tre, capitano Cole.

D'improvviso, Dozhin si trovò a guardare la canna puntata della pistola laser di Cole.

— La metta via, capitano Cole — disse Dozhin. — Non nutro animosità nei suoi confronti e non amo la Repubblica.

— Cosa le fa pensare che io sia Cole?

— So dai messaggi trasmessi che la Marina ha confrontato il DNA di qualcuno con quello del famigerato Wilson Cole, e che costui è fuggito dal sistema di Chambon tre ore fa. So che al nostro spazioporto non è atterrata nessuna nave, oggi. E so che lei è uno straniero su Piccoli III. Che altra conclusione dovrei trarne? — Fissò Cole. — Adesso le dispiace abbassare la sua arma, prego?

Cole s'affibbiò nuovamente la pistola alla coscia destra. — Va bene — disse. — E ora?

— Ora le offro un rifugio per tutto il tempo che vorrà — disse Dozhin. — Sono qui perché la Repubblica ha decimato Cicero VII, che, pur essendo una colonia umana, era anche il mio pianeta d'origine, quello su cui sono nato.

— Ricordo di averne sentito parlare, quando servivo nella Repubblica — disse Cole. — Dicono che sia andata molto male. Lei è fortunato a essere vivo.

— Ho perso i miei genitori, mia moglie, i miei bambini e la mia casa — replicò Dozhin. — Avrei rinunciato volentieri a tanta fortuna.

— Mi spiace sentirlo — disse Cole.

— A me è spiaciuto subirlo. Ecco perché offrirò asilo a ogni nemico della Repubblica.

— Ma lavora su un pianeta repubblicano.

— La mia specializzazione è l'agricoltura. Hanno distrutto i miei campi. Se devo lavorare, dev'essere su mondi dove le cose crescono

ancora. Mi hanno provvisto di questo domicilio. Sono lieto di dividerlo con lei.

— Apprezzo l'offerta, ma non posso restare su Piccoli. La nave che ho usato per arrivarci non è più operativa. Ho bisogno di trovare una nave che possa farmi tornare alla mia imbarcazione, o almeno alla Frontiera Interna.

— Questo potrebbe essere difficile — disse Dozhin. — So che la Marina l'ha seguita su questo pianeta. Qualunque cosa lei abbia fatto della sua nave per far loro credere che è morto, si accorgeranno presto che manca il cadavere. Oppure, se ha pensato di fornirgliene uno, non coinciderà col suo DNA. Senza dubbio faranno scendere squadre di ricerca sul pianeta, e cosa più importante, lo pattuglieranno dall'orbita e indubbiamente avranno ordine di abbattere qualunque nave il cui pilota, equipaggio o carico appaiano in qualche modo dubbi.

— E conoscendo la Marina, il semplice atto di lasciare il pianeta basterà a rendere una nave sospetta.

— Quindi può darsi che io la porti a un'astronave, o dal proprietario d'una nave, o da un noleggiatore — concluse Dozhin — ma è altrettanto probabile che la Marina sia già appostata per abbattere quella nave.

— Non posso passare il resto della vita qui — disse Cole. — Correrò i miei rischi, una volta trovato un mezzo.

— Non penso che lei comprenda la gravità della situazione — disse Dozhin. — Il resto della sua vita potrebbe misurarsi in ore, o anche minuti, se tentasse di lasciare il pianeta a dispetto dell'opposizione della Marina.

— È un pericolo cui non posso sottrarmi. Devo tornare alla *Theodore Roosevelt*. Ho delle informazioni vitali. Non ho avuto la possibilità di trasmetterle quando le ho acquisite, e non oso cercare di inviarle da qui. Le intercetterebbero, scoprirebbero i codici cifrati, e manderebbero alla *Teddy R.* e al resto della mia flotta un messaggio fasullo, che li condurrebbe in una trappola.

— Ha detto una flotta? — chiese l'alieno.

— Già.

— Quante navi ha al suo comando?

Cole si strinse nelle spalle. — Poco più di quattrocento.

— Quattrocento? — ripeté Dozhin. — Molto interessante.

Cole lo fissò con aria d'attesa.

— Conosco un uomo... un umano... che potrebbe esserle d'aiuto. O forse no. C'è un'enorme taglia sulla sua testa. Potrebbe decidere di consegnarla alle autorità per incassarla. Ma in caso contrario, potrebbe davvero aiutarla.

— Non sembra troppo sicuro di lui — disse Cole.

— Non lo sono. Ma lei ha scelte molto limitate. Può cercare di rubare una nave senza farsi abbattere, può nascondersi qui e sperare che le ricerche casa per casa non raggiungano mai questa fattoria... o può scegliere d'incontrare un uomo che, se lo vorrà, è in posizione tale da aiutarla. Qual è la sua decisione?

— Quale pensa che sia? — chiese Cole, sarcastico. — Andiamo a incontrare il suo amico.

— Non è mio amico — replicò Dozhin. — Non mi piace quel tipo. — S'interruppe, pensoso. — In effetti, credo che non piaccia a nessuno su Piccoli III.

"Grande" pensò Cole. "Devo dire una cosa della mia fortuna. Non mi volta mai le spalle."

23

Dozhin accompagnò Cole nella piccola città. Era il tipico genere d'insediamento che s'era evoluto sui pianeti coloniali, vale a dire che sembrava quasi del tutto privo di pianificazione urbanistica. In origine erano sorte alcune case – di solito, cupole geodetiche – poi un emporio, una banca, un emporio più grande e moderno, un negozio di veicoli, uno di prodotti per l'agricoltura, e in breve tempo tutto quello che ci si aspetterebbe in una città simile: ristoranti, alberghi, ritrovi, negozi specializzati... ma nessuno in un dato ordine. Le cupole originali erano ancora in piedi, ed erano sorti edifici commerciali ovunque vi fosse un invitante pezzo di terreno. Le vie procedevano a zig-zag, alti palazzi si mischiavano ad alloggi a un solo piano, e sebbene Cole sapesse che doveva esserci un piccolo spazioporto, non riuscì a localizzarlo.

— Come si chiama questo posto? — chiese, mentre s'avvicinavano alla città.

— Boccio.

— Non vedo nessun fiore in boccio — disse Cole.

— Boccio era il nome del primo colono — spiegò Dozhin. — In realtà, la leggenda vuole che fosse Bocciovsky, ma quando si mise a dipingere il suo nome sul negozio di mangimi e granaglie che aveva aperto, usò lettere così grandi che si rese conto di non poterle far stare sull'insegna, e piuttosto che prepararne un'altra, mutò semplicemente il proprio nome in Boccio.

— Ricorda il modo in cui la gente cambia nomi sulla Frontiera Interna.

— Alla fine, si trasferì lì.

— E come si chiama l'uomo che stiamo andando a incontrare? —

chiese Cole.

— Lafferty.

— Ha un nome, oltre al cognome?

— Probabilmente — disse Dozhin. — A meno che non si sia atrofizzato per mancanza d'uso.

— Dove si trova?

— C'è una piccolissima libreria, più o meno a cinquecento metri da qui.

— Ha detto libreria?

— Libri, nastri, dischi, cubi, ologrammi. Pochissimi libri, in realtà, ma i collezionisti vengono da tutto il settore, e anche oltre, solo per comprarli.

— Penso che io e lui ci intenderemo a meraviglia — esclamò Cole.

— No, invece — lo contraddisse Dozhin. — Nessuno ci va d'accordo.

— Io sì.

Percorsero in silenzio il resto del tragitto e giunsero a un minuscolo negozio di appena sei o sette metri di lato. Il posto era deserto, e Cole si mise a esaminare la merce mentre Dozhin prese semplicemente posizione subito dentro la porta. C'erano forse una trentina di libri in uno scaffale massicciamente protetto, mentre il resto del luogo era riservato a intrattenimenti più ordinari.

Stava ancora guardando lo scaffale, quando una voce disse: — Posso aiutarla?

— Cerco una prima edizione di *Orgoglio e pregiudizio* — replicò Cole.

— Lei, e altri diecimila — ribatté un uomo forte ma coperto di rughe, con una folta massa di capelli bianchi. — Quanti pianeti è disposto a spendere per averla?

— Allora che ne direbbe dell'edizione limitata originale de *I sette pilastri della saggezza*?

— Perché non chiede qualcosa di facile, come un regno tutto per sé?

— Va bene — disse Cole. — Chiederò qualcosa di facile: un passaggio per la Frontiera Interna, in modo da poter tornare alla mia nave.

Il vecchio sgranò gli occhi, studiando Cole attentamente. — Anche la sua nave porta il nome di uno scrittore?

— Tra le altre cose.

— Ne ho sentite parecchie su di lei, Wilson Cole.

— E io ben poco su di lei, signor Lafferty.

— Cosa le fa credere che io possa aiutarla? — chiese Lafferty.

— Dozhin non è un "cosa", è un "chi" — replicò Cole.

— Non amo troppo i giochi di parole — disse il vecchio. — Perché pensa che mi interessi aiutare un condannato per ammutinamento?

— Perché nessuno di noi nutre il minimo affetto per la Repubblica.

— Disprezzo il trattamento che riserva agli alieni — disse Lafferty. — Ora, suppongo che mi spiegherà perché dovrei aiutare un uomo che s'è ammutinato contro l'alieno che capitanava la sua nave.

— Eravamo stazionati nell'Ammasso di Cassius... — iniziò Cole.

— Mai sentito — lo interruppe Lafferty.

— Come la maggior parte della Repubblica, del resto — disse Cole. — Aveva solo una manciata di pianeti abitati, e soltanto due con popolazioni consistenti. Ognuno di questi due ospitava un enorme deposito di carburante. I nostri ordini erano di non lasciare che i Teroni mettessero le mani su nessuno di loro. — I muscoli della mascella di Cole si serrarono mentre rievocava quella storia. — Eravamo l'unica nave repubblicana in tutto quel dannato ammasso stellare, e all'improvviso spuntò fuori la Quinta Flotta Teroni, armata fino ai denti. Il mio capitano, una Polonoi di nome Podok, interpretò gli ordini nel senso che in nessuna circostanza dovevamo lasciare che il nemico s'appropriasse del carburante. Non c'era modo in cui potessimo opporci a più di duecento astronavi Teroni di classe M, perciò puntammo i nostri armamenti su uno dei pianeti. Facemmo esplodere il carburante, ma uccidemmo anche circa tre milioni di abitanti. Era intenzione di Podok fare lo stesso con l'altro pianeta, che ospitava quasi cinque milioni di uomini. Io assunsi il comando e dissi al comandante Jacovic, che era a capo della flotta, che poteva avere il carburante se avesse promesso di non fare del male alla popolazione e di garantirci un tragitto sicuro fuori dall'ammasso. Lui accettò, e fu tutto.

— Avrebbero dovuto darle una medaglia, non spedirla alla corte marziale — commentò Lafferty, un momento dopo.

— Lo pensavo anch'io — disse Cole, ironico. — Ma Podok si rivolse alla stampa, e questa se ne uscì con la storia di un ammutinamento umano contro un'aliena che aveva dato la scalata ai ranghi, e a quel punto divenne ovvio che se fossi stato dichiarato innocente, si figuri se mi avessero encomiato, sarebbero scoppiate rivolte in tutta la stramaledetta Repubblica. Non avrei mai avuto un processo equo, perciò il mio equipaggio mi tirò fuori di galera e puntammo verso la Frontiera Interna.

— Questo mette la sua vicenda sotto una nuova luce — disse Lafferty.

— Allora, mi aiuterà? — chiese Cole.

— Dipende. Mi occorre un *quid pro quo* — disse Lafferty.

— Non la seguo.

— La aiuteremo se lei aiuterà noi.

— Chi sarebbero "noi"? — chiese Cole.

Lafferty si rivolse all'alieno. — Dozhin, puoi startene qui ad ascoltare, o andar fuori e fingere di non sapere che succede. In entrambi i casi, se dovesse trapelare quello che sto per dire, non camperai un'ora.

— Resterò — disse Dozhin.

— Vuole chiudere il negozio, prima? — chiese Cole.

— Tutti quanti l'hanno vista entrare. Perché attirare l'attenzione fingendo il contrario?

— Come dice lei — disse Cole, comprendendo che il vecchio era un tipo piuttosto scaltro.

— Sta bene, signor Cole — disse Lafferty. — Lei e io abbiamo una cosa in comune. Nessuno di noi è di alcuna utilità per la Repubblica. Non so cosa ci faccia qui, ma posso azzardare un'ipotesi. Ha con sé una nave da guerra...

— Rappresento più di quattrocento navi — lo interruppe Cole.

— Meglio ancora. Parlo per conto di cellule che sono germinate su dozzine di pianeti. Il nostro obiettivo è rovesciare la Repubblica.

— Se lo scordi — disse Cole. — Lei ha poche decine di cellule, loro

hanno milioni di navi.

— Bisogna pur cominciare da qualche parte — disse Lafferty. — In effetti, ora che conosco i fatti, credo di poter sostenere che ha sparato il primo colpo proprio senza sparare un colpo.

— Non sono un rivoluzionario — chiarì Cole. — Sono un ammutinato con una taglia sulla testa.

— Lo era anche Robin Hood.

— Robin Hood era una favola. Ho quattrocento astronavi, delle quali non più di venti meritano la qualifica di navi da guerra, e forse duemila uomini, che non sacrificherò per un principio o per una nobile causa. Il nostro mestiere è sopravvivere, non declamare inni eroici mentre andiamo alla tomba.

— Dobbiamo sbarazzarci della Repubblica — insistette Lafferty. — Aveva i suoi scopi, e anche le sue nobili cause, quando fu creata, ma è diventata sempre più repressiva e corrotta.

— Non può sbarazzarsene — dichiarò Cole, con fermezza. — La Marina è l'unica cosa che sta fra lei e la Flotta Teroni.

— Cosa le fa credere che una sia peggio dell'altra?

— La Repubblica non attua rappresaglie per tutti gli uomini uccisi e le navi distrutte. Non ci scommetterei che i Teroni agiscano allo stesso modo... ed è un quarto di secolo che registrano perdite.

— Va bene — disse Lafferty. — Lei dice che non vuole rovesciare la Repubblica. Dato che non è un ladro, che diavolo ci fa, infiltrato qua in mezzo?

— Ho tutta la dannata intenzione di tenerla fuori dalla Frontiera Interna — disse Cole. — Non ha nessuna autorità lì, non c'è niente che la riguardi da quelle parti, e la sua presenza non sarà più tollerata laggiù.

— Ah! — esclamò Lafferty, con un sorriso. — Penso che potremo metterci in affari, dopotutto.

Cole lo guardò con aria d'attesa. — Be'? — disse, infine.

— Probabilmente posso mettere a sua disposizione da quattro a cinquecento navi, insieme a un costante flusso d'informazioni. Provengono non solo da posti d'osservazione all'interno della

Repubblica, ma anche da certi agenti in incognito, non posso rivelarne i nomi, situati nell'ambito stesso della Marina.

— E quanti litri di sangue vorrebbe, in cambio? — chiese Cole, sospettoso.

— Un bel niente — replicò Lafferty.

— Giusto — esclamò Cole. — Lo sta facendo per bontà d'animo.

— No. Lo faccio perché se non attaccherete la Marina qui, la cosa migliore è attaccarla laggiù.

— La Repubblica è in guerra. Magari lei dovrebbe riflettere un po' su chi sia il suo vero nemico.

— Non mi faccia la predica — sbottò Lafferty. — Ho appena sentito il suo racconto, e a quanto ho capito, i *suoi* veri nemici erano il capitano d'una nave da guerra repubblicana e la stampa libera.

Cole stava per ribattere in tono acceso, ma d'improvviso si trattenne e scrollò le spalle. — Va bene, vecchio bastardo, ha colto nel segno. Scegliamoci ognuno i propri nemici, e smettiamola di discuterne.

Il vecchio sfoggiò un gran sorriso e tese una mano nodosa, che Cole strinse.

— La porterò allo spazioporto — disse Lafferty. — Potrà prendere in prestito la mia nave e il mio pilota.

— Suona bene — disse lui.

Lafferty condusse lui e Dozhin a un grosso veicolo. — Salga su. Dozhin è il mio autista, quando non tormenta i robot della fattoria.

Gli ci vollero solo una decina di minuti per raggiungere il piccolo spazioporto. La nave di Lafferty era stata trainata fuori dall'hangar, e sembrava pronta a partire.

— Allora, dov'è il suo pilota? — chiese Cole.

— Dev'essere al bar — disse Lafferty. — Venga. Glielo presenterò. Anche lui è un cospiratore.

— In quanti siete?

— Qualche centinaio, in questo settore. Non possiedo altre informazioni concrete sugli altri settori o i loro capi, in modo che la Repubblica non possa estorcermele con la tortura, ma sospetto che superino i diecimila.

— La Repubblica non tortura i suoi nemici — disse Cole. — Non mi convincerà mai che torturi i suoi cittadini.

— Non ci provo nemmeno — rispose Lafferty. — Basta che non si faccia prendere, e potrà sentirsi d'animo superiore quanto vuole.

— Non bevo stimolanti umani — disse Dozhin, mentre s'avviavano al bar.

— Allora vada al bar alieno, girato l'angolo.

— Sono qui per affari — disse Dozhin, allungando una mano tesa.

— Pensavo che dovessimo stare dalla stessa fottuta parte — borbottò Lafferty, frugandosi in tasca ed estraendone una manciata di dollari di Maria Theresa. — Ecco qua, piccolo bastardo intrigante. E voglio il resto.

Dozhin prese il denaro, lo contò con ostentata cura, e svoltò l'angolo.

— Solo per curiosità, quante navi ha distrutto finora? — chiese Lafferty, mentre camminavano.

— Un po' — disse Cole. — Non molte.

— Le cose cambieranno. Fra qualche tempo, almeno — aggiunse Lafferty.

— La Marina non lancerà mai un attacco su larga scala contro la Frontiera — disse Cole. — Non può distogliere tante navi dalla guerra coi Teroni.

— È convinto di questo, vero?

— Già.

— Questa convinzione durerà fino al giorno in cui sarà lei a infliggere alla Marina più danni dei Teroni, e non un secondo di più.

— Non manderanno nella Frontiera abbastanza navi da creare tanti danni — disse Cole.

— Sì che lo faranno, non appena sapranno che è lei ad abbatterle — disse Lafferty. — Se non la pensassi così, non le darei aiuto e non spenderei i soldi del carburante che lei mi costerà nei prossimi due giorni. — Raggiunse l'entrata del bar. — Eccoci qui.

C'era solo un giovane dietro il bancone, e Lafferty e Cole gli si avvicinarono immediatamente.

— Harold — disse Lafferty al giovane — saluta il delinquente più

ricercato della Repubblica.

L'uomo fissò Cole, e infine scosse la testa. — Non ho afferrato la battuta.

— Questo è Wilson Cole.

L'uomo scosse ancora il capo. — So che aspetto ha Cole. Ho visto la sua faccia su chissà quanti manifesti e ologrammi. — Tornò a fissarlo. — Questo tipo gli assomiglia, ma non è lui.

— Dovrò complimentarmi col mio truccatore — disse Cole, con un sorriso.

— È davvero lui? — esclamò Harold, eccitato.

— Sono proprio lui.

— È qui per guidarci contro la Repubblica? — chiese il giovane, entusiasta.

— La mia lotta con la Repubblica si limita alla Frontiera Interna — rispose Cole.

— Be', una volta che li spazzerà via da lì, perché non viene a fare la stessa cosa qui?

— Ha mai visto che base hanno su Chambon V? — chiese Cole. — Piuttosto imponente, no?

— Se non lo fosse, l'avremmo già rasa al suolo — disse Harold.

— Be', lasci che le dica qualcosa — spiegò Cole. — La Repubblica ha più di trecento basi sparse per tutta la galassia, e per la maggior parte sono da tre a dieci volte più grandi di quella. Non avete alcuna speranza di rovesciare la Repubblica o costringere la Marina ad arrendersi.

— Ma la maggior parte della Marina è impegnata a combattere la Federazione Teroni — disse Lafferty. — Anche lei l'ha ammesso.

— Se ci fosse una seria minaccia interna, la Repubblica metterebbe fine alla guerra così in fretta da farvi girare la testa. Darebbe via un terzo del suo territorio, inclusi tutti i pianeti fuori mano come questo, e il conflitto si concluderebbe entro cinque minuti. E sospetto che non sareste più contenti sotto la Federazione Teroni di quanto lo siate sotto la Repubblica.

Harold si rivolse a Lafferty. — Sei sicuro che sia questo, il tipo che la Marina cerca di uccidere da anni?

— Sono solo realista — disse Cole. — E se posso dissuadervi dal gettarvi in missioni suicide, tanto meglio.

— Quest'uomo ha buonsenso — spiegò Lafferty. — Dobbiamo ammorbidire la Marina, man mano che acquistiamo forza. Ecco cosa intende fare.

— Credevo che stesse parlando della Frontiera Interna — disse Harold.

— Infatti — disse Lafferty. — Dobbiamo pur cominciare da qualche parte. E il nemico è più debole sulla Frontiera che in qualsiasi altro posto.

— Se non sta reclutando aiuto, e pare proprio di no, che ci fa nella Repubblica?

— Sottrae informazioni militari vitali — disse Lafferty. — Ora gli presterò la mia nave per tornare alla Frontiera.

— Non la rivedrai mai più — disse Harold.

— Ammiro la fiducia dimostrata nei miei confronti — disse seccamente Cole.

— Lei era uno dei miei eroi — disse Harold. — Ma, dannazione, sembra tutt'altro che eroico.

— La Marina gli aveva messo le mani addosso ed è scappato — disse Lafferty. — È ancora vivo, no? Mi sembra abbastanza eroico.

In quel momento, Dozhin entrò nel bar. — È già pronto a partire?

— Dozhin, sa pilotare una nave? — chiese Cole.

— Sì — disse l'alieno, sorpreso. — È così che sono arrivato su Piccoli III.

Cole si rivolse a Lafferty. — È lui che voglio, per riportarmi alla Stazione Singapore.

— Il mio pilota è Harold.

— Ma non è il mio — disse Cole.

— Che diavolo — rispose Lafferty, e scrollò le spalle. — Se vuole lui, se lo prenda.

— Hai quella nave solo da un anno o due — disse Harold. — Sicuro di volerla affidare a un alieno?

— Chiuda il becco — disse Cole.

— Che?

— Per quanto vi abbia trattati male la Repubblica, è stata dieci volte più dura con le razze aliene. Se un giorno, fra decenni o secoli, riuscirete davvero a mettere in piedi un esercito e una marina ed entrare in guerra con loro, avrete bisogno di ogni alieno che riuscirete a trovare, e non sosterranno la vostra causa se li avrete trascurati o trattati con lo stesso disprezzo mostrato dalla Repubblica. — Fissò gelidamente il barista. — Finché non imparerete questo, non varrà la pena di combattere per voi.

— Che diavolo ho detto di male? — chiese Harold, facendo subito l'innocentino.

— Il miglior ufficiale che abbia mai conosciuto era un Molariano — disse Cole. — La Repubblica l'ha torturato a morte poche settimane fa. Farete meglio a dimostrare a me e agli altri nonumani che non farete la stessa cosa, prima di potervi attendere qualunque aiuto da noi. — Si voltò verso Lafferty. — Andiamo.

Cole era d'umore nero quando passò la dogana. Né il suo passaporto né il suo identificativo destarono alcun sospetto negli ispettori della Marina che dovevano esaminare chiunque lasciasse il pianeta. Restò dello stesso umore quando salì sulla nave. Dozhin lo percepì e rimase in silenzio, anche dopo che ebbero l'approvazione del piano di volo e decollarono.

"Ci sono uomini e donne per bene, nella Marina" pensò Cole, seduto a fissare in silenzio il visore che mostrava l'infinita distesa degli spazi. "E ovviamente ci sono degli stronzi fra le masse, perfino fra quelli impegnati a combattere gli abusi della Repubblica." Sospirò profondamente. "Ma è per babbei simili che è morto Quattrocchi, che ho gettato la mia carriera alle ortiche, che dobbiamo rischiare le nostre vite?"

E dato che non mentiva mai a se stesso, riconobbe che era proprio per questi che stava combattendo. C'erano anche persone per bene, letteralmente a miliardi, ma Cole sapeva che ogni volta che i suoi subivano una perdita, lo facevano per Harold e per la gente come lui, come per tutti gli individui senza nome che cercavano soltanto di sbarcare il lunario senza causare sofferenze ai loro cari.

E dato che ce n'erano tanti, di quegli individui, sapeva che

avrebbero accettato quelle perdite e quelle morti, fingendo di subirle solo per la dignità oppressa di tutte le razze della Repubblica. Era un buon pretesto, e un buon punto d'inizio.

Solo il capitano della *Theodore Roosevelt*, pensò fosco, l'avrebbe saputa più lunga.

24

— Finora, tutto bene — disse Cole, mentre s'avvicinavano ai confini della Repubblica.

— Continuo ad aspettarmi di venire fermato e interrogato da una nave da guerra — ammise Dozhin.

Cole scosse la testa. — Abbiamo passato l'ispezione della Marina. Immagino che la Repubblica si preoccupi più di chi arriva che di chi parte.

— Non l'avevo mai pensata così — riconobbe Dozhin. Esitò un istante. — Posso farle una domanda?

— Dica pure.

— Non ho mai partecipato ad alcuna azione militare. Come ci si sentiva a portare in battaglia una nave da guerra?

— Molto incerti — rispose Cole. — La *Theodore Roosevelt* è vecchia di quasi un secolo. Avrebbe dovuto essere messa in disarmo settant'anni fa, ma la Repubblica continua a combattere guerre e ha bisogno di tutte le astronavi che può raccattare, anche di carne da cannone come la mia.

— Ma ho sentito tutto sulle sue imprese — protestò Dozhin. — Ha vinto quattro medaglie del coraggio.

— Tre delle quali, a bordo d'un paio di altre navi — disse Cole. — Fui rimosso dal loro comando per insubordinazione.

— Insubordinazione?

— Non ho mai creduto di dover seguire ciecamente ordini stupidi mentre il nemico mi spara — spiegò Cole. — Quanto alla quarta medaglia, la ebbi per azioni svolte al suolo, non sulla *Teddy R*.

— Cos'è la *Teddy R*.? — chiese Dozhin.

— Un diminutivo della *Theodore Roosevelt*. Qualche altra domanda?

— Mi spiace. La disturbano?

— No, mi tengono all'erta. Non mi faccio un sonno da... oh, devono essere quasi due giorni, ormai. La mia specie ne ha bisogno ogni giorno.

— Perché non si mette a dormire adesso? — suggerì Dozhin. — Ha già programmato il computer di navigazione, e siamo in rotta per quella stazione... Sing-qualcosa... che ha nominato.

— Sa, penso che seguirò il suo consiglio. Fra due ore circa entreremo nel Wormhole di Nesterenko, e resteremo in quel buco per tre ore. Poi forse ce ne vorranno altre due per la Stazione Singapore.

La nave era troppo piccola per avere cabine private, ma una paratia s'aprì per rivelare una cuccetta, e Cole vi si stese. S'addormentò in meno di un minuto.

Fu svegliato quando Dozhin lo scosse gentilmente per la spalla.

— Ci siamo già? — chiese, poggiando i piedi sul pavimento.

— No.

— Allora perché mi ha svegliato?

— Tre imbarcazioni della Marina ci stanno seguendo. Una di queste ci ha appena ordinato di fermarci e prepararci all'ispezione. Ho la sensazione che pensino che trasportiamo merce di contrabbando.

— Perché? Siamo in regola. Abbiamo presentato un piano di volo, siamo disarmati, e...

— Credo che ogni tanto il signor Lafferty abbia contrabbandato armi dalla Frontiera servendosi di questa nave — disse Dozhin.

— Che diavolo di momento per dirmelo — borbottò Cole. Si diresse al computer principale. — Va bene, dove sono?

Dozhin pronunciò un breve comando, e il computer proiettò un ologramma che mostrava le posizioni delle astronavi. Una era subito dietro di loro, le altre due ai lati, disposte in formazione a triangolo.

— Qual è il tempo stimato d'arrivo al Wormhole di Nesterenko? — chiese Cole.

Diciassette minuti e trentasei secondi rispose il computer.

Cole fece una smorfia. — Non possiamo seminarle tanto a lungo, non con questa nave.

— Dovremmo compiere manovre evasive? — suggerì Dozhin.

Cole scosse il capo. — Se sembrerà che stiamo anche solo pensando di sfuggirgli, ci faranno a pezzi.

— Allora cosa facciamo? — chiese l'alieno.

— Obbediamo ai loro ordini e ci lasciamo abbordare. Non possono sapere chi sono, perciò speriamo che cerchino soltanto armi o droga, e quando non troveranno nulla, ci lasceranno proseguire per la nostra strada.

— Harold resterebbe a combattere — notò Dozhin.

— Per qualche secondo — concordò Cole. — Poi crollerebbe a inzuppare di sangue tutto questo bel pavimento pulito. — Guardò l'alieno. — Per sopravvivere, il coraggio senza intelligenza probabilmente vale ancor meno della codardia. Harold non mi ha dato l'impressione di uno che usi il cervello. — Diede un'altra occhiata allo schermo. — Computer, segnala alla nave più vicina che stiamo per fermarci e non abbiamo obiezioni a essere abbordati. Poi cancella dalla tua memoria ogni dettaglio sulla nostra destinazione.

In elaborazione... eseguito.

— Meno male che non siamo armati — osservò Dozhin. — Altrimenti dovremmo gettare fuori bordo le nostre armi.

— Se quelle navi cercano contrabbandieri, la prima cosa che noterebbero è l'espulsione di un oggetto — disse Cole. — Basta starsene tranquilli e convincerli che non portiamo niente di illecito, dopodiché potremo riprendere il cammino.

— Saranno qui in meno di due minuti — disse Dozhin.

A un tratto, Cole si irrigidì. — Merda!

— Che significa? — chiese l'alieno, sgomento.

— Siamo nei guai — disse Cole. — Ero assonnato. Non ci avevo pensato a fondo.

— Pensato a cosa?

— Proprio come non gli importa di chi parte, non gli interessa quale materiale di contrabbando portiamo fuori dalla Repubblica — disse Cole. — Gli importa solo di cosa sta entrando, perciò non sono affatto in cerca di droga o armi.

— Non possono sapere che a bordo c'è Wilson Cole — disse Dozhin.

— Concordo — disse Cole. S'accigliò. — Allora cosa pensano di trovare?

— Non lo so.

— Be', non abbiamo tempo di cercarlo — disse Cole. — E può darsi che stiano solo mostrando i muscoli. — Controllò il computer. — Ci raggiungeranno fra novanta secondi.

— Che facciamo? — disse Dozhin mentre il panico gli s'insinuava nella voce.

Cole si guardò in giro. Sulla nave non c'era nulla che potesse usare come arma, non contro uomini armati di pistole a impulsi, laser e soniche, e che probabilmente indossavano armature protettive. Impartì un rapido comando al computer di navigazione, che fece lampeggiare una spia per segnalare d'averlo ricevuto, poi si rivolse al computer principale.

— Computer — disse Cole — disabilita il circuito trasmittente della radio per i prossimi dieci minuti.

In elaborazione... eseguito.

— Ora non possiamo nemmeno inviare un segnale d'aiuto! — si lagnò Dozhin.

— Tre navi repubblicane ci stanno piombando addosso. Chi crede che ci aiuterà?

— Allora cosa...?

— Chiuda il becco e ascolti — disse Cole. — Non ho tempo per discutere. Quando la nave più vicina ci raggiungerà, attraccherà accanto a noi, collegherà l'area intorno ai portelli, poi aprirà i loro ed esigerà che apriamo i nostri.

— Come farà a saperlo? — chiese amaramente Dozhin. — Ha messo fuori uso la radio.

— Solo per trasmettere, non per ricevere — ribatté Cole. — Ora, quelle sono due astronavi di classe H e una di classe J. La classe H porta tre persone d'equipaggio; la classe J, da sette a dieci. In questo esatto momento, sono più o meno equidistanti da noi. Sto manovrando per assicurarmi che sia una nave di classe H a raggiungerci per prima.

— E con ciò?

— Quando darò l'ordine, corra attraverso il portello come se ne andasse della sua vita. Perché sarà proprio così.

— Tutto qui? — domandò Dozhin. — Questo è tutto il suo piano?

— È la prima fase — disse Cole. — Che pretenderebbe, con due minuti di preavviso?

— Qualcosa di più!

— Bene — disse Cole. — Sono aperto ai suggerimenti. Ma faccia in fretta; ci restano solo una ventina di secondi.

— Niente di tutto ciò doveva accadere! — frignò Dozhin. — Avrei dovuto solo accompagnarla alla Stazione Singapore e poi portarla indietro.

— Segua i miei ordini, e ne avrà ancora la possibilità — disse Cole, mentre la nave ebbe un sussulto. — Abbiamo compagnia — notò. — Dovrebbero connettersi a noi fra altri dieci secondi. Si apposti là, proprio a lato del portello.

L'alieno si spostò dove gli aveva indicato Cole, mentre il portello scivolava via. Un momento dopo, due soldati salirono sulla piccola nave.

— Nome? — chiese uno di loro.

— Leslie Ainge — disse Cole.

— Pianeta di nascita?

— Roanoke II.

— Affari nella Frontiera Interna?

— Mio figlio lavora su un pianeta minerario. Sto andando lì a fargli visita.

— E l'alieno?

— Si chiama Dozhin. È il mio servitore personale.

— Mi faccia vedere l'identificativo.

Cole lo estrasse e glielo porse.

— Lo sottoporremo al nostro computer. Se passa il controllo, sarete liberi di proseguire.

— Qual è il problema? — chiese Cole.

— Un criminale ricercato è fuggito da Chambon V. Abbiamo motivo di credere che sia atterrato su Piccoli III. Stiamo controllando tutti i voli partiti da lì.

— Be’, mica sta nascosto qua — disse Cole.

— Può darsi — disse il soldato. Si rivolse al suo compagno. — Verifica le paratie.

L’altro soldato si mise a esaminare ogni paratia. Cole fece finta di togliersi di mezzo, portandosi ad appena un passo dal portello. Finse un attacco di tosse finché non fu sicuro che il primo soldato gli avesse puntato gli occhi addosso. Poi fissò un angolo della nave, da lontano. — Che diavolo è quello? — mormorò.

Il soldato si voltò a vedere cosa stesse guardando.

— Ora! — urlò Cole.

Dozhin si tuffò attraverso il portello, e Cole lo seguì mezzo secondo dopo. Conosceva gli impianti di tutte le imbarcazioni della Marina, e colpì il tasto di chiusura mentre si scagliava contro l’unico soldato rimasto, che fu colto di sorpresa. Un pugno al mento, un calcio all’inguine e un colpo di taglio alla nuca, e il soldato perse i sensi prima di poter estrarre le armi.

— Sa come scollegare le due navi? — chiese Dozhin.

— Non si diventa comandante della Marina senza conoscere l’interno e l’esterno di ogni unità di cui dispongono — disse Cole. — Non hanno cambiato i codici nei quindici anni in cui ho prestato servizio. Speriamo che non li abbiano modificati neanche in seguito. — Pronunciò un codice, e la nave scivolò via.

— E adesso? — chiese Dozhin.

— Adesso mandiamo dei valorosi al creatore — disse Cole, senza alcun senso di trionfo. — Con la trasmittente disabilitata, gli uomini sulla nave di Lafferty non saranno in grado di riferire cos’è successo. Le altre due navi non sanno che qualcosa non va, e presumeranno che questa sia ancora controllata dai loro compagni. Non garantisco di riuscire a distanziarli prima del wormhole, una di esse è una classe J, e quasi certamente può raggiungerci, quindi l’alternativa è spararli addosso prima che sappiano chi è al comando di questa unità.

— E i due sulla nostra nave?

— La nave funziona, e la trasmittente sarà operativa fra altri sette minuti. Potranno far ritorno alla loro base.

— E questo qui? — chiese Dozhin, indicando l’uomo svenuto ai

loro piedi.

— Raccolga le sue armi e me le porti, e poi lo leghi — ordinò Cole. — Non intendo spararagli o scaraventarlo nel vuoto mentre è incosciente. Dovremo arrangiarci. — Fece una pausa. — E ora, al lavoro. Computer, qualcuna delle due navi che ci accompagnano ha gli scudi alzati?

No.

— Punta il tuo cannone a impulsi sulla plancia della nave più lontana.

Eseguito.

— Al mio ordine fai fuoco, poi mira immediatamente al ponte di comando della più vicina e spara di nuovo. Fuoco!

Un impulso d'energia saettò a colpire la più distante delle due unità nemiche. Prima che la più vicina potesse alzare le proprie difese, la nave di Cole sparò ancora e la battaglia si concluse a meno di tre secondi dal suo inizio.

— Impressionante — disse Dozhin.

— Come sparare a un pesce in un barile — disse Cole, senza mostrare alcuna emozione. — Ora dirigiamoci al Wormhole di Nesterenko, perché la trasmittente della nave di Lafferty tornerà operativa fra pochi minuti, e l'ultima cosa che ci occorre è un altro scontro a fuoco.

— Perché non spararagli e basta? È chiaro che Lafferty non ne rientrerà mai più in possesso.

— Perché somiglierebbe troppo a un omicidio — rispose Cole. — Forse non correvamo seri rischi, ma almeno le due navi che abbiamo eliminato erano armate. Non esiste maniera in cui i due uomini bloccati sulla nave di Lafferty possano nuocerci, se puntiamo subito verso il wormhole.

Dozhin gli lanciò uno sguardo per dire che non si stava comportando da indurito eroe militare, ma mantenne il silenzio, e Cole fece elaborare al computer una rotta per il Wormhole di Nesterenko. Vi entrarono pochi minuti più tardi.

— Be', questa è fatta — disse Dozhin.

— È stata la parte facile — replicò Cole.

— Non comprendo il senso dell'umorismo umano.

— Non c'è niente di divertente. Saremo fuori dal wormhole fra tre ore.

— E saremo al sicuro nella Frontiera Interna.

Cole si limitò a fissarlo. — Saremo una nave repubblicana isolata in un'area che ha giurato di distruggere ogni unità della Repubblica che si faccia viva. Ho una parola in codice, e tenterò di inviarla a ogni astronave in avvicinamento... ma con tutta probabilità, appena visto chi siamo spareranno per primi.

All'improvviso, a Dozhin venne il mal di stomaco.

— E allora come diavolo si chiama questa nave, computer? — borbottò Cole, con gli occhi che passavano in rassegna i vari pannelli di controllo.

Io sono la Tigre Infuriata.

— Cos'è una tigre? — chiese Dozhin.

Un grosso felino carnivoro e predatore, originario della Terra. Data di estinzione: 2109 a.d.

— Be' — disse l'alieno, scrollando le spalle — questo spiega perché non l'abbia mai sentita nominare.

— Computer — disse Cole — dammi una stima del tempo d'arrivo alla Stazione Singapore.

Ottantatré minuti.

Lui fissò lo schermo. — Pensavo che dovesse essere visibile, ormai.

Stando alle mie banche dati, è lunga solo undici chilometri. Non la vedrà finché non saremo a due minuti dall'arrivo.

— Vedo qualcos'altro, comunque — disse Cole, controllando il visore dov'erano appena comparse cinque navi. — Voglio inviare un messaggio su ogni possibile lunghezza d'onda... e voglio che sia anche in video.

Pronto.

— Qui è Wilson Cole. Ho catturato la nave della Repubblica nota come *Tigre Infuriata*. La mia parola in codice è "Quattrocchi". Potrei essere scortato alla Stazione Singapore, prego?

— Qui Miguel Flores, capitano della *Alba Radiosa* — fu la risposta. — Non so nulla di nessuna parola in codice. Inoltre, ho conosciuto il capitano Cole, e lei non gli somiglia nemmeno.

— Di che diavolo sta parlando? Il codice è "Quattrocchi".

— Nessuno mi ha fornito alcun codice — disse Flores.
— Mi faccia indovinare. S'è unito a noi solo questa settimana.
— Esatto.
— Prima di fare qualcosa di cui pentirsi — disse Cole — contatti la *Theodore Roosevelt*. Confermerà il mio attuale aspetto e la parola in codice.
— Sarà meglio — disse Flores. Un minuto dopo, la sua immagine fu di ritorno. — Tutto a posto, capitano Cole. Avrà una scorta.
La sua immagine svanì.
— E se avessero sparato per primi? — chiese Dozhin.
— Non sarebbe più qui a preoccuparsene, ormai — rispose Cole.
— È tutto quello che ha da dire? — domandò l'alieno.
— Cosa vorrebbe che dicessi? — rispose Cole. — Sono io che ho dichiarato aperta la stagione di caccia alle navi della Repubblica, una volta entrate nella Frontiera. Non posso mica arrabbiarmi con qualcuno per aver eseguito i miei ordini.
— Sono giunto alla conclusione che lei non è un eroe militare, in fondo — osservò Dozhin, dopo averci riflettuto.
— È quello che le sto dicendo dall'inizio.
— In realtà — continuò Dozhin — lei è un pazzoide spinto da un impulso suicida!
— Se lo dice lei.
— Ah-ah! Non lo nega?
— Servirebbe a qualcosa? — disse Cole. — Lei è pieno di preconcetti. Ma non scordi che questo pazzoide l'ha tenuta in vita, prima quando è stata intercettata la nave di Lafferty, e ora di nuovo.
— Pura fortuna.
— Chi è intelligente non si affida alla fortuna — disse Cole. — E lo sciocco non capisce i suoi meccanismi.
L'alieno lo guardò in cagnesco ma restò zitto, e in poco più di un'ora e un quarto, la *Tigre Infuriata* attraccò alla Stazione Singapore. Cole emerse dalla nave e si trovò di fronte mezza dozzina di uomini armati.
— Non ho nessun'arma addosso — disse.
— Presumo che non le spiaccia se non prendiamo la sua parola per

oro colato — disse Flores. Fece un cenno del capo a un compagno, che s'avvicinò e frugò meticolosamente Cole e Dozhin.

— È una stupidaggine — protestò Cole. — Avete già confermato la mia identità.

— Probabilmente — disse Flores. — L'unica conferma che ho con certezza è che un tipo che assomiglia al Wilson Cole che conosco è in possesso del codice giusto. Verrà trattato col massimo rispetto, ma ho bisogno di un'identificazione accurata.

— O lei è l'ufficiale più zelante che abbia visto da anni, o è un fanatico che potrebbe causare solo guai — disse Cole. — Spero che rientri nella prima definizione. Ora la prego di scortarmi alla *Theodore Roosevelt* o al Duke's Place. In entrambi i luoghi ci saranno persone in grado di garantire per me.

— Il Duke's Place — rispose Flores. — Non voglio che si avvicini alla *Roosevelt* finché non sapremo per certo che lei è Wilson Cole.

Cole non fece obiezioni, e lui e Dozhin furono portati al casinò. Non appena entrarono, Cole avvistò Val a uno dei tavoli.

— Vede quella donna alta, dai capelli rossi? — chiese a Flores.

— Quella che chiamano la valchiria, già.

— Sa che è il terzo ufficiale della *Theodore Roosevelt*?

Flores annuì.

— La faccia venire.

Flores si rivolse a due dei suoi uomini. — La gigantessa rossa. Portatela qui.

— Domandateglielo cortesemente — aggiunse Cole. — Non le va di ricevere ordini.

— Noi abbiamo queste — disse uno degli uomini, impugnando la pistola laser.

— Minacciatela con quella, e ve la strapperà di mano per ficcarvela dritta in culo — disse Cole. — Basta chiederglielo con gentilezza.

— Fate come dice — ordinò Flores.

— Saggia decisione — disse Cole. — I suoi uomini non le sarebbero più molto utili, dopo averla fatta infuriare.

Flores ridacchiò, e un momento dopo i due accompagnarono Val attraverso il locale, fino a raggiungere Cole.

— Bentornato, Cole — disse lei. — Sharon era tutta agitata, ma m’immaginavo che un subdolo bastardo come te avrebbe trovato il modo di sopravvivere. — Abbassò lo sguardo su Dozhin. — Cos’è questo?

— Sono un “chi”, non un “cosa” — disse l’alieno con dignità. — Mi chiamo Dozhin, e sono il più leale amico di Wilson Cole. — Cole lo fissò. — Entro certi limiti — aggiunse, a bassa voce.

— Ci scommetto proprio — disse Val. Guardò Cole. — Hai bisogno di me per qualcosa, ora che li ho convinti che non sei l’ammiraglio Garcia, o posso tornare a spassarmela?

— È libera di andare — disse Flores.

— Non l’ho chiesto a te, piccoletto.

— Va’ pure a giocarti i tuoi soldi — disse Cole.

— Mi ha chiamato “piccoletto” — disse Flores, mentre Val tornava ai tavoli da gioco. — Sono alto un metro e novanta.

— Tutto è relativo — disse Cole.

Proprio allora al casinò entrò il Polipo, che vide Cole e si diresse da lui. — Sono appena arrivato — disse. — Com’è andata?

— Tutto a posto — rispose Cole. — La aggiornerò più tardi.

Il Polipo agitò un pollice in direzione di Flores. — Le sta dando qualche problema?

— No, nessun problema.

— Dannatamente meglio di no — ringhiò il Polipo, dirigendosi al tavolo del Duca.

Flores si rivolse a Cole. — Mi spiace se l’ho imbarazzata o seccata — disse, a disagio. — Facevo solo il mio dovere.

— In realtà, dovrebbero lodarla per tanto rigore — replicò Cole, cercando di metterlo a suo agio.

— Grazie per la sua comprensione. — Flores gli rivolse il saluto militare e se ne andò.

— Suppongo che faremmo meglio a trovarle una nave per tornare a casa — disse Cole a Dozhin.

— Non così in fretta — rispose Dozhin, fissando i variopinti tavoli da gioco e gli ancor più coloriti personaggi che li attorniavano. — È un posto favoloso, questa stazione. Potrei restarmene qua.

— Lei è il benvenuto — disse Cole. — Ma questo posto favoloso finirà per trovarsi sotto attacco della Repubblica, in un futuro non troppo lontano.

— Qui siete meglio protetti di quanto lo fossi alla fattoria.

— Vero, ma perché la Marina dovrebbe attaccare una fattoria repubblicana?

— Perché fa tutto quello che fa? — rispose Dozhin. — Ho bisogno di soppesare la mia decisione attentamente... e non potrò farlo finché non avrò visto meglio la Stazione Singapore.

— Vada a guardare, allora — disse Cole. — I tre livelli inferiori sono stati appositamente costruiti per alloggiare gli alieni. Comunque, visto che sembra a suo agio nella gravità e atmosfera standard, può restare sui livelli umani, se lo desidera.

— Mi guarderò intorno, e poi deciderò.

— Bene — disse Cole. — Si diverta.

— C'è solo un problema — disse Dozhin, esitante. — Non ho soldi.

— Neanche crediti della Repubblica?

— Nulla.

— Non si aspetterà che creda che mandasse avanti quella fattoria gratis — disse Cole.

— Il mio denaro è in una scatola sotto il mio letto.

— Che diavolo, neanch'io mi fiderei d'una banca della Repubblica.

— Ma non ho valuta d'alcun tipo, con me.

Cole s'infilò la mano in tasca, e tirò fuori un biglietto da dieci dollari di Maria Theresa. — Ecco — disse, porgendolo a Dozhin. — Non lo spenda tutto subito, e quando l'avrà finito, vada a quel grosso tavolo nell'angolo. Raggiunga l'uomo con una maschera di platino e gli dica che ho detto che dovrebbe darle un lavoro.

— Io non voglio un lavoro.

— Come meglio crede. Auguro a lei e ai dieci dollari una lunga e felice vita insieme. — Cole fece per avviarsi al tavolo del Duca.

— Ma voglio combattere contro la Repubblica.

— Se ci troveremo in un frangente in cui potrà essermi utile, ne avrà l'occasione. Nel frattempo, se ne è tanto convinto, potrebbe donare metà dei suoi guadagni alla causa.

— Quale causa? — domandò Dozhin, guardandosi attorno. — Non vedo nessuno che si precipiti a unirsi a una causa.

— Bene. Se non può avvistarli, forse non ci riuscirà neanche la Marina. Ora vada a divertirsi, prima che mi riprenda i soldi.

Quelle parole galvanizzarono l'alieno, spingendolo all'azione. Uscì dal casinò e si diresse a un aeropozzo per i livelli inferiori quasi prima che qualcuno notasse che se n'era andato. Tutti gli occhi furono puntati su Cole mentre avanzava verso il tavolo del Duca, in quel momento occupato dal Duca di Platino, da David Copperfield e dal Polipo.

— Beva qualcosa — disse il Polipo. — Ci ha fatto preoccupare, quando abbiamo saputo del subbuglio su Chambon V.

— Il che mi ricorda... — disse Cole, estraendo di tasca un piccolo cubo. — Ecco un regalo di compleanno in anticipo.

— Cos'è?

— La sua copia delle rotte di pattugliamento nella Frontiera Interna. Quelle di tutte le navi della base di Chambon V.

— Per quanto tempo?

— Due mesi.

— Ci tornerà utile — disse il Polipo.

— Più di quanto pensa — disse Cole. — Ho cambiato alcune rotte. Credo di non aver lasciato alcuna traccia, perciò non dovrebbero scoprire cos'ho fatto e non dovrebbero modificarle di nuovo.

Il Polipo sogghignò. — Faremo buona caccia, questo mese!

— E ora abbiamo due navi repubblicane da usare come esche — aggiunse David Copperfield.

— Giusto — esclamò Cole. — M'ero completamente scordato della prima.

— Farsi sparare e inseguire per tutta la galassia gioca brutti scherzi alla memoria — disse il Polipo.

— Porto anche liete novelle dalla Repubblica — continuò Cole.

— La prego, mi dica che Susan Garcia è morta sfigurata da una dolorosissima malattia — disse il Duca.

— È viva e vegeta, e probabilmente pensa più o meno lo stesso di lei, nelle rare occasioni in cui può preoccuparsi di riservarle un

pensiero.

— Va bene — disse il Duca. — Che altre buone notizie ci reca?

— Una volta escogitato come contattarle di nuovo, avremo altre quattrocento o cinquecento navi al nostro fianco.

— Cinquecento navi? — ripeté il Polipo. — E dove sarebbero?

— Proprio nella Repubblica.

— La cosa diventa ufficiale — disse il Duca.

— Di che sta parlando? — chiese Cole.

— Quando avevate solo la *Theodore Roosevelt* e un pugno di navi sbandate non eravate altro che una ciurmaglia di fuorilegge. Ma con l'ingresso di imbarcazioni della Repubblica si tratta ufficialmente di una ribellione.

— Solo parole — disse Cole.

— Ma parole significative — insistette il Duca. — Ciò renderà molto più facile raccogliere denaro e reclutare altri giovani uomini e donne per la sua causa.

— Io non ho una causa.

— Allora, sotto la sua bandiera.

— Quindi le probabilità a nostro sfavore sono di due milioni a uno anziché di cinque milioni a uno — disse Copperfield.

— Un po' migliori, in realtà — lo corresse Cole. — Queste quattrocento navi non sono sparse in tutta la Repubblica. Vengono solo da Piccoli III e dalle sue vicinanze. Scommetto che potremmo raccattare qualche altro centinaio di imbarcazioni presso ogni base della Marina.

— Quelle vicino alle basi non tenderebbero a essere le più patriottiche? — chiese Copperfield.

— Le più vicine saranno quelle che hanno avuto contatti più stretti con la Marina — disse Cole. — Di questi tempi, non è sempre un'esperienza piacevole.

Parlarono per qualche altro minuto. Poi il Polipo si diresse alla sua nave per esaminare il cubo, e Cole e David Copperfield si avviarono verso la *Teddy R*.

— Mi dica la verità, Steerforth — disse il piccolo alieno. — Quali sono le nostre probabilità?

— Un po’ meglio di quanto non fossero la settimana scorsa — rispose Cole.

— Tutto qui?

— David, contro qualcosa di immenso come la Repubblica, è un gigantesco balzo in avanti.

— Già, suppongo di sì — ammise Copperfield. — Quando considera i numeri in gioco, non si sente insignificante?

— Io non penso ai numeri — disse Cole.

— E a che pensa?

Cole rifletté solo per un momento. — Penso a Quattrocchi — disse. — E a mille altri che hanno incontrato lo stesso destino.

— Non avrebbe potuto salvarlo.

— No — disse Cole. — No, non avrei potuto. Ma forse riusciremo a salvare i prossimi mille. Almeno, dobbiamo tentare.

26

Cole era seduto al tavolo del Duca di Platino con David Copperfield a sorseggiare una birra, quando venne raggiunto dal Polipo e suo figlio.

— Dispiace se mi unisco a voi? — disse il Polipo.

— È mio ospite — disse Cole. — O, più precisamente, ospite del Duca.

I due uomini presero le sedie e si accomodarono.

— Come te la passi, ragazzo? — chiese Cole a Jonah.

— Meglio — replicò il giovane. — Starò un po' in terapia per smettere di zoppicare, ma me la cavo bene.

— Continuo a dirglielo: una gamba robot non zoppicherebbe e non sentirebbe mai dolore, ma lui è testardo — disse il Polipo.

— Potrei scegliere fra un infinito assortimento di gambe e braccia artificiali — concordò Jonah. — Se li lasciassi tagliarmi quelle con cui sono nato, non potrei mai cambiare idea e riaverle indietro.

— Sveglio, il ragazzo — esclamò Cole. — Inoltre, vedo che lei non s'è mai fatto asportare le mani extra.

— Perché dovrei? — chiese il Polipo. — Se lo facessi, mi toccherebbe trovare qualche altro modo per spiccare tra la folla.

— Presumo che quando smetterete di fingere di beccarvi fra voi, giungerete al vero scopo di questa visita — disse Cole.

— Mi ha strappato le parole di bocca — disse il Polipo. Fletté tutte e otto le sue mani. — Anche se mi restano altre parti integre. Non potremmo essere qui solo in veste amichevole?

— Dato che questo è un casinò, scommetto dieci a uno di no — ribatté Cole.

— Be', visto che la mette così... — riprese il Polipo. Si rivolse a suo figlio: — Avanti. È tua, l'idea.

— C’è un posto, oltre il sistema di Hayakawa — iniziò Jonah — dove si può passare dalla Frontiera alla Repubblica e trovarsi ancora a sette anni luce dal più vicino pianeta repubblicano.

— Niente male, ragazzo — disse Cole. — Hai una testa pensante su quelle spalle.

— L’aveva già escogitato? — chiese Jonah, sorpreso.

— La strategia, sì. La posizione, no. Non avevo mai sentito del sistema di Hayakawa.

— È a metà tra qui e l’Ammasso di Pericle.

— Sei sicuro dei sette anni luce?

Jonah annuì. — Mentre ero in ospedale ho controllato ogni dettaglio. 7,12 anni luce, in realtà.

Cole annuì. — Dovrebbe funzionare.

— Di che state parlando? — domandò David Copperfield.

— Possiamo contare su due unità della Marina — spiegò Cole. — La *Stella Tonante*, che abbiamo catturato su Keepsake, e la *Tigre Infuriata*, su cui sono appena tornato. Ne useremo una come esca, probabilmente la *Stella Tonante*, dato che è la più grossa. Invieremo una richiesta d’aiuto e attenderemo i soccorsi con tutte le astronavi che riusciremo a radunare. E anche a bordo della *Stella Tonante* ci saranno nostri uomini pronti a far fuoco sui soccorritori nell’attimo in cui spunteranno. — Cole bevve un sorso di birra. — Ora, nell’attimo in cui comprenderanno d’essere cadute in una trappola, le navi nemiche chiameranno rinforzi, e il trucco sta nell’attaccarle in un punto così isolato che la cavalleria non possa raggiungerci prima che la battaglia sia finita. — Si rivolse a Jonah. — Il pianeta più prossimo è a sette anni luce. Dov’è il più vicino wormhole?

— Continuano a muoversi. Sono molto instabili in questa sezione della Frontiera, ma due giorni fa il più vicino era quasi a un anno luce di distanza.

— Okay — disse Cole. — Anche a tutta birra, nessuna forza della Repubblica arriverà in tempo.

— Allora approva? — chiese Jonah, entusiasta.

— Per il momento. Voglio far controllare i wormhole dal mio pilota, e non sarebbe male inviare un paio di navi a perlustrare la zona

per assicurarsi che non ci siano pianeti abitati in attesa di diventare il prossimo Braccio II, quando la Repubblica deciderà di inviare una spedizione punitiva una settimana o due dopo la battaglia.

— Non ci avevo pensato — ammise Jonah.

— Nessuno avrebbe dovuto — replicò Cole. — La *mia* Marina non farebbe mai una cosa del genere, ma immagino che non sia più la Marina di una volta. La prossima cosa da fare è verificare i dati che ho riportato e scoprire quando giungerà una pattuglia in quell'area.

— Perché?

— Perché la nostra disputa e la nostra battaglia sono contro imbarcazioni repubblicane entro i confini della Frontiera. Non voglio che a rispondere alla richiesta di soccorso siano navi provenienti dall'interno della Repubblica. Le navi che distruggeremo, ammesso di poterle distruggere, sono quelle che rimarranno sulla Frontiera.

— La Marina è la Marina — tuonò il Polipo. — Io dico di ammazzarli tutti.

— Probabilmente stiamo facendo il passo più lungo della gamba anche solo cercando di spedirli via a calci dalla Frontiera Interna — disse Cole. — Non ha senso dichiarare guerra a tutti i loro milioni di astronavi.

— Va bene, va bene — borbottò il Polipo.

— Spedirò laggiù un paio di navi a dare una controllata, m'accerterò che il wormhole sia dove dice il mio pilota e metterò Slick al lavoro sulla *Stella Tonante*.

Il Polipo aggrottò la fronte. — Chi è Slick, e che lavoro c'è da fare? Per quanto ne so, non ha sofferto danni su Keepsake ed è in perfetto ordine.

— Slick è un Tolobite... — iniziò Cole.

— Che diavolo è un Tolobite?

— È un membro umanoide dell'equipaggio — rispose Cole. — Ma soprattutto, è un simbionte.

— Provvisto di che cosa?

— Di una seconda pelle molto liscia e lucente, chiamata Gorib. Non penso che sia intelligente, anche se Slick sembra andarci abbastanza d'accordo. Il Gorib lo protegge dal freddo dello spazio e lo rifornisce

d'ossigeno per ore, quindi ogni volta che siamo nel cosmo e abbiamo qualche lavoro da fare all'esterno della nave, Slick e il suo simbionte escono a sbrigarlo.

— Non avrà mica un altro Tolobite che le andrebbe di prestarmi, vero? — chiese il Polipo.

— Sono alquanto rari. Non ne avevo mai sentito parlare, prima d'imbarcarmi sulla *Teddy R*. Se dovesse chiedermi di nominare il membro più prezioso del mio equipaggio, a seconda della situazione risponderei Val o Slick. Comunque, non sappiamo per certo che la Marina sia all'oscuro che abbiamo catturato la *Stella Tonante*, quindi voglio che Slick la munisca di nuovi identificativi di registrazione al suo esterno. Dirò a Malcolm Briggs di scavare nel suo computer e cambiare l'identità per farla coincidere.

— La Marina verrà, se la nave non sarà registrata? — chiese Jonah.

— Lo sarà — disse Cole. — Su Piccoli III c'è un uomo di nome Lafferty che ci fornirà nome e identificativo di una nave già presente nel computer della Marina.

— Funzionerà? — insistette Jonah. — Cioè, di sicuro la Marina risponderà al segnale prima di avviare una missione di soccorso. Che succederà quando otterranno dalla vera nave la risposta che è tutto okay?

— Sarebbe un problema se la nave potesse inviare e ricevere messaggi — disse Cole. — Ma Lafferty ha a disposizione tante astronavi quanto noi. Se non possono distruggere un'imbarcazione nemica tanto rapidamente da non farle inviare un segnale, almeno possono disturbare le sue comunicazioni.

— Lo spera.

— Lo spero — ammise Cole. — Se fosse facile, qualcuno avrebbe cacciato la Marina dalla Frontiera Interna parecchio tempo fa.

Parlarono per qualche altro minuto, dopodiché Cole, accompagnato da David Copperfield, tornò alla *Teddy R*. Disse a Briggs di trasferire sul suo computer personale qualunque cosa riuscisse a trovare sul sistema di Hayakawa e fare lo stesso coi computer di navigazione delle unità di Sokolov e Braxite.

— Quanto si aspetta che sarà grande la flotta che risponderà

all'SOS? — chiese Copperfield.

— Ci sono troppo variabili per tirare a indovinare — disse Cole. — Quante navi potranno raggiungere la *Stella Tonante*, o comunque finiremo per chiamarla, in tempo per soccorrere l'equipaggio? Quale problema ci inventeremo? Una cosa è aver perso il controllo, un'altra la perdita d'ossigeno. Sospetteranno una trappola, e in tal caso, arriveranno in forze o non giungeranno affatto? E anche quello che gli diremo farà differenza. Si sono semplicemente guastati i comandi, o sono sopravvissuti a un attacco della *Teddy R.*, che è ancora la nave più ricercata della galassia?

— Be', ovviamente lei lascerà loro credere che la *Teddy R.* sia in zona — disse Copperfield. — Questo susciterà la reazione maggiore.

— Meglio non eccitarsi troppo — ribatté Cole. — Un sacco di quelle navi da guerra potrebbero essere di classe M. La sola classe M dalla nostra parte è la *Teddy R.*, e non viene rimodernata da un quarto di secolo. Eravamo la nave più grande e forte sulla Frontiera quando combattevamo pirati o dittatori, ma contro la Marina siamo in condizioni di grave inferiorità.

— Viene da chiedersi perché stia facendo tutto questo — disse Copperfield, cupo.

— Perché a qualcuno tocca.

— Potremmo tornare a guadagnarci da vivere come mercenari.

Cole scosse la testa. — Se ignoriamo la Marina, ci sarà un altro Braccio II ogni anno. Quanti giovanotti e ragazze sono stati strappati alle loro case e costretti a prestare servizio? Quante fattorie hanno mandato in bancarotta, prelevando un anno di raccolto e non pagandolo? Quanti pianeti minerari sono stati abbandonati perché non si può ottenere un profitto quando la Marina confisca metà del prodotto? Dicono che hanno il diritto di farlo perché ci proteggono dal nostri nemici, e visto che per anni sono stato al fronte contro questi nemici, non l'avevo mai messo in dubbio. Ma ora che sto sulla Frontiera, è chiaro che qualcuno deve proteggerci dai nostri protettori.

— Non l'aveva mai pensata a questo modo — disse Copperfield.

— David, ho passato tre anni e mezzo a evitare la Marina. Avevo sentore di cosa facesse, ma non lo sapevo con certezza. Be', ora lo so, e

se voltassi le spalle a una cosa del genere, non sarei affatto migliore dei colpevoli. — Fece una smorfia. — Avrei dovuto saperlo prima. Voglio dire... diavolo, conosco quasi tutti i pezzi grossi della flotta, dall'ammiraglio Garcia in giù, e l'ufficiale con più senso dell'onore che abbia mai incontrato è Jacovic, che combatteva dalla parte opposta.

— Sarà un inferno starti accanto finché non verrà avviata questa operazione, vero? — disse la voce disincarnata di Sharon.

— Probabilmente — riconobbe Cole.

— Be', se può farti sentire meglio, il signor Briggs ha già trasferito quel che abbiamo sul sistema di Hayakawa a Vladimir e Braxite.

— È pur sempre un inizio — disse Cole. — Farò meglio a contattare Lafferty e dirgli cosa ci serve.

— Ammesso che riesca a fornirlo — replicò lei. — Parecchia gente fa promesse quando vuole impressionare il famoso Wilson Cole, ma non significa che possa mantenerle.

— C'è una creatura piccola e brutta che vaga per la stazione e garantisce per lui. Si chiama Dozhin.

— Puoi fidarti di questa creatura piccola e brutta?

— Non era obbligato a lasciare Piccoli con me — disse Cole. — Nessuno l'ha costretto.

— Sta bene — disse Sharon. — Spero che tu abbia ragione.

— Be', almeno ti preoccupi per il motivo giusto.

— Perché mai? — chiese Copperfield. — Mi preoccuperei di più della stazza e della potenza delle navi di soccorso.

— Diglielo, Sharon.

Finalmente la sua immagine si materializzò di colpo.

— Perché, David — rispose lei — l'unica cosa di cui saremo costretti a fidarci ciecamente è la parola di Lafferty che avrà eliminato o neutralizzato la nave per cui dovremo spacciarci. Se mente, o se soltanto si sbaglia, ci troveremo in guai seri.

— Perché? — chiese Copperfield. — Se sapranno che è una trappola, non verranno.

— David, se sapranno che è una trappola e penseranno che sia stata tesa dal tizio che hai accanto, verranno in tale numero da oscurare le stelle nel raggio di centinaia di chilometri.

— Non ci avevo pensato — ammise il piccolo alieno.

— Non si preoccupi, David — disse Cole. — Lafferty eliminerà quell'astronave, e tutto funzionerà come un orologio. — "Spero."

— Signore — disse Christine, dalla sua postazione al computer principale — è appena giunto un rapporto dal signor Moyer. Lui e tre imbarcazioni del Polipo hanno appena fatto fuori una nave isolata a sei posti, subito oltre il sistema di Kronos. Vuole sapere se lei ha altre istruzioni.

— Non mi è chiaro cosa intenda — disse Cole. — La nave l'ha già distrutta, no?

— Pensa che sia recuperabile, e vuole sapere se desidera rimorchiarla indietro per poterla riparare e usarla come esca.

Cole scosse il capo. — Abbiamo già due esche. Perfino la Marina non è tanto stupida da abboccare all'amo tre volte. — S'interruppe. — La nave ha lanciato qualche messaggio, prima che la eliminasse?

— Pensa di no, dice.

— Gli dica di accertarsi che nessuna nave da guerra repubblicana sia diretta da questa parte. In caso negativo, e se la nave colpita ha cannoni laser o a impulsi sopra il livello 2, glieli faccia riportare indietro. Possiamo sempre installarli su qualcuna delle nostre unità.

— Sissignore — disse Christine, chiudendo il collegamento.

Cole attese che Christine avesse il tempo di contattare Moyer, poi le disse di metterlo in comunicazione con Lafferty, su Piccoli III.

Il vecchio scrutò la sua immagine. — Sembra più giovane — disse, infine.

— Le rughe stanno svanendo, e i capelli hanno ripreso il colore normale — disse Cole.

— Dov'è la mia nave?

— Probabilmente su Chambon V — rispose Cole. Riferì cos'era successo quando la Marina la aveva abbordata.

— Merda! — esclamò Lafferty. — Ormai sapranno che era registrata a mio nome!

— Basterà dirgli che il famigerato Wilson Cole le ha puntato contro la pistola per rubargliela. Diavolo, quella che ho sottratto da Chambon era protetta molto meglio. Non avranno alcun problema a crederci.

— Okay, ha senso — riconobbe Lafferty.
— Adesso mi occorre un favore... un altro favore, cioè.
— Di che si tratta?
— Voglio che lei mi procuri la registrazione di un'imbarcazione della Marina, e qualunque codice digitale che la riguardi... e poi la distrugga o almeno la metta fuori combattimento per un po' senza lasciarle inviare alcun messaggio. Può riuscirci?
— Che razza di rivoluzionario sarei, se non potessi! — sbuffò Lafferty. — Fra quanto ne avrà bisogno?
— Più presto è, meglio è. Devo allestire una nave in modo da spacciarla per quell'altra, e non potrò farlo finché non mi darà l'informazione che mi serve.
— Mi dia due giorni.
— Bene.
— E tenga pronti gli ormeggi per cinquecento navi — proseguì Lafferty. — Una volta sbrigato questo affare, penso che saremo pronti a prender posto al vostro fianco.
— Ne è convinto? — chiese Cole. — Siete molto più al sicuro dove siete.
— Abbiamo parlato di ribellione per anni. Abbiamo accumulato tutti questi uomini e queste navi. Ora abbiamo un condottiero noto in tutta la Repubblica. Se non lo facciamo adesso, non lo faremo mai.
— Allora saremo lieti di avervi con noi — rispose Cole. — Conosce le coordinate della Stazione Singapore?
— Qualcuno nella nostra flotta le saprà — disse Lafferty. — Mi farò sentire presto, e poi partiremo per raggiungervi.
La trasmissione cessò.
— Be', David — disse Cole — abbiamo appena raddoppiato le nostre forze... di nuovo.
— Siamo quasi un migliaio di navi, adesso — disse Copperfield. — Comincio a credere che questa storia potrebbe funzionare.
— Non ci servono mille navi per attaccare una spedizione di soccorso.
— Intendo tutta la faccenda. Scacciarli dalla Frontiera Interna una volta per tutte. — Il piccolo alieno guardò Cole. — Concorda?

— Tutto è possibile — concluse Cole.

27

Nel giro di tredici ore Lafferty ebbe la sua astronave nemica e inviò tutte le informazioni a Cole. Era la *Rapace Famelico* e portava otto uomini. Cole non chiese che ne fosse stato di loro. Entro un giorno Slick riuscì a trasformare la *Stella Tonante* nella *Rapace Famelico*, applicando lucenti scritte e numeri di registrazione sulla prua e sulle fiancate della nave. Nello stesso tempo, Malcolm Briggs rimosse ogni traccia della registrazione originale dell'imbarcazione, in modo che da allora in avanti tutte le trasmissioni recassero l'identificazione e i codici della *Rapace Famelico*.

Quando la nave fu pronta, la flotta di Lafferty era ormai arrivata alla Stazione Singapore. Cole lo raggiunse su uno dei moli d'attracco, camminando su e giù lungo la fila d'astronavi per vedere da vicino il nuovo acquisto della sua armata.

— Nove cannoni a impulsi di livello 4 — osservò impressionato una volta conclusa l'ispezione. — Meglio di quanto mi aspettassi.

— Ho qualcosa di ancora migliore — disse Lafferty. — Un cannone laser di livello 5.

— Non l'avevo visto — ammise Cole.

— Non ho ancora avuto la possibilità d'installarlo — disse Lafferty. — Stava sulla *Rapace*, fino a ieri. È in una delle stive di carico.

— Lo voglio installato sulla nuova *Rapace Famelico* — disse Cole. — Manderò una squadra a recuperarlo e avviserò il mio ingegnere. Vorrei mettere in piedi questo spettacolo entro domani.

— Va bene.

— Avrò bisogno di cinque sue navi con cannoni a impulsi di livello 4 — disse Cole.

— E il resto?

— Non posso nascondere mille astronavi — disse Cole. — Questa dovrebbe essere un'imboscata. La Marina vedrebbe tutto quello schieramento e se la filerebbe di nuovo nella Repubblica. Prenderemo una dozzina di navi e le nasconderemo come meglio potremo, ma il vero danno sarà fatto dalla finta *Rapace Famelico*. Anche con gli schermi alzati, le unità del tipo che la Marina invierà in missione di soccorso non saranno in grado di resistere a un laser di livello 5.

— Ripeto: e il resto delle mie navi? — chiese Lafferty. — Abbiamo lasciato le nostre case e preso un impegno solenne. Non siamo qui per assistere dalle retrovie.

— Dovremmo essere di ritorno in tre giorni, al massimo. Poi inizieremo a suddividere la Frontiera in una decina di settori, a ognuno dei quali assegneremo un centinaio di navi. Il loro compito sarà reclutare altri combattenti per la nostra causa e attaccare ogni nave repubblicana che sia, be', attaccabile. Nel frattempo, lasciamo che gli equipaggi si rilassino sulla stazione. Ci vorrà un po' prima che tornino di nuovo a distendersi qui.

Lafferty annuì. — Mandi i suoi uomini alla mia nave e darò loro il laser di livello 5.

— Bene — disse Cole. — Sono lieto che abbiate deciso d'unirvi a noi. Ci servirà tutto l'aiuto possibile.

Lasciò Lafferty alla sua astronave, contattò Jacovic e gli disse di selezionare una squadra e spedirla da lui con qualunque cosa gli servisse per spostare un cannone laser di livello 5, dopodiché si diresse al Duke's Place.

— Ho sentito che abbiamo compagnia — lo accolse il Duca di Platino, quando raggiunse il suo tavolo e si sedette.

— Non solo compagnia — puntualizzò Cole. — Alleati.

— Quando partirete?

— Domani.

— Tanto meglio — disse il Duca, con le labbra umane sorridenti attraverso la maschera di platino. — La sua amica dalla testa rossa sta vincendo a raffica. Mi ha fregato quasi quarantamila sterline di Far London.

— La lasci giocare ancora — disse Cole. — Le perderà nuovamente.

— Conosce qualcuno capace di farla smettere di giocare, quando è in vena? — rispose il Duca.

— Non su due piedi.

— Be', se stiamo per trovarci con quasi mille navi attraccate qui, ciò si traduce in alcune migliaia di uomini con un sacco di tempo da ammazzare. Magari mi potranno aiutare a rifarmi delle vincite della valchiria.

— Se il signor Odom finirà mai la sua dannata ispezione, forse potremo metterne la maggior parte al lavoro per puntellare le difese.

— Ma nel frattempo, non le spiace se mando qualche vettura alle loro navi, per trasportarli direttamente al casinò?

— Sono uomini adulti. Se vogliono giocare ai suoi tavoli, non spetta a me dissuaderli.

— Be', spero certamente che ci siano degli alieni adulti fra loro — replicò il Duca. — Cioè, diavolo, metà del mio casinò consiste di giochi alieni come il *jabob* e lo *stort*.

— Ce ne saranno molti, di alieni — disse Cole. — Rispetto agli umani, hanno ancor meno ragioni di amare la Repubblica.

Cole passò qualche altro minuto a intrattenersi col Duca e gustare un brandy antareano, poi fece ritorno alla nuova *Rapace Famelico* per vedere che razza di progressi stessero facendo col montaggio del cannone.

— Installarlo è la parte facile — spiegò Mustapha Odom, quando Cole lo interrogò al riguardo. — Camuffarlo richiede una certa abilità. Una nave di questa stazza non dovrebbe avere niente di più grosso d'un livello 2. Se le unità di soccorso noteranno un livello 5, apriranno il fuoco immediatamente, oppure volteranno i tacchi e fuggiranno.

— Mi fido della sua esperienza — disse Cole. — Dopotutto, è per questo che la paghiamo tanto.

— Non mi state pagando affatto.

— Lo faremmo, se avessimo i soldi.

Cole tornò alla *Teddy R.* e andò direttamente sul ponte di comando, dove Rachel Marcos e Domak erano alle loro postazioni.

— Rachel, hanno già fatto rapporto Sokolov e Braxite?

— Sissignore — replicò lei. — Il signor Sokolov dice che non ci sono

pianeti colonia entro otto anni luce.

— Dovrebbero essere abbastanza distanti da trovarsi al sicuro dalle rappresaglie — rifletté Cole. — Eppure, non si sa mai... — Fece un momento di pausa. — E Braxite?

— Dice che se la spedizione di soccorso non è già di pattuglia nella zona, quasi certamente verrà inviata da New Patagonia.

— Okay, perciò sappiamo da quale direzione verranno, probabilmente. Invii un messaggio a Sokolov e Braxite. Non devono tornare alla base. Ci dirigeremo al sistema di Hayakawa domani e voglio che restino nei paraggi.

Lasciò la plancia, andò all'aeropozzo e un minuto dopo fu nella sua cabina.

Sembrava andare tutto liscio. I suoi ricognitori avanzati conoscevano l'area. I suoi nuovi alleati gli avevano consegnato un'arma potente. Il suo esperto di computer e il suo Tolobite avevano camuffato alla perfezione la *Stella Tonante*. Restava l'unica decisione che non poteva più rimandare.

Chi avrebbe pilotato la finta *Rapace Famelico* e adoperato l'arma contro un imprecisato numero di imbarcazioni nemiche in avvicinamento?

La scelta ovvia era Val, ma non poteva esser certo che non agisse in modo prematuro e si mettesse a sparare troppo presto. I migliori piloti che avesse – eccetto Wxakgini, che era letteralmente connesso all'astronave e non poteva essere spostato – erano Vladimir Sokolov e Dan Moyer, ma ciò li rendeva troppo preziosi per rimuoverli dalle loro navi.

Mentre si sentiva vincere dal sonno, capì che in realtà c'era una sola persona cui si fidasse ad affidare quel compito.

28

— Dannazione, Wilson! — sbraitò Sharon quando la informò della sua decisione mentre facevano colazione in sala mensa. — Credevo che l'avessimo già chiarito l'altra volta. Il capitano non lascia mai la sua nave in territorio nemico!

— Non è territorio nemico — disse Cole, calmo. — È la Frontiera Interna.

— Non dire cazzate! — sbottò lei. — Sarà territorio nemico nell'attimo in cui spunterà la Marina!

— Sono stato in servizio per quindici anni, prima dell'ammutinamento. Non c'è nessuna nave e nessun'arma che non sappia maneggiare. Sono il più qualificato per questo compito.

— Come no — disse lei, sarcastica. — Sei un tiratore molto migliore di Val.

— No — disse lui. — Ma sono molto più calmo e più razionale.

— E Toro Selvaggio Pampas? È ufficiale d'artiglieria da prima ancora che tu mettessi piede sulla *Teddy R.*, e non l'hai mai visto perdere le staffe. Sei migliore e più calmo anche di lui?

— No, ma non è un pilota, e con tutta probabilità la *Rapace Famelico* dovrà compiere spericolate manovre evasive.

— Perché continui a fare tutto questo? — domandò Sharon. — Sai che non dovresti! Sei un uomo di mezza età! Hai gente come Val e Toro Selvaggio per assumersi i rischi. Hai migliaia di uomini, donne e alieni che ti seguirebbero fino alle porte dell'Inferno, perciò che altro vorresti dimostrare?

— Piantala, Sharon — disse lui, irritato. — Ho preso una decisione. Basta così.

— Be', è una decisione stupida.

— Può darsi — ammise Cole. — Non sono perfetto.

— Davvero non manderai Val o Toro Selvaggio?

— Davvero.

— Allora lascia andare me — disse Sharon.

Lui la fissò come se fosse uscita di senno.

— Non capisci? — disse lei. — Non possiamo permetterci di perderti.

— Non credo nelle missioni suicide — disse Cole. — Prenderò ogni precauzione possibile, e non ho intenzione di morire.

— Neanche Forrice l'aveva — ribatté lei, con amarezza.

— Questo è quanto — disse lui, ormai arrabbiato sul serio. — Chiuso l'argomento.

Cole s'alzò in piedi, si diresse all'aeropozzo, e un momento dopo fu in plancia.

— Tutte e dodici le navi sono pronte? — chiese a Jacovic.

— Armate e pronte — rispose il Teroni. — Inoltre, ho detto al signor Briggs di inserire una rotta per Hayakawa sul computer di navigazione della sua astronave, quindi tutto quello che deve fare è staccarsi dal molo, e il computer si occuperà del resto.

— Tutti i wormhole sono programmati?

— Sì.

— Christine, Toro Selvaggio è giù all'artiglieria?

— Sì, signore — rispose lei.

— Me lo passi. — Attese il collegamento. — Toro Selvaggio, ha testato il cannone laser?

— Sissignore — disse Toro Selvaggio Pampas. — Accurato fino a duecento chilometri, probabilmente anche oltre.

— Quanti colpi può lanciare?

— Quarantotto scariche di dieci secondi con l'energia incorporata, e il signor Odom l'ha collegato alla pila nucleare di bordo per dargli potenza ausiliaria.

— Ben fatto — disse Cole. — Grazie.

— È una gran bella arma — disse Pampas, entusiasta. — C'è qualche possibilità di vederla trasferita sulla *Teddy R.*, dopo questo scontro?

— Non è una cattiva idea — disse Cole. — Sicuro come l'inferno, non ce la faremmo mai a scamparla, se usassimo di nuovo la *Rapace Famelico*.

Fece cenno a Christine d'interrompere la connessione.

— Okay, signor Jacovic — disse. — A lei il comando della *Teddy R.* e delle altre undici navi. Sa come schierarle, una volta raggiunto il sistema di Hayakawa. Ricordi solo: nessuno rompa il silenzio radio finché non si comincia a sparare.

— Capisco, signore — disse il Teroni.

— Va bene — disse Cole. — Ci rivedremo laggiù.

Si voltò, raggiunse l'aeropozzo e lo prese per scendere all'hangar navette.

Entrò nella nave, puntò direttamente verso il cannone di livello 5, s'accertò di comprenderne il funzionamento e di manovrarlo agevolmente, e infine si sedette sulla poltrona del capitano.

— Computer, attivare.

Attivato.

— Distaccarsi dal molo.

In corso... distaccato.

— Sei programmato per condurmi in un punto preselezionato del sistema di Hayakawa — disse Cole. — Accelera, e rivolgimi la parola solo se incontri difficoltà durante il transito.

La *Rapace Famelico* raggiunse presto una velocità quasi pari a quella della luce e si indirizzò verso il primo dei due wormhole che Wxakgini aveva scelto per quella e le altre dodici navi. Dato che non c'era niente da fare finché non fosse giunto a destinazione, Cole decise di concedersi un pisolino e istruì il computer a svegliarlo una volta arrivato ai margini di Hayakawa.

Ordinò alla poltrona di trasformarsi in letto e si addormentò nel giro di un minuto. Gli sembrò di aver appena chiuso gli occhi, quando il computer lo destò per dirgli che erano a cinquanta milioni di chilometri da Hayakawa IX, il pianeta più esterno.

Hayakawa IX era un gigante gassoso provvisto di anelli e undici lune, e sette delle navi si sarebbero nascoste appunto tra gli anelli e dietro le lune. C'era uno stormo di comete, simile alla nube di Oro del

Sole terrestre, trecento milioni di chilometri dietro di lui, e sapeva che la *Teddy R.* e altre tre navi sarebbero state lì. Non aveva idea di dove si celasse l'astronave del Polipo, ma dovette ammettere che era ben nascosta, perché i suoi strumenti non riuscirono a rilevarla

Cole attese un'ora, giusto nel caso ci fossero ritardi nel secondo wormhole. Poi rivolse la prua dell'astronave verso New Patagonia, sebbene il pianeta fosse invisibile sul brillante sfondo della sua stella di tipo G-7. Poi spense il motore, attivò il sistema di supporto vitale d'emergenza, s'assicurò che il cannone laser stesse ricevendo energia dalla pila nucleare e lanciò un SOS sulla lunghezza d'onda più ampia possibile. Decise di non aggiungere una richiesta verbale d'aiuto; dopo la sua avventura su Chambon V, era possibile, anzi probabile, che la Marina avesse inviato la sua impronta vocale a ogni nave posta nella Frontiera Interna o nei suoi pressi.

Non c'era altro da fare che aspettare. Passò mezz'ora, poi un'ora intera, poi una seconda ora. Proprio mentre si chiedeva se dovesse lanciare un altro SOS, ricevette risposta.

— Attenzione, *Rapace Famelico*. Vi sentiamo forte e chiaro. Potete fornirci le vostre coordinate, in tre dimensioni? — Pausa. — *Rapace Famelico*, ci ricevete?

Cole scelse di non parlare, perché non voleva che l'astronave ricevente identificasse l'impronta vocale, e quindi fece solo riferire al computer di aver ricevuto il messaggio.

— *Rapace Famelico*, siete fuori controllo?

Cole non diede risposta.

— Ripetere, prego — disse l'ignota voce alla radio.

Cole rimase in silenzio, ma lasciò accesa la trasmittente, in modo che la Marina potesse tracciare il segnale fino alla fonte, cioè la sua nave.

— *Rapace Famelico*, se potete rispondere, vi preghiamo di farlo. Altrimenti, dovremo presumere che siate caduti vittime di un attacco. Se è così, vi assicuriamo che giungeremo da voi con forze sufficienti a proteggervi, distruggere i vostri nemici ed evacuare i vostri malati o feriti verso un ospedale di New Patagonia.

Cole fece segnalare dal computer che il messaggio era stato

ricevuto, e gracchiò una parola inintelligibile per mostrare che era ancora vivo, pur camuffando la propria voce. Controllò il cannone ancora una volta, desiderò di avere con sé del caffè, dopodiché tornò a sedersi ad aspettare. Gli venne in mente, non per la prima volta, che la guerra era composta da attese senza fine separate da brevi periodi d'incredibile violenza. In quel momento soffriva la noia, ma sapeva che una volta iniziato a sparare se ne sarebbe voluto tornare comodamente seduto in poltrona, e non di fronte al fuoco nemico.

"Come sono arrivato a tutto questo?" si chiese, fissando la vacuità dello spazio sul suo visore. "Ero più che un buon ufficiale; ero leale. Non avevo mai voluto ribellarmi contro la Marina. Diavolo, io *ero* la Marina. Mi sento lo stesso di sempre, e invece sono diventato un ammutinato e un pirata, ed eccomi qui, che mi preparo a tendere un'imboscata a navi ed equipaggi repubblicani, e a distruggerli. E lungi dal sentirmi colpevole, mi sento un giustiziere. Uno strizzacervelli passerebbe una giornata campale, con me."

Dopo quindici minuti, ricevette un'altra trasmissione. — I nostri strumenti vi hanno localizzati, *Rapace Famelico*. Non vediamo segni di astronavi nemiche. Dovremmo riuscire ad abbordarvi ed evacuarvi entro tre minuti.

Guardò il visore. Non c'erano navi.

Controllò il computer del cannone per vedere dove fossero le navi. Il computer era inerte.

"Oh, merda! Certo che lo schermo e il cannone non possono trovarvi! L'energia di bordo è spenta."

Non osò riattivarla. Le unità della Marina avrebbero saputo all'istante cos'aveva fatto, e si sarebbero avvicinate con molta più cautela.

Valutò le opzioni a disposizione. Non molte. Con l'energia spenta, lo schermo fungeva più o meno da oblò, il che voleva dire che non avrebbe visto le navi avversarie finché non si fossero trovate a quattro, cinque chilometri. Significava pure che non poteva far nulla che destasse i loro sospetti, perché senza energia non aveva scudi difensivi. Aveva un'arma capace di distruggerle a centocinquantamila chilometri, ma non poteva usarla finché non fossero state a un

chilometro e mezzo... e dato che avrebbe dovuto puntare il cannone a vista, cinquecento metri sarebbe stato ancora meglio.

Fu lieto che al comando della *Teddy R.* ci fosse Jacovic. Se si fosse trattato di Val, avrebbe già sparato; ma il Teroni era una vecchia volpe, in fatto di guerra. Poteva ignorare perché la *Rapace Famelico* stesse sospesa inerte nello spazio, ma immaginava che Cole dovesse avere una ragione, e avrebbe atteso che fosse lui a fare la prima mossa.

La sola cosa che lo preoccupasse era il Polipo. Non sapeva ancora dove fosse la nave del signore della guerra, e adesso che era arrivata la Marina, nessuno avrebbe osato contattarlo per dirgli di aspettare che fosse Cole a entrare in azione. Finalmente Cole concluse che quel tipo non sarebbe finito al comando di trecentosessanta navi se fosse stato uno stupido, e che anche lui avrebbe avuto il buonsenso di attendere, specialmente vedendo che tutte le altre unità trattenevano il fuoco.

— Ci siamo quasi, *Rapace Famelico* — disse una nuova trasmissione. — Abbiamo stabilito il contatto visivo. Se ne siete in grado, vi preghiamo di informarci che state ricevendo questo segnale.

Cole attese in silenzio, fissando lo schermo.

A un tratto riuscì a vedere le astronavi. Ce n'erano sei, tutte di classe L, e una era un'ambulanza. Scelse la nave più vicina, e puntò manualmente il cannone laser.

Era abbastanza sicuro che non avessero gli scudi alzati, ma senza strumentazione non poteva dirlo. All'improvviso due delle navi virarono, una da ogni lato, uscendo dal suo campo visivo. Era una procedura assolutamente standard nel caso di una trappola. Avrebbero tenuto le armi puntate su di lui mentre l'ambulanza entrava in contatto fisico, collegava i portelli e iniziava l'evacuazione.

Adesso erano a meno di un chilometro. Per un istante credette di poter vedere il sole di Hayakawa luccicare su qualcosa, e pensò: "Dannazione, Polipo! Resta fermo altri venti secondi!".

Desiderò puntare il cannone su una delle navi al suo fianco, poiché avrebbero sparato prima di quelle che s'avvicinavano, ma senza strumenti non poteva vedere da nessuna parte, e pur riuscendo a ruotare l'arma, avrebbe aperto il fuoco alla cieca... e sapeva di avere tempo per un solo colpo, due se fosse stato molto fortunato.

Le navi nemiche si avvicinarono ancora di più. A cinquecento metri era pronto a far fuoco. Infine si decise: dato che lo stratagemma stava funzionando, perché non aspettare che fossero a bruciapelo? Se poteva sparare solo una volta, non voleva fare cilecca.

La più vicina delle navi si portò a duecento metri, poi cento, poi cinquanta...

... e allora Cole aprì il fuoco col cannone laser e attivò istantaneamente i sistemi di bordo. Sentì un violento *thud!* proprio mentre gli scudi scattavano al loro posto, e capì che l'avevano colpito. Vide dagli strumenti che stava perdendo aria e s'infilò rapidamente in una tuta spaziale.

Quando guardò di nuovo lo schermo, vide due imbarcazioni nemiche – quella che aveva beccato e un'altra – sospese nello spazio, colpite a morte. I suoi strumenti trovarono navi alleate in avvicinamento dagli anelli e dalle lune di Hayakawa IX, come pure dalla nube di comete. Stavano evidentemente attuando una manovra d'inglobamento, ma nessuna sparava, e Cole si rese conto che da quella distanza avevano paura di colpire lui.

Aggrottò la fronte. Allora, chi aveva eliminato l'altra nave, e chi stava impedendo a quelle che lo affiancavano di tentare di perforare i suoi scudi?

— Che fa, se ne sta lì seduto? — disse una voce familiare dalla radio subspaziale. — O pensa finalmente di usarla, quella dannata arma?

— Polipo! — esclamò Cole. — Dove diavolo è?

— Proprio dietro di lei. Chi diavolo crede che le stia parando il culo?

— Come mai non l'hanno individuata?

Il Polipo rise. — Non sono sulla mia nave. Ho installato un paio di cannoni a impulsi di livello 4 su una meteora di passaggio e le ho dato una spinta quando è sbucato fuori dal wormhole. Da allora le sto guardando le spalle.

— Una meteora? — ripeté Cole.

— Una molto piccola, senza importanza.

Cole s'allineò alla nave che aveva danneggiato la *Rapace Famelico*, e

fece fuoco col cannone laser. Affettò letteralmente a metà l'imbarcazione nemica.

— Ho beccato quella dall'altra parte — disse il Polipo. — Ne restano solo due.

E un minuto dopo, quando la *Teddy R.* fu abbastanza vicina da inquadrare una singola unità nemica e sparare col cannone a impulsi, non rimase nient'altro che la nave ambulanza.

— Quali sono i suoi ordini? — chiese Jacovic. — La nave ambulanza è disarmata.

— Cole, qui Val — intervenne la rossa. — Lo sai cos'è successo, l'ultima volta che hai lasciato fuggire un'ambulanza.

— Non fa differenza — disse il Polipo, che aveva monitorato le loro trasmissioni.

— Che intende dire? — chiese Cole.

— La nave che la *Theodore Roosevelt* ha appena eliminato ha lanciato un paio di segnali criptati prima di essere distrutta. La nave ambulanza ha trasmesso tutto il tempo. La mia astronave non è ancora riuscita a decrittare il codice, ma ci scommetto le palle che New Patagonia sa cos'è accaduto. E probabilmente possono immaginarsi chi ne sia il responsabile.

— Va bene — disse Cole. — Li lasceremo vivere.

— Attento, Cole! — urlò Val.

All'improvviso vi fu una collisione da scuotere le ossa, e Cole si rese conto che la nave ambulanza aveva speronato in pieno la *Rapace Famelico*. Venne scagliato contro una paratia, e poi sul soffitto, quando i controlli della gravità cessarono di funzionare.

— Cole, tutto bene? — chiese il Polipo.

— Non avevo ossigeno, prima che quella nave mi speronasse. Ora non ho nemmeno la gravità. Niente di rotto, ma la *Teddy R.* farebbe meglio a inviare una navetta per tirarmi fuori di qui.

— Che mi dice del cannone? — chiese Jacovic.

— Il circuito di sparo è andato, ma potrebbe passare parecchio tempo prima che ci cada in mano un altro livello 5 — rispose Cole. — Già, inviate un'altra navetta. Ce lo porteremo dietro, e lo ripareremo quando ne avremo occasione.

— Manderemo la *Kermit* e la *Edith* immediatamente — disse Jacovic. — Arrivo stimato fra tre o quattro minuti. Resta abbastanza ossigeno?

“Cosa cambierebbe, se dicessi di no?” avrebbe voluto chiedere Cole, ma si limitò a dare risposta affermativa.

— Che fegato, quei medici — commentò il Polipo.

— Li caricheremo sulla *Kermit* quando arriverà — disse Cole.

— Solo se vuole seppellirli — chiarì il Polipo. — L’impatto ha spaccato la loro nave in due. Non potevano avere il tempo di mettersi le tute.

— Forse le portavano già prima dello scontro — ipotizzò Cole.

— Erano medici, mica combattenti — rispose il Polipo. — I miei strumenti dicono che non c’è niente di vivo lì, ma può dare un’occhiata più da vicino.

— Dobbiamo farlo — precisò Cole. — Non possiamo lasciarli alla deriva su una nave senza energia.

— Sarebbero stati ben lieti di riservarle lo stesso trattamento. Sono stati dei dottori a speronarla.

— È stato un attacco suicida — disse Cole. — Hanno visto cos’avevamo fatto agli altri, si sono immaginati che non c’era verso che gli lasciassimo via di scampo, e hanno deciso di portarsi un nemico nella tomba.

— Qualunque cosa fosse, è stato dannatamente stupido — disse il Polipo. — Lei è vivo, e loro sono morti.

La *Kermit* arrivò proprio allora, pilotata da Idena Mueller, e Cole vi si trasferì, poi confermò che sulla nave ambulanza non c’erano sopravvissuti.

— Sarà meglio che torni qui alla svelta — disse la voce di Val, mentre Idena rivolgeva la navetta verso la *Teddy R*.

— Qual è il problema? — chiese Cole.

— Non credo che dovremo aspettare di tradurre quei messaggi che hanno inviato.

— Oh?

— L’abbiamo appena sentito dal Duca. Una forza di trecento unità della Marina si avvicina alla Stazione Singapore. — Si interruppe. —

Dice che è abbastanza sicuro che non ci stiano andando per giocare e sbevazzare.

29

Mentre le dodici navi attraversavano la parte finale del wormhole, Cole stava conferendo coi suoi ufficiali superiori. Non aveva voluto farlo sul ponte di comando, che era un luogo troppo pubblico, e tutta quella gente non sarebbe entrata nel suo ufficio angusto, perciò aveva requisito la sala mensa, cacciato via tutti e chiuso le porte all'inizio della riunione. Nel locale con lui c'erano Jacovic, Christine Mboya, Val, Sharon Blacksmith e Mustapha Odom.

— Be', signor Odom — stava dicendo Cole — è stato lei ad architettare le difese prima di questa scaramuccia. A che punto siamo, in realtà?

— Forse a un terzo — replicò Odom. — La maggior parte degli armamenti è stata fornita da mercanti che esercitano laggiù i loro traffici e vedono tutto ciò come spese di gestione.

— Ma solo un terzo del lavoro è completato — ripeté Cole. — Dov'è più vulnerabile la stazione?

— Dipende dalle navi che vi sono attraccate in un determinato momento — disse Odom.

— Si spieghi, prego.

— Se sono pesantemente armate come la *Teddy R.* e quella del Polipo, il posto più vulnerabile sarà il più basso dei tre livelli alieni.

— Il fondo della stazione — disse Cole.

— Cima e fondo sono concetti senza senso nello spazio — precisò Odom.

— Lasci stare le inezie — proseguì Cole. — Lo sa cosa intendo.

— Per continuare — disse l'ingegnere — se i moli non ospiteranno imbarcazioni massicciamente armate, è ovvio che saranno quelli l'area più vulnerabile.

— So che abbiamo installato potenti cannoni laser e a impulsi tutt'intorno alla stazione — disse Cole. — E quanto alle difese... scudi, schermi e roba simile?

— Poco pratiche — replicò Odom. — La stazione è lunga undici chilometri. La più lunga imbarcazione della Marina misura cinquecento metri, e il consumo d'energia dei suoi scudi è enorme.

— Quanti cannoni di livello 4 e 5 sono montati sulla stazione?

— Ne erano rimasti alcuni dalla sua battaglia contro Csonti dell'anno scorso — disse Odom. — Considerati quelli che abbiamo appena aggiunto, direi ottanta, forse ottantacinque.

— Così tanti? — chiese Cole, sorpreso.

— È un numero ingannevole — proseguì Odom. — La Stazione Singapore non è stata costruita come un tutto unico, ma assemblata da centinaia di stazioni più piccole. L'esterno non forma una singola linea difensiva, e i cannoni sono posizionati in modo tale da non poter far fronte a un attacco contro alcune parti della struttura.

— Grazie, signor Odom. Christine, abbiamo qualche canale di comunicazione che la Marina non conosca?

— Ne dubito, signore — rispose. — Dopotutto, questa nave *è* della Marina.

— Qualche codice criptato che il Duca sappia leggere e che la Marina non possa decifrare?

— Penso di no, signore. Non abbiamo mai sentito il bisogno di mantenere comunicazioni segrete col Duca di Platino o con la Stazione Singapore, quindi non abbiamo mai programmato i suoi computer coi nostri codici.

— Quindi la fortuna ci gira le spalle? — disse Val.

— Non necessariamente — disse Cole.

— Ma se possono leggere tutte le nostre trasmissioni...

— Dovremo solo inviare quelle che vogliamo che leggano.

— Se imbroglierai loro, ingannerai anche il Duca — disse Val.

— Cos'è più importante? — chiese Cole. — La Marina o il Duca?

— Okay — riconobbe Val. — Buona osservazione.

Cole si rivolse a Jacovic. — Abbiamo un migliaio di navi a difesa della stazione. O almeno sono quelle che avremo prima che arrivi il

nemico. Una volta ho comandato una flotta, un anno fa, e il nemico si sbandò e fuggì. Lei l'ha fatto per anni. Una volta giunti là e valutata la situazione, mi troverò a dipendere pesantemente dalla sua esperienza.

— Una cosa è saper usare quelle navi — disse Jacovic. — Farle agire in modo coerente, quando non si sono mai esercitate insieme, è un'altra. Non sapranno come disporsi in formazioni offensive e difensive, non sapranno...

— Sono certo che potrebbe scrivere un libro su tutte le cose che non sanno — lo interruppe Cole. — Non ci resta che improvvisare, ma la voglio proprio accanto a me, quando comincerò a dare ordini a quel che rimarrà di loro.

— Quanti danni pensi che possa infliggere la Marina, prima che arriviamo laggiù? — chiese Sharon.

— Non lo so — disse Cole. — Non sarà un attacco a sorpresa; il Duca sapeva che erano in marcia. E speriamo che qualcuno si prenderà cura delle navi che ci siamo lasciati dietro.

— Lafferty, forse? — suggerì Jacovic.

Cole scosse il capo. — Non credo che sia un militare, solo un politico. Non serve preoccuparci di chi assumerà il comando contro il primo assalto; presumiamo solo che qualcuno lo farà.

— Penso che potremo aspettarci perdite alquanto pesanti nell'attacco iniziale — disse Jacovic.

— Probabile — ammise Cole. — Ma li superiamo di numero in ragione di almeno tre a uno, e il Duca ha avuto il tempo di piazzare degli uomini a quei cannoni. Non saremo gli unici a subire perdite serie.

— Parecchie delle nostre astronavi non rientrano esattamente nella categoria delle navi da guerra — notò Sharon.

— Sono navi, sono armate, e questa è una guerra — disse Cole. — Ciò le rende navi da guerra. — Si rivolse alla valchiria. — Val, se riusciremo ad avvicinarci abbastanza da rendere sicuro il trasferimento ti voglio sulla stazione.

— Dovrei stare sulla nave con te, si suppone — ribatté lei.

— Dell'artiglieria può occuparsi Toro Selvaggio, e manderò Jack-in-the-Box ad assisterlo. Ma presto o tardi, probabilmente presto, la

Marina farà sbarcare degli uomini sulla stazione e cercherà di ostacolare qualunque nostra mossa. È lì che potrai tornarci più utile.

A un tratto, un sorriso le si allargò in volto. — Già, non mi spiacerebbe affatto.

— Chissà perché, non mi sorprende — disse seccamente Cole. — Se potremo portare una navetta in prossimità di una banchina d'ormeggio, lo faremo. Ma potrebbe tornare più utile allo scopo e attirare meno l'attenzione se ti ficcassi una tuta spaziale e usassi uno zaino a razzo. Decideremo quando vedremo la situazione. — S'accigliò. — E parlando della situazione, quanto ci metteremo ad arrivare laggiù?

Christine attivò il comunicatore. — Signor Wxakgini, tempo stimato per l'arrivo?

— Siamo emersi dal wormhole dodici minuti fa. Arrivo stimato fra sette minuti e quattordici secondi.

— Va bene, fine della riunione — disse Cole. — Tornate ai vostri posti. Jacovic, mi stia vicino una volta arrivati. Val, tieni una tuta e uno zaino a portata di mano, in caso che decidiamo di utilizzarli. — Aprì le porte. — Andiamo.

Odom tornò alla sala macchine, Sharon al posto di monitoraggio alla Sicurezza, Val all'hangar navette per prendersi una tuta spaziale, e gli altri sul ponte di comando, dove Christine rimpiazzò Rachel alla postazione principale del computer.

— Può già richiamare immagini sul suo schermo, signor Briggs? — chiese Cole.

— Non ancora, signore — rispose Briggs. — Sparano a tutto spiano, e la stazione ha incassato alcuni colpi, ma non avrò una visione chiara prima di un minuto o due.

— Christine, cerchi di contattare il Duca e vedere qual è la situazione.

— Nessuna risposta, signore — disse lei. — Credo che abbiano neutralizzato la sua trasmittente.

Cole scosse la testa. — Ne dubito. Ha trasmettitori sparsi per tutta la dannata stazione. Può darsi che li abbia solo disattivati. Le navi non prenderanno ordini da lui, e non vuole che la Marina senta cosa sta

dicendo ai suoi uomini, quindi probabilmente si sta servendo a tutto spiano di collegamenti interfonici.

Val tornò in plancia, portando una tuta e uno zaino. — Come sta andando? — chiese.

— Domandalo a lui — disse Cole, indicando Briggs.

— È difficile a dirsi — replicò quello. — Si continua a sparare da entrambe le parti. Le navi sono tutte ammassate così vicino alla stazione che non posso distinguere quelle fuori uso da quelle che combattono ancora.

— Meglio iniziare a coordinare i nostri piani — disse Cole. — Christine, mi passi il Polipo e le restanti navi della nostra squadra.

— È sicuro di voler rompere il silenzio radio, signore? — chiese lei.

— Se i nostri strumenti possono vedere loro, anche loro possono vedere noi — replicò Cole. — E se qualche nemico vorrà sganciarsi dall'attacco alla stazione e venirci dietro, tanto meglio.

— È in collegamento, signore.

— Qui Cole — disse lui. — Ritengo che possiate tutti vedere cosa sta succedendo alla stazione. Sto per passarvi il comandante Jacovic, che vi spiegherà la nostra strategia.

— Grazie, capitano — disse Jacovic. — Non ha senso dividerci e restare invischiati in un mucchio di duelli isolati. Abbiamo mille altre astronavi per questo. Le nostre dodici navi insieme hanno abbastanza cannoni laser e a impulsi di livello 4 da penetrare le difese di qualunque imbarcazione sotto il livello delle corazzate, e non ci sono corazzate in questo conflitto. Una volta prescelto il bersaglio, ve ne trasmetteremo immagine e posizione, dopodiché lo attaccheremo all'unisono. Non abbiamo mai operato in simultanea, quindi è inutile tentare manovre complesse. Otterremo maggiori successi concentrando la nostra potenza di fuoco contro un solo importante obiettivo alla volta.

Cole studiò lo schermo del computer di Briggs. — C'è una nave di classe M, nome *Jolly Roger*, numero di registrazione 38259, e il resto è illeggibile. Sarà il nostro primo bersaglio.

Le dodici navi conversero sulla *Jolly Roger*, e presto divenne evidente il perché di quella scelta. Era ai margini della battaglia, e

ovviamente si teneva indietro per individuare e abbattere ogni nave di Cole e di Lafferty che rompesse la formazione e cercasse di fuggire. Ma ciò significava che non era circondata da altre unità della Marina, e relativamente facile da avvicinare.

La nave di Vladimir Sokolov fu la prima a raggiungerla, seguita da quella del Polipo. Quando vi arrivò la *Teddy R.*, la *Jolly Roger* aveva incassato quattro potenti colpi dei cannoni a impulsi. La fiancata era esplosa verso l'interno e stava perdendo aria.

— È spacciata, signore — disse la voce di Dan Moyer. — Qual è il nostro prossimo bersaglio?

— Datele il colpo di grazia — disse Cole. — Basta un uomo in tuta spaziale per azionare un cannone laser, quando viene dato per morto e ci si passa accanto senza sospettare nulla.

Jacovic annuì. — Ha sentito il suo capitano — disse.

Moyer sparò contro l'astronave altri due impulsi d'energia, e finalmente questa esplose in una breve vampata di luce. Cole localizzò immediatamente il bersaglio successivo.

Val si diresse verso Cole. — Non c'è modo in cui la navetta possa lasciare la *Teddy R.* e attraccare al sicuro. Penso che sia il momento di mettermi la tuta e partire a razzo per la stazione.

— C'è troppa azione, e troppi spari a casaccio — disse Cole. — Aspetta che i due schieramenti si siano un po' rarefatti.

— Se sbarcheranno per primi, non voglio imbattermi in un comitato di benvenuto.

— Se ti dicessi d'aspettare, ti limiteresti a seccarmi ogni minuto o due per chiedermi se puoi andare, giusto?

— Probabilmente — disse lei.

— Va bene, vattene — disse Cole.

— Sono in partenza! — esclamò Val, correndo all'aeropozzo.

— Datemi l'artiglieria — ordinò Cole. Di botto si materializzò l'immagine di Toro Selvaggio Pampas.

— Toro Selvaggio, la sua compagna di allenamenti sta per indossare una tuta spaziale e usare uno zaino a razzo per raggiungere la stazione. Si scordi qualunque bersaglio indicato da Jacovic; abbiamo altre undici navi per occuparsene. Voglio che lei copra Val. Se vede

qualcuno che dia anche solo l'impressione d'averla presa di mira, cominci a spararagli addosso finché quello non crepa o lei non avrà finito l'energia.

— Sissignore.

Cole si voltò verso uno schermo. Per un momento tutto quello che poté vedere furono navi che si sparavano a vicenda. Poi una minuscola figura schizzò nell'inquadratura, saettando in linea retta verso un portello al livello superiore della stazione.

— È lei! — esclamò Briggs.

— Lo so. Toro Selvaggio farà dannatamente meglio a proteggere quel culo.

Una piccola unità della Marina le si avvicinò, e all'improvviso fu bombardata da impulsi d'energia. Ci vollero cinque, sei, sette colpi consecutivi prima che semplicemente si disintegrasse.

— Il signor Lafferty ci invia un segnale, signore — annunciò Christine.

— Me lo passi.

Apparve l'immagine di Lafferty. — Bentornato. Immagino che dobbiamo ringraziare lei per tutto questo.

— Non volevamo farvi sentire trascurati — disse Cole. — Qual è la situazione?

— Ho perso circa un centinaio di navi, voi forse settanta.

— E la Repubblica?

— Circa quaranta.

— Qualcuno di loro è già penetrato nella stazione?

— Non che io sappia.

— Val sarà lì fra un minuto — disse Cole. — Se qualcuno dei suoi vede una squadra nemica intenta a un abbordaggio, la faccia contattare e le dica dove hanno fatto breccia.

— Non conosco nessuna Val.

— Giusto, come potrebbe — disse Cole, sorpreso che non conoscessero tutti la leggendaria valchiria. — Allora lo comunichi a noi e saremo noi a segnalarglielo. Come state a munizioni?

— Nessun problema. Ho l'impressione che la Marina le esaurirà per prima.

— Cerchi di scegliersi un'imbarcazione nemica e la faccia attaccare simultaneamente da una dozzina di navi — disse Cole. — Non penso che abbia risorse sufficienti a ingaggiare duelli.

— Ho cinquecento tipi incazzati neri — disse Lafferty. — È il momento peggiore per insegnargli a operare come un'armata.

— Possono operare come un'armata o crepare incazzati neri — disse Cole.

— Perfetto.

— Di che sta parlando?

— Ho solo registrato quel commento — disse Lafferty. — Lo trasmetterò a tutti i miei uomini.

— Basta che funzioni — disse Cole. A un tratto, la *Teddy R.* ebbe un tremito. — Devo chiudere. Siamo sotto attacco.

— I nostri scudi sono alzati, signore — disse Briggs.

— Signor Odom, qualche danno ai motori?

— Nessuno — riferì Odom.

— Integrità strutturale?

— Finora tutto bene — disse Odom.

La nave subì altre due scosse. Cole sollevò lo sguardo verso lo schermo. Tutto quello che riuscì a vedere furono imbarcazioni nemiche che confluivano su di lui da ogni direzione.

— Credo — disse la voce di Sharon — che abbiano capito chi siamo.

Come a sottolineare le sue parole, la *Teddy R.* sussultò sotto altri tre colpi a impulsi.

— Signor Odom, i nostri scudi tengono?

— Tutto a posto finora — disse Odom. La nave sussultò nuovamente. — Ma non garantisco nulla, se ci prendiamo un'altra dozzina di colpi a piena forza da cannoni di livello 4.

— Al ritmo con cui vengono — disse Cole — ci restano circa quarantacinque secondi per pensare a qualcosa.

Seguirono altre due esplosioni, in rapida successione. — Facciamo quaranta — borbottò.

30

Cole fissò il visore. Contò quindici imbarcazioni della Marina, e si rese conto che probabilmente gliene stava sfuggendo qualcuna.

Pensò d'ordinare a Wxakgini di ritirarsi, ma capì che c'erano navi nemiche anche dietro di lui. Poi gli venne in mente di chiedere a Jacovic se avesse qualche suggerimento, ma sapeva che in caso affermativo il Teroni gliene avrebbe già dati.

— Toro Selvaggio?

— Signore? — disse Pampas.

— Getti fuori bordo ogni mina che c'è rimasta.

Una breve pausa. — Fatto, signore.

— Dopo che la prima avrà fatto fuori una nave, almeno si avvicineranno con un po' più di cautela — disse Cole a Jacovic.

— Guardate quella! — esclamò Briggs, indicando un altro schermo. — Non è stata una mina a beccarla!

Guardarono tutti, e videro un'astronave fatta a pezzi da un paio di impulsi d'energia. All'improvviso una seconda nave nemica esplose, e poi una terza.

— Che succede? — disse Cole. — Non vedo nessuno dei nostri che gli spara addosso.

— Il fuoco proviene dalla stazione — disse Christine.

— Dev'essere Val — disse Cole, mentre veniva distrutta un'altra nave.

— Perché lei? — chiese Briggs.

— Perché ancora non ha mancato un colpo.

Altre tre navi esplosero, e improvvisamente quelle restanti ignorarono la *Teddy R.* e concentrarono il fuoco sulla stazione.

— Pilota! — esclamò Cole. — Via di qui come un lampo, prima che

ricomincino a spararci addosso!

Wxakgini, che era in costante rapporto col computer di navigazione, si ritrasse all'istante a distanza di ottocento chilometri.

— Qualcosa non va — disse Cole, scrutando lo schermo. — Pensavo che la Marina ne avesse solo trecento, di navi.

— Corretto, signore — disse Briggs.

— Noi ne abbiamo solo un migliaio, contando tutte quelle che hanno messo in campo il Polipo e Lafferty.

— Sì, signore.

— Be', dannazione, o sto diventando cieco, o vedo circa tremila navi là fuori!

— Ho appena fatto eseguire un conteggio dal mio computer, signore — disse Christine. — Ci sono tremilaseicentoventisette navi impegnate in battaglia.

— Mi passi Lafferty — ordinò Cole.

Lei annuì, quando ottenne il collegamento.

— Lafferty, ci sono troppe dannate navi là fuori — disse Cole. — Sono nostre o della Marina?

— Nostre — replicò Lafferty. — Non penserà che la Marina possa privarsi di tremila astronavi solo per spazzar via una stazione spaziale, vero?

— Allora chi diavolo sono?

— Sono tutti gli uomini e alieni che vivono e lavorano qui, e attraccano le loro navi qui — disse Lafferty. — Questa è casa loro. Adesso si trova sotto attacco, e si stanno battendo per difenderla. — La sua immagine sfoggiò un sogghigno. — Credo che finalmente la Repubblica abbia trovato pane per i suoi denti.

— Be', che io sia dannato — esclamò Cole.

— Probabile — disse Lafferty. — Ma il nemico ci precederà all'inferno, per tenerci qualche posto accanto al fuoco.

La trasmissione cessò, e Cole si rivolse a Jacovic. — La Marina ha toppato, stavolta. Se si vuole inviare una spedizione punitiva, meglio punire solo quelli che ti hanno fatto infuriare e non i primi che capitano.

— Comunque la nostra fazione è troppo disorganizzata per

prendere ordini o adottare tattiche razionali — notò il Teroni.

— E probabilmente è anche troppo infuriata — disse Cole. — Penso che resteremo dove siamo e ritireremo una ventina delle nostre navi, insieme ad altre venti di quelle del Polipo, per circondare il campo di battaglia, se è questa la parola per definirlo... e sospetto di no. Tagliamo alla Marina tutte le vie di fuga.

Jacovic assentì. — Passerò parola. — Si diresse verso Christine e cominciò a elencare le navi e i piloti che voleva.

— Messaggio in arrivo — disse Briggs.

— Sul suo computer, non quello di Christine?

— Li sta spostando qui mentre inoltra gli ordini di Jacovic.

— Okay, vediamolo.

— Ehi, Cole! — strillò Val, coi capelli rossi scompigliati, sogghignando come una pazza. — Ne ho buttate giù dieci! Basta, per una bottiglia di quello scotch che stavate scolando?

— Sta al Duca deciderlo — disse Cole. — Ma te ne comprerò una, se ne fai secche altre dieci.

— Statti pronto!

— Quanti danni hanno fatto alla stazione?

— Queste pareti hanno un legame molecolare molto saldo — replicò lei. — Credo che si siano aperte brecce solo in tre punti, e abbiamo le squadre di riparazione al lavoro. Il problema più grosso che ho al momento è che ci sono così tante navi delle nostre che non riesco ad avere una visuale chiara del nemico.

— Meglio che non avere nessuno dalla nostra parte — commentò Cole.

— Sono proprio incazzati — proseguì lei. — T'ho già visto infuriato con la Marina, ma non così. È come se a un tratto avessero tutti deciso che non possono più ignorare quei bastardi, che devono salire sulle proprie navi e ammazzarli.

— Vorrei solo che non fossero una manciata e basta ad avere un armamento decente — disse Cole.

— Certo non impedirà loro di provarci — disse lei. — Ho tentato di coniare un grido di battaglia: "Dategliele per Cole!". Ma a quanto pare preferiscono: "Salviamo Singapore".

— Non c'è motivo per cui non debbano preferirlo — disse Cole. — È per Singapore che stanno combattendo.

Ci fu un'esplosione, e la trasmissione s'ammutolì. — Che è successo? — domandò Cole.

— La stazione ha ricevuto un grosso colpo proprio dove si trovava lei — disse Briggs. — Non ha avuto possibilità di scampo.

— Non c'è niente che possa ucciderla — disse Cole.

— Signore, ho visto l'impatto del fascio d'energia, seguito da una specie di siluro esplosivo.

— So cosa ha visto — disse Cole. — Continui ad attendere il suo segnale, e basta. Quella donna è indistruttibile.

Briggs lo guardò come se gli mancasse qualche rotella, poi alzò le spalle e tornò al suo computer.

— È stato un gran brutto colpo, Wilson — disse la voce di Sharon. — Non nutrirei molte speranze.

Prima che Cole potesse rispondere, una voce femminile familiare giunse dal ricevitore di Briggs.

— ... e nessun dannato fottuto siluro fermerà me!

Lentamente apparve l'immagine di Val, offuscata dalla statica. Sfoggiava un occhio nero, le colava del sangue su una guancia, aveva una spalla dell'uniforme lacera e macchiata d'altro sangue, eppure appariva persino più in forma del solito. — Quel fottuto testa di cazzo è fortunato che sta ancora sulla sua nave, e non posso mettergli le mani addosso.

Cole sorrise. — Ecco la mia ragazza.

— Ehi, Cole, devo far posto alle squadre di riparazione. Me ne salgo al livello superiore. Ci sono tre laser di livello 4, lassù. Forse recluterò degli uomini per maneggiarli, strada facendo.

Troncò il collegamento.

— Lo dico per l'ennesima volta — disse Cole. — Datemene cinquanta come lei, e potrei conquistare la galassia.

— Magari quarantacinque — concesse Jacovic, con uno dei suoi rarissimi sorrisi.

Cole diede un'occhiata al computer di Briggs. Quaranta navi erano arretrate dopo aver ricevuto gli ordini del Teroni, ma la battaglia

infuriava ancora tutt'intorno alla stazione.

— Sono nella posizione che voleva? — chiese Cole. — È sicuro che sia quella ottimale?

— Sì — rispose Jacovic.

— Allora tuffiamoci di nuovo nella mischia — ordinò Cole.

— In questo momento siamo in posizione strategica — disse il Teroni.

— Già, ma proprio ora tremila navi stanno combattendo dalla nostra parte perché io ho deciso che la Marina non era ammessa sulla Frontiera Interna. Magari guarderanno quaggiù e s'immagineranno per quale motivo ci siamo ritirati in disparte, ma è più probabile che si sentiranno scimuniti a combattere la nostra battaglia mentre noi facciamo da spettatori.

— Perché dovrebbero pensarlo? — chiese Jacovic.

— Perché è quello che penserei io — rispose Cole. — Pilota, coordinati con le navi di Sokolov e Moyer. Forse insieme a loro potremo fare qualcosa.

Mentre la *Teddy R.* era in avvicinamento alla stazione, uno dei moli d'attracco si spezzò. Era una struttura metallica lunga un chilometro con una cinquantina di navi ancora ormeggiate: fluttuò via nello spazio, sfiorando un'incauta imbarcazione della Marina e dirigendosi fuori dalla zona di battaglia.

— Attento, signore! — giunse la voce di Sokolov.

— Che c'è? — chiese Cole.

— Un relitto di nave è entrato quasi in collisione con lei. Il cielo si va affollando.

— Dov'è Moyer?

— Non vedo la sua nave da venti minuti, signore — disse Sokolov.

— Io sì — intervenne la voce di Braxite. — È rimasto colpito da fuoco amico. Non so se sia sopravvissuto. Sembrava messo male, comunque.

— Ha avvistato la loro ammiraglia? — chiese Cole.

— Val l'ha eliminata appena è giunta alla stazione, signore.

— Quindi noi abbiamo tremila navi senza un piano di battaglia, mentre il nemico ha perso il suo centro di comando — borbottò Cole.

— Comincia a diventare un pasticcio.

Invece fu un caos totale. Era quasi impossibile sparare nelle vicinanze della Stazione Singapore senza colpire qualcosa, che fossero amici o nemici. Navi e parti di navi fluttuavano alla deriva attorno alla stazione, scontrandosi con altre imbarcazioni troppo concentrate sul nemico. Presto anche i corpi, prima a decine, poi a centinaia, iniziarono a galleggiare nello spazio, roteando follemente quando venivano colpiti da un relitto o un laser o una raffica di impulsi.

— Ehi, Cole! — esclamò una voce familiare. — Tieni pronta quella bottiglia! Sono arrivata a quindici!

Cole guardò l'immagine di Val. Era tanto insanguinata, da non poter credere che stesse ancora in piedi.

— Terrò l'infermeria pronta, prima — disse. — In effetti, c'è un centro medico sul livello sottostante il casinò del Duca. Faresti meglio a scendere lì, finché puoi ancora camminare.

— Non ti risparmierai il mio scotch tanto facilmente! — ruggì lei.

— Lo comprerò lo stesso — disse Cole. — Solo che non vogliamo perderti.

— Sarò ancora in circolazione molto tempo dopo che tu... merda!

— Cosa c'è?

— Sette o otto cattivi sono riusciti a salire sulla stazione!

— Intendi la Marina? — chiese Cole.

— Ci sono altri cattivi qua in giro? — chiese lei, sfoderando la pistola laser e sparando a qualcuno che lui non poté vedere. Si voltò per affrontare altri avversari invisibili. — Scimuniti bastardi, avete scelto la stazione sbagliata da abbordare!

La trasmissione si spense.

— Non vorrei trovarmi fra i suoi avversari — disse Cole.

— È una donna notevole — riconobbe Jacovic.

— Deve esser contento che sia dalla nostra parte.

La nave tremò, e Cole finì scaraventato contro una paratia.

— Che diavolo è stato quello? — esclamò. — Non sembrava certo un impulso d'energia.

— Siamo stati colpiti sul fianco da un'imbarcazione nemica di classe L — annunciò Briggs.

— Di proposito o accidentalmente?
— Sembra trattarsi di un relitto.
— Signor Odom? Qualche danno da quest'ultimo urto?
— Nessuno.
— Nemmeno un'ammaccatura allo scafo?
— Non con questa struttura molecolare — replicò Odom. — Potrebbero disintegrarci, ma ammaccarci mai.
— Ora che ci penso, come stiamo a munizioni?
— Ne abbiamo usate solo l'otto per cento circa — disse Odom. — In realtà, le nostre armi hanno sparato ben poco.
— Okay, grazie. — La connessione cessò. — Qualcuno ha un elenco delle imbarcazioni della Marina, attive o fuori uso?
— Non posso darle un computo esatto, signore — disse Christine. — Ma ne abbiamo distrutte o neutralizzate circa centosessanta.
— Più di metà? — disse Cole, sorpreso.
— Le superiamo di dieci a uno — gli ricordò la voce di Sharon. — O almeno così era all'inizio. Abbiamo perso circa settecento navi.
Cole guardò un altro schermo. Come il primo, era colmo di astronavi intatte, danneggiate o in pezzi, illuminato ogni pochi secondi da scariche laser e a impulsi, insieme a esplosioni improvvise. I minuscoli detriti che vedeva fluttuare tutt'intorno erano in realtà dei corpi, la maggior parte morti, gli altri destinati a esserlo di lì a poco.
— Questo non è il tipo di guerra cui eravamo addestrati — disse, fissando lo schermo come ipnotizzato.
— Quando cesserà? — chiese Jacovic.
— Quando sarà morto l'ultimo di noi, o l'ultimo di loro — disse Cole.
— E quando sarà finita?
— Gliel'ho appena detto.
— Intendevo, quando lasceranno finalmente la Frontiera Interna alla gente che vive qui?
— Quando depredaranno l'ultimo pianeta che possa essere depredato — disse Cole — e recluteranno l'ultimo uomo o donna che possano costringere a prestare servizio. — Si impose di sorridere a

denti stretti. — Giusto per non dimenticare i motivi per cui ci stiamo battendo.

All'improvviso si spalancò una paratia e ne strisciò fuori David Copperfield, con un fiotto di sangue rosa brillante che sgorgava dall'equivalente delle sue narici.

— Che diavolo le è successo? — esclamò Briggs.

— Ve lo dico io cos'è successo — disse Cole. Si rivolse al piccolo alieno. — David, quante volte le ho detto di non nascondersi dentro le paratie?

— Sono state sempre sicure, prima — disse Copperfield.

— Non siamo mai stati investiti da relitti di navi, prima — ribatté Cole. Fissò l'alieno. — È ferito gravemente?

— No — rispose Copperfield, scuotendo la testa e facendo schizzare sangue in ogni direzione.

— Scenda all'infermeria e si faccia bloccare l'emorragia — disse Cole. — Dopodiché, può starsene lì, tornare qui o andare nella sua cabina. Ma niente più paratie.

— Mai più paratie — promise Copperfield, avviandosi all'aeropozzo.

— Toro Selvaggio! — disse Cole. — Ha bisogno di rimpiazzi, laggiù?

— No, signore — disse Pampas, rispondendo dalla sezione artiglieria. — Ci sono tanti di quei bersagli che potrebbe servirci un po' d'aiuto, ma staremo qui finché la battaglia non sarà terminata, in un modo o nell'altro.

— Okay, manderemo qualcuno là sotto al più presto. — Si rivolse a Christine. — Dica a Idena Mueller di presentarsi in artiglieria.

Un enorme impulso d'energia squassò la nave mentre veniva assorbito dagli scudi.

L'immagine di Odom comparve immediatamente in plancia. — Signore, possiamo ricevere solo altri due colpi di questa entità prima di perdere lo scudo anteriore sinistro.

— Intende dire che potrebbe cedere? — chiese Cole.

Odom scosse il capo. — Intendo che diventerà totalmente inattivo. Non sta a me dirle come manovrare la nave o condurre la battaglia,

ma di sicuro cercherei di non farmi nuovamente colpire da quel lato.

— Ne prenderò nota — replicò Cole. — E grazie.

Domak, che s'era appropriata del computer nell'ufficio di Cole, d'improvviso contattò la plancia. — Signore — disse la sua immagine — penso di aver trovato il punto da cui la Marina sta irrompendo nella stazione.

— Oh — esclamò Cole. — Dove?

— Non è uno dei portelli. Il Duca li ha muniti di trappole esplosive. No, è un condotto di scarico sul secondo dei tre livelli umani. Sto per ingrandire l'immagine e trasmettergliela.

Un istante dopo, la sua faccia venne rimpiazzata da un primo piano dello scarico. La grata di titanio che lo ricopriva era stata strappata e ora fluttuava da qualche parte nello spazio. Il varco era largo abbastanza per lasciarvi passare un umano, e mentre Cole lo fissava, riuscì a scorgere del movimento nell'interno buio del cunicolo. Avrebbe voluto informarne Val, ma la sua trasmissione era andata in corto mentre si preparava ad affrontare una squadra d'assalto.

— Possiamo avvicinarci a quel condotto? — chiese Cole.

— Se nessuno ci spara addosso — rispose Wxakgini mettendo in moto la nave.

— È da lì che stanno entrando, è chiaro. Voglio assicurarmi che nessun altro possa penetrare nella stazione in quel modo.

Wxakgini manovrò l'astronave fino a portarla a meno di un chilometro dallo scarico. — Se ci avvicinassimo ancora saremmo a rischio. Non solo per il fuoco nemico, ma anche per i relitti vaganti — annunciò.

— Toro Selvaggio — disse Cole — usa il cannone laser, non a impulsi, e vedi se puoi sigillare quel condotto di scarico al secondo livello.

— Non vedo come, signore — rispose Pampas. — Non c'è mai stata una porta sopra, e non abbiamo nulla che possa fondere lo scafo esterno della stazione.

— Ci sono milioni di frammenti d'astronavi che galleggiano nei paraggi — disse Cole. — Non può spingere una porta o un pezzo di

paratia contro quel punto, e fonderli? Non dev'essere un lavoro di fino, basta che funzioni finché non la smetteranno di sparare.

— Non posso farlo con l'esterno di una nave, signore, ma forse se provassi con una paratia o con il rivestimento interno d'un corridoio...

— Faccia un tentativo — disse Cole.

Pampas scelse quella che sembrava la porta di una cabina. Lavorando all'unisono con Idena, ridusse la potenza delle loro armi e le diede una spintarella contro la stazione. La collocò al posto giusto con un fucile a impulsi esterno, e poi la fuse con un laser.

— Dovrà bastare questo, signore — annunciò Pampas, quando ebbe finito.

— Andrà benone — disse Cole.

— Finché qualcuno non lo farà saltare di nuovo — disse Briggs.

— Nessuno l'ha fatto saltare, la prima volta — rispose Cole. — È uno scarico rifiuti, non un portello. E non credo che Val lascerà dei sopravvissuti per informare i prossimi arrivati che è la strada perfetta per invadere la stazione.

— Dobbiamo fare qualcosa, signore — intervenne a un tratto Christine, fissando l'oloschermo del proprio computer. — Gli uomini di Lafferty e i volontari della stazione colpiscono tante delle loro navi, delle *nostre* navi, quante della Marina.

— Non so come richiamare all'ordine i volontari o dirigerli — disse Cole. — Almeno possiamo far smettere gli uomini di Lafferty. Me lo passi.

— Non posso, signore. Il suo computer è stato danneggiato, oppure le sue comunicazioni sono andate.

— Magnifico — borbottò Cole. "Pensaci! Come fai a organizzare duemila uomini che non stanno nemmeno combattendo per te?" E poi gli venne l'idea. — Christine, mi passi il Duca.

L'immagine del Duca di Platino apparve un istante dopo.

— Come se la cava? — chiese Cole.

— Finora tutto bene, grazie a quel rullo compressore d'una donna.

— Mi occorre che lei faccia qualcosa — disse Cole. — Non so chi diavolo siano i volontari che difendono Singapore, ma stanno facendo più danni che altro. La stazione è sua; deve avere un registro di quali

navi sono decollate da quando ha saputo che la Marina era in avvicinamento. Probabilmente alcune si sono limitate a girare i tacchi e scappare, ma la maggior parte di esse è impegnata in battaglia. Le faccia elencare dal suo computer e passi i codici d'accesso alla *Teddy R*.

— Non ci metterò neanche un minuto — disse il Duca — metà del quale per raggiungere il computer.

Non si preoccupò di staccare la connessione. L'oloschermo mostrò una sedia vuota per una ventina di secondi, dopodiché lui apparve alla scrivania del suo ufficio a dare ordini al computer.

— Ecco qua — annunciò.

— Ricevuto — disse Christine.

— Grazie — disse Cole. — Ora, veda se riesce a portare Val al suo ospedale.

— Perché non chiede qualcosa di facile, come conquistare Deluros VIII?

Cole troncò il collegamento. — Christine, può trasmettere il mio messaggio a tutte le navi che ci ha indicato il Duca?

— Sissignore.

— Adesso. — Attese che gli facesse cenno di essere pronta. — Attenzione! Qui è Wilson Cole, capitano della *Theodore Roosevelt*. Apprezziamo le vostre intenzioni, ma state facendo a voi stessi gli stessi danni che infliggete al nemico. Non abbiamo tempo per risolvere la questione democraticamente, quindi designerò ogni nave di classe J o superiore come capogruppo. Voglio che ogni capo, accompagnato dalle trenta navi più vicine inferiori alla classe J, selezioni un bersaglio, lo comunichi alle proprie navi e punti su di esso. Niente scaramucce, niente distrazioni. Se e quando avrete liquidato un'imbarcazione nemica sceglietene un'altra. Se non siete una nave di classe J e non sapete dove ce ne sia una, aspettate di vedere formarsi dei gruppi d'attacco e aggregatevi a qualcuno. Se qualche capogruppo ha bisogno di consigli tattici, ora o per tutta la durata della battaglia, contattate il comandante Jacovic. Il suo canale privato sta per venire programmato nei computer delle vostre navi... — guardò Christine, che annuì di nuovo — ... proprio adesso.

Si passò un dito sulla gola, segnalandole di staccare il

collegamento. — Ora mi passi il Polipo.

L'omaccione apparve quasi all'istante. — Credo che stiamo vincendo — annunciò. — Ma in giro ci sono tanti detriti e tante carcasse fluttuanti che non posso esserne sicuro.

— Ho appena dato qualche ordine essenziale ai duemila volontari — disse Cole. — Be', forse saranno milletrecento o millequattrocento, adesso. Dovranno scegliere i loro bersagli e attaccare in forze, ma sarà una scelta a casaccio. Colpiranno la cosa più vicina, qualunque sia. Una volta che si saranno riuniti in gruppi, lei e le sue navi migliori riuscirete a distinguere chi stanno assalendo. Presumiamo che almeno neutralizzeranno quelle astronavi tenendole impegnate. Voglio che scelga le imbarcazioni nemiche meglio armate fra quelle che non prendono a bersaglio, e le aggredisca lei stesso.

— Mi dia un paio di minuti per vedere cos'ho a disposizione — replicò il Polipo. — So che un paio delle mie navi migliori sono andate.

— Ci vorrà più di un minuto perché i volontari s'organizzino. Sono abituati al contrabbando e al furto e a qualche occasionale scorreria armata, ma la maggior parte non ha mai combattuto in una battaglia vera e propria. Ritengo che proprio in questo istante metà di loro stia tentando di capire i miei ordini e l'altra metà ne stia discutendo.

Il Polipo rise. — Be', è lei che ha voluto sfidare la Marina.

— Non proprio — disse Cole. — Volevo solo che ci lasciasse in pace.

La nave fu scossa da un'altra collisione, e la comunicazione s'interruppe. — Signor Odom, tutto a posto?

— Mi dia un minuto per controllare, signore — disse Odom. — Ha colpito lo stesso scudo indebolito di prima. — Una breve pausa. — Sì, ma non consiglierei affatto di prendere un altro impatto in quel punto.

— Grazie — disse Cole.

— Ehi, Cole! — strillò una voce familiare.

— Qualche giorno dovrò proprio insegnarti come rivolgerti al tuo capitano — disse Cole.

— Otto uomini saliti a bordo, otto morti.

— Ma probabilmente non oggi — aggiunse Cole. — Com'è che non

ti ricevo in video?

— È perché hai uno stomaco debole e un cuore tenero, e non intendo farmi vedere dai medici finché la dannata battaglia non sarà finita. E sono a diciassette navi. Ancora tre, e mi dovrai una bottiglia di scotch terrestre.

— Non me n'ero scordato. Ora fatti guardare.

— Ti avevo avvertito. — Comparve la sua immagine.

— Gesù! C'è ancora più sangue di prima!

— S'intona coi miei capelli — disse lei. A un tratto sorrise. — Dovresti vedere quegli altri.

— Ti prenderò in parola.

Cole chiuse la trasmissione. — Come stiamo andando? — chiese a Jacovic. — C'è già qualche gruppo riconoscibile?

— Non se la cavano troppo male. Non direi che sono in formazione, ma se un'imbarcazione nemica ha due o tre cannoni e viene attaccata da trenta o quaranta navi insieme, suppongo che non faccia molta differenza.

Proprio mentre parlava, due unità della Marina vennero spazzate via dai cieli, al costo di quattordici piccole navi dei volontari.

— Disapprovo le guerre di logoramento — disse Jacovic — ma se sacrifichiamo sette piccole navi per ogni imbarcazione nemica, finiremo per vincere questa battaglia.

— Dev'esserci un modo per contattare le navi di Lafferty e organizzarle — disse Cole.

— Non abbiamo i codici di nessuno, tranne Lafferty in persona, e lui non risponde — disse Christine.

— Deve esserci... — All'improvviso Cole si rivolse a Christine. — Mi passi il Duca!

L'immagine del Duca di Platino apparve pochi secondi dopo. — Che succede? — chiese.

— Duca, da qualche parte su questa stazione c'è un alieno di nome Dozhin, quello che ho riportato con me da Piccoli III. Abbiamo perso le comunicazioni con Lafferty. Dozhin deve sapere come contattare almeno alcuni degli uomini che sono venuti quaggiù con lui.

— Lo farò chiamare subito.

— È eroico più o meno quanto David, perciò si assicuri di informarlo che tutto quello che vogliamo sono i codici d'accesso, e che può starsene sulla stazione insieme a lei.

— Capito — disse il Duca. — Mi metto subito all'opera.

Cinque minuti dopo, Christine disse a Cole che adesso poteva comunicare con sette navi del gruppo di Lafferty.

— Presumendo che siano ancora in azione — aggiunse Briggs.

— Scopriamolo — disse Cole.

Si mise in contatto con cinque delle sette unità e diede loro gli stessi suggerimenti che aveva dato ai volontari.

— Funzionerà — disse uno degli uomini di Lafferty. — Con Lafferty, Grabowski e McMullen tutti morti, non avevamo più una catena di comando efficiente, ma questo potrebbe essere un rimedio.

— Buona fortuna — augurò Cole, interrompendo la connessione. Si guardò in giro per la plancia. — C'è qualcos'altro che mi sfugge?

— Penso di no, signore — disse Christine.

— Allora, per prendere una frase in prestito dalla valchiria, torniamo a sparare ai cattivi.

31

La battaglia continuò a infuriare per altre cinque ore. Il Polipo aveva perso più di duecentocinquanta navi, gli uomini di Lafferty altre trecento e i volontari della stazione oltre mille. A quanto poté dire Christine, le perdite della Marina ammontavano a quasi duecentottanta unità.

L'area intorno alla Stazione Singapore era ingombra dei resti di navi e di uomini. Rottami fluttuavano in tutte le direzioni, e i relitti vaganti stavano causando più danni degli armamenti delle navi ancora attive. Un ferito s'era accasciato sul meccanismo di sparo della propria arma laser, e quando la sua nave danneggiata s'era messa a roteare su se stessa, i raggi letali avevano minacciato entrambi gli schieramenti. In mutuo e tacito consenso Vladimir Sokolov e un'imbarcazione della Marina avevano combinato le forze per farla saltare prima che il cannone potesse provocare altri disastri.

— Penso che stiamo vincendo, finalmente! — disse Briggs quando l'ennesima imbarcazione nemica venne ridotta in pezzi.

— Come diavolo fa a dirlo? — disse Cole, cupo in volto.

— Non possono essergli rimaste più di venti navi — disse Briggs.

— E noi ne abbiamo perse quante, millecinquecento? Duemila? Per citare una frase celebre, un'altra vittoria del genere e siamo rovinati.

— Signore! — esclamò la voce emozionata di Domak. — La stazione! Controlli sul visore!

Cole guardò lo schermo appena in tempo per vedere un'imbarcazione della Marina piombare contro il livello superiore della Stazione Singapore, svanendo in una spettacolare vampa di luce.

— È un po' tardi per fare i kamikaze, no? — esclamò Christine.

— Là dentro c'è Val — disse Cole. — Come il Duca, e forse altre

quarantamila persone. Signor Odom, possono fare breccia con questa tattica?

Apparve l'immagine di Odom. — Ne dubito molto. Ho ispezionato la stazione quando cercavo di apprestare le sue difese, e le pareti esterne sono costruite per resistere a meteore e comete.

— Grazie — disse Cole, mentre l'immagine di Odom svaniva. — Ciò significa che non dovremo cercare d'inglobare la stazione e fare noi le spese degli attacchi suicidi.

— Sarebbe eccezionalmente difficile in ogni caso — disse Jacovic. — È lunga undici chilometri, e ha un sacco di angoli.

— Ecco un'altra nave nemica che se ne va — disse Christine.

— Fanno ventisette! — esclamò Val, col viso insanguinato che fluttuava proprio di fronte allo schermo più grande. — Suppongo che non pagherai un premio per i bersagli colpiti.

— Ti basti avere il tuo scotch — disse Cole. — Ci aggiungerò il conto dell'ospedale.

— Non ho mai visto nessuno fare tante storie per qualche taglietto e graffietto — disse Val. — Quando sistemeremo un'altra mezza dozzina di imbarcazioni nemiche credo che farò ritorno alla *Teddy R*. Qui c'è troppa spazzatura galleggiante per sparare a colpo sicuro.

— Resta dove sei — ordinò Cole. — Non possiamo proteggerti contemporaneamente dalla Marina e dai detriti.

— Come se la passa il mio protetto, giù in artiglieria?

— Toro Selvaggio? Se la cava benissimo.

— Meglio così. Digli che gli ho messo gli occhi addosso. — Val lanciò una sfilza di oscenità. — Tutto quello che posso vedere da qui sono pezzi di navi distrutte. Non riesco ad avere un bersaglio chiaro. Vado a prendere in prestito un po' di beveraggi dal Duca. Spero che questa robaccia se ne sarà volata via, quando farò ritorno.

La trasmissione si spense.

— Grazie a Dio è dalla nostra parte! — disse Christine.

— Ventisette! — aggiunse Briggs. — È davvero in gamba!

— Signore? — venne la voce di Vladimir Sokolov. — Ho appena incassato una forte bordata. Non sono ferito, ma tutti i miei comandi

sono come morti. La nave sta roteando lentamente; penso che rimbalzerà sulla stazione fra due o tre minuti circa.

— Il suo supporto vitale d'emergenza funziona? — chiese Cole.

— No, signore. Sono nella mia tuta spaziale. Con la scorta d'aria ausiliaria, ne ho per otto o nove ore. Penso che...

La trasmissione s'interruppe a metà frase.

— Signor Briggs, faccia tracciare quella nave dal suo computer. Voglio assicurarmi di poterlo recuperare prima che esaurisca l'aria.

— Sissignore.

— Cinque di loro inglobati! — disse il Polipo. — Dia un'occhiata, Cole!

Seguì un'esplosione accecante.

— Sparavate a mio figlio, eh? — strillò il Polipo. Un sorriso di trionfo gli si allargò in volto, mentre la sua immagine svaniva.

— Christine, quante navi nemiche rimangono? — chiese Cole.

Lei controllò il computer, poi si voltò verso di lui con un'espressione sorpresa. — Nove, signore.

— Ne è sicura?

— Decisamente sicura. — All'improvviso, sorrise. — Stiamo per vincere sul serio, non è vero, signore? Stiamo davvero per sconfiggere la Marina!

— Fino alla prossima volta — disse Cole.

— Non sembra molto eccitato — notò lei.

— Lei conta i loro morti — replicò Cole. — Io sto contando i nostri.

Lui tornò ad occuparsi della battaglia in corso. Sei imbarcazioni della Marina erano sottoposte a un bombardamento massiccio. Tentò di individuare le altri tre, ma c'era tanta di quella robaccia fluttuante che non riuscì a localizzarle. Poi vide un'esplosione, e capì che qualcuno ne aveva avvistato una.

Passarono altri dieci minuti, e altre cinque unità della Marina finirono in briciole.

— Hanno del fegato, devo concederglielo — disse Briggs a proposito delle ultime tre navi nemiche. — Devono sapere che non gli restano possibilità, ma non si ritirano.

Un'imbarcazione repubblicana fece fuoco, e due delle navi di

Lafferty svanirono.
— Sono ancora pericolosi — notò Jacovic.
— Non sono loro il problema — disse Cole. — Se eliminare una nave è costato la vita a due milioni di persone su Braccio II, che razza di rappresaglia pianificherà la Repubblica per questo?
— Un'altra astronave abbattuta, signore — riferì Briggs. — Solo due rimaste.
Il Polipo ne inglobò una nel giro di pochi secondi, e poi non restò che l'ultima. Le navi di Lafferty vi sciamarono addosso all'istante, infrangendola in un milione di pezzi.
— È finita — disse Cole a Christine. — Passi parola di cessare il fuoco.
— Sissignore.
— Signor Briggs, veda se può individuare la loro ammiraglia. Se è ancora intatta, dovremmo riuscire a estrarne alcuni dei loro codici. Potrebbero tornarci utili, la prossima volta.
— Ci sarà una prossima volta? — chiese Briggs.
Cole si limitò a fissarlo, e infine Briggs tornò nervosamente al computer. Dopo un paio di minuti annunciò di aver scoperto l'ammiraglia, che era stata messa fuori combattimento fin dai primi minuti dello scontro.
— Pilota, fatti dare le coordinate dal signor Briggs e portaci là. Può darsi che per ottenere quello che vogliamo dovremo salire sulla nave.
La raggiunsero in un minuto.
— Signore — disse la voce di Domak — prima di abbordarla, sappia che sopra c'è qualcuno ancora vivo.
— Christine, può darmi una visuale della loro plancia?
— Tenterò, signore — disse lei, trasmettendo numerosi comandi al computer. — Sarà difficile, dato che la loro trasmittente è stata messa fuori uso. Ma... Ah! Ecco qui, signore.
A un tratto videro il ponte di comando dell'ammiraglia nemica. Cinque umani, un Molariano, un Mollutei e un Polonoi giacevano in strane angolazioni, tutti zuppi di sangue.
— Dov'è il...? — iniziò Cole, e poi lo vide.
Era un giovane guardiamarina, col viso sanguinante, il braccio

sinistro contorto secondo un angolo impossibile, la divisa a brandelli, il corpo ancor più coperto di sangue.

— Fatevi sotto! — disse il guardiamarina, e solo allora Cole poté vedere che il suo occhio destro era gonfio e chiuso. — Dove siete? — Teneva la pistola sonica in una mano tremante.

"Gesù!" pensò Cole. "È così giovane. Potrebbe essere il fratello minore di Rachel. O di Chadwick. Sta soffrendo, dev'essere spaventato, deve sapere che è tutto finito, che la Marina ha perso... ma non indietreggia."

Cole non riuscì a distogliere gli occhi dal giovane. "Non indietreggia d'un passo." Ricordò la prima cosa che aveva appreso quando lui stesso s'era arruolato in Marina: "Arrendersi non è nel nostro vocabolario".

E poi si rese conto: "Questo non è il fratello di Rachel. Sono io vent'anni fa".

— Va' a casa, figliolo — disse Cole, infine.

— Chi ha parlato? — domandò il guardiamarina.

— Hai ancora una navetta funzionante. Se molli la tua arma, invierò un medico a rimetterti in sesto. Poi tu filerai via come il vento. Ti garantisco che arriverai al sicuro.

Il giovane si voltò di scatto, cercando ancora di localizzare Cole. Quella mossa lo fece cadere pesantemente sul ponte, strappandogli un involontario ululato di dolore. La sua pistola volò sull'impiantito, fra lui e Cole. Cominciò a strisciare penosamente per raggiungerla, ma a metà tragitto perse conoscenza.

— Rachel? — disse Cole.

Apparve la sua immagine. — Sì, signore?

— Porti il nostro medico sulla *Kermit* e lo trascini all'ammiraglia. Troverete un uomo molto giovane. Rappezzatelo, ficcatelo sulla sua navetta, inserite le coordinate di Chambon V e lasciatelo andare.

— Sissignore.

Cole tornò a rivolgersi al proprio equipaggio. — Va bene. Contiamo i superstiti e mettiamoci a riparare i nostri danni. La sparatoria è finita.

"Per il momento" aggiunse in silenzio.

32

Era passata una settimana.

I corpi – quelli rimasti intatti e identificabili – furono ammucchiati e sepolti in una fossa comune su Durstan IV, il più vicino pianeta con ossigeno nell'atmosfera.

Il Duca offrì da bere gratis per una settimana a chiunque avesse preso parte ai combattimenti, ma ritirò precipitosamente la sua offerta il giorno dopo quando si presentarono undicimila uomini, donne e alieni, ognuno affermando di essere stato su qualche astronave.

A bordo della *Teddy R.*, Cole indisse una riunione cui presero parte non solo gli ufficiali superiori ma l'equipaggio al completo. Christine ne trasmise le parole e le immagini in ogni angolo della nave, e gli segnalò quando fu tutto pronto.

— Paolo ebbe la sua rivelazione a Tarso — iniziò Cole. — La mia l'ho avuta la settimana scorsa, quando ho visto a bordo dell'ammiraglia della Marina un giovane ardimentoso rifiutare la resa. Sapeva che la battaglia era perduta, che era l'unico sopravvissuto sulla nave, forse l'unico superstite d'una flotta di trecento astronavi. Era rimasto gravemente ferito ore prima, ma non era disposto a consegnare la sua nave a quello che, secondo quanto gli avevano detto, era il nemico. — Cole fece una pausa. — Mi sono trovato ad ammirare quel giovanotto. Non sapeva cosa fosse successo su Braccio II. Non sapeva di nessuna malefatta della Marina. Se attaccava un pianeta, era perché comandanti di cui si fidava gli avevano detto che quel pianeta meritava di essere attaccato. Sono certo che gli abbiano raccontato che era diretto alla Stazione Singapore per vendicare uno scellerato attacco a sorpresa alla Repubblica.

"Mentre guardavo quel giovane, mi sono reso conto che non era lui

il nemico. Stava facendo esattamente ciò che ognuno di noi ha fatto per anni. Stava seguendo degli ordini perché credeva fossero giusti.”

Lo sguardo di Cole passò da Jacovic a Christine a Val, e poi al resto dell’equipaggio che s’era accalcato sul ponte di comando.

— Proprio come quel giovane non era il nemico, neanche la Marina è il nemico. — Vide alcune espressioni perplesse. — La Marina è lo strumento del nemico. Suppongo di averlo sempre saputo. Il nemico è la Repubblica. Non è alla Marina che ho lanciato il mio ultimatum di stare alla larga dalla Frontiera Interna; l’ho lanciato alla Repubblica.

“Be’, non ha funzionato. Sono venuti qui per punirci della nostra sfrontatezza, e anche se stavolta abbiamo avuto la fortuna di vincere, non lasceranno che duri a lungo. Ritorneranno, ed è su questo che dobbiamo discutere. Possiamo restare dove siamo, respingendo ogni attacco contro forze sempre più schiaccianti finché non perderemo... oppure possiamo portare la battaglia da loro.”

— Nella Repubblica? — chiese Pampas.

— Dritto fino a Deluros VIII — rispose Cole.

— Bene, dannazione! — esclamò Val. — Era ora!

— A rischio di deludere la valchiria, questo non sarà un assalto frontale — disse Cole. — Come potrebbe? Vi sto chiedendo di sollevarvi contro la più potente entità della storia della galassia. Perfino il computer di Christine non potrebbe migliorare le probabilità a nostro favore. Perciò chiunque voglia restarsene qui ha un giorno standard per prendere la propria roba e trasferirla sulla stazione.

— Ha parlato col Polipo? — chiese Rachel.

— Lui è con noi. E anche gli uomini di Lafferty, ovviamente. Non saremo una sola nave. Dobbiamo organizzare la Frontiera Interna, guadagnarci ancor più supporto nella Repubblica stessa.

— La Repubblica — ripeté stolidamente uno degli uomini.

— La Repubblica — ripeté Cole. Attese altre domande da parte del proprio sbigottito equipaggio. Non ne arrivarono. — Va bene — disse. — Questa riunione è conclusa. Avete un giorno standard per prendere una decisione.

I presenti si dispersero e lui scese in sala mensa in cerca d’un po’ di caffè. Lì, fu raggiunto da Sharon.

— Non scegli bersagli piccoli, devo ammetterlo — disse lei.

— Questo bersaglio s'è scelto da solo — disse lui. — L'ho servito lealmente per quasi tutta la vita. — Fece una smorfia. — Mi fa sentire un dannato idiota.

— Vedremo quanto ti sentirai più intelligente quando affronterai tre milioni di navi da guerra.

All'improvviso lui sorrise. — Tremila, tre milioni... Quando siamo in numero così esiguo, che differenza fa?

— È proprio quello che intendevo — disse lei, ricambiando il sorriso. A un tratto il sorriso svanì. — Pensi davvero che abbiamo una possibilità?

— Tutti hanno una possibilità.

— Ma stiamo parlando di affrontare la Repubblica!

— Mai sentito parlare di san Giorgio?

— Sì — disse Sharon. — Perché?

— Credi che l'avresti sentito nominare, se invece di un drago avesse combattuto una lucertola?

— Aveva un'armatura e una spada magica.

— Noi abbiamo la *Teddy R.* — ribatté Cole. — Dovrà bastarci.

APPENDICE UNO
L'ORIGINE DELL'UNIVERSO DI *BIRTHRIGHT*

Accadde negli anni Settanta. Io e Carol stavamo guardando un film davvero orribile in un cinema dei dintorni, e più o meno a metà borbottai: — Perché sto sprecando il mio tempo qui quando potrei fare qualcosa di veramente interessante, come, diciamo, scrivere l'intera storia della razza umana da ora alla sua estinzione? — E lei bisbigliò di rimando: — Allora perché non lo fai? — Ci alzammo immediatamente, uscimmo dal cinema, e quella notte delineai un romanzo intitolato *Birthright: The Book of Man*, che avrebbe narrato le vicende dell'umanità dal raggiungimento del volo più veloce della luce fino alla sua estinzione tra diciottomila anni.

Fu un lungo libro da scrivere. Divisi il futuro in cinque ere politiche – Repubblica, Democrazia, Oligarchia, Monarchia e Anarchia – e scrissi ventisei storie connesse tra loro ("dimostrazioni", le definì giustamente "Analog") che mostravano ogni sfaccettatura della razza umana, alcune ammirevoli, altre meno. Poiché ognuna è ambientata qualche secolo dopo la precedente, non ci sono personaggi ricorrenti – a meno di non considerare l'Uomo, con la "U" maiuscola, il personaggio principale.

Lo vendetti a Signet insieme a un altro romanzo intitolato *Il mangiatore d'anime* (*The Soul Eater*). La mia editor, Sheila Gilbert, amò subito l'universo di *Birthright* e mi chiese se fossi disposto ad apportare alcuni cambiamenti a *Il mangiatore d'anime* in modo che fosse ambientato nello stesso futuro. Acconsentii, e per i cambiamenti occorse meno di un giorno. Fece la stessa richiesta – in anticipo, stavolta – per le serie *Tales of the Galactic Midway* e *Tales of the Velvet Comet*, e *Il pianeta di Satana* (*Walpurgis III*). Ripensandoci, vedo che solo uno dei tredici romanzi che scrissi per Signet non era ambientato lì.

Quando passai alla Tor Books, anche l'editor Beth Meacham si affezionò all'universo di *Birthright*, e la maggior parte dei miei libri per lei – non tutti, ma la maggioranza – fu ambientata in esso: *Santiago, Ivory, Paradise, Purgatorio: storia di un mondo lontano* (*Purgatory*), *Inferno, A Miracle of Rare Design, A Hunger in the Soul, The Outpost* e *The Return of Santiago*.

Quando Ace accettò di comprare da me *Soothsayer, Oracle* e *Prophet*, la mia editor, Ginjer Buchanan, presunse che ovviamente anch'essi si sarebbero svolti nell'universo di *Birthright*, e infatti lo erano, perché a mano a mano che apprendevo un po' di più sulle vicende future di due milioni di pianeti tra diciottomila anni riuscivo a scriverne con molto maggiore facilità.

In effetti, iniziai ad ambientare nell'universo di *Birthright* anche dei racconti. Due miei vincitori dell'Hugo – *Nell'abisso di Olduvai* (*Seven views of Olduvai Gorge*) e *Le 43 dinastie di Antares* (*The 43 Antarean Dynasties*) – sono collocati là, e lo stesso vale per una quindicina d'altri.

Quando Bantam mi comprò la trilogia del killer delle stelle, fu una conclusione scontata che Janna Silverstein, che acquistò i libri ma passò a un'altra casa editrice prima che uscissero, volle che avessero luogo nell'universo di *Birthright*. In effetti lo richiese, e in effetti io accettai.

Di recente ho consegnato un libro a Meisha Merlin, ambientato – e dove, se no? – nell'universo di *Birthright*.

E quando venne il momento di suggerire a Lou Anders una serie di libri per la nuova collana di fantascienza di Pyr, non credo di aver mai preso in considerazione alcuna idea o storia che non fosse collocata nell'universo di *Birthright.*

Devo tanta della mia carriera all'universo di *Birthright* che vorrei poter ricordare il titolo di quella porcata che ci fece uscire dal cinema tanti anni fa, così da poter scrivere ai produttori e ringraziarli.

APPENDICE DUE
LA STRUTTURA DELL'UNIVERSO DI *BIRTHRIGHT*

La sezione più densamente popolata – di stelle e d'abitanti – dell'universo di *Birthright* è sempre identificata tramite la sua formazione politica, che si evolve da Repubblica a Democrazia a Oligarchia a Monarchia. Comprende milioni di pianeti abitati e abitabili. La Terra è troppo piccola e troppo distante dalle grandi rotte del commercio galattico per restare la capitale planetaria dell'uomo, ed entro un paio di migliaia d'anni la capitale è stata trasferita armi e bagagli attraverso mezza galassia su Deluros VIII, un enorme pianeta la cui superficie è dieci volte quella terrestre, provvisto di atmosfera e gravità quasi identiche. Nel pieno della Democrazia, forse quattromila anni da oggi, l'intero pianeta è coperto da un'enorme città tentacolare. Al tempo dell'Oligarchia anche Deluros VIII non è abbastanza grande per i miliardi di burocrati che governano l'impero, e Deluros VI, un altro vasto pianeta, viene frantumato in quarantotto planetoidi, ognuno dei quali ospita un'importante branca del governo – con quattro planetoidi interamente assegnati ai militari.

La Terra è ormai in una remota zona rurale sul Braccio della Spirale. Credo di aver ambientato nel Braccio solo alcuni episodi di un paio di storie.

Al bordo esterno della galassia c'è l'Orlo, i cui pianeti sono sparsi e spopolati. Sull'Orlo si trova così poco di valore o di interesse militare che una nave come la *Theodore Roosevelt* può pattugliare da sola un paio di centinaia di pianeti. In ere più tarde l'Orlo sarà dominato da signori della guerra feudali, ma è così distante dal centro della civiltà che i governi si limitano perlopiù a ignorarlo.

Poi ci sono le Frontiere Interna ed Esterna. La Frontiera Esterna è quell'area vasta ma scarsamente popolata tra il bordo esterno della

Repubblica/Democrazia/Oligarchia/Monarchia e l'Orlo. La Frontiera Interna è quell'area più piccola – ma sempre enorme – fra le propaggini interne della Repubblica/eccetera e il buco nero al centro della galassia.

È sulla Frontiera Interna che ho scelto di ambientare più di metà dei miei romanzi. Anni fa il brillante autore R.A. Lafferty scrisse: "Ci sarà una mitologia del futuro, dopo che tutto sarà divenuto scienza? Le grandi imprese verranno narrate in poemi epici, o solo in codici elettronici?". Decisi che mi sarebbe piaciuto trascorrere almeno una parte della mia carriera cercando di creare questi miti del futuro, e mi sembra che i miti, coi loro personaggi fuori dalla norma e le colorite ambientazioni, funzionino meglio in luoghi dove non c'è troppa gente intorno a descriverli accuratamente, o troppe autorità a impedirgli di svolgersi fino alle inevitabili conclusioni. Quindi stabilii arbitrariamente che le mie vicende si sarebbero svolte lungo la Frontiera Interna, che popolai di persone con nomi come Catastrophe Baker, Killer di Stelle, Cyborg de Milo, il senza età Forever Kid e simili. Ciò non solo mi consente di narrare i miei miti eroici – e a volte antieroici – ma mi permette di raccontare storie più realistiche che avvengono nello stesso tempo a poche migliaia d'anni luce di distanza, nella Repubblica o Democrazia o qualunque cosa esista in quel momento.

Nel corso degli anni ho descritto sempre più dettagliatamente la galassia. Ci sono gli ammassi stellari, come l'Ammasso di Albion, l'Ammasso di Quinellus e qualche altro, nonché un paio inventati apposta per questo libro, gli ammassi della Fenice e di Cassius. Ci sono i singoli pianeti, alcuni abbastanza importanti da apparire nel titolo di un libro, come Walpurgis III, alcuni che riappaiono in varie storie e periodi temporali, come Deluros VIII, Antares III, Binder X, Keepsake, Spica II e qualche altro, e centinaia, forse migliaia, ormai, di pianeti – e razze, ora che ci penso – menzionati una sola volta e mai più.

Poi ci sono, se non i "cattivi", almeno quelli cui penso come agli sleali avversari. Alcuni, come l'impero Sett, entrano in guerra con l'umanità e questo è tutto. Altri, come i gemelli di Canphor (Canphor

VI e Canphor VII) sono stati una spina nel fianco dell'Uomo per gran parte di diecimila anni. Altri ancora, come Lodin XI, cambiano quasi quotidianamente le loro alleanze secondo la situazione politica.

Sto costruendo questo universo, politicamente e geograficamente, da un quarto di secolo, e a ogni nuovo libro o racconto mi sembra un po' più reale. Datemi altri trent'anni e probabilmente crederò a ogni parola che ho scritto.

APPENDICE TRE
CRONOLOGIA DELL'UNIVERSO DI *BIRTHRIGHT*

Anno	**Era**	**Mondo**	**Racconto o romanzo**
1885	A.D.		*The Hunter* (in *Ivory*)
1898	A.D.		*Himself* (in *Ivory*)
1982	A.D.		*Sideshow*
1983	A.D.		*The Three-Legged Hootch Dancer*
1985	A.D.		*The Wild Alien Tamer*
1987	A.D.		*The Best Rootin' Tootin' Shootin' Gunslinger in the Whole Damned Galaxy*
2057	A.D.		*The Politician* (in *Ivory*)
2988	A.D. = 1 E.G.		
16	E.G.	Repubblica	*The Curator* (in *Ivory*)
264	E.G.	Repubblica	*The Pioneers* (in *Birthright*)
332	E.G.	Repubblica	*The Cartographers* (in *Birthright*)
346	E.G.	Repubblica	*Il pianeta di Satana* (*Walpurgis III*)
367	E.G.	Repubblica	*Eros Ascending*
394	E.G.	Repubblica	*The Miners* (in *Birthright*)
401	E.G.	Repubblica	*Eros at Zenith*
442	E.G.	Repubblica	*Eros Descending*
465	E.G.	Repubblica	*Eros at Nadir*
522	E.G.	Repubblica	*Tutto quello che sei* (*All the Things You Are*)
588	E.G.	Repubblica	*The Psychologists* (in *Birthright*)
616	E.G.	Repubblica	*A Miracle of Rare Design*
	E.G.		

882		Repubblica	*The Potentate* (in *Birthright*)
962	E.G.	Repubblica	*The Merchants* (in *Birthright*)
1150	E.G.	Repubblica	*Cobbling Together a Solution*
1151	E.G.	Repubblica	*Nowhere in Particular*
1152	E.G.	Repubblica	*The God Biz*
1394	E.G.	Repubblica	*Keepsakes*
1701	E.G.	Repubblica	*The Artist* (in *Ivory*)
1813	E.G.	Repubblica	*Dawn* (in *Paradise*)
1826	E.G.	Repubblica	*Purgatorio: storia di un mondo lontano* (*Purgatory: A Chronicle of a Distant World*)
1859	E.G.	Repubblica	*Noon* (in *Paradise*)
1888	E.G.	Repubblica	*Midafternoon* (in *Paradise*)
1902	E.G.	Repubblica	*Dusk* (in *Paradise*)
1921	E.G.	Repubblica	*Inferno*
1966	E.G.	Repubblica	*Gli ammutinati dell'astronave* (*Starship: Mutiny*)
1967	E.G.	Repubblica	*I pirati e l'astronave* (*Starship: Pirate*)
1968	E.G.	Repubblica	*Astronave mercenaria* (*Starship: Mercenary)*
1969	E.G.	Repubblica	*Starship: Rebel*
1970	E.G.	Repubblica	*Starship: Flagship*
2122	E.G.	Democrazia	*Le 43 dinastie di Antares* (*The 43 Antarean Dynasties*)
2154	E.G.	Democrazia	*The Diplomats* (in *Birthright*)
2239	E.G.	Democrazia	*Monuments of Flesh and Stone*
2275	E.G.	Democrazia	*The Olympians* (in *Birthright*)
2469	E.G.	Democrazia	*The Barristers* (in *Birthright*)
2885	E.G.	Democrazia	*Robots Don't Cry*
2911	E.G.	Democrazia	*The Medics* (in *Birthright*)
3004	E.G.	Democrazia	*The Politicians* (in *Birthright*)

3042	E.G.	Democrazia	*The Gambler* (in *Birthright*)
3286	E.G.	Democrazia	*Santiago*
3322	E.G.	Democrazia	*A Hunger in the Soul*
3324	E.G.	Democrazia	*Il mangiatore d'anime* (*The Soul Eater*)
3324	E.G.	Democrazia	*Nicobar Lane: The Soul Eater's Story*
3407	E.G.	Democrazia	*The Return of Santiago*
3427	E.G.	Democrazia	*Soothsayer*
3441	E.G.	Democrazia	*Oracle*
3447	E.G.	Democrazia	*Prophet*
3502	E.G.	Democrazia	*Guardian Angel*
3504	E.G.	Democrazia	*A Locked-Planet Mystery*
3504	E.G.	Democrazia	*Honorable Enemies*
3719	E.G.	Democrazia	*Hunting the Snark*
4375	E.G.	Democrazia	*The Graverobber* (in *Ivory*)
4822	E.G.	Oligarchia	*The Administrators* (in *Birthright*)
4839	E.G.	Oligarchia	*The Dark Lady*
5101	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker* (*Il killer delle stelle*)
5103	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker Reborn*
5106	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker Unleashed*
5108	E.G.	Oligarchia	*A Gathering of Widowmakers*
5461	E.G.	Oligarchia	*The Media* (in *Birthright*)
5492	E.G.	Oligarchia	*The Artists* (in *Birthright*)
5521	E.G.	Oligarchia	*The Warlord* (in *Ivory*)
5655	E.G.	Oligarchia	*The Biochemists* (in *Birthright*)
5912	E.G.	Oligarchia	*The Warlords* (in *Birthright*)
5993	E.G.	Oligarchia	*The Conspirators* (in *Birthright*)
6304	E.G.	Monarchia	*Ivory*
6321	E.G.	Monarchia	*The Rulers* (in *Birthright*)

6400	E.G.	Monarchia	*The Symbiotics* (in *Birthright*)
6521	E.G.	Monarchia	*Catastrophe Baker and the Cold Equations*
6523	E.G.	Monarchia	*The Outpost*
6599	E.G.	Monarchia	*The Philosophers* (in *Birthright*)
6746	E.G.	Monarchia	*The Architects* (in *Birthright*)
6962	E.G.	Monarchia	*The Collectors* (in *Birthright*)
7019	E.G.	Monarchia	*The Rebels* (in *Birthright*)
16201	E.G.	Anarchia	*The Archaeologists* (in *Birthright*)
16673	E.G.	Anarchia	*The Priests* (in *Birthright*)
16888	E.G.	Anarchia	*The Pacifists* (in *Birthright*)
17001	E.G.	Anarchia	*The Destroyers* (in *Birthright*)
21703	E.G.	*Nell'abisso di Olduvai* (*Seven Views of Olduvai Gorge*)	

Romanzi non ambientati in questo futuro

Adventures (1922-1926 A.D.)
Exploits (1926-1931 A.D.)
Encounters (1931-1934 A.D.)
Hazards (1934-1939 A.D.)
Stalking the Unicorn (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Vampire (ciclo *A Fable of Tonight*)
Il tronco di Davide (*The Branch*) (2047-2051 A.D.)
Secondo contatto (*Second Contact*) (2065 A.D.)
Bully! (1910-1912 A.D.)
Kirinyaga (2123-2137 A.D.)
Lady with an Alien (1490 A.D.)
A Club in Montmartre (1890-1901 A.D.)
Dragon America: Revolution (1779-1780 A.D.)

The World behind the Door (1928 A.D.)
The Other Teddy Roosevelts (1888-1919 A.D.)

APPENDICE QUATTRO
SCHEMA DELLA STAZIONE SINGAPORE

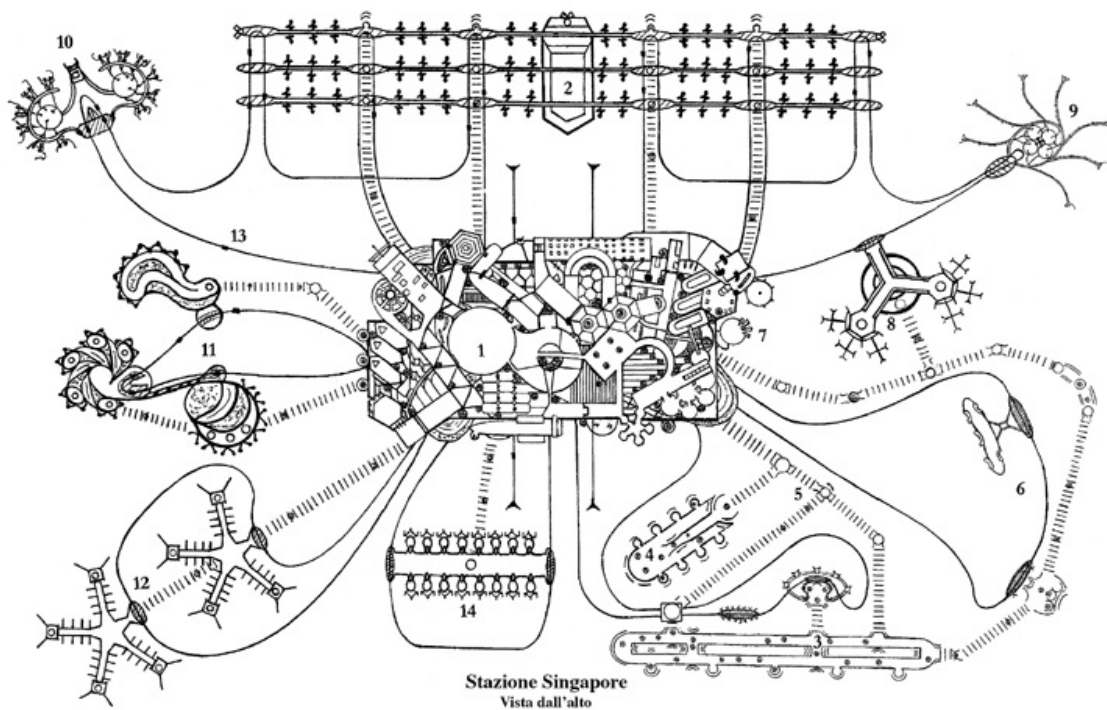
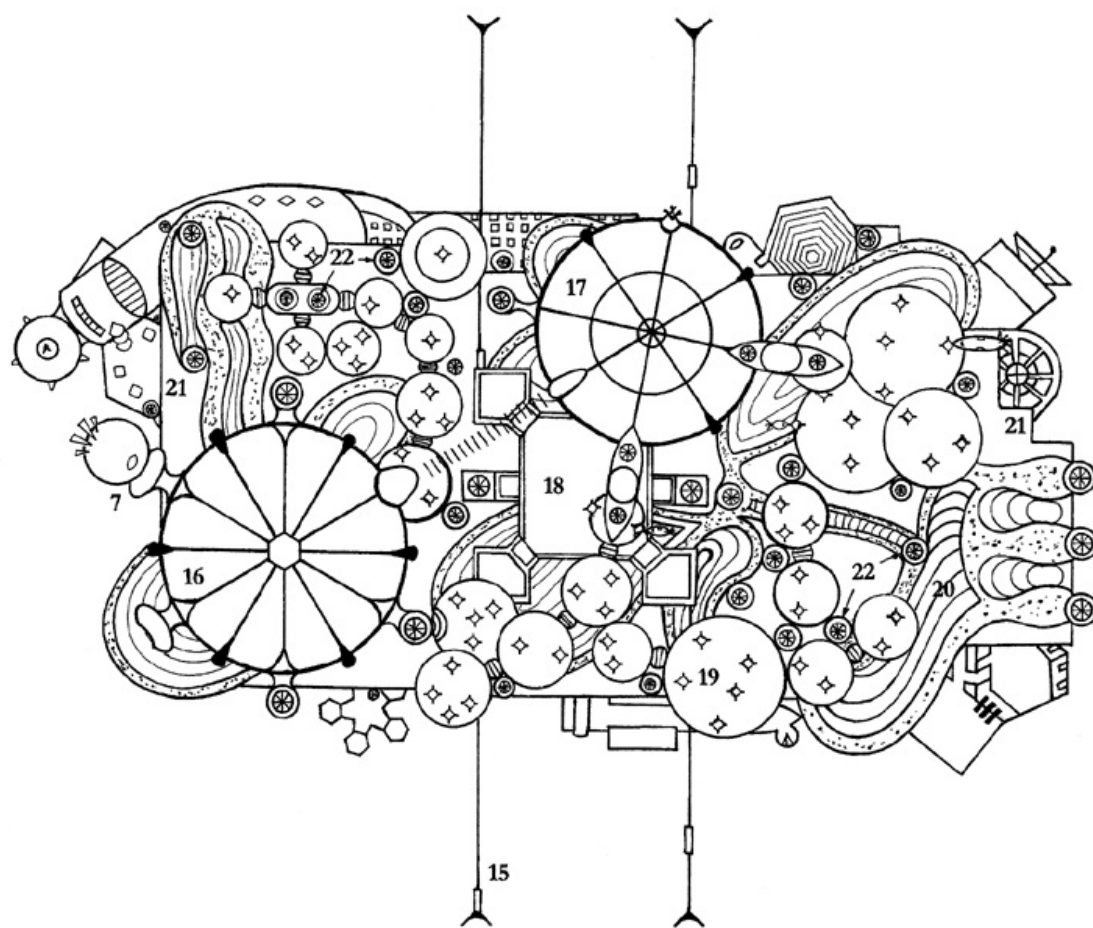
1. CORPO PRINCIPALE DELLA STAZIONE – Nell'immagine vista dall'alto si possono notare i quattro livelli interconnessi ad atmosfera standard.
2. PRINCIPALI MOLI COMMERCIALI – Questa struttura, una delle più recenti aggiunte alla stazione, può far attraccare quasi trecento navi simultaneamente. Come tutti gli approdi della stazione, è una costruzione indipendente che si mantiene in posizione fissa rispetto al corpo principale, ma vi è collegata solo tramite la monorotaia e i sistemi di trasporto cargo a induzione magnetica.
3. MOLI SMISTAMENTO CARGO – Il principale approdo per le merci in transito. Qui i carichi possono essere trasbordati da una nave all'altra senza entrare nella stazione.
4. APPRODO CARICHI DOMESTICI – Da questo molo entra la maggior parte delle merci destinate al consumo sulla stazione.
5. SISTEMA TRASPORTO CARGO A INDUZIONE MAGNETICA – Tutti i carichi all'interno della stazione, e tutti quelli sbarcati sulla Stazione Singapore, viaggiano via capsule cargo su questo sistema di transito.
6. APPRODI METANIFERI – A questi due moli vengono ormeggiate le grandi navi dei respiratori di metano.
7. APPRODO DIRETTO DEGLI AMBIENTI A METANO – Per il comfort e la sicurezza dei viaggiatori, il più recente habitat per respiratori di metano vanta due attracchi diretti per navi passeggeri.
8. MOLI PRIVATI – Come su ogni stazione, anche su Singapore i ricchi possono richiedere postazioni riservate. Questo molo serve soltanto imbarcazioni private.
9. STAZIONE RIFORNIMENTO PER GRANDI NAVI – Le imbarcazioni

maggiori, soprattutto cargo, visitano questo molo soltanto per rifornirsi di carburante. Nessun carico viene trattato qui.

10. STAZIONE RIFORNIMENTO PER NAVI STANDARD – Questo molo rifornisce la maggior parte delle imbarcazioni di piccole e medie dimensioni.
11. MOLI PER RESPIRATORI DI CLORO – Questi tre approdi, cannibalizzati da tre stazioni con atmosfere aliene, fanno ora parte del livello 6 per alieni che respirano cloro, e lo erogano direttamente.
12. MOLI AZIENDALI – Questi approdi ad atmosfera standard sono riservati alle compagnie che mantengono una presenza fissa sulla Stazione Singapore.
13. SISTEMA DI MONOROTAIA – La monorotaia, costruita con monofilamenti di incredibile resistenza, rappresenta il principale sistema di trasporto e collegamento tra il corpo principale della stazione e i suoi numerosi approdi periferici.
14. MOLO AMMONIACA – Questo approdo è riservato agli habitat per respiratori d'ammoniaca. A causa dell'ampia varietà di misture fra questo e altri gas atmosferici, tutti gli habitat ad ammoniaca possiedono anche attracchi diretti.
15. APPRODO DIRETTO PER IL LIVELLO 7 – Uno dei quattro situati sul livello 7, privo d'aria. I quattro moli indipendenti conducono a quattro sale d'attesa che possono essere rifornite di qualunque atmosfera. A sua volta, ogni sala porta a una camera stagna, e da lì al livello principale usato per i negoziati.
16. HABITAT METANO – È il più recente e ampio dei due ambienti con atmosfera di metano uniti alla Stazione Singapore. Gli approdi diretti per navi di respiratori di metano si trovano su questo habitat.
17. HABITAT METANO ORIGINALE – In origine era la stazione per respiratori di metano collegata alla Stazione Singapore. Adesso funge in prevalenza da centro per commerci e smistamento carichi, essendo collegato via induzione magnetica all'habitat metano più recente e, tramite due approdi speciali, agli habitat ad ammoniaca.

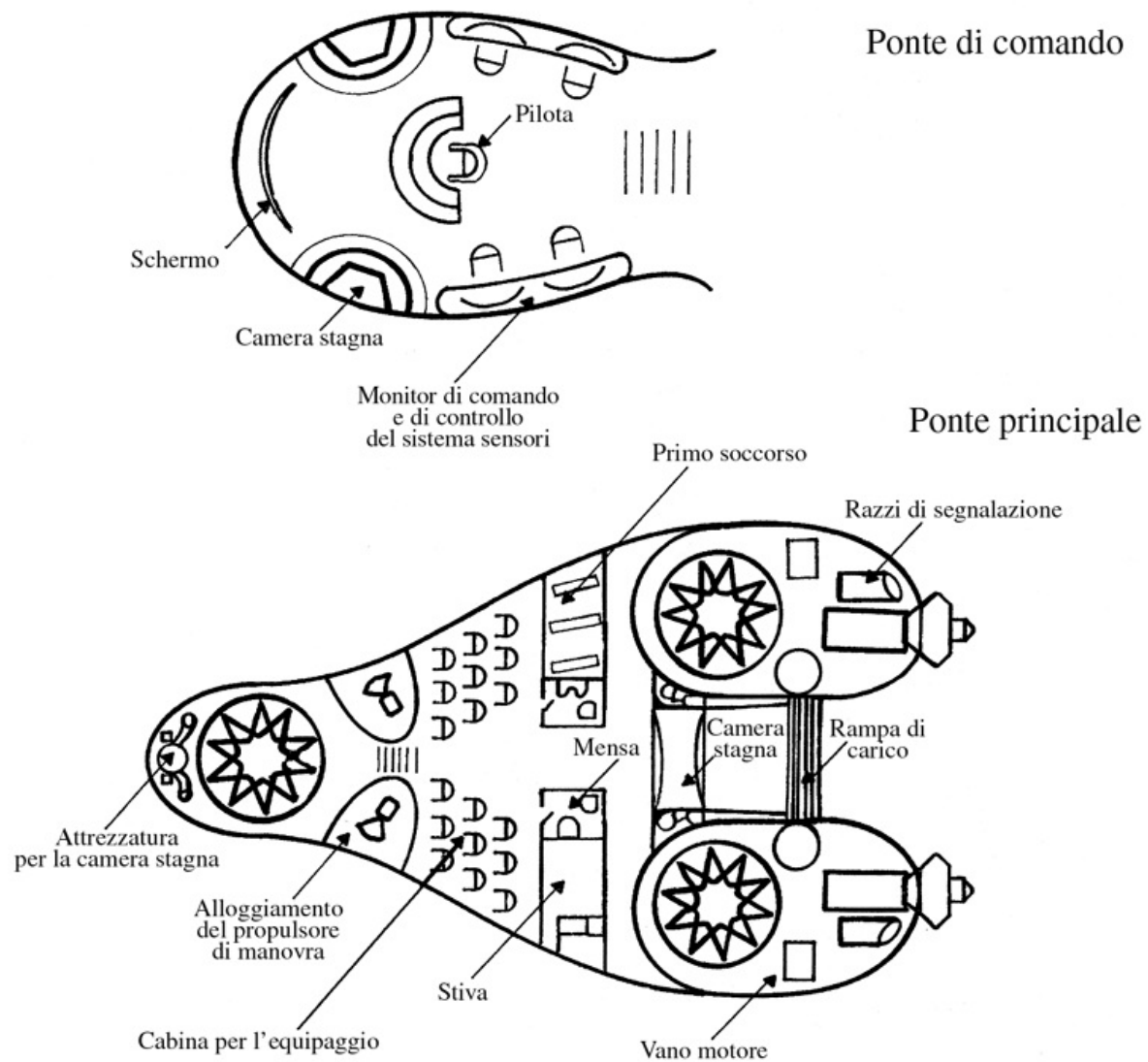
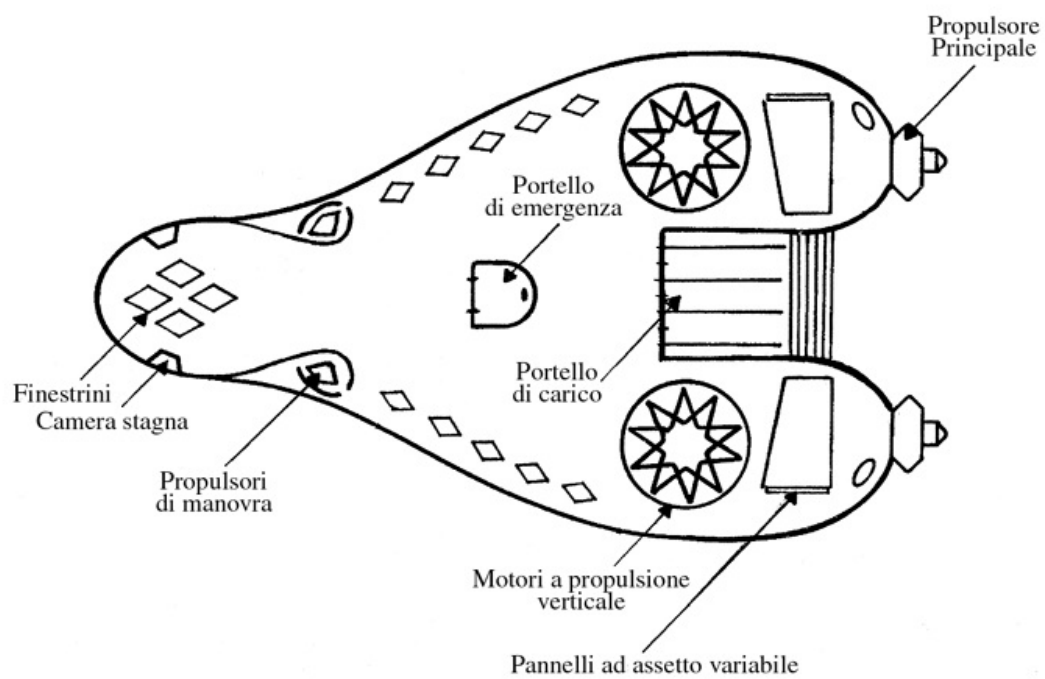
18. LIVELLO 7, SENZA ARIA – Questo è il livello privo d'atmosfera della stazione, usato per i negoziati. È configurato con quattro moli indipendenti e due accessi diretti al livello dei trasporti. Tutti gli accessi ai moli hanno sale d'attesa capaci di operare in qualunque condizione atmosferica conosciuta, collegate via camere stagne alle numerose sale per negoziazioni prive d'aria.
19. HABITAT AMMONIACA – Gli habitat per respiratori d'ammoniaca compongono il livello 8 della Stazione Singapore. Sono collegati in serie per consentire transizioni nella composizione atmosferica. Hanno le connessioni più dirette con gli ambienti per respiratori di metano. Inoltre, ci sono molte piccole navi che si spostano costantemente tra gli habitat.
20. LIVELLO 6 – Gli habitat interconnessi per respiratori di cloro compongono il livello 6 della Stazione Singapore. Si identificano per la loro unica architettura curva.
21. LIVELLO 5, TRASPORTI – Questo ponte ospita pozzi d'ascensori, monorotaia e sistemi di trasporto cargo. Tutti gli altri livelli sono connessi a questo. Il livello si sviluppa man mano che la Stazione Singapore aggiunge strutture supplementari al proprio tonnellaggio totale. Può essere osservato chiaramente da sotto la stazione, dato che i livelli con atmosfere non-standard hanno numerosi varchi.
22. POZZI DEGLI ASCENSORI – Si tratta di condotti esterni che connettono tutti i livelli a quello dei trasporti. Ogni livello con atmosfera standard ha ascensori interni addizionali.

di Deborah Oakes

Stazione Singapore
Vista dall'alto

Stazione Singapore
Vista da sotto

APPENDICE CINQUE
SCHEMA DELLA NAVETTA *KERMIT*

Esterno

Propulsore
Principale
Portello
di emergenza
Finestrini
Camera stagna
Portello
di carico
Propulsori
di manovra
Motori a propulsione
verticale
Pannelli ad assetto variabile

APPENDICE SEI
FANTASCIENZA MILITARE UNA BREVE STORIA

È perfettamente naturale chiedersi quale sarà il futuro della guerra. Già ora abbiamo la capacità di sterminare la vita sulla Terra quasi completamente: quali armamenti useremo fra un millennio (ammesso che esisteremo ancora, cioè)? Come faremo a negoziare un "cessate il fuoco" con un nemico che inspira ammoniaca, espelle mattoni e fiuta i colori? Che genere di danni collaterali subiremo quando si potranno annientare interi pianeti in pochi secondi? Quali conseguenze avrà sull'economia una guerra ingaggiata a cinquecento anni luce di distanza?

È qui che entra in gioco la fantascienza.

Le storie di conflitti interstellari risalgono al 1859, e ovviamente tutti hanno letto o almeno sentito parlare del celebre *La guerra dei mondi* di H.G. Wells, ma all'atto pratico, la fantascienza militare come categoria popolare e vitale ha inizio con le opere di E.E. "Doc" Smith.

Doc, che fu una superstar negli anni Trenta e nei primi anni Quaranta, era rincorso dagli editori e adorato dagli appassionati. La sua prima serie fu quella dell'astronave *Skylark*, "l'allodola dello spazio", in cui due giovani fanno un viaggetto per vedere un po' la galassia e si ficcano in più guai di quanto si potesse prevedere (anni dopo Harry Harrison scrisse una esilarante e adorabile parodia della serie col romanzo *Galaxy Rangers*). I libri della *Skylark* – ce ne furono tre dall'inizio alla metà degli anni Trenta, e un quarto tre decenni più tardi – crearono la reputazione di Doc, ma fu la serie dei Lensmen che lo proiettò in orbita.

Questa serie consisteva in origine di *Pattuglia galattica, Il Lensman grigio, I nuovi Lensmen* e *I figli della Lente* (i due antefatti – *Triplanetario* e *Il primo Lensman* – vennero scritti, uno dal nulla e uno per

conformarsi alla cronologia della serie, dopo che l'arco principale della vicenda, incluso in quei quattro romanzi, era già stato completato). Kimball Kinnison e i suoi compagni Lensmen, un trio di alieni molto diversi, ben distinti e tutti memorabili, credono di essere in guerra contro l'impero di Boskon, ma dopo un paio di libri viene rivelato loro che si tratta nientemeno che della lotta finale del Bene contro il Male per il controllo della galassia. Insomma, una sorta di versione "high tech" del *Signore degli anelli* su scala infinitamente più vasta. Certo, era *space opera*, ma in un contesto militare. Ci sono battaglie spaziali e inglobamenti, e quando Kinnison non guida in azione flotte smisurate, è un agente segreto che agisce da solo su pianeti alieni, e il tutto crea un divertimento travolgente e pirotecnico.

Doc Smith regnò supremo negli anni Trenta, ma ebbe un sacco di sfidanti. Si diceva che Jack Williamson e Edmond Hamilton lavorassero di concerto, uno distruggendo il Sistema Solare nei mesi dispari, l'altro creandolo nei mesi pari (ed entrambi difendendolo con altrettanto vigore nei mesi in cui non erano intenti a distruggerlo). Williamson produsse una serie altrettanto popolare di quella dell'astronave *Skylark*; i romanzi includono *La Legione dello spazio, Il popolo della cometa* e *L'enigma del Basilisco*. Hamilton scrisse la serie della Pattuglia Interstellare, e poi, in tempo relativamente breve, sfornò oltre venti romanzi di *Capitan Futuro* per la rivista che portava lo stesso nome.

Tutto questo apparve nei giorni delle care vecchie riviste pulp da mezzo centesimo a parola (o, a volte, ancor meno). Di solito le copertine sfoggiavano splendide donzelle più o meno svestite (nulla che oggi non si possa vedere in spiaggia, ma sfrenatamente erotico per i lettori adolescenti di sessanta o settant'anni fa), e le fanciulle erano invariabilmente concupite da BEM (*Bug Eyed Monsters*, "mostri dagli occhi d'insetto", per i non iniziati), che parevano più intenzionati a mangiarne gli indumenti che a divorarne le carni.

Be', tutto matura, anche la fantascienza. Ciò non significa che rigettò la narrativa militare più di quanto i governi della Terra abbiano rigettato l'avventurismo bellico, ma le storie divennero un tantino più mature. A.E. van Vogt si cimentò in questa categoria con

La guerra contro i Rull, e anche altri vi misero mano – più spiccatamente il duo formato da Cyril M. Kornbluth e Judith Merril, che con lo pseudonimo di Cyril Judd scrissero *L'ordine e le stelle* – ma il mondo stava giusto riprendendosi dalla seconda "guerra per mettere fine a tutte le guerre" in due decenni, e pur se la fantascienza militare continuò ad apparire negli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta, non fu affatto popolare quanto Doc e gli altri ragazzi l'avevano resa una decade prima. La serie dei Lensmen, comunque, durò fino al 1948, ma del resto era avventurosa per eccellenza e molto amata.

Quando ci distanziammo un pochettino dalla Seconda guerra mondiale, e la guerra di Corea si dimostrò meno catastrofica e di più breve durata, la fantascienza militare fece ritorno in grande stile, e in modo notevolmente più sofisticato. Gordon R. Dickson creò i Dorsai e per tre decadi raccontò formidabili storie su questi mercenari interstellari. Ci furono altri ottimi romanzi di questo filone negli anni Cinquanta – viene in mente *Uller Uprising*, di H. Beam Piper – ma fu al termine del decennio che la fantascienza produsse finalmente un vero classico militare: *Fanteria dello spazio* di Robert A. Heinlein, che ancora oggi resta il suo romanzo più discusso (non badate al costosissimo film che ne hanno tratto, e che avrebbero dovuto intitolare "Ken e Barbie soldatini"). Heinlein ci diede non solo una guerra ma un sacco di cose cui pensare, incluso il suggerimento che solamente chi ha fatto il servizio militare dovrebbe avere il diritto di voto. Gran parte del libro riguardava l'indottrinamento dei giovani combattenti, e la filosofia esposta in quelle lezioni scolastiche rimane controversa mezzo secolo dopo.

Sempre negli anni Cinquanta, il personaggio di Horatio Hornblower creato da C.S. Forester riemerse in versione fantascientifica nella persona dell'ammiraglio John Grimes, inventato da A. Bertram Chandler. Lo stesso Chandler aveva passato quasi tutta la vita su una nave, era stato comandante d'una portaerei e aveva trascorso molti anni come capitano d'un mercantile, quindi le sue opere mostrano un grande senso della verosimiglianza. Impiegò un buon quarto di secolo a tessere storie sulla sua versione di Hornblower, e non fu l'unico. Anche David Feintuch, che morì solo

dieci anni dopo aver vinto il John W. Campbell Memorial Award per il miglior scrittore esordiente del 1996, creò la propria serie di sf militare trasportando in un contesto fantascientifico le storie di Hornblower e scrivendo sette libri sulle avventure di Nicholas Seafort. Ma toccò a David Weber, creatore di Honor Harrington, una sorta di equivalente femminile di Hornblower, far giungere una serie analoga sulla lista dei bestseller del "New York Times"... e rifarlo ancora e poi ancora.

Ora, mentre succedeva tutto questo, stavamo combattendo un lungo, brutale e assai impopolare conflitto in Vietnam... e all'improvviso certa sf militare prese ad assumere una forma e una filosofia nuove. Il primo autore ad avere un grosso impatto fu David Drake, con la sua serie degli Hammer's Slammers. Era militare, era fantascienza, era emozionante, ma mostrava anche alcune delle conseguenze meno gloriose della guerra. Un altro veterano del Vietnam con un approccio inedito alla sf militare fu Joe Haldeman, il cui romanzo *Guerra eterna*, che vinse lo Hugo e il Nebula nel 1976, fu visto da molti come una risposta a *Fanteria dello spazio* di Heinlein (l'unico precedente romanzo militare a vincere l'Hugo).

E negli ultimi tre decenni, più o meno ogni tipo di SF militare è riuscito ad andare in stampa, man mano che cresceva la popolarità di questo sottogenere. Jerry Pournelle ci ha regalato *Falkenberg il mercenario* e *Un'astronave per il re*; Elizabeth Ann Scarborough ha vinto un Nebula per *The Healer's War*; Fred Saberhagen ha prodotto la popolare serie dei Berserker; *Armor*, di John Steakley, è stato chiaramente ispirato da *Fanteria dello spazio*; Piers Anthony ha composto la serie della biografia di un tiranno spaziale e Keith Laumer ha scritto quella dei Bolo; Walter Jon Williams ci ha dato *Dread Empire's Fall*; Barry Malzberg cominciò a farsi un nome con *Guerra finale*; Orson Scott Card ha ramazzato ogni premio che la sf aveva da offrire con *Il gioco di Ender*, in cui un brillante ragazzino viene fondamentalmente indotto a vincere una guerra con l'inganno; Larry Niven ha creato la serie della Man-Kzin War; David Drake ha aggiunto la serie di Northworld alle sue già impressionanti credenziali; Bob Asprin ha scritto la serie della Compagnia di Phule;

Elizabeth Moon ha sfornato le serie dell'Eredità di Sarrano e della Guerra di Vatta; *La lega dei mondi oscuri*, di C.J. Cherryh, è stato vincitore dell'Hugo; Harry Turtledove ed Eric Flint sono entrambi divenuti maestri della storia alternativa, e specialmente della storia militare; G. Harry Stine s'è inventato la serie dei Warbot; John Ringo ha raggiunto vendite enormi con la sua narrativa militare, in particolare *Council Wars* e la serie dell'Eredità di Aldenata; John Scalzi ha inaugurato un nuovo approccio al mondo militare con *Morire per vivere* e *Le brigate fantasma*. E con una cinquantina di romanzi alle spalle nella mia carriera fantascientifica, ho aggiunto a questo canone la serie che state leggendo.

La fantascienza militare, fra parentesi, non esiste solo nei romanzi. Jerry Pournelle ha curato una serie di nove antologie dal titolo *There Will Be War*; dopo la morte di Keith Laumer è stata creata un'antologia di racconti dei Bolo; e le antologie della Flotta, a cura di David Drake e Bill Fawcett, sono durate sei volumi.

Questa elencazione, dovrei far notare, scalfisce appena la superficie. Quasi ogni casa editrice ha fantascienza militare esposta sugli scaffali, cosa che non continuerebbe a fare se non ci fosse un pubblico pronto ad accoglierla, e in particolare è stata la Baen Books a essere identificata con alcuni dei più popolari titoli e autori di questo sottogenere.

Ho il sospetto che uno dei motivi della duratura popolarità della sf militare sia che la fantascienza s'è tradizionalmente rivolta ai giovani lettori... e dove li prendiamo i giovani lettori, di questi tempi? Guardano *Guerre stellari*, che abbonda in battaglie spaziali, o *Star Trek*, che presenta i viaggi di una nave da guerra, e quando decidono che è ora di mettersi un po' a leggere, vogliono leggere il tipo di storie cui sono abituati.

Glorifica la guerra, la sf militare? Be', una parte sì.

Vi mostra gli orrori della guerra? Una parte fa anche questo.

Le tattiche? Sì, un tantino.

La nobiltà, l'ardimento, anche la codardia? Già, parecchia lo fa, o tenta di farlo.

Il fardello del comando? Certo, un po'.

Il che è proprio come dovrebbe essere. *Da qui all'eternità* e *Il nudo e il morto* e *Il grido della battaglia* e *L'ammutinamento del Caine* e *Comma 22* non sono intercambiabili. Parlano tutti di vari aspetti dell'apparato militare d'un Paese, nel corso di una particolare guerra che durò quattro anni, ma ognuno ha un approccio totalmente diverso al tema, e uno scopo completamente differente.

E lo stesso vale per la fantascienza militare, un sottogenere che riesce ad abbracciare *Fanteria dello spazio, Hammer's Slammers, Guerra eterna*, le storie di Honor Harrington, *Un'astronave per il re, Morire per vivere* e le avventure della *Theodore Roosevelt* e del suo equipaggio.